

*Gravford 1637(2)*



**VIAGGIO IN ITALIA**

DI

**MONSIEUR LA BLAGUE**

MANOSCRITTO INEDITO TROVATO FRA LE CARTE

DI

**ALESSANDRO DUMAS PADRE**

Tutto ciò che sta fra doppie virgole ed è seguito da una lettera fra parentesi, è trascritto letteralmente dall'opera che presso la stessa lettera è qui appresso indicata:

- (a) *Le Corricolo* di Dumas; Parigi, Levy, in 4.<sup>o</sup>
- (b) *Le Capitan Arena*, di Dumas; Parigi, Levy, in 4.<sup>o</sup>
- (c) *Voyage en Italie*, di Janin; Bruxelles, 1839.
- (d) *Souvenirs de l'Italie*, Utrecht, 1847, in 16.<sup>o</sup>
- (e) *Les compagnons du silence*, di Paolo Féval, nel *Journal pour tous*.
- (f) *Le biscégliais et le Vomero*, di Paolo de Musset; Bruxelles, 1852.
- (g) *Voyage en Italie*, di L. Simond; Parigi, 1838, 2 vol. in 12.<sup>o</sup>
- (h) *Roma e Loreto* di Luigi Veuillot.
- (i) *Voyage d'un exilé*, del Barone d'Haussez; Parigi, 1835, 2 vol. in 12.<sup>o</sup>
- (k) *Le speronare*, di Dumas; Parigi, Levy, in 4.<sup>o</sup>
- (l) *Une année à Florence*, di Dumas; Parigi, Levy, in 4.<sup>o</sup>
- (m) *La villa Palmieri*, di Dumas; Parigi, Levy, in 4.<sup>o</sup>
- (n) *Voyage d'une ignorante dans le midi de la France et de l'Italie*; Parigi, Paulin, 2 vol. 8.<sup>o</sup>
- (o) *Un mois en Italie*, di Amedeo Achard, nel *Debats*, Agosto e Settembre 1858.
- (p) *Italia*, di Teofilo Gautier. Parigi, 1857, in 16.<sup>o</sup>
- (q) *Corinne ou l'Italie* di Madama di Stael. Parig. 1857, in 16.<sup>o</sup>
- (r) *Éclaircissements sur les derniers mouvements révolutionnaires de l'Allemagne et de l'Italie ecc.*, di Giorgio Moeller. Ginevra, 1851, in 8.<sup>o</sup>
- (s) *Naples et les Napolitains* par M. Théodore Vernes. Parigi, 1860, in 12.<sup>o</sup>
- (t) Andersen. *L'improvisateur* traduction de P. Royer. Bruxelles, 1858, vol. 3 in 16.<sup>o</sup>

---

Il mio medico ha voluto assolutamente che io abbandonassi la mia bella Francia. Mi ha detto, fra le altre cose: Rassegnatevi a questo sacrificio, se vi sta a cuore la salute. La sede della vostra infermità, mio buon *Mossieu la Blague*, ve l'ho già detto, sta principalmente nelle ginocchia; *Vous avez peu de vigueur dans les genoux.*

— L'infermità del conte Alfieri?...

— Scoperta or ora dal nostro illustre Janin, per l'appunto: non è male molto grave, tranne il caso che si tratti di un tragico, ma vuol essere curato. La scienza non suggerisce rimedio migliore del viaggiare. Risolvetevi adunque a partire.

— E in qual paese direste voi ch'io abbia a viaggiare?

— Oh! in Italia, *dans la belle Italie aux bords fleuris etcétera*: L'Italia è la terra classica... dei viaggi: la chiamano appunto il *giardino d'Europa* perchè venne appositamente fatto per viaggiarvi.

Mi sono dunque deciso di venire in Italia. Aveva letto nei romanzi più o meno storici del mio paese che se l'*Italie est un printemps éternel*, gli Italiani — forse per amore di antitesi — sono un tantino birbanti, assai lesti di mano, e troppo facili a lasciarsi dominare dalla passione nazionale per le valigie e talvolta anche per le pelli dei viaggiatori stranieri. E perciò nei preparativi del mio viaggio non mancai

---

Rien n'est si commun parmi eux que de mal voir, de mal rapporter ce qu'on a vû, de prendre surtout dans une nation, dont on ignore la langue, l'abus d'une loi pour la loi même; et enfin de juger des moeurs de tout un peuple par un fait particulier, dont on ignore encore les circonstances.

Voltaire.

Un moment suffit au peintre de paysage pour crayonner un arbre, prendre une vue, dessiner une ruine; mais les années entières sont trop courtes pour étudier les moeurs des hommes et pour approfondir les sciences et les arts.

Chateaubriand.

di premunirmi contro siffatti inconvenienti. Due bei versi di Victor Hugo e i drammi della *Porte Saint-Martin* a rime obbligate sui *traîtres italiens*, mi suggerirono l'idea di indossare una corazza che mi difendesse dalla sottilissima punta del *poignard que chaque italien cache dans son sein!* Atterrito dal pensiero dei veleni delle Lucrezie Borgie, tolsi con me parecchi litri di un buon contravveleno *bréveté sans garantie du gouvernement*, un paio di pistole *revolvers* e le *Impressions de voyage d'Alexandre Dumas père* onde studiarvi, cammin facendo, la storia d'Italia e pigliarvi qualche tinta all'ingrosso della lingua.

Giunto sulla sommità del Cenisio, mi fermai estatico a contemplare il magnifico spettacolo del *Soleil d'Italie* che versava *des torrents de lumière et d'or* sopra ventiquattro milioni, circa, d'Italiani, i quali, sdraiati supini sull'immensa pianura, si godono il *dolce far niente*.

A Susa mi trattenni solo il tempo necessario per scrivere una calorosa diatriba sull'ignoranza dei Susini, i quali non volevano capire che l'Arco romano era stato innalzato da Trajano alla memoria di Napoleone I *Empereur des Français*.

.....  
Ho continuato il mio viaggio fin presso a Torino senza essere pugnalato nè svaligiato neppure una volta; di ciò ebbi molto a maravigliarmi. Al baraccon di Collegno non



potei tuttavia sfuggire ad un tentativo d'avvelenamento mediante una bottiglia di birra; ma una buona dose d'antidoto sventò la rea trama.

Non voglio proseguire senza dar prima ai miei lettori un'idea generale del paese: tutti i viaggiatori fanno così.

L'Italia è una regione poco conosciuta situata fra il 789° grado di latitudine ed il 493° di longitudine. La circondano le paludi pontine dalla parte della Francia e gli Appennini dalla parte della Dalmazia; al nord la bagna il Mediterraneo ed al sud il mare Eusino. Si chiama penisola perchè è attaccata all'Austria che le dà molta pena. Gli antichi la chiamarono Ausonia perchè la credevano fondata da Ausonio Franchi. La chiamarono pure Esperia dal nome di un giornale che ora si pubblica in Torino, ma il suo primo nome fu Enotria, perchè un certo Enotro d'Arcadia venne in Italia con un reggimento di poeti i quali colle loro fantasie popolarono prestissimo il paese.

Tra i suoi fiumi, oltre il Po e l'Eridano, che ne sono i principali, conta il Tevere che separa gli Abruzzi dalla Liguria, il Ticino che divide la Calabria dalla Venezia, e il canale di Piombino che bagna Binasco, antica capitale del Regno Longobardo, in cui Francesco Sforza detto il Moro fece giustiziare sua moglie Teodolinda, regina d'Etruria, per gelosia di Simon Mago.

Deliziosi sono i suoi laghi; il più vasto e bello è quello chiamato Gran Sasso d'Italia: gli fu dato questo nome per trovarsi in cima ad un monte detto Colli Euganei alto 47 piedi dal livello del mare.

Quanto alla divisione politica, l'Italia racchiude sei regni, quattro ducati, due granducati, tre repubbliche ed una confederazione. I regni sono quelli di Sardegna, di Piemonte, di Massa e Carrara, di Palermo, delle Due Sicilie e di Roma. Gli altri Stati sono: i ducati di Udine, di Ravenna, dell'Esarcato e di Manfredonia; i granducati hanno per capitale Faenza e Forlì; le repubbliche, Cagliari, Sempione e Pontelagoscuro; la Confederazione poi è formata dal principato di Piacenza, dalla contea di Montecristo, dal ducato di Lampedusa, dal marchesato di Padova (patria di Francesca da Rimini) e dalla baronia di Monaco.

L'Italia non è abitata da una razza sola, ma da tre, distinte fra loro dal colore della pelle, e sono: 1° i Liguri,

—  
che abitano tutto il litorale di Venezia, di Trieste e di Lubiana; 2° i Siculi, che abitano l'Italia centrale ed il Monferrato; 3° i Bergamaschi, che abitano il regno di Napoli e l'isola di Capri. Quelli che si trovano negli altri paesi non appartengono ad alcuna razza.

Le religioni dominanti in Italia sono le seguenti: il *Nardonianismo* fondato da monsignor Merode, che ha la sua sede nell'obelisco di Sesostri; il *Valdesismo*, che obbliga i suoi seguaci solo a non radersi la barba; il *Mosaismo*, professato da tutti quelli che non mangiano carne porcina nella pubblica piazza; lo *Zecchinismo*, seguito da tutti coloro che adorano la Zecca onnipotente ed il figliuolo suo detto Zecchino; il *Libertinismo*, professato da tutti gli altri abitanti d'Italia non appartenenti ad alcun'altra religione.

La lingua comune ufficiale è l'italiana. È a Bergamo che si parla con tutta la sua purezza ma con un accento poco armonioso; laonde regna in Italia il proverbio *Lingua bergamasca in bocca calabrese*.

TORINO. — Disceso all'albergo del *Bue Rosso*, ed affacciatomi ad una finestra, trovai che le vie della capitale subalpina sono tutte anguste, tortuose, umide, e ne provai fortissimo disgusto. Questo dipende forse dalla sua remota antichità, giacchè venne fondata da *Gianduja* generale trojano, e dopo d'allora le strade non furono mai accomodate. Le produzioni speciali di questa città sono i grissini, il bicchierino, ed i cavalieri di S. Maurizio e Lazzaro. Anche questa mattina s'è eseguita una sentenza capitale; *Turin est une vilaine ville, plus sale même que notre Cité. On y pend tous les matins de six à sept heures.*

Sono andato in giro per la città, ma ho trovato una completa solitudine. « Nell'ora della passeggiata, la piazza del « Palazzo Reale, *c'est-à-dire la ville, était déserte*; tutti gli « oziosi, per riposarsi dal *PAR NIENTE, de la journée, s'étaient « donné rendez-vous sur les remparts.* La piazza del palazzo « è immensa e circondata da case altissime e da portici. « Sembra *qu'une certaine royauté* confusa e mal definita sia « passata in fretta su questa città, di cui abita ancora *quel- « que recoin.* » (c)

« I grandi palazzi di Torino sembrano supplicare chi passa « perchè varchi la soglia delle loro porte *chargé d'ennui.*

« I grandi cortili sono illuminati soltanto dalla luna, quando  
« la luna risplende; le scale sono affatto nude, e dalle anti-  
« camere deserte entrasi finalmente in una grande sala, ri-  
« schiarata appena da una lampada. » (c)

« Torino è meglio regolata dall'abitudine che dal dovere;  
« precisamente parlando, è piuttosto una corte che una città.  
« È circondata da alte colline cariche di ville, *car on joue*  
« *aussi au jeu d'aller à la campagne*. Questa città rinchiude  
« *très-peu de curiosités curieuses*: pochi quadri, poche anti-  
« chità, nessuna rovina; tutto il suo museo consiste in una  
« collezione d'antichità egiziane, *cette horrible caprice hideux*  
« *et sans forme* per uso di tre o quattro dotti d'Europa. » (c)

« Nessuno mi ha saputo indicare dove fosse la stanza di  
« quella signora Basile di cui parla Giovan Giacomo Rous-  
« seau, ma io darei tutta la città di Torino per quella ca-  
« mera solamente. » (c)

« L'esercito piemontese costa molto allo stato, e fa grande  
« strepito in tutte le ore del giorno. La mattina il tamburo  
« si fa sentire terribilmente come se la città fosse presa d'as-  
« salto. Più tardi le formidabili bande eseguono marcie e  
« contromarcie, ed una quantità di oficleidi, trombe, clari-  
« netti, pifferi, gran casse e tamburi che precedono i soldati  
« i quali montando la guardia vanno a *donner une sérénade*  
« *à la musique de la garde descendante; une vingtaine de*  
« *soldats* seguono come per formalità *ces deux cents musi-*  
« *ciens*. Un ora più tardi il tamburo dà il segno della pre-  
« ghiera; la preghiera dura un minuto, ma *c'est un bon pré-*  
« *texte pour battre le tambour*. Un ora dopo *en plein midi on*  
« *bat la retraite* quantunque ognuno resti al suo posto. E  
« così seguita tutta la giornata. Il rumore guerriero che  
« si fa nella città fa sì che tutti camminano a passo di  
« carica. » (c)

« Torino è osservabile pel numero e la varietà *des diffor-*  
« *mités qui s'y donnent rendez-vous*. Non si può far un passo  
« senza incontrare uno storpio, un nano, un guercio, un goz-  
« zuto, un gobbo. A cagione di quella felice disposizione dei  
« popoli, di volgere tutto a profitto del loro amor proprio di  
« località, gli abitanti attribuiscono all'eccellenza del loro  
« clima *la choquante proportion* in cui sono gl'infermi nella  
« loro città, in paragone di ciò che avviene altrove; questa  
« proporzione devesi, secondo essi, al clima che conserva una

« quantità d'esseri sofferenti e malaticci, i quali, senza que-  
« sta circostanza, sarebbero da molto tempo periti. Questo  
« veramente si chiama prender tutto pel meglio. » (i)

La sola cosa che mi parve meritevole di lode fu l'aver trovato  
che i torinesi parlano *passablement* la lingua francese; ciò mi  
fece bene augurare della patria civilizzazione dei torinesi.

Malgrado queste attrattive, non ho potuto trovar grade-  
vole e molto sicuro il soggiorno in una città dove ogni mat-  
tina s'impicca. Rifaccio quindi i miei bauli e parto alla volta  
della Lombardia.

Alla stazione della ferrovia di Novara ho veduto che tutti  
i facchini portano sul petto una medaglia, perchè *tous les*  
*porte-faix et les commissionaires* appartengono ad un *ordine*  
*cavalleresco* . . . . .

Passo il Ticino sul ponte di *Souffle-l'heure* (Boffalora), e  
respiro.

« Le guardie doganali sono state gentilissime con me; mi  
« diedero del fuoco per accendere il sigaro, sigaro di con-  
« trabbando, mentre tre vecchie accoccolate come le streghe  
« di Macbet mi gettavano dei baci *du bout de leurs doigts*  
« *ridés.* » (c)

Lungo il tratto di via da Novara al fiume che percorsi a  
piedi onde acquistare un *peu de vigueur dans les genoux*,  
corsi grave pericolo di cadere nelle mani dei *brigands*. Ne  
incontrai una cinquantina, armati fin ai denti e seguiti da  
grossi *bull-dogues*. Il mio sangue freddo e l'aspetto mar-  
ziale, e forse meglio l'aver indovinato che *j'étais Frrrrran-*  
*cais*, li tenne in rispetto. Alla prima stazione della gendar-  
meria feci una risentita relazione del fatto. *Ces messieurs*  
vollero farmi credere che quei *brigands* fossero innocui cac-  
ciatori. Ah! ah! Il nostro Dumas l'aveva già osservato, che  
in Italia la polizia tiene il sacco *aux voleurs*.

« Nell'Alta Italia, où il n'y a pas de bandits de profession,  
« i furti sulle strade maestre sono molti frequenti, e son com-  
« messi da individui che l'occasione trova sempre pronti e  
« che fermano un viaggiatore, come lavorerebbero un pezzo  
« di terra, perchè v'è qualche cosa da guadagnare. » (i)

« La Lombardia è un paese miserabilissimo, e *pour toute*  
« *décoration* non si vede altro che cenci appesi alle finestre  
« dei meschini tugurii chiamati villaggi. Le donne stanno

« sulla porta delle abitazioni, *la chevelure ébouriffée, et se*  
« *livrent, l'une accroupie sur l'autre, à una chasse dégou-*  
« *tâte.* Strada facendo, s'incontrano in certi carrozzoni an-  
« tichi, che una volta eran dorati, *les gros habitants du pays;*  
« queste ricche vetture sono strascinate da magre rozze. La  
« mendicizia italiana vi si mostra in tutto il suo squallore. In  
« mezzo alla pianura si scorge una grande città *placée là on*  
« *ne sait pourquoi. Pour aller à cette ville le chemin est plus*  
« *que rude, il est plein d'ennuis.* » (c)

MILANO. — Città mediocre; potrebbe tutto al più servire da  
sobborgo a Parigi. « È priva di acqua quantunque vicinissi-  
« sima all'Adda, al Ticino ed al Po. » (g) La lingua francese  
v'è malissimo parlata: dispero dell'avvenire di questa città.  
La moglie del mio albergatore è grossa quanto sei parigine:  
in generale le milanesi sono tutte grosse: dev'essere un'in-  
fluenza del clima o di una male abitudine.

Finalmente ho trovato il duomo; non vale per certo *Nôtre-*  
*dame*; colle sue guglie sembra un istrice. « Cominciato nel  
« 1385 non è ancora terminato e sembra che per molto tempo  
« non lo sarà. Ciò che colpisce a prima vista è la splendente  
« bianchezza della sommità dell'edifizio, mentre la parte infe-  
« riore è fatta nera dagli anni. » (g)

« La cattedrale di Milano, *c'est le Babel moderne.* Come  
« potrebbe mai essere quest'opera grande e completa men-  
« tre è passata per tante mani? Cosa volete capire in questo  
« libro in cui ogni mano mortale è venuta a scrivere una riga  
« all'improvviso, interrotto da un nuovo venuto che voleva  
« scrivere alla sua volta. Come volete raccapezzarvi in questo  
« labirinto? Come si può veder qualche cosa in queste tene-  
« bre, e capir qualche cosa in tutto questo *tohubohu univer-*  
« *sel* di tutti gli stili, di tutte le età, di tutte le passioni,  
« di tutti i sistemi, di tutte le vittorie, di tutti i sogni  
« d'Italia? » (c)

Alla scuola a Parigi m'avevano insegnato che il duomo *était*  
*bâti sur une colline*: io calcolava su questa salita per raffor-  
zare i miei ginocchi. Ma *malheureusement* i milanesi l'hanno  
trasportato al piano, se pure non hanno elevato il piano  
della città all'altezza del duomo; questa seconda ipotesi mi  
sembra la più probabile. Scriverò a Parigi perchè correg-  
gano il testo della *Geografia elementare ad uso delle scuole.*

Nel mezzo della piazza del Duomo si scorge un cimitero lungo circa due miglia e largo più di uno, secondo il costume di quasi tutte le città d'Italia. È malsano il seppellire i morti in mezzo alle piazze; *celà donne l'aria cativa, la peste, le colléra; mais n'importe, c'est l'habitude, et d'un bout de l'Italie à l'autre on s'incline devant ce mot . . . . .*

Si è fatto il tentativo di *une petite Seine* con un canale che chiamano il *naviglio*, ma l'esito fu poco felice; non v'è neppure un'isola.

« I viaggiatori oltramontani sono naturalmente impazienti  
 « di sentire la musica italiana in Italia; perciò era grande la  
 « mia curiosità quando andai al teatro della Scala. Il primo  
 « colpo d'archetto fu magnifico, ma poi non potei sentir altro  
 « a cagione del rumore delle porte dei palchi, dei tacchi de-  
 « gli stivali che battevano il terreno, e principalmente per  
 « lo scatenamento delle lingue, perchè tutti chiacchieravano  
 « senza occuparsi del teatro. I cantanti con la bocca spal-  
 « cata, il collo gonfio, il viso tutto rosso per la fatica non  
 « potevano farsi sentire e le corde di cento violini vibravano  
 « senza esser udite. Appena cominciò il ballo le conversa-  
 « zioni cessarono *d'un commun accord*. Il trionfo della danza  
 « sulla musica mi parve completo sebbene questa fosse la  
 « migliore del mondo e quella non si facesse osservare che  
 « *par des tours de force sans grace.* » (g)

« *Ces naïfs italiens se disent des musiciens accomplis*, e  
 « credono di buona fede d'amare questa grande arte; contut-  
 « tociò stanno appena a sentire ciò che si dice nei loro tea-  
 « tri. Cosa importa mai a loro della commedia, della musica  
 « e della passione drammatica! *Ils sont à eux-mêmes leurs*  
 « *propres comédiens, leurs musiciens, leurs chanteurs*. Che  
 « bisogno hanno di pagar gli artisti perchè vendin loro della  
 « passione *toute faite*? Essi stessi hanno tanto passione da  
 « venderne. » (c)

« In Italia *la toile se baisse sans que pour cela les specta-*  
 « *teurs évacuent la salle*; le conversazioni principiate conti-  
 « nuano, le visite si finiscono; ed un ora dopo lo spettacolo vi  
 « sono ancora qualche volta quindici o venti palchi abi-  
 « tati. » (a)

« L'architettura dei teatri è meschina e senza carattere.  
 « Il gusto di chi li frequenta si esalta alle volte fino al deli-

« rio. Da un palco di proscenio aveva osservato che una bal-  
« lerina non usciva in scena senza farsi un gran segno di  
« croce. Quest'uso, *qui me toucha fort* e che mi si disse esser  
« generale, mi sembrò non nuocer per nulla alla cortezza  
« delle gonnelle di queste signore, alla libertà dei loro movi-  
« menti, all'abbandono dei loro gesti ed a tutte le conse-  
« guenze che ne risultano. Percorrendo il teatro, ho veduto  
« una cappella, davanti alla quale ardevano alcuni ceri. Era  
« una novella prova della pietà delle ballerine, un modo di  
« chiamare la protezione dell'alto *sur leurs pirouettes*, o  
« d'esprimer la loro riconoscenza *sur la précision d'un entre-  
« chat et l'aplomb d'une pose*. L'esordire è sempre preceduto  
« da una novena. Una cappella in fondo ad un palco scenico,  
« delle seguaci di Tersicore che fanno arder dei ceri, dicon  
« novene e si fan segni di croce! Io non ho in tutta la mia  
« vita veduto mai nulla di più edificante; ciò è più che ba-  
« stante per modificare le idee che si hanno comunemente *sur  
« les moeurs de la scène.* » (i). . . . .

« Le classi elevate danno la loro passione pel teatro come  
« scusa della loro poca disposizione a formare ed a mante-  
« nere le riunioni domestiche. Lo spirito di conversazione si  
« perde in teatro, le buone maniere ne soffrono, le affezioni  
« abortiscono. L'intelligenza non può perfezionare con simili  
« abitudini; ed è senza dubbio questo il motivo che per tutto  
« non si sente parlare che di teatro e sempre nello stesso  
« modo e colle stesse parole. Si va al *Corso* per vedersi da  
« lontano non per avvicinarsi perchè ognuno evita di par-  
« lare all'altro. Se a questi incontri s'aggiunge una visita  
« che si fa, *souvent par cartes*, alle proprie conoscenze, al  
« ritorno della campagna; un'altra d'inverno, una terza  
« quando si parte; uno o due incontri al ballo di corte o a  
« quelli *dei Casini*, incontri in cui s'impiega il tempo che  
« non è consacrato alla danza, a cambiare i nomi delle per-  
« sone che si conoscono con quelli delle persone che non si  
« conosce, si avrà un'idea di ciò che si fa in quella che do-  
« vrebbe essere la *Société*. Qualche volta, ma raramente, si  
« riuniscono le conversazioni; ancor più raramente la gente  
« vi si diverte. In queste occasioni vi sono tante coppie che  
« vengono risolte di non parlar che fra di loro, di risponder  
« con freddezza a chi volesse distrarli, di far il viso agro a



« chi sorridesse *au monsieur*, e di leticare con quell'uomo  
 « che indirizzasse una parola *à la dame*, di rimbrottarsi se  
 « una parte o l'altra si permettesse qualche distrazione, per  
 « modo che coloro che non avesser presa la precauzione  
 « *d'amener leur partenaire* rischiano di non trovare alcuno  
 « che abbia la volontà o il coraggio d'indirizzar loro una  
 « parola. » (i) « Sovente la gravità grottesca contrasta colla  
 « vivacità degli Italiani. » (q)

« All'estremità della città si è costruito una specie d'an-  
 « fiteatro romano, parodia miserabile dei teatri eterni di  
 « Roma imperiale, e del quale alcuni dicono tante meravi-  
 « glie. Quest'anfiteatro di Milano non ha che l'apparenza di  
 « quei gran circhi le cui rovine vi fanno ancora stupire. Vi  
 « sentite tremar le pietre sotto i piedi e capite subito che  
 « il teatro si sprofonderebbe se la gente v'andasse a prender  
 « posto. Perchè l'imitazione sia più completa, questo teatro  
 « può al bisogno esser riempito d'alcuni pollici d'acqua. È  
 « una cosa miserabile e puerile. » (c)

Ho pranzato all'osteria dei *Promessi Sposi* in un sobborgo  
 della città. Il proprietario è nientemeno che Alessandro Man-  
 zoni: io l'ho ravvisato. A che son ridotti in Italia gli illustri  
 scrittori! *Quel malheur* per Manzoni il non esser nato in  
 Francia! . . . . .

« Fortunatamente in questa città si trovano solo certe  
 « colonne che si riferiscono ai tempi antichi. Così non si è  
 « obbligati a trattenervisi in uno stato perpetuo d'ammira-  
 « zione, d'andar in estasi avanti a certe pietre ammontic-  
 « chiate da venti secoli, e di svenire innanzi ad una statua,  
 « alla quale per esser intera non manca altro che le braccia,  
 « le gambe e la testa, ma che sotto il nome di *torso* offresi  
 « alla contemplazione dei fanatici dell'arte o degli ignoranti  
 « che voglion farla da conoscitori. » (i)

« Raffaello Morghen scoprì sopra un muro *je ne sais quoi*  
 « *de bleu et de rouge*, con cui compose un incisione sorpren-  
 « dente. » (c). . . . .

« ISOLA BELLA. — Tutto v'è antinaturale tanto nelle statue  
 « che nei giardini. Al nostro arrivo vedemmo il conte Bor-  
 « romeo accompagnato fino al porto da una gran quantità



« di straccioni che poi trovammo riuniti all'albergo dove  
« pranzammo. Tutti seminudi giuocavano o dormivano. » (g)

« ARONA. — Piccola città sul lago maggiore; il paese non  
« è per nulla pittoresco ma è fertilissimo. Questo però non  
« impedisce che non vi sia derubati *en plein jour*. Ho veduto  
« un palazzo, e ciò che lo rende singolare è ch'egli è nuovo,  
« mentre in Italia da molto tempo non si fabbricano più pa-  
« lazzi e di rado si edificano case. » (g)

ALAGNA. — Oasi del deserto lombardo « dove da quattro  
« secoli non v'è mai stata nessuna causa civile o criminale,  
« nè alcun atto stipulato da notaio. La popolazione è di mille  
« e duecento anime. Nel caso raro di qualche mancanza l'in-  
« dividuo colpevole è subito obbligato ad allontanarsi. Una  
« volta il loro curato si trovò in questo caso, e per lo spazio  
« d'un anno che si trovaron privi del loro pastore uno dei  
« loro anziani faceva la preghiera in chiesa, nell'ore ordi-  
« narie del servizio. L'autorità paterna è assoluta, dura tutta  
« la vita, ed i padri dispongono dei loro beni a loro piacere,  
« senza testamento scritto, bastando la dichiarazione verbale  
« delle loro ultime volontà perchè queste sieno rispettate.  
« L'infedeltà coniugale è sconosciuta in Alagna, benchè  
« prima del matrimonio le donne non vi sieno sempre caste;  
« ma non è raro che esse trovino un marito che addoti il  
« frutto d'un *premier amour malheureux*. Due abiti da nozze  
« molti antichi si conservano nel Municipio, uno da uomo  
« e l'altro da donna e quelli che si maritano, poveri o ricchi  
« se ne rivestono nel giorno della cerimonia. » (g)

La Lombardia, come già fu notato, dal mio dotto amico  
Filarete Chasles è infestata dai lupi e dagli orsi e se ne  
incontrano a frotte anche nelle città più popolate e nelle  
vie più frequentate.

« Le finestre, fino al secondo piano sono per la maggior  
« parte munite di ferrate molto sottili e più adattate a tener  
« prigioniere le donne che a resistere alle imprese dei ladri.  
« Probabilmente è questo un avanzo dei costumi gelosi del-  
« l'antica Italia. » (g)

« BERGAMO. — Sono stato condotto ad uno stabilimento for-  
« mato per cura ed a spese del marchese Carrara, il quale

« l'ha destinato a scuola di pittura. Non contento d'aver  
 « assicurato il mantenimento dei professori e d'aver procu-  
 « rato le copie in gesso delle migliori statue per servire  
 « d'istruzione agli studiosi, si è creduto in obbligo di for-  
 « nirlo di quadri. Dio sa a quali sorgenti è ricorso e qual  
 « scelta egli fece! Le tele lacere *qui tapissent les quais de*  
 « *Paris*, riunite in una serie di cinque o sei stanze, com-  
 « porrebbero una collezione meno ridicola. È questa una con-  
 « dannevole sorpresa fatta al giudizio degli allievi di cui si  
 « pervertisce il gusto ponendo loro sotto gli occhi questi  
 « pasticci; è una diffamazione degli artisti celebri di cui  
 « s'applicano i nomi a lavori che non accetterebbero per  
 « proprii nemmeno i pittori d'insegne dei nostri giorni, ed  
 « è un inganno teso ai viaggiatori che si lasciano sedurre  
 « dai pomposi elogi che la prevenzione, l'ignoranza e la spe-  
 « culazione fanno di questo preteso museo. » (i)

« VERONA. — L'anfiteatro romano esiste ancora, *percé d'in-*  
 « *nombrables fenêtres* per dar luce all'interno che è abitato  
 « dalla bassa classe del popolo. Siccome gli scalini di pietra  
 « servono d'unico tetto a questi tugurii, l'umidità v'entra  
 « facilmente e si vede dovunque alle finestre cenci appesi per  
 « asciugarsi. Tale è infine il carattere di povertà di tutti  
 « i particolari di quest'edifizio, *qu'il est grand sans gran-*  
 « *deur* » (g).

« Certi quadri attribuiti a Tiziano, Paolo Veronese e Tin-  
 « toretto sono stati disposti in cappelle in cui non possono  
 « esser veduti e apprezzati. *Pour l'acquit de ma conscience*  
 « e per gentilezza da viaggiatore mi sono lor presentato per-  
 « sonalmente. *Une autre fois je ferai ces visiter par cartes.* » (i)

Verona è la patria di Cornelio Nipote e dei salami veronesi; essa si è resa celebre molto più a causa dei secondi che del primo. Le *biografie degli Imperatori del vecchio Cornelio* sono veramente una specie di salami storici: una lunga salsiccia riempita colla carne dei fatti, col minuto pepe del biasimo, disseccata all'aria dei secoli.<sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Queste belle cose le dice il signor *Sebastiano Brunner*. Sgraziatamente Cornelio Nipote ha scritto in un'epoca in cui non esistevano ancora imperatori romani; egli ha scritto principalmente biografie di capitani greci e di soli due romani.

Ho rinunciato a visitare la Brianza: giunto appena a *Dix* o Desio, come barbaramente lo chiamano nel loro dialetto, m'accorsi che tutte le contadine portano infilzati nelle trecchie *une couronne de poignards*; ne contai sul capo di una di esse fin' a trentacinque; credo che le punte sieno avvelenate. Eppure si portano come *une parure!* *Ah les femmes d'Italie!* Questo spettacolo ributtante mi persuade a mutar via, dovessi pur compromettere l'avvenire *de mes genoux*, — andrò a Genova. Sono molto curioso di vedere questo famoso porto « *abrité par deux montagnes construites par la main des hommes.* » (c)

Passai una notte in un villaggio degli Appennini. La fisionomia ridente dell'oste mi fece accorto che io era caduto in una caverna di banditi *de la plus dangereuse espèce*. Il pavimento dell'unica camera costrutta appositamente in legno, copriva *une trappe*. Mi pongo sulle difese; infatti a mezzanotte, un bandito sotto le spoglie di vetturale entra nella stanza col pretesto di coricarsi in un altro letto che vi si trovava. Non vi era tempo da perdere, aprii la finestra e con armi e bagaglio mi slanciai nella corte. Le mie ginocchia ne soffrirono alquanto, ma salvai la vita.

« L'Italia non è un paese dove uno possa impunemente fermarsi in qualche luogo a pernottare. Qualunque villaggio isolato è da considerarsi come *un coupe-gorge*, dove non si può esser certi di sortire sani e salvi dal letto in cui uno si è addormentato la sera antecedente. » (g) . . .

ASTI. — « La città d'Asti si compone d'una casa bianca *entourée de vieilles murailles.* » (c) Non faccio menzione del vino spumante d'Asti perchè ormai è dimostrato che questo vino nasce in Siberia.

ALESSANDRIA. — « Alessandria è una città fortificata le cui mura sono bagnate dal *Tagliamento.* » (i)

NIZZA. — « Questa città dovrebbe rappresentarsi sotto le forme *d'une belle courtisane*, mollemente coricata *au bord de son miroir d'azur*, all'ombra dei suoi aranci fioriti, coi suoi lunghi capelli abbandonati alla brezza marina, perchè Nizza è la città della dolce pigria *et des plaisirs faciles.*

« Nizza è più italiana di Torino, e quasi altrettanto greca  
« di Sibari. » (l)

« Vi sono due città a Nizza. L'*antica Nizza* abitata da  
« italiani e la *Nice-New* popolata da individui che portano  
« ombrelli, veli e stivaletti verdi e che dicono *yés*. Per gli  
« abitanti di Nizza ogni viaggiatore è inglese. Mentre io era  
« all'*Hôtel d'York*, arrivò una carrozza di posta e un mo-  
« mento dopo il locandiere venne nella mia stanza. — *Chi*  
« *sono questi signori arrivati adesso?* gli chiesi io.

« — *Sono certi inglesi*, gli rispose, *ma non saprai dire se*  
« *sono francesi o tedeschi.* » (l)

« Nizza non rassomiglia affatto nè a Marsiglia nè a To-  
« lone. Non si vedono nelle sue strade che ufficiali *chamaré*  
« *d'or, d'écarlate*, preti, monaci, seminaristi e abati; si di-  
« rebbe che la città fosse abitata soltanto da generali e da  
« arcivescovi. Le mostre dei librai contengono come novità  
« i racconti di Bouilly e le novelle di Soave. » (n)

« SAN REMO. — Città singolare, formicola di seminaristi,  
« ha strade sporche e case così alte che, *placé en bas*, si  
« potrebbe, (come dal fondo di un pozzo, veder le stelle *en*  
« *plein jour.* » (n)

« VENTIMIGLIA. — Ho trovato in questa città *monsieur J\*\*\**  
« il quale volle assolutamente diventare mio compagno di  
« viaggio. Abbiamo pranzato e ci diedero del coniglio di  
« Galinara. Quando ci portarono il conto vidi nella nota un  
« gatto *pour la somme de vingt sou*, e seppi che questi aveva  
« servito non a noi, come per un momento me ne venne il  
« sospetto, ma a *Milord* che così chiamavasi il cane del mio  
« compagno. Siccome *Milord* era gran persecutore di gatti  
« ci fu grato che ci si porgesse l'occasione di fissare un  
« prezzo. Abbiamo in conseguenza fatto venire il locandiere  
« e gli domandammo se egli credeva che il prezzo che egli  
« ci faceva pagare il suo gatto, fosse *le prix-courant* dei  
« gatti in Italia. Questi credeva che noi volessimo mercan-  
« teggiare e subito ci enumerò le buone qualità del defunto.  
« Noi l'interrompemmo a metà della sua apologia per dirgli  
« che noi non volevamo discutere il prezzo, ma solo sentir  
« da lui se negli altri paesi italiani il valore d'un gatto  
« potesse aumentare o diminuire. Il locandiere scosse la testa

« e ci assicurò che con due paoli in Toscana e due carlini  
 « a Napoli, *Mylord* poteva strangolare tutto ciò che v'era  
 « di meglio nella razza felina ad eccezione dei gatti d'An-  
 « gola *ou des chats savans* che avevano in tutti i paesi del  
 « mondo *une valeur de convention.* » (l)

ALBENGA. - « Questa città avrebbe bisogno d'esser bruciata  
 e poi rifabbricata. » (l)

SAVONA. - È una specie di città cui resta una specie di  
 « porta. Il sagrestano mostra ai viaggiatori un quadro rap-  
 « presentante la presentazione della Vergine, come se fosse  
 « *du Dominicain*. Diffidate del sagrestano di Savona, paga-  
 « telo come se v'avesse mostrato *un Vasari ou un Gæetano,*  
 « *et vous serez encore volé* » (l).

COGOLETO. - « Sulla porta d'una specie di capanna si legge:

« *Provincia di Savona,*  
 « *Communa di Cogoleto,*  
 « *Patria di Colombo,*  
 « *Scropitor del nuovo mondo.*

« Essendosi scavato un ritratto antico *qui représentait le*  
 « *visage vénérable de quelque bailli de Cogoleto* lo si pose  
 « con gran pompa sulla casa comunale come se fosse il ri-  
 « tratto di Colombo. Quelli che passeranno da questo paese  
 « sono pregati di dare al cicerone, che mostrerà loro questo  
 « ritratto, l'elemosina d'alcune bastonate in memoria del  
 « povero Colombo, perseguitato tanto crudelmente quand'era  
 « vivo, *et si trahireusement calomnié* dopo la sua morte. » (l)

GENOVA. - Eccomi a Genova. In poche ore ho veduto tutto.  
 « Questa città è un laberinto *inextricable* di stradette e  
 « viuzze. Io potrei abitarla sei mesi e non arriverei mai a  
 « capirne nulla. Un genovese che si piccava di grande scienza  
 « topografica fu un giorno *trahireusement* condotto in mezzo  
 « al quartiere Carignano e quindi tutto ad un tratto abban-  
 « donato dalla sua guida. *Il s'est bravement perdu* e non ha  
 « saputo trovare la via d'uscirne se non *après trois heures*  
 « *de fatigue.* » (o)

Riparto stasera medesima; non è paese da fermarsi più  
 di ventiquattro ore. È la città delle congiure. *Il y a partout*

*des Fieschi*, i quali cospirano pubblicamente. Ne ho veduti or ora tre, che con orribili imprecazioni facevano tranquillamente il conto delle vittime da spegnere, e gridavano: *Mora! Mora! Tutti!* — (*Qu'ils meurent! Qu'ils meurent! Tous!*)

Aveva ragione Ruggero Ascham, segretario della regina Elisabetta quando diceva: *Io fui in Italia; ma rendo grazie a Dio di non esservi stato che nove giorni; e contuttociò in questo breve intervallo fui testimonio in una sola città di più delitti che non ne intesi in Inghilterra nel corso di nove anni.*<sup>1)</sup>

La vista e le parole di quei *Fieschi* mi fecero risolvere ad andarmene all'istante da Genova; m'avvio difilato verso il porto, dovessi pure partire a nuoto. Ma fatti pochi passi, odo un clamore di voci dietro di me: *c'étaient les Fieschi! les Fieschi* del molo, i quali, avvedutisi della mia partenza, mi venivano alla calcagna per pigliarmi almeno la valigia, come seppi dappoi. Affretto il passo, giungo al *quais*. Un palischermo se n'era distaccato allora allora, dirigendosi verso un piroscavo che stava sull'ancora all'imboccatura del porto. I *Fieschi* m'avevano quasi raggiunto.... tra me e il palischermo v'erano già da otto e dieci metri di mare: spicco un salto e al grido di *vive la France!* piombo nel mezzo del navicello.

*Je suis sauvé...* ma colla morte di una gabbia col pappagallo che l'abitava! Quel poveretto s'era imprudentemente trovato sotto ai miei piedi nel momento in cui arrivava nel palischermo. Il pappagallo apparteneva ad una dama romana la quale viaggiava separata dal marito, come è l'uso in

---

<sup>1)</sup> Ascham scorse l'Italia in nove giorni e per conseguenza non deve essersi fermato che poche ore nelle città che ha visitate: come dunque gli fu possibile vedere in una sola di queste città più disordini di quanti ne abbia mai sentiti a raccontare in Londra, che, secondo lui, era a' suoi tempi una città nella quale regnavano l'irreligione, il libertinaggio e ogni sorta di vizi? — Ecco pertanto un saggio dei suoi giudizi.

« Gli Italiani sono in preda alla più sfrenata dissolutezza ed ai più corrotti costumi. Hanno maggior venerazione pei Trionfi del Petrarca che per la *Genesis* di Mosè; fanno più caso degli *Offici* di Cicerone, che delle *Epistole* di san Paolo, e delle *Novelle* del Boccaccio, più che delle storie esemplari di *Giuditta*, di *Giobbe*, di *Tobia*. Riguardano come favole i misteri della religione e disprezzano i padri della Chiesa preferendo ad essi tutti gli autori pagani. Si fanno beffe del Papa e mettono in derisione Lutero; deridono i due partiti e non amano che sè stessi. In una famiglia in cui siano molti fratelli, uno solo ammogliasi e gli altri passano la vita nella disonestà come porci nel letame. »

Italia, ove le donne maritate vivono tutte divise dal marito. Perchè dunque si maritano? *C'est un des mille et un mysteres de cette terre poétique et disons-le... criminelle!* . . .

Nella breve mia dimora a Genova non ho mancato di visitare il palazzo ducale. Tra diverse cose degne d'osservazione « vi sono *quelques vieux restes qui ont peu de sens*: — il « frammento d'una barca cartaginese; — le pietre d'un ca- « stello veneziano, portate da Costantinopoli dai genovesi; — « una catena presa ai pisani; — *toutes sortes de petites va- « nités*. Queste città d'Italia *sont gueses et fières*; non potendo « esser ricche nè gloriose vogliono esser nobili; mettono tutto « il loro impegno a provare cha la loro origine è antica, ed a « questo scopo accumulano *toutes sortes de chiffons de bronze « de marbre ou de papier*. » (c)

« Due strade soltanto sono accessibili alle carrozze, una « è la strada Balbi. » (g)

« Si va a vedere, come una curiosità, l'edifizio della Borsa, « in cui la nobiltà mercantile di Genova s'adunava in pas- « sato per fare il commercio di tutto il mondo. Io v'ho tro- « vato delle donne che vendevano ciliege *à la livre*; la sera « i poveri vanno a dormire sui marciapiedi e sul pavimento « del peristilio. » (g). . . . .

« Mi guarderò bene dal descrivere i palazzi ed i quadri; « i lettori n'avrebbero tanto poco piacere, quanto il possesso « di questi oggetti ne dà ai loro proprietarii. » (g)

« *A Dieu ne plaise* ch'io scriva un itinerario d'Italia; io « mi rammento ciò che dice Dante a Virgilio nella *Divina « Commedia*: *Pas tant de discours, et passons notre chemin*.

« Non regionem di l'or!.. ma guarda i passa » (c).

Genova è morta: « il suo cuore non batte più, *et sa tête est « tranchée*. » (c)

« I Genovesi camminano silenziosi e parlano a voce bassa; « si direbbe che temono di turbare il momentaneo riposo e « che stessero attendendo con raccoglimento qualche prodi- « gioso ridestamento. Il porto è un muro alto trenta piedi, « sul quale i soldati ed i battellieri affrontano soli le verti- « gini. In questo paese tutto si trova in contraddizione colle « mie più care credenze. » (n)



« I palazzi sono deserti. Il proprietario n'è piuttosto cu-  
 « stode che padrone, e ne apre le porte. Uno che possiede  
 « quadri pel valore d'un milione, sarà dieci anni che non si  
 « copre la testa con un cappello nuovo. » (c)

« I padroni dei palazzi abitano all'ultimo piano e così la  
 « maggior parte delle persone facoltose. Bisogna dire che in  
 « Italia abbiano molto tempo da perdere e che vi si faccian  
 « pochi affari perchè la gente si adatti a perdere un infinità  
 « di tempo a salire scale interminabili, a traversare grandi  
 « appartamenti, aspettando poi che la persona con cui si deve  
 « parlare abbia terminato di mangiare o di dormire. Se si  
 « calcolasse il prezzo del tempo si sarebbe sorpresi vedendo  
 « quanto costa il condurre a termine qualunque minima fac-  
 « cenda. » (i)

« I genovesi non si fanno alcun scrupolo di stender la bian-  
 « cheria *le long des fenêtres*. Col mezzo di corde si sospende  
 « in aria, agli occhi di tutti i vicini, tutto ciò che una fami-  
 « glia ha *de chemises et de jupons*. Nessuna casa se ne priva  
 « e questa decorazione aerea, se manca di grazia, non manca  
 « però d'originalità. » (o) . . . . .

« Avendo domandato ad una signora che le sembrassero i  
 « francesi, ella mi rispose che nel fondo li aveva trovati *buoni*  
 « *bruti (bonnes créatures)*. » (g) . . . . .

« Fui al teatro diurno a vedere la *Maria Stuarda* che si  
 « annunziava con vestiario nuovo; io trovai il vestiario anche  
 « troppo nuovo poichè non risaliva che al 1812 mentre l'azione  
 « succede nel 1585. *Leicester* invece d'una giarrettiere ne  
 « aveva due, modo ingegnoso per indicare senza dubbio il  
 « favore di cui godeva presso la regina. Il teatro diurno è  
 « scoperto non avendo *d'autre voûte que le ciel*: ne avviene  
 « che essendo fabbricato in un luogo molto frequentato e  
 « ombreggiato da pioppi e da platani, vi sono tanti spetta-  
 « tori sugli alberi ed alle finestre quanti ve ne sono in tea-  
 « tro, *ce qui ne doit pas laisser de faire un certain tort à la*  
 « *recette*. » (l) . . . . .

« Mi dimenticai di notare che la polizia piemontese m'aveva  
 « fatto pregare per mezzo d'un *émissaire du buon governo* di  
 « lasciare lo stato. Quando l'*émissaire* mi portò il passaporto  
 « *je lui donnait quarante sous*, ed egli se ne andò *en me bai-*



—  
« *sant les mains*. Tornò un'altra volta a dirmi che v'era un  
« vapore che partiva; io gli diedi *vingt sous* ed egli se ne  
« andò chiamandomi *eccellenza*. Rividi un'altra volta a bordo  
« l'*émisnaire* il quale esprimendomi tutto il suo dispiacere  
« di dividersi da me, mi tese la mano. Io vi lasciai cadere una  
« moneta di dieci soldi; l'*émisnaire du buon governo* mi chiamò  
« allora *monseigneur* e discese nella sua scialuppa mandan-  
« domi ogni specie di benedizioni.» (e)

« Io sono perfettamente del parere *de ce bon et spirituel*  
« *président Desbrosses*, il quale pretende che fra i piaceri che  
« Genova può procurare, i forestieri dimenticano per solito di  
« nominare il più grande, quello cioè di esserne fuori.» (l)

.....  
A bordo. — Salpiamo alla volta di Civitavecchia. L'aspetto  
di Genova che si allontana da noi, mentre noi ci allontaniamo  
da essa, mi ricorda l'eloquente addio indirizzone da uno fra  
*les plus spirituels* romanzieri della Francia.

« Addio, o superba regina dell'Adriatico! nido di Colombo!  
« Salute, o Genova, patria dei dogi di Venezia! ecc. ecc. »

Trovansi meco sul battello da cinque a sei signore italiane  
*aux yeux noirs et au regard fascinateur!* Nello sguardo di  
ogni italiana *il y a tout un roman de 50 feuilletons*. Quelle  
signore mi hanno subito riconosciuto per francese e m'ac-  
corgo che mi vanno adocchiando con una insistente curiosità.  
In Italia *on ne se gêne guère*. « Ognuno si dà in preda con  
« perfetta semplicità di cuore alle proprie inclinazioni buone  
« o cattive, senza rispetto umano, senza pensare alla figura  
« che farà e senza temere il ridicolo. L'italiano, come diceva  
« madama Stael non fa mai nulla per esser osservato, e non  
« s'astiene dal fare qualunque cosa perchè lo si osserva.» (g)

Rassicurato dalle parole e dalla presenza del capitano il  
quale è pur francese, spoglio la corazza e le altre armi difen-  
sive e mi presento *à ces dames* colla irresistibile attrattiva  
di un abito *confectionné à Paris*.

Ottenni un *succès fou*. Mezz'ora dopo tutte quelle signore  
erano in uno stato *d'ivresse amoureuse*. Esse cadevano l'una  
dopo l'altra intorno a me implorando pietà. Quelle ardenti  
nature italiane erano prese, come mi disse il capitano, dal  
mal di mare, *c'est à dire du mal d'amour!* il quale però si  
manifesta in modo veramente strano e poco poetico . . . . .

« Questa notte ho molto sofferto e ho dovuto bere del the,  
 « l'importo del quale, unito a quello di tre limoni ammontò  
 « a 28 franchi. » (1)

« CIVITAVECCHIA. — In questo paese non vi sarebbe nulla  
 « da vedere, se non vi fosse un bagno e questo bagno non rin-  
 « chiudesse il famoso Gasparone. Tutti i più grandi banditi  
 « (senza nemmeno eccettuare Giuseppe Mastrilli, ladro incor-  
 « reggibile che al momento di morire, non potendo più rubar  
 « altro, rubò la sua anima al diavolo) *n'iront pas au genou*  
 « *de Gasparone*. Col mezzo d'una forte raccomandazione po-  
 « tei, accompagnato dal governatore, visitare questo perso-  
 « naggio, il quale con spedizioni azzardose, avventure pittore-  
 « sche e capricci eccentrici acquistossi la riputazione europea  
 « di cui ha l'onore di godere anche oggidì e che autorizza  
 « sua moglie a scrivergli con questa soprascritta di cui nes-  
 « suno si maraviglia :

« ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE ANTONIO GASPARONE

« AI BAGNI DI CIVITAVECCHIA.

« E difatti Gasparone merita bene il titolo d'illustrissimo,  
 « tanto prodigato in Italia e che tornerebbe in onore ben pre-  
 « sto se non lo si desse che a simili celebrità. Gasparone e i  
 « suoi ventuno compagni avevano l'aspetto di buoni conta-  
 « dini come quelli che veggonsi all'*Opera-comique*, *avec des*  
 « *figures bonasses et les regards les plus bienveillans*. Gaspa-  
 « rone m'invitò ad entrare nella sua cella che trovai mo-  
 « destamente ammobigliata. In un angolo vidi un simulacro  
 « di biblioteca; curioso di vedere quali erano le sue letture  
 « favorite chiesi il permesso di esaminare questa parte im-  
 « portante del suo mobiglio. Egli mi rispose che i libri, la  
 « cella ed il suo proprietario *étaient bien à mon service*.  
 « Avvicinatomi alle scanzie vidi con mia grande sorpresa,  
 « dapprima un *Télémaque* poi un dizionario francese-italiano,  
 « una piccola edizione *de Paul et Virginie*, le *Novelle mo-  
 « rali* di Soave, e gli *Animali parlanti* di Casti. Inoltre  
 « alcuni altri libri che avrebber potuto stare in un istituto  
 « di signorine. Gasparone s'occupava a tradurre in italiano  
 « le *Télémaque*; con un fare modesto mi disse che dispia-  
 « cevagli d'esser incapace a trasportare da una lingua al-

« l'altra le bellezze dello stile. Lessi qualche squarcio del  
« primo volume che aveva già tradotto, e lo pregai di scri-  
« verne alcune linee sul mio *album*, scegliendo *un passage*  
« *selon son cœur*. Senza farsi pregare prese la penna e scrisse  
« ciò che segue:

« L'innocenza dei costumi, la buona fede, l'obediienza e l'orrore del vizio  
« abitano questa terra fortunata. Egli sembra che la Dea Astrea, la quale si  
« dice ritirata nel cielo, sia anche costì nascosta fra questi uomini. Essi non  
« anno bisogno di giudici, giacchè la loro propria coscienza gle ne tiene luogo.

« *Civita-Vecchia, li 25 octobre 1835.* »

« Molte volte tentai di far parlare Gasparone della sua  
« vita passata, ma ogni volta cambiava discorso. Finalmente  
« dopo un'allusione, mi disse: Non mi parlate di quei tempi;  
« da dieci anni che abito Civita-Vecchia, *je suis revenu des*  
« *vanités de ce monde*.

« Ho per molto tempo creduto fermamente, e lo credo  
« ancora un poco *que c'est un faux Gasparone qu'on m'a*  
« *fait voir.* » (a). . . . .

Viaggiavamo da Civitavecchia a Roma; eravamo in una  
vettura dodici passeggeri, metà francesi, un terzo inglesi  
e l'altro terzo di diverse nazioni; non un italiano, perchè  
*les italiens*, tranne *les vetturini ne voyagent pas*; tutto al  
più viaggiano dalla città alla villa e viceversa. *Je n'aurai*  
*pas de la peine a credere che Colombo fosse francese almeno*  
per parte di madre.

« Gli uomini che meno si vedono quando si viaggia in  
« Italia, sono gl'italiani. Nelle vetture pubbliche, ne' musei,  
« negli alberghi, nelle chiese, in quell'ora del giorno in cui,  
« dette le messe, ognuno attende ai proprii affari; presso le  
« ruine abbandonate, nel fondo delle campagne, sempre avete  
« uno o più compagni. Interrogateli: vengono d'Inghilterra,  
« dalla Prussia, dalla Spagna, dalla Svizzera, dalla Russia,  
« dall'America; ma non sono mai italiani. Circostanza onni-  
« namente senza inconveniente pei prestigi della conversa-  
« zione, e ben all'opposto! tutta questa gente sa qualche  
« cosa di francese, imperocchè noi soltanto al mondo isde-  
« gniamo le lingue straniere. È così, per poco che ci piaccia  
« di parlare, un giro in Italia può tener luogo di un viaggio  
« in Europa; ed io posso vantarmi di aver fatto in Venezia  
« una fruttuosa ed istruttiva visita agli Stati-Uniti, in una

« brevissima escursione sul mare dalla piazzetta al Lido e viceversa. » (h)

Attraversammo *cette fameuse Campagna di Roma* nella quale non s'incontrano che bufali, (*qu'on m'a dit* essere una specie di bestie feroci che si lasciano crescere liberamente per comodo dei pittori *paesisti* e per la coltivazione dei pettini) allorquando *le vetturino* ci annunciò la visita *des messieurs les banditi*.

In fatti vedemmo sbucare dalle ruine di un antico tempio di Vesta — se non era di Giove — da quindici a venti *messieurs*, i quali *avec infiniment de politesse* ci diedero il buon dì e ci fecero discendere dalla vettura.

Il capo — un uomo di statura colossale dalla lunga capigliatura nera, dalla barba nera e dalle sopracciglia nere, *avec une giacchetta brodée en or* — dopo averci squadrate ad uno ad uno, voltosi a me domandò, *si j'étais* il signor la Blague.

— Sì, signore, risposi io.

— Ebbene, riprese il capo facendomi un inchino, vostra eccellenza ci usi la cortesia di seguirci.

E dietro un cenno suo due banditi mi si accostarono, mi bendarono gli occhi, indi pigliatomi in mezzo mi condussero con loro.

Andati forse un mezzo miglio, ci arrestammo, e toltami la benda mi trovai al cospetto d'una giovine donna, la quale, salutandomi cortesemente mi disse *dans sa belle langue italienne* :

— Enchantée, Eccellenza, di faire la vostra connessenza; je desirava avere un vostro autografo et j'ai priato mon cher Paspualinno di venirvello le dire. Ainsì se voletti darvi la penna di scrivere qualche ligne dans mon album.

E mi presentò un magnifico Album *relié à Paris par Thomas, rue Vivienne, 15*.

Io avrei risposto a Pasqualino, *même à dix Pasqualini, à coup de poings*; mais à une femme!... che aveva per giunta *une de des divines têtes du Raffaello*.... volli rispondere, *en vrai français*, con un tratto di squisita cortesia.

Presi la penna, e scrissi questi versi *du poème du Dante* che je savais par cœur:

« Conto l'arme pietose e le capitano  
Que il gran sepolto libro du Cristo,  
Multo lui suo pro col seno e con la manne. »

François-Hippolyte-Auguste la Blague de la Ferroniere

*La dame* si mostrò riconoscentissima della mia cortesia, Pasqualino fece recare una bottiglia di malvasia e si fece un brindisi alla *France* e all' *Italie*.

Mi si obbligò ad accettare un paio di magnifiche pistole di *Lepage*, e bendatimi di nuovo gli occhi, fui ricondotto al luogo dove la vettura e i miei compagni mi aspettavano.

*Quoique l'Italie* sia la terra delle avventure, tuttavia io non sapeva riavermi dallo sbalordimento.

*Le vetturino* mi disse poi, che io era *tombé* nella famosa banda del Pasqualino *qui date, je crois*, dai tempi del Tasso e di Salvator Rosa.

*Mais, dis-je*, non mi hanno volato il mio argento!

— Il vostro argento? — *repondit le vetturino* — ne hanno da regalare a Vostra Eccellenza; essi vi *volano* solamente il vostro autografo — *Ils non sono pas de voleurs*.

— Che cosa *sont ils donc*?

— Sono una banda che fa raccolta d' autografi degli uomini illustri per li *vendre* agli inglesi.

— *Et votre Pasqualino*?

— Pasqualino è un *Savant*, che si è messo alla direzione d' una *société* d' autografisti.

— *Ah mon dieu! Quel pays que cette Italie!*

Il vetturino deve essere un cattivo soggetto. Ho inteso dirgli da un suo compagno queste parole in buon italiano: « Va, va, bon ferai como tou paire qu'è mour insu la guillotina. » (n) . . . . .

ROMA. — Sono disceso all'*hôtel de Londres*, il quale si è voluto collocare in piazza di Spagna. —

(*Il parait* che in punto a geografia *les italiens ne soient pas très-fort*).

« Vedesi nella piazza di Spagna una lunga scala di cento-  
« trentadue gradini che conduce alla *Trinità del Monte*;  
« essa è occupata per solito da giovani del popolo e da  
« accattoni che giuocano alle carte, bestemmiano e s'abba-  
« ruffano dalla mattina alla sera; succede lo stesso sui gra-  
« dini di quasi tutte le chiese *et dans tous les autres an-*  
« *droits propices*. È questa l'educazione che il popolo riceve  
« in Roma. » (g)

Volli vedere il colosseo a chiarore di luna, come indicava la mia guida. — Trovai il colosseo, ma *point de lune*.

E *le colosseo! Qu'est ce que le colosseo?* Lo hanno ridotto alle dimensioni di un pozzo (per la mania *d'avoir des ruines*) ed ora serve di pozzo o meglio *d'abreuvoir* per i bufali. —

« Il colosseo, di notte, sarebbe un *coupe-gorge*, senza il corpo di guardia che gli sta a fianco. I soldati non mancano di prendere le armi, all'avvicinarsi di qualunque forestiere, dopo il tramonto del sole, e la mancia sulla quale contano non permette loro d'obbiare gli ordini che essi hanno a questo riguardo. » (g)

*Aussi sur l'article Rome* sono stato ingannato — Credeva di trovare la grande Roma, la *ville des Lucrèces et des Césars*, e non trovai che una città, *comme il y en a partout*, per esempio, come Carpentras.

« I famosi sette colli *ne frappent pas la rue*, non li si scoprirebbe senza una guida. » (g)

« La piazza, o piuttosto *l'avenue* di San Pietro, che ha circa mille piedi di lunghezza, si compone d'un portico di quattro file di colonne disposte semi-circolarmente da ogni lato della piazza. » (g)

Vi sono delle case a tre, quattro piani, delle botteghe, *et même des charcutiers* (Salammi). *Voilà Rome!... Quelle désillusion!*

Ma la cosa è presto spiegata; non vi ha più nemmeno *les romains*. Roma non è abitata che da inglesi, da trasteverini e da pifferari.

La sola cosa che rimanga dell'antica Roma, *ce sont les Ciceroni, les petits fils de Marcus Tullius*. *Aussi* essi portano tutti *un petit pois (cecce) sur le nez*.

*Les pifferari* son ciò che a Parigi è il conservatorio di musica. Gli è dai pifferari *d'où l'on tire* i concertisti che fanno il giro dell'Europa e della Francia. *Les pifferari* portano sempre l'*uniforme* e costituiscono l'orchestra del gran teatro Argentina. . . . .

Jules Janin mi aveva fatto tanti elogi della famosa ballerina Ristori, che trovandosi essa appunto in Roma, andai a vederla al teatro Valle.

*On jouait* quella sera un miserabile *ballet*, intitolato: *Mirro e Caira*, nel quale si balla e si declama nello stesso tempo.

Trovai la Ristori pari alla sua fama, quanto all'azione ed alle pose; ma quanto alle danze ella non vale una delle nostre *danseuses*.

E gli italiani la proclamano la prima ballerina di questi tempi — *Fiez vous donc aux italiens!*

« Un'altra sera ho assistito ad un'opera, in mezzo della quale si frappose un balletto che non v'aveva alcun rapporto, e ciò s'accorda col gusto del pubblico che non si dà alcun pensiero dell'insieme. Brani di varie opere teatrali, *opéras et autres*, sono sovente frammischiati, una scena d'una ed una scena dell'altra alternativamente. » (g)

« La danza consiste qui in giri di forza senza grazia e qualche volta poco decenti; io credo che se le pulci ed i grilli fossero di maggior grossezza farebber fortuna sul teatro italiano per l'energia dei loro movimenti. » (g)

I cantanti italiani si dividono in tante tribù. Ogni tribù ha un capo che si chiama impresario, e « questi fa la tratta dei bianchi per suo conto, disponendone a suo piacere senza riconoscere in chicchessia il diritto di visita, *couvrant sa marchandise de son pavillon, et défendant les droits de son pavillon avec une intrépidité tout américaine*. Del resto l'impresario non ha solamente per sè il dritto ma anche la forza, avendo molte persone sotto i suoi ordini oltre *un piquet de cavalerie, un peloton d'infanterie, des sbires, des carabiniers et des gendarmes* per mandare in carcere immediatamente i cantanti che avesser qualche capriccio *et le public qui oserait siffler sans raison.* » (a) . . . . .

« I canti popolari, in Italia, non sono belli e si trova assai di rado un pianoforte in una casa, per modo che se non si ha una bella voce *on n'y pratique pas la musique* e se ne perde il gusto. » (g)

In Italia non ho potuto udire un bel pezzo di musica. In questo paese che è detto *la patria dell'armonia* regna un gusto il più barbaro e non ostante tutti gli sforzi che mi si assicurano sieno stati fatti dal buon re *Dagobert* per far imitare agli Italiani la musica francese<sup>1)</sup> « *ce pays léger et*

<sup>1)</sup> Non v'è studioso dell'arte che ignori la famosa quistione insorta a Roma a' tempi di Carlo Magno, tra i cantori del re e quelli del Pontefice Adriano. « *Les françois prétendoient chanter mieux et plus agréablement que les Romains*; » (scrive Rousseau, traducendo il contemporaneo cronista d'Angolemmes) *les*



« frivole, où l'on aime tant le brillant et les roulades<sup>1)</sup> » credo che fra breve sarà il paese più disarmonico che esista sotto la luna.<sup>2)</sup>

La musica italiana mi è divenuta insopportabile e le melodie di Verdi mi straziano le orecchie sentendole cantare dai *gamins*. Verdi è considerato dagli Italiani come un nuovo Orfeo, mentre il nostro Fétis ha affermato *que la pauvreté d'idées mélodiques n'a jamais été plus complète que dans les œuvres de l'auteur d'Ernani*. Gli altri maestri italiani non valgono gran cosa più di Verdi. *Rossini n'a été qu'un musicien de goût sans érudition ni savoir.*<sup>3)</sup> « Bellini n'a eu que peu d'idées; ses inspirations furent toujours écourtées;

« *Romains se disant les plus savants dans le chant ecclésiastique, qu'ils avoient appris du pape saint Grégoire, accusoient les François de corrompre, écorcher et défigurer le vrai chant. La dispute ayant été portée devant le seigneur roi, les François, qui se tenoient forts de son appui, insultoient aux chantres romains; les Romains, fiers de leur grand savoir, et comparant la doctrine de saint Grégoire à la rusticité des autres, les traitoient d'ignorants, de rustres, de sots et de grosses bêtes. Comme cette altercation ne finissoit point, les très-pieux roi Charles dit à ses chantres...* » Re Carlo disse adunque a' suoi cantori che quelli che cantavano meglio erano i Romani; e non solo die'lor vinta la causa; ma volle altresì da papa Adriano che due de' suoi più eruditi maestri passassero nelle Gallie al riordinamento del canto ecclesiastico.

<sup>1)</sup> *Moniteur*, 5 agosto 1829.

<sup>2)</sup> All'articolo *Musique dell'Encyclopédie*, tom. XXIII, part. II, pag. 85, leggesi:

« ... Consideriamo gli Italiani nostri contemporanei, la cui *musica* è la migliore, o piuttosto la sola buona dell'universo, all'unanime giudizio di tutti i popoli, traue i Francesi che preferiscono la loro. Vedete qual sobrietà negli accordi, quale scelta nell'armonia! Essi non avvisansi punto di misurare dal numero delle parti la stima che fanno d'una *musica*; le opere loro non sono, a propriamente dire, se non se duetti, e tutta Europa le ammira ed imita. Non è per certo a forza di moltiplicare le parti della *musica* loro, che i Francesi riesciranno a farla gustare agli stranieri!... »

E più lunge nello stesso articolo a pag. 87:

« ... Del resto, e ciò riguarda particolarmente la *musica francese*, quali mezzi a ciò noi impieghiamo?... un solo, ed è il movimento; altri l'allenta nelle arie gravi, altri lo spinge nelle allegre. Fate un'aria qualunque: la volete flebile? cantatela lentamente, respirate forte, gridate; la volete allegra? cantatela presto, marcandone la misura; la volete furiosa? correte a perdita il fiato.... Tale è il carattere della *musica francese*, variatene i movimenti ne farete ciò che più v'agrada. »

<sup>3)</sup> Il *Globe* (1825); il quale soggiunge che in quel tempo Rossini era usé e che l'immaginazione che s'era creduto scorgere in lui se n'era svanita senza speranza di ritorno. (Si noti che l'articolista scriveva in tempo che Rossini non aveva ancor dato nè il *Conte Ory*, nè il *Nuovo Mosè* nè il *Guglielmo Tell*). Concludeva poi con queste parole: « *Il est incapable de rien produire sans se*



« scriveva male e non ebbe che un debole istinto dell'ar-  
« monia e dell'istrumentazione.... Bellini non è ormai più  
« che un nome storico, *et bientôt ce sera le néant*. La sua  
« musica può piacer soltanto in Italia ove trovasi il popolo  
« più ottuso alla parte poetica dell'arte e ad ogni concetto  
« alquanto elevato. Donizzetti, avendo sempre dovuto scri-  
« vere *pour les premiers nécessités de la vie*, non ha potuto  
« lasciarci nulla, *rien de réellement bon*. Napoli va superba  
« del suo Mercadante, ma gli artisti come Mercadante *usent*  
« *toute une existence sans rien laisser qui leur survive.* »<sup>1)</sup>

« Gl'Italiani d'ogni grado e dei due sessi posseggono la  
« facoltà di parlare in versi per ore intiere sopra qualunque  
« siasi argomento. Le allegorie perpetue di cui fanno uso  
« sono sempre mitologiche. Avendo una signora corso un  
« lieve pericolo senza riportarne alcun danno fu subito l'og-  
« getto di versi improvvisati dai suoi amici; furon tutti  
« d'accordo a metter a contribuzione Venere, Vulcano e i  
« fulmini di Giove, riproducendo incessantemente le stesse  
« immagini usate e comuni senza nulla d'originale. » (g).

« Ho sentito improvvisare una tragedia al famoso Sgricci.  
« Egli si serviva dei versi sciolti di sette sillabe, usati in  
« Italia per gli argomenti eroici; ma i cori introdotti molto  
« frequentemente, erano di versi rimati da quattro a dodici  
« sillabe. Ha parlato due ore e mezzo, ed è morto due volte;  
« una volta sul pavimento *pour les amateurs anglais proba-  
« blement*, ed un'altra volta sulla sua poltrona *suivant les  
« bienséances françaises.* » (g)

Gli improvvisatori italiani vanno cessando perchè i poeti  
si muoiono di fame e anche per un'altra ragione che mi fo  
un pregio di registrare fra queste mie dotte locubrazioni.  
« *Lorsque l'improvisateur fa il giro del circolo dei suoi udi-*

---

« *copier. Il est étaient: il ne restera rien de lui...!* » Un maestro di musica fran-  
cese diede di Rossini il seguente giudizio che leggesi nell'*Italia Musicale* di  
Milano (Anno VII, N. 11). « Rossini non è già melodista ma turco, fondatore  
« del regno del fracasso, lacerator delle gole, permutatore del teatro italiano  
« in un ricettacolo di manigoldi, convertitore dell'arte musicale in un fuoco  
« d'artificio, ignorante di ciò che sia un *fa diesis* e un *sol bemalle*, privo del  
« tutto d'istinto musicale e scrittore di tanti spropositi quanti furono i capelli  
« del suo capo »

<sup>1)</sup> *Fétis*, che il Kermoyan chiama uno dei critici più degnamente celebri.

« tori porgendo il cappello, vi sono spettatori coscienziosi  
 « e poetici che allungano la mano per farvi cadere un soldo,  
 « ma ve ne sono altri che allungau la mano è invece di  
 « mettere un soldo ne prendono due. *Il en résulte* che quando  
 « l'improvvisatore ha finito il suo giro, *il retrouve son cha-*  
 « *peau aussi parfaitement vide qu'avant de l'avoir com-*  
 « *mencée, moins la coiffe.* » (a) . . . . .

« La carriera diplomatica è nulla in Italia, la carriera  
 « militare è senza avvenire e la carriera commerciale *est*  
 « *sans consideration*. La carriera letteraria e scientifica  
 « non esiste. Della letteratura francese non si conosce che  
 « Scribe. » (a) Se voi domandate ad un italiano chi è l'au-  
 « tore delle opere di *Bossuet* o di *Fenelon*, di *Voltaire* o di  
 « *Rousseau*, egli vi risponderà sempre Scribe, Scribe e poi  
 « Scribe. « *Les petits savant* si conoscono generalmente col  
 « nome di *topo letterato.* » (a)

Un mio amico mi raccontò che « essendo stato educato nel  
 « collegio romano gli era stato proibito di leggere il Dante:  
 « avendolo potuto avere di nascosto ne ricevè tale impres-  
 « sione che la notte sognava l'inferno e ripeteva sovente il  
 « verso *Pape Satan, Alepp Satan papè!* Lo si reputò inde-  
 « moniato, lo si asperse con acqua benedetta e gli fu pre-  
 « scritta la recita di certe orazioni perchè gli fuggisser dalla  
 « mente le rimembranze infernali. Quando era la festa dei  
 « Re Magi si dava una grande accademia letteraria. Si sen-  
 « tivano poemi in siriano, caldaico, copto, sanscrito, inglese  
 « ed altri idiomi. Più questi parevano strani e barbari e più  
 « si applaudiva. Gli scoppi di risa si mescolavano ai *bravo*  
 « ed ai *viva.* » (t) . . . . .

« L'arte ostetrica è quasi sconosciuta in Italia, o non è  
 « praticata che da donne ignoranti, e s'attribuisce a questa  
 « circostanza il gran numero d'individui contraffatti che si  
 « trovano in questo paese. » (g) . . . . .

« È stato arrestato un celebre assassino, ma tutti dicono  
 « che con cinquanta zecchini si trarrà d'impaccio, e questo  
 « sarà tutto il male. Un birbone di più o di meno, dove ve  
 « ne sono tanti, importa poco. » (g)

« S'incontra *sur le pavé de Rome* una quantità di buoni

« vegliardi, vestiti come i nostri contadini dell' *Opéra-Co-*  
 « *mique*, che passeggiano con una *canne à la Dormeuil à la*  
 « *main*. Chi sono questi galantuomini? Buoni padri, buoni  
 « sposi, onesti cittadini; vere faccie *d'électeurs*, che al modo  
 « loro di camminare sembrano *gardes nationaux*; *vous portez*  
 « *la main à votre chapeau*. Badate, perchè saluterete un ban-  
 « dito. Sarete gentile con un birbone che sulla strada di Vi-  
 « terbo o di Terracina, v'avrebbe tre o quattro anni prima  
 « tagliate le orecchie quando non le aveste potuto riscat-  
 « tare con mille scudi l'una. » (a)

« Il silenzio, la gravità e l'indifferenza sono i principali  
 « caratteri della popolazione romana. Fra i costumi e le  
 « abitudini di Parigi e quelle di Roma v'ha la stessa di-  
 « stanza che fra le idee d'un abitante di Berlino ed un indi-  
 « geno di *Tombouctou*. Le medesime idee non vi ridestano  
 « gli stessi sentimenti, le stesse parole vi significano cose  
 « molto differenti. » (o) . . . . .

« Basta che un delinquente tocchi il saio d'un monaco,  
 « perchè nessun giandarme osi più toccarlo. » (o)

« Non si traversa una strada senza passar davanti una  
 « chiesa e si percorrono diversi quartieri senza vedervi altri  
 « edifizii che templi e conventi. » (i) . . . . .

« Nel carnevale *une ingénieuse machine*, il cavaletto, sta  
 « sempre in permanenza e i delinquenti son presi pei piedi  
 « e qualche volta flagellati senza forma di processo, locchè  
 « è un favore grandissimo che gli si fa, perchè i processi  
 « sono qui più temuti che i supplizi. » (g)

« Nell'ultimo giorno di carnevale, subito dopo l'ultima  
 « corsa dei cavalli succede una scena strana e non si sente  
 « più che le grida lamentevoli *é morto carnevale! é morto*  
 « *carnevale! I mocoli o moccoletti* brillano in ogni mano.  
 « Tragici clamori di *sia ammazzato chi non porta il moc-*  
 « *colo* s'alzano allora contro chi non ha mocolo o non l'ha  
 « acceso, e questi sotto pretesto di accenderlo cercano di  
 « spengere quello degli altri. Ai primi gridi s'uniscono pure  
 « quelli di *ammazzata la bella Laura! ammazzato signor*  
 « *padre; ammazzata signora madre!* » (g)

Il carnevale di Roma sarebbe meno peggio di quello che  
 è se non prendessero parte alle feste popolari anche gli

assassini, i quali rapiscono le donne in mezzo all'affollatissimo *Corso*.<sup>1)</sup>

« È facilissimo l'esser ammesso nelle Accademie romane; parecchie dame forestiere *supçonnées* di sapere accozzare insieme due quartine e due terzine, ne hanno recentemente ricevuto il diploma. » (g)

« Nell'estate Roma diventa una fornace. Non è già che il calore sia eccessivo; qui certamente fa meno caldo che a Parigi, ma il caldo romano è d'un genere affatto speciale: ha un umore malefico ed un carattere irascibile. Per un nulla fa venir la febbre; ciò che produrrebbe in Francia un raffreddore, si traduce qui in un mal di petto. In nessun luogo si possono sentir correnti d'aria più perniciose. Il conversare da una finestra all'altra è un caso di malattia. Diffidate d'un amico che vi ferma sotto un portone per parlare. *Il a quelque désir secret de vous tuer.* » (o)

« Anche nel cuore dell'inverno non s'accende fuoco, e nelle conversazioni si fa passare da uno all'altro un vaso di terra col manico, ove sono ceneri calde per riscaldare le dita intirizite. Questo vaso si chiama *un marito*, e sarebbe desiderabile che le italiane fossero tanto affezionate e fedeli a quello cui sono unite da santi nodi, quanto a questo marito di terra cotta. Non si brucia che un poco di carbone in cucina, e ciò solo all'ora di pranzo, e non si vede mai ondeggiare il fumo sulla città di Roma durante l'inverno » (g)

« Il lavoro è la *bête d'horreur* dei Romani di tutte le classi, come in tutte le classi i costumi son caduti in uno stato di degradazione difficile a dipingersi; si assicura che principalmente fra la nobiltà regna una depravazione di cui non ci si può far un'idea. » (d)

« Gli uomini maritati s'avvezzano a veder passare il loro nome e la loro fortuna a figliuoli che loro non appartengono. Facendo visita ad un gentiluomo romano, gli chiesi se alcuni bambini che vedeva là fossero suoi, ed egli mi rispose secco secco che *eran nati in casa*. I fanciulli sono educati da un pedante abbatucolo, che gl'insegna un poco di latino e vive con essi in mezzo ai servitori. Questi sono

<sup>1)</sup> Dumas, nel *Conte di Montecristo*.

« numerosissimi, qualche volta cinquanta o sessanta in una  
« famiglia, vestiti magnificamente in certi giorni, e nel resto  
« dell'anno coperti di cenci. » (g)

« Se il matrimonio non è abbastanza rispettato, il male  
« deriva dal reciproco consenso degli sposi. Non è la since-  
« rità la causa *de cette franchise*, ma l'indifferenza per la  
« pubblica opinione. Giungendo qui, io aveva una lettera  
« di raccomandazione per una principessa; la diedi al mio  
« *domestique de place* per portarla; egli mi disse: Signore,  
« in questo momento non vi servirà a nulla, poichè la prin-  
« cipessa non riceve nessuno: è innamorata; e questo stato  
« d'esser innamorata si proclamava come qualunque altra  
« situazione della vita, e questa non è affatto scusata da una  
« passione straordinaria; *plusieurs attachements* si succe-  
« dono così, e sono egualmente conosciuti. Le donne sono  
« così poco segrete a questo riguardo, che esse confessano  
« queste relazioni con meno imbarazzo che le nostre donne  
« non avrebbero parlando dei loro mariti. Nessun sentimento  
« profondo o delicato *ne se mêle, on ne le croit aisément,*  
« *à cette mobilité sans pudeur.* Così, in questa nazione, in  
« cui non si pensa che all'amore, non v'ha un solo romanzo,  
« perchè l'amore v'è così rapido, così pubblico, che non si  
« presta ad alcun genere di sviluppo, e che, per dipingere  
« veramente i costumi generali a questo riguardo, bisogne-  
« rebbe cominciare e finire nella prima pagina. » (g)

« Chiamansi cittadini quelli che si danno alle professioni  
« dotte, i giureconsulti, i medici ed i professori delle varie  
« scienze. » (g)

« Essendo entrato nel Ghetto, vidi persone affacciate ad  
« ogni finestra, e si sentiva gridare: *Berescit Barà Eloim,*  
« *comme s'ils étaient prêts à traverser la mer Rouge.* » (t)

« Ho veduto il Papa benedire *urbis et orbis*; quando stava  
« per rientrare dal grande balcone cui si era affacciato gettò  
« un pugno di foglietti volanti, *sur lesquelles la canaille se*  
« *precipita.* Erano indulgenze in favore di chi le avrebbe  
« prese *en foulant aux pieds leurs semblables.* » (g)

« Nelle funzioni della settimana santa io non ho veduto  
« nè inteso nulla che mi abbia commosso o anche che mi  
« abbia fatto meraviglia, quantunque fossi dispostissimo ad  
« esserlo. Io non vedo dunque di meraviglioso in queste ceri-

« monie che il rumore che se ne fa *et les dupes qu'elles*  
 « *font* <sup>1)</sup>). Contuttociò, quando si è a Roma, bisogna veder  
 « tutto, non perchè tutto è bello, ma perchè altri non man-  
 « cherebbero di dirvi che quello precisamente che avete la-  
 « sciato era il più ammirabile. » (i)

« Ho letto nella relazione di madama Clarke che gl' Ita-  
 « liani hanno l'abitudine *d'injurer et de battre les saints,*  
 « *dont ils sont mécontents.* » (b) Ciò è verissimo, ed io me ne  
 fo garante.

« Gran numero di vacche, buoi, cavalli, asini e muli sono  
 « condotti alla chiesa di S. Antonio per essere benedetti, e  
 « mi è stato detto che anche i cani e i gatti prendon parte  
 « a questa cerimonia. » (g)

« Il lusso dei cavalli e delle carrozze non è ancora pene-  
 « trato fino a Roma. La nobiltà va in carrozze di tutte le  
 « forme e di tutte le epoche, rinnovate da qualche mano di  
 « vernice e dorate nelle molle e nelle ruote. I cittadini ed  
 « i forestieri si pavoneggiano in calessi numerati, che stanno  
 « a nolo nelle piazze. » (i)

« Qualunque sia la bravura che possano dimostrare le  
 « truppe di Sua Santità, non perderanno mai la loro ripu-  
 « tazione, che è divenuta proverbiale. Esse si contentano di  
 « questa riputazione, e non fanno nulla per distruggerla.  
 « Quando suona l'ora di montar la guardia, si vedono i sol-  
 « dati lasciare a malincuore le panche, sulle quali stanno  
 « seduti e andar da loro stessi senza l'assistenza d'un capo-  
 « rale, a prender il posto e il fucile dei compagni che devono  
 « smontare. » (i)

« La domenica, la popolazione si riunisce al Corso ed alla  
 « Villa Borghese. Là vi si può giudicare del suo esterno,  
 « che non è nè bello nè grazioso. Sono di statura meno che  
 « media e privi d'eleganza e di buon gusto. » (i)

« Gli abitanti della campagna di Roma sono nello stesso  
 « tempo coltivatori, pastori e vetturini. Alcuni inoltre sono  
 « briganti. Quest'ultima professione utilizza i momenti che

<sup>1)</sup> Nella settimana santa mi recai a vedere le funzioni papali, e trovai posto non lungi dal balcone ove stavano i cantori della cappella pontificia. Dietro di me stavano seduti alcuni Inglesi, di cui io aveva veduto nel carnevale i bei travestimenti; li avevano ancora addosso. (ANDERSON, *L'Improvisateur*).

« le altre lasciano disoccupati. Si è briganti come si è mu-  
« ratori o calzolai. È come una professione riconosciuta, che  
« si trasmette, in certe famiglie, come la porzione più pre-  
« ziosa dell'eredità paterna. » (i)

.....  
Mi rimaneva ancora a visitare i musei *et toutes ces têtes du Raffaello et du Buonarroti*. Il *gusto* della cucina romana, abominevole come tutte le cucine italiane, mi fece passare anche il *gusto* delle belle arti! *Ah! quel heureux calembour!*

« Siccome debbo passare per Terracina, patria di Fra Dia-  
« volo, e luogo sempre di mala fama, mi si è molto racco-  
« mandato di non partir senz'armi, ed io mi sono perciò  
« seriamente munito di un paio di pistole. Ma bisognerà che  
« i ladri sieno molto compiacenti, perchè abbiano qualche  
« paura di questi formidabili strumenti, se mai sono alquanto  
« stuzzicati dai nostri bagagli. Perocchè, in conseguenza di  
« una vecchia abitudine francese, ho cacciato le mie pistole  
« nel fondo della mia valigia, e poi non sono nemmeno ca-  
« riche. » (h)

TIVOLI. - « Ho veduto il tempio di Vesta tanto vantato.  
« Con poca spesa si potrebbe soddisfare il gusto di quegli  
« amanti dell'antico, i quali, per abitudine o per affetta-  
« zione, vanno in estasi davanti alle colonne, se non ne  
« pretendessero di maggior dimensione di quelle di questo  
« monumento. Non ci vorrebbe molta abilità nè molta spesa  
« a riunire intorno ad una fabbrica rotonda, di ventidue  
« piedi di diametro, forata da una porta e da una grande  
« finestra che non corrisponde all'altra, dodici colonne scan-  
« nellate, d'ordine corintio e dell'altezza di diciotto piedi.  
« È questo il monumento *prôné par tout le monde et des-  
« siné sur toutes ses faces.* » (h)

ALBANO. - « Dieci ciceroni si presentarono per farmi vedere  
« la tomba d'Ascanio e degli Orazii e Curiazii. Io non darò  
« il gusto ai dotti italiani *de m'enferrer dans une discussion  
« archéologique à l'endroit de ces deux monuments.* » (a)

OSTIA. - « Si prova a Roma un tal bisogno di veder un  
« albero, che, in mancanza di meglio, si va a cercare presso  
« Ostia l'ombra incerta d'una foresta di pini e si crede di



« starvi al coperto dai raggi del sole. Le rovine di questa  
« città sono di nessuna importanza, ma per non perder l'abi-  
« tudine d'ammirare, molti le trovan magnifiche. » (i)

CISTERNA. — « Ier l'altro venne fermata e svaligiata una  
« vettura. Aveva una scorta napoletana, ma i gendarmi hanno  
« creduto che una imprudente resistenza avrebbe esposti i  
« viaggiatori. « E cosa mai volete far contro la forza? » di-  
« cevano. E si mostravano molto lieti di che nessuno fosse  
« stato ferito. Cuori eccellenti! Del resto i ladri hanno tolto  
« tutto. Questi ladri sono lepidi. Qualche tempo fa, cadde  
« nelle loro mani un *Incaricato d'affari*; lo trattarono con  
« tutti i possibili riguardi, ma non gli lasciarono assoluta-  
« mente che un guanto ed uno stivale. In questo costume,  
« leggiero anche pel clima d'Italia, il personaggio diplo-  
« matico se ne andò ad invocare l'ospitalità dal primo alber-  
« gatore dello stradale. E quindi i guatteri poterono farvi  
« le più eccellenti riflessioni sul nulla delle grandezze. » (h)

« Difficilmente si può farsi un'idea del degradamento e  
« dell'incuria che si dimostra nell'agricoltura. Il caso più  
« che il calcolo determina i terreni che si debbono coltivare.  
« Si getta sulla terra una quantità di semenza doppia di  
« quella che abbisognerebbe, se i modi con cui la terra è  
« lavorata fossero meno imperfetti. Il bestiame erra senza  
« sorveglianti nè guardie, e vive stentatamente in mezzo a  
« pasture che potrebbero nutrire un triplo numero d'ani-  
« mali. In ogni ramo d'economia rurale, tutto è *laisser-aller*,  
« *désordre*, *gaspillage*. » (i)

« Le case dei contadini son fabbricate di mattoni e di  
« pietre senza la minima simmetria all'esterno, senza alcuna  
« cura di distribuzione all'interno, e di rado son terminate.  
« La famiglia occupa ordinariamente qualche stanza senza  
« mobili e senza vetri al primo piano. Il resto serve di stalla,  
« di granaio, o di ripostiglio alla rinfusa, perchè nulla è  
« appropriato ad una destinazione che è determinata dal solo  
« caso. » (i)

FRASCATI. — « È una riunione di ville, che non sembrano  
« avere più di duecento anni e sono per conseguenza mo-  
« derne per l'Italia, ove dopo quest'epoca si è cessato di  
« costruire; si potrebbe prendere i loro giardini per una cari-



« catura di quelli che eran tanto comuni trent'anni fa, ma di  
« cui al contrario essi furono i modelli che si cercò d'imitare  
« senza poter totalmente uguagliarne il cattivo gusto. » (g)  
« Strada facendo vedemmo attaccati ad un palo i quattro  
« membri d'un famoso assassino, i quali, secondo diceva il  
« nostro vetturino, erano appartenuti ad un *fort galant homme*  
« che non aveva mai fatto male ai poveri, ed anzi molte  
« volte s'era mostrato generoso a loro riguardo. » (g)

FERRENTINO. — « Mi son fatto presentare ad un personag-  
« gio che mi si disse esser governatore della cittadella. Era  
« un prete vecchio e coperto d'una sottana che cadeva a  
« pezzi. La decrepitezza di questo strano comandante era  
« molto più in armonia collo stato della piazza, nella quale  
« non ho veduta altra guarnigione che alcuni cappuccini.  
« di quello che la sua professione lo fosse colle funzioni  
« puramente nominali che gli erano confidate. Le antichità  
« di questo paese sono le sue mura ed il suo governatore. » (i)  
« Verso Fondi, il postiglione mi mostrò il luogo dove il  
« *fameux poète français Esménard* erasi ucciso cadendo  
« dalla carrozza. In generale gl'Italiani, *dans leur étroit pa-*  
« *triotisme, patriotisme de clocher*, sono quasi sempre ingiu-  
« sti verso le altre nazioni, ma il postiglione lodava il poeta  
« francese per aver forse una più grossa mancia. » (a)

FONDI. — « *Les maisons classiques* di questa città sono  
« senza finestre e sono illuminate dalla porta soltanto. » (g)  
« Traversando questa città, una ruota della mia carrozza  
« si ruppe sul pavimento che è orribile. Io manifestai ad  
« un operaio che l'accomodava la mia sorpresa pel cattivo  
« stato di questa porzione di strada. Egli mi rispose che  
« la si lasciava così per rispetto all'antichità, che era la  
« via *Appia* e che potevan vantarsi d'averla conservata come  
« i Romani l'avevano lasciata. » (i)

« L'Abbate di Montecassino abita un palazzo a S. Ger-  
« mano e non sale al monastero che quando v'è chiamato  
« da qualche solennità. In queste rare occasioni, si circonda  
« d'una pompa più che episcopale. » (i)

CAPUA. — « Ideale di bruttezza, di miseria e di sudiciume.  
« Comincia a dimostrarsi il lato grottesco del carattere na-

« poletano. Si vedono soldati con cappelli che non finiscono  
 « mai, pennacchi ondeggianti, sciabole che rompono il suolo.  
 « Ho veduto un ufficiale, caricato di un quintale di spallini,  
 « legato alla sua sciabola, quasi lunga e magra come lui, e  
 « coi labbri impennati da enormi mustacchi grigi, passeg-  
 « giare di posto in posto a cavallo d'un asino. Le sentinelle  
 « gli presentan l'armi; si direbbe che l'asino saluta. » (h)

NAPLES. — Entro in Naples, che gl'Italiani, nella loro  
 smania d'italianizzar tutto, vogliono chiamar *Napoli*.

« Una signora che fu mia compagna di viaggio, nel con-  
 « gedarsi da me per andare a casa di suo marito che era  
 « uno dei primi medici del paese, *entoura mon cou de ses*  
 « *bras et me donna un chaleureux baiser*, dicendomi a voce  
 « bassa: « *Soyez le bienvenu à Naples!* » (t).

La prima cosa che si presenta all'occhio di chi arriva  
 a Naples, *ce sont les lazzaroni*, cioè tutt'una popolazione  
 di selvaggi, come sarebbero gli Ottentotti. Il loro costume  
 nazionale *est beaucoup décolleté*; essi vanno completamente  
 nudi tranne il capo. Nei giorni di festa portano un *faux-col*.

I lazzaroni generalmente non hanno nè padre nè madre;  
 ma *ils ont tous des enfans*.

« Quando uno possiede un letto, una tavola, due sedie e  
 « quattro o cinque piastre per pagare la carrozza, la mu-  
 « sica e il festino, può prender moglie, e non appartiene  
 « più alla classe dei lazzaroni. » (f)

La razza dei lazzaroni sta per estinguersi: chi vuol ve-  
 dere i lazzaroni s'affretti, perchè *Naples* illuminata a gas,  
*Naples* coi suoi *restaurans* e coi suoi bazar spaventa lo  
 spensierato figlio del molo.

« Il lazzarone, come l'Indiano rosso si ritira d'innanzi alla  
 « civilizzazione. Il giorno in cui il lazzarone avrà un ve-  
 « stito non vi saranno più lazzaroni: il lazzarone sarà una  
 « razza estinta, il lazzarone passerà dal dominio reale nel  
 « mondo delle congetture, il lazzarone entrerà nel dominio  
 « della scienza, come il mastodonte, l'ictiosauro, come il  
 « ciclope ed il troglodito. Il lazzarone non ha padrone, il  
 « lazzarone non ha legge. Gli altri popoli si riposano quando  
 « sono stanchi di lavorare; il lazzarone lavora quando è  
 « stanco di riposare. Un baule portato da bordo del vapore  
 « a una locanda, un inglese condotto dal molo a Chiaia, tre

« pesci sfuggiti alla rete e venduti ad un cuoco, la mano  
 « tesa all'azzardo e nella quale il *forestiere* lascia cadere  
 « ridendo un'elemosina: ecco il lavoro del lazzarone. Ri-  
 « guardo al suo nutrimento, *c'est plus facile à dire*. Dal  
 « primo di maggio a tutto ottobre mangia cocomero; dal  
 « primo novembre a tutto aprile mangia *pizza*. La pizza è  
 « una focaccia fatta colla stessa pasta del pane. Una pizza  
 « *de deux liards* basta ad un uomo; una pizza *de deux sous*  
 « deve saziare tutta una famiglia. Chi vende pizza in una  
 « stagione vende meloni nell'altra. Le botteghe sono sem-  
 « pre le stesse, colla differenza che ora vi si trova un pa-  
 « niere di cocomeri, ora un corbello di pizze. *Contre toute*  
 « *croyance*, gli acquaioli fanno i loro migliori affari l'in-  
 « verno. Il cocomero leva la sete, mentre la pizza soffoca;  
 « più cocomero si mangia e meno si ha sete: non si può  
 « mangiar una pizza senza pericolo di soffocarsi. » (a)

« Il lazzarone non parla italiano, ma capisce tutte le  
 « lingue. » (a)

« Mi trovo in un paese freddo e nebbioso, fra un popolo  
 « in cenci. Quando metto il naso alla finestra, vedo girar  
 « nella strada una popolazione che se ne sta sotto grandi e  
 « rozzi ombrelli verdi ed azzurri. La nebbia si condensa sulle  
 « foglie nascenti e scola tristamente lungo i rami, anneriti  
 « da un inverno che mai finisce: anche i miei orecchi, al par  
 « degli occhi, sono spiacevolmente scossi. I rauchi gridi dei  
 « mercantelli che si vanno agitando nella via, giungono fino  
 « a me più lugubri che non quelli dello spazzacammino sul  
 « finir dell'autunno; il tabacco è ben caro e molto cattivo.  
 « Se voglio azzardarmi alquanto fuori, bisogna affrontare il  
 « fango e le grondaie; e tutto, nella strada principale del  
 « paese, mi rammenta il gradevole aspetto della contrada  
 « della *Grande-Truanderie*. Lo stesso chiasso, lo stesso tu-  
 « multo, lo stesso impaccio di carrozze, la stessa luce, lo  
 « stesso odor di cattivo formaggio e di vecchie droghe. Eb-  
 « bene, questa strada chiamasi la *Strada Toledo*; questa  
 « città sudicia, cenciosa, che regala i reumi, comprime i pol-  
 « moni e stringe il cuore, è Naples! Sì, Naples, Naples, Par-  
 « tenope, la città dei poeti, la città dei lazzaroni, la città del  
 « sole; quella Naples di cui si è detto: *Vedi Napoli, e poi*  
 « *muori!* — Morire! oh! no! no! Bisogna vivere, invece, per  
 « cavarsela ben presto, per riedere ad ammirare le rive del-

« l'isola Louviers, per correre a Montmartre, per augurarsi  
 « l'orizzonte della strada Mouffetard. Onde trovare un po' di  
 « sole a Naples, ho chiuso porte e finestre, ho acceso un gran  
 « fuoco, e mi accinsi a pensare al passato. » (h) . . . . .

« I lazzaroni non mancavano d'attribuire alla presenza  
 « degl'Inglesi eretici che son nella rada, l'ostinata incle-  
 « menza del cielo. » (o)

« Vedesi sull'altura un antico convento (*San-Elmo*) trasfor-  
 « mato in ospedal militare e destinato ai soldati ciechi. Fui  
 « molto sorpreso di trovarli tutti giovani, e seppi che avevan  
 « perduta la vista studiando l'arte della guerra, senz'averla  
 « mai esercitata davvero. » (g)

« *La perte des yeux* è un'infermità comune a *Naples*, e  
 « non meno comune è il gozzo. » (g) . . . . .

Come ebbe già a notare *très-spirituellement* il nostro Du-  
 mas, Naples è composta di tre strade in cui ci si va sempre,  
 e di cinquecento altre in cui non ci si va mai. « Le tre  
 « strade, le quali sono le sole accessibili alle carrozze, si  
 « chiamano Chiaja, Toledo e Forcella; le altre non hanno  
 « nome, e non sono praticabili che in corricolo. *C'est l'œu-*  
 « *vre de Dédale*; è un vero labirinto di Creta, *moins le Mi-*  
 « *notaure, plus les lazzaroni*. Fino alle cinque dopo mezzo-  
 « giorno *il n'y a personne dans les rues.* » (a)

« Chiaja è una lunga fila di fabbriche *d'un goût plus ou*  
 « *moins mauvais*. È stata fatta per comodo dei forestieri che  
 « vogliono andare a vedere *le tombeau de Virgile*. Non è  
 « facile farsi un'idea del dispotismo di Chiaja. Il farvisi ve-  
 « dere è la più importante occupazione *des gens de bonne*  
 « *compagnie*. Il pretesto è di vedere e lo scopo è d'esser visti.  
 « Basta mancare un giorno soltanto perchè vi si creda morto  
 « o rovinato. » (s).

« Toledo è la strada di tutti. È la sola in cui si trovino *des*  
 « *restaurant, des cafés, des boutiques*. L'aristocrazia vi passa  
 « in carrozza, *la bourgeoisie y vend ses étoffes, le peuple y*  
 « *fait sa sieste.* » (a)

« Nelle botteghe di mode che si vedono nella strada To-  
 « ledo le stoffe sono tutte brutte; non vi sono nè veli, nè  
 « merletti, ma piume di cinque o sei colori differenti, nastri  
 « pesanti, pessime blonde, *gauches ornemens*, di cui non si

« può farsene una giusta idea. Gli orefici dimostrano la stessa  
 « ignoranza dell'arte, e gli oggetti che si vendono a 25 soldi  
 « nei nostri *boulevards* eclisserebbero col loro splendore il  
 « contenuto di tutti questi magazzini. Nelle botteghe di com-  
 « mestibili le carni salate e le candele si sospendono a fe-  
 « stoni in mezzo al pane. Le vivande cotte che vi si vendono  
 « paiono uscite dal laboratorio d'un avvelenatore, piuttosto  
 « che dai fornelli d'un cuoco dabbene. » (n)

Forcella è la strada degli avvocati e dei procuratori, i  
 quali vi sono in tanta folla che di giorno non vi si può quasi  
 mai passare in carrozza. Il giorno in cui io visitai i tribu-  
 nali si trattava la causa di un famoso intrigante, Filippo  
 Villani, il quale però godeva riputazione di buon letterato  
 avendo scritto una storia di Firenze unitamente a due altri  
 famigerati suoi parenti e complici chiamati Giovanni e Mat-  
 teo. « Questo signor Villani può ritenersi un vero tipo ita-  
 « liano *le Robert Macaire napolitaine*. Bisogna però osservare  
 « che l'industrie napoletano ha una grande superiorità sul-  
 « l'industrie francese; *notre Robert Macaire à nous est un*  
 « *personnage d'invention*, mentre i *Robert Macaire* italiani  
 « sono effettivamente *de chair et d'os, une individualité palpa-*  
 « *ble*, una criminalità vivente. » (a). . . . .

« Nelle cinquecento strade di Naples che non hanno nome  
 « *il n'y a rien à découvrir que l'intérieur d'ignobles maisons,*  
 « *sur le seuil ou sur la croisée desquelles la grand mère pei-*  
 « *gne sa fille, la fille son enfant et l'enfant son chien.* Vi si  
 « vede una popolazione *qu'on ne peut nommer*, che non si  
 « può descrivere, che non si sa che cosa faccia, che vive  
 « non si sa come, e che si crede superiore ai lazzaroni mentre  
 « è al di sotto di loro. Quando un forestiero o un indigeno si  
 « smarrisce per quelle strade *avec un habit de drap*, diventa  
 « l'oggetto della curiosità generale. » (a)

« La *Strada di Porto* è posta presso la *Rue de Mantoue* e  
 « il *Vicoletto Zaffo*. Volli andare una volta a visitare questa  
 « via, ma dopo aver fatto cento passi mi trovai stordito da  
 « un così numeroso baccano che dovetti turarmi le orecchie  
 « colle dita. La folla di Londra è più compatta e più brutale.  
 « Vi si riceve nel petto dei colpi di gomito meglio applicati.  
 « Vi si rompon le costole di netto. È inumana ed omicida  
 « questa folla che s'accalca silenziosa, nell'ora degli affari,

« sui marciapiedi della *City*. Essa soffoca le donne, schiaccia  
 « i bambini e seguita la sua via senza voltarsi indietro. Ma  
 « le sue mille bocche non gridano, non ridono e non cantano  
 « tutto in una volta. A Parigi la folla è più vivace, *mais elle*  
 « *est bonne fille*. Se per caso schiaccia qualcuno *elle est au*  
 « *désespoir*. Ventimila braccia s'alzano per portare un bam-  
 « bino alla farmacia. Pertanto non dubitiamo d'asserire che  
 « le folle napoletane meritano la palma tanto per la loro  
 « gaiezza che per la loro bonomia. Esse brulicano mirabil-  
 « mente, si spingono secondo l'arte, cadono, si rialzano, on-  
 « deggiano, ronzano, s'aggirano, calpestando, ciarlano in un  
 « modo veramente inimitabile. Fra tutte le folle napoletane,  
 « quella della *Strada di Porto* è famosa pel suo buon umore.  
 « È una folla gastronomica. V'ha ogni sera un banchetto di  
 « diecimila invitati *où l'on ne vois pas un seul couvert*.  
 « Questo festino rumoroso e buffone si prolunga fra i lazzi e  
 « le spinte fino alle undici o mezzanotte. Centinaia di trat-  
 « tori ambulanti fanno la loro cucina *coram populo* e si di-  
 « sputano attivamente il favore del pubblico. Questa strada  
 « ha un solo difetto: un ruscello sta nel mezzo della strada  
 « che offende la vista e l'odorato dei forestieri. *Là-bas les*  
 « *ruisseaux ne coulent pas.* \* *Tout ce qu'on leur donne ils le*  
 « *gardent*. Sono tanti piccoli laghi asfaltici, pieni d'un liquido  
 « vischioso, giallo o nero, e che porterebbe certamente la  
 « peste *à nos forts du quartier des halles*. Le immondizie  
 « del tempo della dominazione spagnuola vi si trovano an-  
 « cora depositate: quei fanghi potrebbero occupare *les loi-*  
 « *sirs d'un antiquaire*. La qualità è di prima scelta e si può  
 « dire la quintessenza dell'infezione. Ecco il nome di alcune  
 « vivande che si trovano in questa immensa trattoria: *Lasa-*  
 « *gne fondente, frittella calda, fristume, carbonchiosi, car-*  
 « *nesecche, carotate, cestole, scottate, esselate, megliaccie, alla*  
 « *girella, alla girella.* » (e)

« Vi sono certi luoghi in cui si trova pane, cipolle crude,  
 « paste fritte, ossa cui resta unito qualche poco di carne,  
 « avanzi delle infime tavole, ove i poveri possono levarsi la  
 « fame con un tornese (*un sou*). » (i) . . . . .

« Le botteghe sono aperte la domenica come tutti gli altri  
 « giorni. » (i)

« Il palazzo reale è custodito dagli Svizzeri. »

« Nella piazza del Palazzo Reale vedonsi due statue eque-  
 « stri di Canova e una fontana di cattivo stile. » (i)

« Naples possiede certi monumenti che non so come no-  
 « minare, nè caratterizzare. Sono con i alti 60 piedi circa,  
 « sopraccarichi d'ornati e di figure allegoriche, tratti dalla  
 « mitologia e mescolati ad immagini di santi ed a simboli  
 « della religione cristiana, senza motivi di utilità, senza bel-  
 « lezza d'alcun genere, e senza effetto. » (i)

« Le Villa Reale è una bella passeggiata e può quasi dar  
 « l'idea del giardino *des Tuileries*. *Seulement, au lieu de*  
 « *la terrasse du bord de l'eau, c'est la plage de l'Arno; au*  
 « *lieu de la Seine, c'est la Méditerranée.* » (a). . . . .

Dumas assicura che « della locanda dalla Vittoria si vede  
 « S. Lucia *avec ses mollenari*, i suoi frutti di mare, le sue grida  
 « di tutti i giorni e le sue illuminazioni di tutte le notti. » (a)

Io non ho avuto il piacere di veder tutto ciò se non dopo  
 aver costeggiato un altissimo monte che separa la locanda  
 dalla spiaggia di Santa Lucia. Il monte è coperto di case  
 da tutti i lati ed ha sulla cima un grandissimo quartiere  
 di soldati; quando i soldati guardano all'ingiù gli uomini  
 che passeggiano vicino alla Vittoria, li vedono poco più  
 grandi di bambini di tre anni. Siccome io so per prova che  
 il sagace *Dumas* è la vera verità in persona, così son certo  
 che il monte con tutti i suoi edifizii è stato fabbricato dopo  
 la dimora che fece in *Naples* l'illustre mio collega. Altre  
 indicazioni topografiche esattissime sono le seguenti, che  
 ho rilevato dal *Corricolo*. La strada San Giacomo si trova  
 in una regione isolata *dans un quartier perdu*, la strada  
 San Giuseppe sbocca da una parte a Toledo e dall'altra alla  
 piazza di Santa Medina, il convento della Madonna delle  
 Grazie è posto presso la strada dell'Arenaccia.

« Quando soffia il scirocco, ognuno si sente colpito da una  
 « oppressione che toglie alle facoltà morali e fisiche ogni  
 « loro energia, o da una specie di vertigine spaventevole. Non  
 « si trova la forza, nè la volontà per far nulla. Ognuno si  
 « muove a malincuore. Il pensare stesso diventa una fatica,  
 « ovvero si è trasportati ad una certa esaltazione che arriva  
 « talvolta sino alla follia. Quando il *scirocco* si fa sentire i  
 « suicidii e gli assassinii sono più frequenti del solito. » (i).



« I nobili di Naples, pari a quelli di Venezia, non segnano  
 « mai la data dell'origine della loro famiglia. Forse avranno  
 « un fine, ma *à coup sûr ils n'ont pas eu de commencement.*  
 « Quelli che non vedon chiaro nella loro genealogia al di là  
 « del duodecimo secolo, sono *de la petite noblesse, du frétin*  
 « *d'aristocratie.* » (a)

La più famosa per la sua antichità è la famiglia *Chiuppo*  
 che abita a Forcella.

« I figli delle famiglie nobili o ricche non son mandati ai  
 « collegi; sono educati da un abate o piuttosto dalla ser-  
 « vità. Vi sono pochissimi esempi che qualcuno d'essi abbia  
 « avuto inclinazione alla letteratura ed alla scienza. » (g)

« In compenso *ceux qui savent, savent bien.* Io ho veduto  
 « donne più forti nella storia, nella filosofia e nella politica  
 « che certi storici, certi filosofi e certi uomini di Stato di  
 « Francia. » (a)

« Le donne non volgari non vanno mai a piedi, e non po-  
 « tendo tener carrozza, sono condannate dall'abitudine ad  
 « una prigionia perpetua; esse vanno soltanto alla chiesa  
 « seguite da qualche bietolone che fa da lacchè, coperto  
 « di un'antica livrea, *et portant le coussin et les heures,*  
 « sotto il braccio. Si dice che i mariti si pongano qualche  
 « volta questa livrea; lusingandosi di non essere conosciuti,  
 « sacrificano così, per economia, il lor orgoglio alla va-  
 « nità. » (g)

« La nobiltà napoletana è *ruinée* e perciò tutto il loro  
 « lusso consiste a tener carrozza, e aver palco a *San Carlo*  
 « e al *Fondo*, ove si fanno e si ricevono comunemente le  
 « visite. In questo modo qualunque meschino nobiluccio salva  
 « il proprio orgoglio, perchè fuori della carrozza e del palco  
 « campa con quasi nulla. I maccheroni *à deux sous la livre*  
 « *et l'asprino d'Aversa à deux liards le fiasco* sono una gran  
 « risorsa. Con del pesce, dei maccheroni e dell'asprino si può  
 « far in casa propria *un charmant dîner qui coûte quatre*  
 « *sous par personne.* Supponete che la famiglia sia di cinque  
 « individui *c'est vingt sous.* » (a) . . . . .

« In principio della strada Toledo v'è una via chiamata  
 « *Vico del Campaniello*, ove i più famosi mercanti di *pizze*  
 « hanno stabilito i loro forni, le cui fiamme illuminano la  
 « strada con uno splendore infernale. Quando l'opera è finita

« le carrozze si fermano in questa strada e le eleganti compagnie scendono in queste taverne popolari. » (f)

« Un'ora prima della mezzanotte comincia ciò che si chiama in Italia *la seconde soirée.* » (f)

« Bisogna avvertire che in Naples si mangia una sola volta al giorno. L'inverno si desina alle due pomeridiane, e con questo pranzo *on en a pour jusqu'au lendemain deux heures.* L'estate si cena a mezzanotte e con questa cena, *on en a pour jusqu'au lendemain à minuit.* » (a)

« La casa d'un napoletano non s'apre mai per nessuno. *Grattez un Italien,* ha detto un viaggiatore famoso parlando un detto celebre, *et vous y trouverez un Turc.* » (o)

.....  
« Una persona ch'io conobbi aveva per servitore *un gamin de dix ans* con una fisionomia da gatto ed un vestiario molto economico, poichè ad eccezione dei piccoli calzoni di tela che gli giungevano al ginocchio, questo monello era nudo affatto. Egli non aveva chi l'uguagliasse per correre da una estremità della città all'altra, quistionare *avec les laquais,* gridare a *tue-tête* e protestarsi servitore del suo padrone. Il suo salario era di due soldi al giorno ed i maccheroni. Quando il suo padrone aveva fame mandava il suo *groom* alla trattoria a prendere *une mesure de pâte au fromage.* Egli ne ingoiava tre quarti e lasciava il resto al servo che mangiava nella scodella del suo padrone, *comme le petit chien de Gargantua.* Questo ragazzo, ladro come una gazza, bugiardo e furbo fino dalle fasce giurava al suo padrone, *au nom de Jésus-Nouveau et de Sainte Marie-Nouvelle* d'impiegare per lui uno zelo fino allora sconosciuto a tutti i domestici ed i facchini del regno, ma era dominato *par ce profond sentiment du moi* da cui un buon napoletano non si distrae giammai. » (f)

« A Naples, quando i domestici son diventati troppo vecchi per servire i loro padroni, *qui en générale sont fort difficiles à servir,* cambiano condizione e passano *au service de Saint-Janvier,* e diventano gl'invalidi della mendicizia. Allorchè un domestico ha raggiunto l'età o il grado d'infirmità che esigesì per esser ricevuto *povero di S. Genaro,* e che ha ricevuto il suo diploma firmato dal tesoriere del santo, non ha più nessun altro pensiero che di pregare il cielo di mandargli il più gran numero d'*enter-*

« *remens possible*. Difatti non v'ha corteggio funebre un  
 « *peu fashionable* senza i poveri di S. Gennaro. Qualunque  
 « morto *qui se respecte un peu*, deve averli al suo seguito.  
 « Li si convoca a domicilio, e si recano alla casa mortuaria,  
 « ricevono tre carlini a testa per accompagnare il cadavere  
 « alla chiesa ed al luogo di sepoltura. Mentre accompagnano  
 « il convoglio funebre, il più gran rispetto accompagna i  
 « poveri di S. Gennaro; ma siccome non v'ha medaglia, per  
 « ben dorata che sia, che non abbia il suo rovescio, appena  
 « questi disgraziati invalidi cessano d'essere sotto la pro-  
 « tezione del cataletto, *ils sont hués, conspués, poursuivis*  
 « e ricondotti al loro domicilio a furia di scorze di limone e  
 « di torsi di cavolo, a meno che *par bonheur* non passi fra  
 « essi e gli assalitori un cane che abbia una casseruola  
 « attaccata alla coda. Si sa che in ogni paese del mondo,  
 « una casseruola ed un cane attaccati da un pezzo di spago  
 « divent un importante avvenimento. » (a). . . . .

« Lidia conduce la vita più gradevole che possa deside-  
 « rare una napoletana. Essa comanda in casa, domina suo  
 « marito, letica con lui almeno una volta la settimana, si  
 « riconcilia *dans les vingt-quatre heures*, lo sgrida quando  
 « v'ha alla bottega da caffè, ciò che non gl'impedisce di tor-  
 « narvi subito dopo, *et donne souvent le fouet* ai suoi due  
 « figli, che molto rassomigliano al loro padre ladro e pol-  
 « trone. » (f)

« Una signora romana mi fece la statistica delle sue con-  
 « temporanee di Roma, nella quale v'erano eccezioni favo-  
 « revoli in mezzo ad una grande corruzione; qui dicesi non  
 « ve ne siano affatto. Nessuna donna maritata ha soggezione  
 « di parlare apertamente del suo amante al quale però re-  
 « stano fedeli. Ardenti e poltroni, gl'Italiani vogliono i go-  
 « dimenti pronti e, quantunque siano sempre gli stessi, non  
 « se ne stancano. La galanteria napoletana è piuttosto spa-  
 « gnuola che italiana. Le donne hanno certe particolari  
 « regole d'onore; non si danno alla piena libertà di far ciò  
 « che vogliono se non quando sono legittimamente incinte. » (g)

« Si vedono alle volte cinque o sei donne vestite di bruno  
 « e precedute da un crocifisso che vanno mendicando con  
 « una importunità ed una perseveranza inconcepibile, senza  
 « che si possa comprendere perchè e per chi; procurano *de*

« *vous saisir la main pour la baiser* in modo, da far sospet-  
 « tare che ciò è una manovra per fornir l'occasione ai loro  
 « complici che sono confusi nella folla, *de fouiller vos poches*  
 « *pendant ce temps-là.* » (g) . . . . .

« Una popolazione immensa passò sotto le finestre dell' abi-  
 « tazione di un mio amico presso del quale io m'era recato  
 « per vedere una gran processione che parte dall' arcivesco-  
 « vado prima di giorno ed arriva alla cattedrale soltanto a  
 « notte fatta, occorrendo quattordici o quindici ore per fare  
 « un tragitto d' un chilometro circa. Questa processione si  
 « compone non solamente di tutta la città, ma anche delle  
 « popolazioni circonvicine divise per caste e confraternite.  
 « La nobiltà deve andar la prima, e poi le corporazioni.  
 « Disgraziatamente, grazie al carattere perfettamente indi-  
 « pendente della nazione napoletana, nessuno sta nelle sue  
 « file; io era da un ora alla finestra, domandando quando  
 « verrebbe la processione a tutti i miei vicini, che, stra-  
 « nieri come me, si facevan l' un l' altro la stessa domanda,  
 « allorchè sopravvenne un napoletano, il quale ci disse che  
 « quella gente che noi vedevamo più o meno ben vestita  
 « era la processione. Andava questa vagabonda ed indipen-  
 « dente, *comme la Durance, battant de ses flots les maisons,*  
 « *et de préférence la porte des cabarets;* chiacchierando,  
 « cantando e offrendo tabacco, fermandosi ad un tratto senza  
 « che vi sia alcuna causa visibile di questa stazione; rimet-  
 « tendosi in cammino senza che si potesse indovinare il mo-  
 « tivo che la mettesse in movimento ed essendo impossibile  
 « distinguerne la vera direzione. Ogni tanto, allorchè le  
 « stazioni si prolungavano o quando il disordine era troppo  
 « grande, il cerimoniere *lâchait sur les trainard* le sue staf-  
 « fette armate d' una lunga bacchetta d' ebano, come fa il  
 « pastore mandando i suoi cani dietro i montoni recalci-  
 « tranti; allora, cedendo a questa misura di repressione,  
 « *les buveurs, les causeurs et les priseurs* finivano col ri-  
 « prendere alla meglio una fila qualunque e la processione  
 « faceva qualche passo avanti. Le campane non hanno riposo  
 « e suonano con un allegrezza che rassomiglia alla dispe-  
 « razione. » (a) . . . . .

« Quando è la festa dei morti, le catacombe delle confra-

« ternite sono aperte al pubblico; le pareti sono addobbate  
 « di velluto nero; fiori e profumi imbalsamano l'atmosfera,  
 « e le celle mortuarie sono illuminate come il teatro S. Carlo  
 « nei giorni di gran gala. Allora si rizzano gli scheletri dei  
 « fratelli morti nell'anno, si mette loro i loro abiti più belli,  
 « li si colloca in nicchie preparate a quest'effetto intorno  
 « alla sala; poi essi ricevon le visite dei loro parenti, *qui*  
 « *fiers d'eux*, conducon seco loro amici e conoscenti, per far  
 « loro vedere come son trattati dopo morte i membri della  
 « loro famiglia. Dopo di ciò, li si seppellisce in un giardino  
 « d'aranci che si chiama *Terra Santa*. » (a) . . . . .

« *Naples* è la città *la plus criarde* che vi sia al mondo.  
 « Il minimo avvenimento provoca delle grida. Colle grida si  
 « manifesta la gioia. Quando il lazzarone parla, grida. Quando  
 « vuol distrarsi, si mette a gridare e la folla che subito ac-  
 « corre, ripete le sua grida con tutta energia. » (i)

« Il napoletano, lo ripeto, è senza contraddizione il popolo  
 « che più faccia rumore sulla superficie della terra: le sue  
 « chiese *sont pleines de cloches*, i suoi cavalli ed i suoi muli  
 « *toutes festonnés de grelots*, i suoi lazzeroni, le sue donne,  
 « i suoi fanciulli hanno *des gosiers de cuivre*; *tout cela*  
 « *sonne, tinte, crie éternellement. De temps en temps une*  
 « *voix puissante fait le second dessus de toutes ces rumeurs*,  
 « *c'est le Vésuvié qui gronde* e prende parte a quell'eterno  
 « concerto; ma qualunque sforzo egli faccia, non lo fa ta-  
 « cere, e non è che un rumore più terribile e più minac-  
 « cioso mescolato a tutti questi rumori. » (b) . . . . .

Racconterò un fatto che darà un'idea del poco riguardo  
 che si usi al pudore in Italia. « Una mattina fui destato  
 « prima del solito da risa e vociferazioni; lasciai il letto e  
 « aprii la finestra. Una dozzina di grandi barche, *amarrées*  
 « *au quai* di S. Lucia si apprestavano a partire per Sor-  
 « rento. I barcajuoli chiamavano i passeggeri con grida e  
 « gesta da indemoniati, promettendo loro un buon vento, un  
 « sollecito viaggio, i più bravi remiganti del mondo ed ogni  
 « sorta di divertimenti. *Les éclats de la gaieté napolitaine*  
 « hanno qualche cosa d'*entraînant* e di contagioso. *La ver-*  
 « *tige du plaisir me gagne peu à peu*, mi vestii in fretta  
 « e discesi in tempo per prender posto nell'ultima barca in

« mezzo ad un'allegra compagnia *de bourgeois, de jeunes*  
« *filles et de gens du peuple*. Un signore grasso saltò dopo  
« di me nella barca e mi si pose vicino. Dopo essersi asciu-  
« gato il viso col fazzoletto, si tolse la sua veste di tela,  
« la piegò e se la pose sulle ginocchia *pour être plus à l'aire*.  
« Aveva la camicia bagnata di sudore, e certamente pensò  
« che *cette tenue* non era convenevole *dans un endroit où*  
« *il y avait du sexe*, poichè trasse una camicia da un fagot-  
« tino, *et se mit en mesure de changer de linge*. Il mio viso  
« si fece rosso come il fuoco. M'aspettava vedere i mariti  
« ed i padri di famiglia lanciare a questo pover uomo qual-  
« che apostrofe *un peu verte*; ma io non conosceva ancora  
« tutta la facilità di costumi *des bons Napolitains*. Nessuno  
« si scandalizzò *de ce sans-gêne*. Il mio vicino tirò le ma-  
« niche della camicia, mormorando una scusa alla compagnia;  
« *les dames et les jeunes filles* volsero la testa dall'altra  
« parte senza interrompere la loro conversazione, e nessuno  
« mostrò d'avvedersi di questo *changement de toilette*. » (f)

« Non si può posare un vestito, un ombrello o un cap-  
« pello sulla tavola d'un albergo senza che subito spariscano.  
« Si possono paragonare i costumi di Naples a quelli di  
« Otahiti, come erano ai tempi di Cook. » (g)

« V'è a Naples una famosa leggenda (la leggenda di  
« San Gennajo, che è il protettore di Naples) la quale dice  
« che un uomo che porta un cadavere è perduto se fa cento  
« passi *avec son fardeau*. » (e)

« I Napoletani dal miracolo della liquefazione del sangue  
« di S. Gennaro ne concludono che questo santo *n'est pas*  
« *mort, et qu'il ne peut mourir*. È grande la divozione dei  
« Napoletani pei morti. Lo stesso Pulcinella vi contribuisce,  
« e nel giorno dei morti recita a beneficio delle anime del  
« Purgatorio. » (s)

« *Les tatuages*, comuni fra noi nel basso popolo, *se pra-*  
« *tiquent là-bas* anche nelle grandi famiglie. I servitōri  
« montanari *y sont fort habiles*. Non è raro il vedere fan-  
« ciulli, nell'Italia meridionale ed in Sicilia, portare *leur*  
« *nom tatoué en toutes lettres* sul seno o intorno al braccio.  
« La sorprendente quantità *d'enlèvements* che ha luogo sulle  
« coste italiane, ha senza dubbio reso perpetuo questo co-  
« stume. » (e)

« Il soggiorno di Naples sarebbe gradevole, se non vi si  
 « corresse pericolo della *jettatura*, specie di stregoneria la  
 « quale *est née dans l'Olympe*; si pretende inventata da  
 « Pitagora e portata a Naples da alcuni mercanti armeni.  
 « Essa è *une maladie incurable*; si nasce jettatore e si  
 « muore. *On peut à la rigueur le devenir*; ma una volta  
 « che uno lo è, non si può più cessare d'esserlo. Non v'ha  
 « età, sesso, nè condizione pel jettatore: può del pari essere  
 « giovane o vecchio, avvocato o medico, giudice o gentiluomo,  
 « lazzarone o ricchissimo; *le tout est seulement de savoir*  
 « quale età, qual sesso o qual condizione aggiunga gravità  
 « al malefizio. Nicolò Valletta ha scritto sulla jettatura un  
 « volume di seicento pagine in foglio, che chiunque viag-  
 « giatore può procurarsi *moyennant la modique somme de*  
 « *six carlins.* » (a)

Questa malta si comunica per mezzo dello sguardo. Egli è  
 perciò che a Naples si cammina sempre ad occhi chiusi. Un  
 altro rimedio è pur quello di grattarsi di tratto in tratto  
 le ginocchia, *ce qui est très-fatigant*.

Ogni casa in Naples conta almeno un jettatore, il quale  
 esercita d'ordinario la professione di portinaio. Io sono stato  
 vittima parecchie volte della *jettatura*, che mi cagionò spia-  
 cevoli avventure, fra le quali quella d'essere sbalzato da  
 cavallo nel bel mezzo della via Toledo.

Pancrazio Biscegliese mi diede molti minuti ragguagli  
 sui rimedii contro la jettatura. « Egli portava con sè corna  
 « di bue, mani di corallo, un sorcio di lava del Vesuvio, un  
 « cuore, un forcone ed un serpente. Queste grosse corna,  
 « diceva egli, che io porto sotto braccio preservano la mia  
 « fronte da un simile ornamento. Volgendo questa mano di  
 « corallo, di cui l'indice ed il mignolo sono aperti, verso  
 « la gente di faccia sospetta, io eviterò le influenze perni-  
 « ciose. Questo sorcio deve rodere tutte le carte bollate o  
 « no, che mi posson dar noia. Questo forcone m'impedirà di  
 « smarrire la via, e distoglierà da me ogni piccolo disturbo.  
 « Questo serpente mi guarderà dai brutti tiri e dai tradi-  
 « menti, e questo cuore di corniola è un talismano sicuro  
 « contro le insidie e la civetteria delle donne. » (f)

Ieri mi recai a Posilipo a vedere la grotta del Cane, *une*  
*magnifique villa d'un baron Cane*.

Vi andai in corricolo, che è una piccola vettura a due



ruote, la quale è fatta per una sola persona e che *par un procédé singulier* ne porta non meno di venticinque, cioè un monaco, quattro soldati, tre mogli coi rispettivi mariti e suoceri, mezza dozzina di ragazzi, un notaio e il resto lazaroni. « È impossibile farsi una giusta idea di tutta questa gente, *qui appartiennent on ne sait à qui, qui vont on ne sait où, qui vivent on ne sait de quoi, qui sont là on ne sait comment, et qui y restent on ne sait pourquoi.* » (a) *Ajoutez à tout cela, i bauli, les malles, le culle e il minuto bestiame.*

*Tout le monde ici* ha un corricolo, tranne quelli che ne hanno due e con pochissima spesa, perchè di corricoli se ne trovano dovunque belli e fatti.

« *Un arrêté de police* proibisce la costruzione di nuovi corricoli, e questo *arrêté* data da un secolo circa. Parrebbe dunque che questa specie di veicolo avesse dovuto cessare da molto tempo, ma essa continua tuttora perchè non v'ha alcuna legge che proibisca di mettere *des rous neves aux vieilles caisses, et des caisses neuves aux vieilles roues.* » (a)

« Il corricolo è come il pallon volante, non si è trovato ancora il mezzo di *le diriger*, o per meglio dire questo mezzo è un secreto che è conosciuto soltanto dal conduttore del corricolo.

« Il corricolo è una specie di *tilbury* che corre sempre *au triple galop*. Il carro di Plutone che rapiva *Proserpine* sulle rive del *Symete* non correva più precipitosamente del corricolo *qui sillonne les quai de Naples en brûlant un pavé de laves et en soulevant leur poussière de cendres.*

« Dei due cavalli che stanno attaccati al corricolo, uno solo tira veramente, *c'est le timonier*. L'altro, che si chiama il bilancino, *bondit, caracole*, eccita il suo compagno, e null'altro. » (a)

« Accade qualche volta che il corricolo incontra qualche grossa pietra, ribalta, e tutta la gente che vi si trova è lanciata sulla strada *selon son plus ou moins pesanteur*. « Se il monaco, che tiene il posto d'onore nel corricolo, si è fatto male, allora tutti si fermano, ma se non ha riportato alcun danno si rimetton sopra i vivi e i sani insieme coi morti e coi feriti e non ci si pensa più finchè non sono arrivati alla loro destinazione. » (a)

« I cavalli sono così bene avvezzi che ad un tiro a quattro, s'aggiunge un quinto cavallo, il quale, senza postiglione e senza i mezzi volgari di frusta e di redini, obbedisce ai cenni ed alla voce del cocchiere. Al volger d'una via, all'imboccatura d'una strada, il cavallo volta la testa e vede negli occhi del cocchiere da qual parte deve andare. » (g)

« Tutti conoscono le vicissitudini cui sono soggetti i cavalli. *De la selle ils passent à la calèche, de la calèche ils descendent au fiacre; du fiacre ils tombent dans le coucou; du coucou ils dégrignolent jusqu'à l'abattoir.* A Napoli invece i cavalli percorrono uno stadio di più. Il luogo ove si uccidono i cavalli è al ponte della Maddalena. Là vi si trovano sempre alcuni *amateurs* che comprano *la peau sur pieds* per trenta carlini, prezzo fisso. L'*amateur* prende la pelle e il cavallo e utilizza *les jours qui restent à vivre au cheval, sûr qu'ils sont* che la pelle non gli sfuggirà mai. Queste *malheureuses bêtes* si attaccano ai corricoli, ed io mi compiaccio chiamarli *chevaux spectres*. *On les nourrit* con cappelli di paglia, cenci e turaccioli di sughero. » (a)

« Gli *Omnibus* di Napoli sono carrozze lunghe chiuse ermeticamente, veri feretri ambulanti, in fondo dei quali vanno a seppellirsi gli oziosi ed i poltroni, che è quanto dire i tre quarti della popolazione. » (n) . . . . .

« La natura ha negato a Naples ciò che trovasi a profusione nelle altre città italiane, l'acqua potabile, e riesce difficilissimo in questo paese l'averne un bicchier d'acqua limpida. Tre o quattro fontane soltanto forniscono la bevanda a cinquecento mille persone, e una sola fornisce acqua veramente pura, la fontana del Leone. Gli acquaioli, le cui botteghe ornate di ghirlande rassomigliano a *des reposoirs de procession*, non mancano mai d'offrire con grandi grida l'acqua della fontana del Leone; ma essi si vantano a torto, perchè una bugia non costa loro nulla, e per poltroneria vanno ad attinger l'acqua alla fontana più vicina. Riguardo a quella che si beve nel *Café de l'Europe, le Tortoni de l'endroit*, non v'è bisogno di microscopio per osservarvi gli animaletti. La scarsità d'acqua serve anche di pretesto alla negligenza delle lavandaie:

« una camicia *sans tache* è un prodigio a Naples; le lenzuola  
« *sont sapoudrées de sable.* » (f) . . . . .

« Tutto negli Stati napoletani sembra morir d'infingar-  
« daggine e di miseria: vi abbondano i mendicanti, i porti  
« sono deserti di navi, rara vi è la industria e spregevole,  
« quasi nullo il commercio, l'agricoltura schiava dell'abi-  
« tudine e senza spaccio pei suoi prodotti; meno le lave ed  
« i coralli, di cui fansi dei giuocherelli pei viaggiatori, io  
« non so che cosa qui si fabbrichi. Tutto ciò che vi si prov-  
« vede viene dall'estero, ed è così cattivo, si malamente fatto,  
« che bisogna rinunciare al servirsene. Sembra anzi che si  
« studii di guastare ciò che la natura produce buono ed  
« eccellente. In questo paese degli ulivi e delle viti, non si  
« sa fare nè l'olio nè il vino. » (h)

« La pigrizia di corpo e di spirito, che si manifesta ovun-  
« que in Italia, trionfa anche dell'interesse, il quale è proprio  
« a stimolare anche la fibra la più intorpidita. Quando si  
« può vivere senza lavorare, non si fa nulla. Quando questa  
« facoltà manca, si fa quello soltanto di cui non si può far  
« a meno. Non si cambia nulla dallo stato in cui si trova,  
« perchè ciò costerebbe fatica a pensarci e più ancora ad  
« eseguire. Il dar un ordine è già una fatica in questo paese  
« del *fare niente.* » (i)

« Il Principe M...i mi raccontò che avendo ereditato una  
« immensa fortuna gravata da molti debiti, erasi presa ogni  
« cura per soddisfarne le passività e vi riuscì; ma che spos-  
« sato dalla fatica che eragli costato a far ciò che l'onore  
« gli suggeriva, non voleva fare altrettanto adesso pel suo  
« particolare interesse; egli diceva d'aver calcolato gli sforzi  
« che gli sarebbe costato il mettere in sistema i suoi affari,  
« e la contrarietà che avrebbe provato per condurre senza  
« pensieri una mediocre esistenza e che aveva trovata que-  
« st'ultima preferibile. Mi si assicura che questo modo di  
« ragionare e di agire sia molto comune in Italia, con que-  
« sta differenza che ordinariamente lo si applica tanto ai  
« proprii creditori che a sè stessi. » (i) . . . . .

« La professione libraria non getta nel pubblico se non  
« che sonetti, cantate insulse e ditirambi per celebrare la  
« convalescenza di un attore ammalato; alcune traduzioni

« di romanzi francesi o inglesi; e quali romanzi mai! Non  
 « trovate nel fondo dei nostri gabinetti di lettura un volume  
 « rifiutato dalle portinaie che non abbia ricevuto l'onore  
 « della italiana versione. Così dicasi del teatro: tutto è tra-  
 « dotto, sino le più meschine farse dell'Ambigu. Vedesi pure  
 « a Naples un uomo ch'è stato creato barone, per la sua  
 « perseveranza unicamente e per la sua rara attitudine a  
 « simili lavori. » (h)

« Non si sente mai cantar per le strade. *La chanson est*  
 « *morte*. Molte volte sono stato colle orecchie tese e non  
 « ho mai inteso nè cantilena, nè barcarola, nè cori. *Jamais,*  
 « *il n'y a pas d'exception.* » (o)

« I napoletani giuocano molto al lotto; il numero 37 si  
 « chiama il *buono* e il 22 il *tesoro*. Una quaderna porta  
 « scritto queste parole *costanza si vuole!* Una serie di nu-  
 « meri si chiama *cabalista*; il 68 *fulminanti*, e il 6 l'*infail-*  
 « *libile.* » (o)

È il decimo giorno dacchè giunsi a Napoli e stamattina  
 ebbi l'undecimo duello. In questa città tutti si battono e  
 a tutte l'ore.

I duelli però non riescono mai a tragico fine perchè è  
 impossibile uccidere un napoletano. Ho conosciuto uno di  
 questi terribili duellanti che aveva il corpo letteralmente  
*criblé* da colpi di fuoco; contuttociò egli gode la miglior  
 salute del mondo, ed è ammogliato con prole . . . . .

Ieri visitando la Pinacoteca ebbi un nuovo saggio della  
 noncuranza degli italiani pei loro capolavori. Chiesi che  
 mi fosse mostrato il famoso quadro dell'*Aretino* citato da  
*Dumas* nel suo *Cornicolo, et on m'a ri au nez*. Insistei e  
 mi fu risposto seccamente che l'*Aretino* era un poeta! *Çà*  
 mi ha fatto disperare *de l'avenir artistique* di questo popolo.

Dopo accurate indagini ho saputo almeno il soggetto del  
 famoso quadro dell'*Aretino*. « *C'est Francesca da Rimini et*  
 « *Paolo au momento où les deux amants s'interrompent et*  
 « *ce jour là ne lisent pas plus avant.* » (o)

« Consiglio ai viaggiatori di non trattenersi molto tempo  
 « agli *Studi*. Fermarsi davanti a tante statue consultando  
 « l'itinerario per conoscere il grado d'ammirazione che per-  
 « mette di sentire, esaminare attentamente la sala dei bronzi,  
 « quella degli affreschi, quella dei mosaici e cinquanta altre,

« percorrere la collezione dei quadri per vedere tutti i colpi  
 « di pennello ispirati dal demonio a tanti pittori, è cosa che  
 « distrugge le migliori impressioni e che non si può ese-  
 « guire senza fremere d'impazienza. » (n)

Quando capita qualche forestiere di gran riguardo gli si dà a bere un uovo fresco scelto dal gran deposito trovato a Pompei e che si conserva gelosamente nella sala delle gemme di questo Museo. A me ne furono regalati due . . .

*Quelle drôle de la cuisine* è la cucina napoletana! Non si mangiano che maccheroni, non altro che maccheroni dalla mattina alla sera. Tutte le pietanze sono fatte con maccheroni — perfino il *gigot de mouton*.

È prodigiosa la quantità di maccheroni che si consumano.

*On m'a assuré que quelques tazzaroni, par exemple,* ne mangiano due volte più di quel che ne potrebbero contenere. *Et je le crois bien!* Ne ho visti di quelli *qui avalaient les classiques maccheroni à l'aide d'un embossoir*.

« Molta gente della bassa classe portano per abitudine  
 « uno stile e li si vede sovente metter la mano al lato sini-  
 « stro della loro veste cenciosa, come altravolta un genti-  
 « uomo all'elsa della sua spada, per indicare che s'offendono  
 « d'un ingiuria. » (g)

« Vi sono fra questi uomini, alcuni che non sanno nem-  
 « meno il proprio nome, e vanno a confessare i loro peccati  
 « anonimi perchè non sanno come si chiami quello che li  
 « commise. V'è una grotta sotterranea dove migliaia di laz-  
 « zaroni passano la loro vita. » (g)

« Coloro che in Naples sono vestiti di panno acquistano  
 « *par le fait même de cette supériorité somptuaire de grands*  
 « *privilèges aristocratiques*. È impossibile comprendere l'in-  
 « *fluence du drap* sul popolo napoletano: ei lo riguarda  
 « come il suggello dell'aristocrazia, un segno di preminenza.  
 « Un *vestido di panno* può permettersi verso il lazzarone,  
 « molte cose che io non consiglierai di tentare ad un *vestido*  
 « *di telo*. Contuttociò il *vestido di telo* ha ancora una grande  
 « superiorità sul lazzarone che in generale non è vestito  
 « che d'aria. » (a)

« In un avviso sacro lessi che S. *Emiddio* aveva salvato  
 « recentemente Napoli da un terremoto. Parlandone ad un  
 « canonico della Cattedrale, seppi che San Gennaro *c'était*

« *grandement formalisé* delle pretese d'un rivale meno po-  
 « polare di lui e che egli aveva protestato che la salvezza  
 « della capitale era opera sua e non di *S. Emiddio* o di  
 « qualche altro santo che cercava di farsi un merito di  
 « quest'azione soprannaturale. » (s)

« La chiesa di Sant' Agnello è molto accreditata poichè  
 « offre alla venerazione dei fedeli un crocifisso che parla.  
 « Fra le tante reliquie che si venerano in Napoli sono da  
 « osservarsi alcuni frammenti *de l'invisible échelle de Ja-*  
 « *cob.* » (s)

« Entrai una sera in una chiesa ove predicava un monaco;  
 « aveva un crocifisso nella mano sinistra, e coll'altra si bat-  
 « teva il petto con tanta violenza che appena si sentiva ciò  
 « che diceva. Gli uditori gettavano grida desolanti *se rou-*  
 « *laient sur le pavé* e si strappavano i capelli con tutti i  
 « segni della disperazione. » (g)

« Il predicatore italiano dissipa in pochi istanti qualun-  
 « que emozione perchè egli ha un furore sistematico, come  
 « si usa in Italia, ove la vivacità dei movimenti esterni non  
 « indica sovente che un emozione superficiale. V'ha un  
 « mezzo di far effetto, di cui i predicatori ordinarii, si ser-  
 « vono molto spesso, ed è il berretto quadrato che portano  
 « in capo; essi se lo tolgono e lo rimettono *avec une rapi-*  
 « *dité inconcevable.* Uno di questi se la prendeva una volta  
 « con Voltaire e Rousseau per l'irreligione del secolo, gettò  
 « il suo berretto in mezzo al pulpito, e gli commise di rap-  
 « presentare Gian Giacomo; in questa qualità dopo fattogli  
 « un arringa gli disse; Ebbene, *philosophe genevois,* che  
 « puoi tu rispondere ai miei argomenti? Taceva allora per  
 « qualche momento, come per aspettar la risposta e sic-  
 « come il berretto non rispondeva, egli se lo rimise in capo  
 « e terminava il trattenimento con queste parole: Ora che  
 « ti ho convinto, *n'en parlons plus.* Queste scene bizzarre  
 « si rinnovano spesso perchè la filosofia cristiana è, come  
 « qualunque altra filosofia, poco nota ai predicatori ita-  
 « liani. » (g)

« Mi portai un giorno all' *Hotel della Casa Tedesca.* V'era  
 « là vicino un teatro di marionette ed un monaco che pre-  
 « dicava e gettava sguardi fulminanti sui fantocci del bu-  
 « rattinaio gridando e invitando a penitenza. A misura che  
 « la sua voce *prenait plus d'éclat,* pulcinella gridava più

« forte e faceva salti tanto ridicoli *que toute la foule applaudissait à outrance*. Allora il monaco trasportato da una santa collera prese il crocifisso, si precipitò fra gli spettatori e presentò loro la croce gridando: Questo è il vero Pulcinella! È lui che dovete guardare e sentire. Kyrie eleison! Tutta la moltitudine presa da timore si gettò in ginocchio gridando: Kyrie eleison! Il burattinaio *lui-mêmes laissa tomber son polichinelle et je restait stupefait de cette scene étrange.* » (t)

« Essendo tornato da una passeggiata per mare, mi vidi circondato da una folla di persone che gridavano tutti ad una voce: *Corragio, corragio! seu pernistrio signè che ci pagheran bottiglia*. Queste parole significano: *Courage!... courage!... alerte! pour nos seigneurs qui nous paieront bouteille*. Tutta questa gente usciva da certe oscure tane prive di qualunque mobiglia, non conoscendo essa nemmeno di nome la tavola e le sedie. » (n)

« Si vede ogni mattina entrare in Naples una fila di *miserables ânes et cheveaux* ogni bestia accompagnata dal suo conduttore e portante al mercato dei fardelli. Un buon cavallo attaccato ad un carro trascinerrebbe egli solo il carico di tutti quegli asini; e così il popolo resta povero perchè questo lavoro mal diretto e senza risultato porzionato è in conseguenza pagato male. » (g) . . . . .

« Vicino al porto ed alla pescheria, luogo frequentato dal popolaccio di Naples, vidi un personaggio che, salito sopra un banco arringava la folla, che presi per un ciarlatano che spacciasse il suo balsamo; ma il cencioso oratore era un poeta che raccontava la storia di Rinaldo e d'Armida. Simili improvvisatori *brodent sans scrupule* il fondo che il Tasso ha loro offerto, *si toutefois ce n'est pas chez eux que le Tasse a puisé*; quando questi improvvisatori sono obbligati a rimetter all'indomani la fine della loro storia, se lasciano in impiccio il loro eroe, tradito, ferito o invendicato, gli uditori tornano a casa di così trist'umore che bastonano le mogli. » (g)

« Non passa notte che qualche lazzarone impaziente non vada a destare l'improvvisatore per sentire il seguito del suo racconto. » (a)

« M'è stato assicurato che Naples, chiude le sue porte



« *aux improvisateurs libéraux*, ed infatti, quelli che spacciano ai lazzaroni le loro lunghe *tirades*, *sont tous ultras*. » (g)

« Trovandomi a Napoli il giorno in cui si seppe la caduta di Sebastopoli, potei verificare da me stesso l'esistenza di quel sistema di compressione morale di cui aveva inteso tanto parlare. Essendo giunta la notizia la sera, non intesi esprimere *dans les salons*, alcuna opinione sopra un avvenimento di tanta importanza. *Ce ne fut que le lendemain*, quando il giornale ufficiale n'ebbe detto qualche parola, che si ebbe l'ardire di parlarne. » (s)

« Fra i rigori della polizia è da notarsi il divieto fatto ad un negoziante di traversare *Toledo*. Quantunque i suoi affari fossero da un lato e la sua abitazione dall'altra non poteva traversare quella strada in nessuna maniera. » (s)

« Fra gli altri prigionieri che io ho visitati nelle carceri della Vicaria vidi *quelques* ergastoli, *ou condamnés aux fers à perpétuité* che si distraevano guardando nelle strade la gente che passava. Alcuni sono autorizzati ad uscire ogni giorno di carcere *pour se livrer à la mendicité* nelle strade della capitale. » (s)

« Il municipio napoletano si compone 1° di una carrozza *à douze places*, dipinta e dorata nel più bello stile spagnuolo *du XVII siècle*, 2° di dodici magistrati eletti metà fra i nobili, metà fra i cittadini *portant fièrement la cape et l'épée, chaussés de petit souliers à boucles et coiffés d'énormes perruques à la Louis XIV*; 3° di sei cavalli *harnachés, empanachés, coparaçonnés* avec la plus grande magnificence. Ecco pertanto tutte le cure del municipio. La carrozza è obbligata ad uscire due volte l'anno dalla rimessa, i dodici magistrati devono sedervi dentro, e i sei cavalli devono strascinare il tutto *d'un bout de Toledo à l'autre, le plus lentement possible. Tout le monde s'acquiste à merveille de ses devoirs.* » (a) . . .

« Ho preso al mio servizio un cuoco d'un'abilità *la plus parfaite*, il quale aveva principalmente fama del miglior *friteur*; non saprei come meglio tradurre la parola italiana *fritatore*. Costui era appassionatissimo di Orlando. Bisogna sapere che quando un lazzarone ha un soldo spende *deux liards* in cocomero, *un liard* in sambuco e *un liard*

« lo destina all'improvvisatore il quale canta quasi sempre  
 « l'*Orlando furioso*. Ne risulta che per questo popolo pri-  
 « mitivo dalle passioni esaltate e dal capo ardente, la fin-  
 « zione diventa realtà. Ogni uditore sceglie un eroe e s'ap-  
 « passiona per lui: questi per Rinaldo e sono i giovanotti,  
 « quelli per Orlando e sono i cuori amorosi; alcuni per  
 « Carlomagno e sono le persone ragionevoli. Non v'ha alcuno  
 « fino al mago Merlino che non abbia i suoi proseliti. » (k)

« Il Codice francese non fu abrogato in Naples e serve  
 « ancora di regola fra i privati, ogni qualvolta ciò piaccia  
 « ai giudici, perchè altrimenti non si potrebbe costringerli  
 « a conformarsi alle sue prescrizioni. I giudici sono gene-  
 « ralmente scelti fra gli avvocati, ma ho inteso parlare di  
 « certe famiglie in cui la magistratura è ereditaria. Ogni  
 « uomo, imputato di qualche delitto, dovrebbe esser giudi-  
 « cato *aux assises les plus prochaines*, ma si ritiene in pri-  
 « gione indefinitamente e per lunga serie d'anni; e quando  
 « finalmente si vuol processare i testimoni pro o contro non  
 « si trovan più, la prima deposizione forma autorità e l'ac-  
 « cusato è privo d'ogni difesa; il giudice non rende noti a  
 « nessuno i motivi della sentenza. » (g)

« Una volta, quando si usava d'impiccare, *la potence re-  
 « stait dressée en permanence* sulla piazza del mercato. Ora  
 « che Naples *est éclairée au gaz, qu'elle est parée d'asphalte  
 « e qu'elle guillotine, on élève et l'on démonte la mandaja  
 « pour chaque exécution*. L'orribile macchina si alza la notte  
 « che precede il supplizio in faccia d'una piccola via, *par  
 « laquelle débouche le condamné, et qu'on appelle par cette  
 « raison Vico del sospiro, la ruelle du soupir.* » (a)

« A Capri io ho veduto ciò che non fu scoperto che molti  
 « anni dopo e che ora passa per la più bella rarità del paese  
 « ed anzi dell'Italia intera: la Grotta azzurra. » (t)

CAPODIMONTE. — « Profittando di un giorno di bel tempo  
 « andai a visitare il *Bosco Reale*. Nulla può darsi di meno  
 « ornato di quella casa di campagna. Cortili solenni che  
 « farebbero piangere di noia, archi disegnati a foggia di  
 « arco baleno di ferro, grandi scale e corridoio di aspetto  
 « claustrale, vaste cameré senza tappezzerie, imbiancate  
 « soltanto a calce. Su quelle austere pareti vi stanno qua-  
 « dri, supplizi, seppellimenti, monaci che pregano e ritratti

« più ancor tetri di tutto questo complesso, ch'è di un  
 « grandioso melanconico e terribile. Se mai s'ode qualche  
 « rumore, involontariamente colà fa sempre d'uopo tirarsi da  
 « parte, quasi per lasciar passare uno di que' pallidi e rigidi  
 « personaggi che aggrottan le ciglia nei quadri di Velas-  
 « quez, ma non si scorge invece che un semplice custode.  
 « Sembra allora che il palazzo e quanto racchiude non siano  
 « stati fatti pel paese. Queste cose vennero colà portate da  
 « stranieri che le obliarono quando giunse il momento della  
 « partenza; ed han pure obliato questa fiera montagna che  
 « romoreggia e ognor minaccia in mezzo al ridente oriz-  
 « zonte. » (h) . . . . .

« Desideroso di veder Pozzuoli e i suoi dintorni presi in  
 « mano Virgilio, Svetonio e Tacito e salii in un corricolo;  
 « chiestomi dal cocchiere dove volessi esser condotto gli  
 « risposi: *aux enfers*. Il cocchiere partì di galoppo. Quando  
 « fummo sotto la grotta di Posilipo ci trovammo immersi  
 « nella più profonda oscurità malgrado i suoi sessantaquattro  
 « fanali. <sup>1)</sup> Il nostro corricolo urtò contro un carro e andò  
 « sottosopra; i fornimenti dei cavalli si ruppero ed il coc-  
 « chiere li riattaccò come potè, e cominciò a frustare senza  
 « che il corricolo si avanzasse d'un passo. Tutto ad un tratto  
 « il cocchiere gridò piangendo: *ho perduto la testa del mio*  
 « *cavallo*.

« — Di qual cavallo avete perduta la testa? domandai io  
 « ridendo.

« — Del povero bilancino, eccellenza.

« — Non si può trovare?

« — No, no, non si troverà più... mai, mai, mai!

« — Aspettate, la cercherò io.

« — E sceso a tastoni feci il giro del corricolo e trovai  
 « il cocchiere che abbracciava le gambe di dietro del cavallo.  
 « Ora quando si erano frustati i cavalli era naturale che  
 « tirando uno verso l'entrata della grotta e l'altro verso la  
 « sortita, noi si dovesse restare immobili. Feci toccar con  
 « mano al cocchiere la testa del cavallo ed allora egli se

<sup>1)</sup> La grotta è illuminata soltanto da una lampada posta innanzi l'ima-  
 gine della Madonna collocata verso il mezzo. Tale è l'oscurità verso sera  
 che nessuno osa introdursi senza una torcia. (*Euslact*).

« ne persuase e raccomandò il tutto *à l'aide de cordes, de ficelles et de chiffons.* » (a)

Non voglio descrivere nè il Tartaro nè i Campi Elisi ma farò memoria d'una scena infernale avvenuta nei Bagni di Nerone. « In fondo a questi esalano caldi vapori ove in breve tempo si cuociono le ova. Il povero diavolo che va a cuocerli soffre tanto che vi si avvia come un uomo che sale al patibolo e fa poi sentire lamenti e gemiti. Quando quest'uomo tornò grondava di sudore, era pallido e tremante e siccome aveva appena forze per arrivare fino a noi, cadde a terra e svenne. Io credeva che fosse morto ma m'assicurai vedendo suo figlio che non si dava altro pensiero che di mangiar nocciuole. Dopo un poco rinvenne. *Il y avait mis de la conscience,* e perchè volle che le ova venisser ben cotte v'era rimasto sette o otto secondi più del solito. Ora, sette o otto minuti, è cosa importante quando si tratta d'un aria che non è respirabile. Se il custode vi si fosse trattenuto due minuti di più, si sarebbe cotto anche lui.

« Regalammo a quest'uomo due colonnati, cioè quanto egli ordinariamente guadagnava in una settimana. Voleva regalare a suo figlio due ova, ma questi mi rispose sdegnosamente che egli non mangiava simili porcherie, che eran buone soltanto *pour des rats d'étrangers comme nous.* *Ce furent les propres paroles de l'enfant.* » (a)

POZZUOLI. — « Questa città *est le jardin potager de Naples* disgraziatamente però i giardinieri italiani non valgono nulla. Ne avviene che in un paese in cui si potrebbero mangiare i più bei frutti della terra, bisogna contentarsi di quelli che la *main de l'homme ne s'est pas encore avisée de gâter, attendu qu'ils poussent tout seuls, comme les figues les grenades et les oranges.* Ho assaggiato il Falerno: fatto da abili manipolatori sarebbe eccellente, ma come è sembra sidro dolce. » (a)

« C'era una volta un paese che poteva riguardarsi come un paradiso terrestre. Pitagora figlio di queste felici regioni, lo chiamava il giardino del mondo. Era la Magna Grecia, bagnata da tre mari; la Daunia in cui nacque Orazio; la Lucania, in cui Annibale recò un sì fatale colpo al potere di Roma, la battaglia di Canne; era pure l'Apulia

« e la Campania, in cui lo stesso Annibale s'addormentò  
 « deliziosamente *sur son lit de roses et de lauriers*. Da Par-  
 « tenope fino a Sibari, da Solmona, patria d'Ovidio, fino a  
 « Drepano, all'estremità della Sicilia, Cerere favorevole ri-  
 « sparmiava all'uomo il lavoro dei campi. Fiori e frutta  
 « venivano senza bisogno di coltivazione. Ora questo paese  
 « si chiama il Regno di Napoli o delle Due Sicilie. Anni-  
 « bale cercando ben bene vi troverebbe con che rinnovare  
 « i suoi ozi di Capua, ma Cerere detronizzata non protegge  
 « più la mollezza dei suoi popoli. » (e)

Vicino a Pozzuoli si vedono ancora i resti d'un ponte di ferro con cui Caligola unì Pozzuoli a Baja. Mi si assicura che se Caligola fosse campato di più il ponte sarebbe stato prolungato da Baja fino all'isola di Capri.

ERCOLANO E POMPEI. — L'aspetto di queste antichità (*j'en suis mortifié pour ces villes*) non produsse in me alcuna sensazione. — È molto meglio il nostro *Père Lachaise*. A giudicare dalle reliquie di *pomades et cosmétiques* che si trovano colà i romani non dovevano essere molto innanzi in civiltà. Non conoscevano nemmeno il *macodam* . . . . .

Ritorno da una salita al Vesuvio che mi hanno assicurato essere stato scoperto nel 1327 da un francese.

« Si fa una sosta presso un famoso eremita che vi fa man-  
 « giare (senza cattiva intenzione di quel buon uomo!) certi  
 « lunghi e rozzi maccheroni di *cacio di cavallo* vero intin-  
 « golo da cosacco; e vi fa pur gustare una bevanda che  
 « chiamasi, o che si vuol chiamare vino di *Lacryma Christi*  
 « Quest'eremita presenta eziandio ai pellegrini del Vesuvio  
 « una specie di registro onde si compiacciano deporvi i lor  
 « pensieri. Ve ne son due grossi tomi che squadernai per  
 « avere un'idea della letteratura che si fabbrica in quel  
 « sito, e per vedere come l'ingegno dell'uomo sta all'altezza  
 « delle opere di Dio: è ben umiliante! I due volumi sono  
 « zeppi di atroci ciarle scritte in tutte le lingue europee.  
 « Dopo di essermene fatto tradurre alcune, bene mi alle-  
 « grai, per l'onore dell'umanità, di non capire che il fran-  
 « cese, ma me ne afflissi per la Francia. Se qualche giorno  
 « andate al Vesuvio, io vel consiglio, non ponetevi a gareg-  
 « giar d'eloquenza col vulcano. Egli è più valente di noi. » (h)

Nella discesa fummo sorpresi da una subitanea eruzione, la quale diede occasione ad un avvenimento tanto strepitoso che io stesso, quantunque ne sia stato l'eroe, esito a creder vero.

Eravamo a mezzo della china, allorchè il fianco del monte si aperse con orribile fracasso e ne sortì un torrente di lava largo a un dipresso come la Senna sotto al ponte di *Asnières*, ma assai meno profondo.

Tutti quelli che erano con me si diedero a precipitosa fuga: restai solo entro alla lava; *inutile de dire* che io solo era francese.

*J'ai pris mon parti*: quando il torrente mi fu quasi sopra, vista una pianta secolare — io credo che fosse il famoso castagno dell'Etna — la quale galleggiava su quel *feu d'enfer*, con un salto prodigioso mi vi gettai sopra a cavalcioni, e discesi colla *vitesse du télégraphe* sino al piano non ne riportai altro danno, che la perdita delle suole agli stivali.

Una nuova scena d'orrore mi aspettava nella valle: il torrente stava per inondare un piccolo villaggio: *c'en était fait* d'esso, e di tutti i suoi abitanti; ma io era là, e senza perdermi d'animo, afferrata una cucchiara, mi diedi a riversare in un burrone la lava che mano mano sopraggiungeva.

Dopo un lavoro di otto ore il paese era salvo, ed io mi sottrassi colla fuga al trionfo che la gratitudine di quei terrazzani mi preparava.

CAPRI. — « Gli abitanti dell'isola mostrano con terrore  
« i ruderi del palazzo di Tiberio, come mostrerebbero un  
« vulcano estinto, ma che ogni giorno, ogni ora, ogni mi-  
« nuto potrebbe riaccendersi più mortale e più divoratore  
« che mai. » (*h*)

« Entrando nella grotta azzurra bisogna stendersi in fondo  
« della barca e andar carponi per non esser gettati in mare;  
« non s'entra nella grotta che in barchette in cui può stare  
« una sola persona e bisogna aspettar il vento favorevole  
« tanto per entrare che per uscire; è accaduto qualche volta  
« che alcuni viaggiatori venuti per passare venti minuti  
« nella grotta vi son rimasti due tre o quattro giorni. I  
« barcainoli, prevedendo questi accidenti, portano sempre  
« con loro una certa quantità *d'une espèce de biscuit* de-  
« stinato a nutrire i prigionieri. » (*h*)

CASERTA. — « Il palazzo reale è d'architettura molto pesante ed è situato in una pianura che non è molto salubre. Il preteso *giardino inglese* si dovrebbe dir piuttosto olandese: l'effetto prodotto da mezzi magnifici è ben poca cosa. Quest'enorme *maison de chasse* non è proporzionata ad un reame composto in buona parte, di mendicanti. » (g)

« Un signore napoletano che m'accompagnò a Caserta mi condusse a far visita ad alcune religiose, la cui superiora era sua parente. *Ces saints filles* ci ricevertero con tutta l'ospitalità che potevano, e ci fecero pranzare alla loro tavola che era posta sulla soglia della porta del refettorio: noi occupavamo la parte esterna e la comunità l'interna. Durante il pranzo che fu, *assaisonné d'agréable propos*, v'era a pochi passi lontano da noi una ventina di miserabili creature colla malattia e la fame dipinte sul volto, alle quali si gettava di tratto in tratto gli avanzi, come ai cani; essi li divoravano brontolando. » (g)

« Il palazzo di Caserta ha la pretensione d'essere il più gran palazzo del mondo, lo che fa ch'egli probabilmente siane il più tristo. » (a)

« La cascata o piuttosto una scalinata d'acqua che dalla collina va al palazzo mi fece sbadigliar dalla noia. Tornato nella mia carrozza mi sentii tormentato dallo spleen. » (n)

« Lungo la strada da Napoli a Caserta, veggonsi quà e là, alcuni ragazzi che si rotolano nella polvere gridando, e che, a quel che sembra, si diverton molto in questo passatempo. Alle volte s'alzano d'un salto e seguitano la carrozza senza altro vestimento che uno scapolare al collo. Se la carrozza va troppo presto, essi fanno un salto da lato, si cacciano in un fossato, diguazzan nell'acqua e poi spariscono in mezzo alle canne. Una spugna non sarebbe sufficiente per ripulirli: ci vorrebbe una striglia e nessuno d'essi ha mai pensato a servirsene. » (o)

« La filatura di *San Lucio* merita di esser veduta. » (a)

« BISCEGLIA è una piccola città di Puglia, oì l'on parle un patois che ha il privilegio di far ridere i napoletani. Un biscegliese non può mostrarsi a Napoli, senza che tutta la gente dia nelle più sonore risate appena egli apre la bocca; la tirannia dell'abitudine e del pregiudizio lo condanna al mestiere di buffone, poichè nulla gli varrebbe



« l'irritarsi; nessuno si prenderebbe pensiero della sua suscettibilità, e tutti non farebbero che porsi in sempre maggiore allegria essendo spettatori d'un accesso di colera biscegliese. » (f)

Proseguo il mio viaggio per la Sicilia.

*In mare.* — Volgo le spalle a Palermo senz'aver veduto Palermo. Stava per entrarvi sull'inbrunire allorquando fui colpito da un forte frastuono di campane. — Sospettando di qualche novità ne richiesi a un *monsieur* il quale con un *sang froid cinique* mi rispose:

— Signorre, *on sonne* i vesperi.

— *Comment? les vèpres!*

— Si signorre, i vesperi.

— Ma... *suis-je bien en Sicile?*

— Sissignorre!

— *Est-ce qu'il y encore des vèpres ici?*

— Ma sissignorre!

*Peste! J'étais tombé en pleines vèpres siciliennes* — Cinque minuti dopo io risaliva a bordo per ritornarmene. *J'en avais assez de la Sicile* . . . . .

Quantunque io sia un uomo pieno di coraggio non poteva sostenere l'idea di restare in un paese ove io credeva si fosse alcuni anni prima versato tanto sangue francese; ma sul punto di partire, un marinaio mio compatriota m'aprì gli occhi a questo riguardo e conobbi ch'io era in inganno. Scribe ha scritto la vera storia di questo fatto (che a rigor di termine dovrebbe chiamarsi *non fatto*) ed in una nota al suo erudito lavoro, che fu poi messo in parodia musicale da Verdi, dice: « *A ceux qui nous reprocheront, comme de coutume, d'ignorer l'histoire, nous nous empresserons d'apprendre que le massacre général connu sous le nom de VÈPRES SICILIENNES n'a jamais existé.* » (i) Torno dunque a terra con la buona intenzione di continuare le mie osservazioni filosofico-economico-politico-morali sull'Italia.

PALERMO. — « Avvicinandomi alla città, alcune guardie doganali mi chiesero alcuni carlini per non visitare le mie valigie. Questa formalità, o piuttosto questo brigantaggio, si rinnovò tre volte prima che io entrassi in città.

« Merita la pena di stabilire una triplice linea di dogane  
« per ottenere un simile risultato. » (i)

« Quando scendono i forestieri da qualche legno trovano  
« sempre molte carrozze piene di persone che li guardano  
« per curiosità, cosa che uno non si aspetterebbe in una  
« città di duecentomila anime. La *Marina* è sempre piena  
« d'oziosi che giuocano o dormono, stesi per terra e divo-  
« rati dalle mosche. » (g) . . . . .

« Difaccia al nostro albergo v'è una carcere in cui si  
« assicura che vi sieno rinchiusi mille e settecento prigio-  
« nieri detenuti per delitti d'ogni sorta, sovente da molto  
« tempo e alcuni da molti anni, dieci e anche quindici,  
« aspettando, non d'essere giudicati, ma d'esser messi fuori  
« finalmente per mancanza di posto, come ciò succede ogni  
« tanto. La causa della loro detenzione, spesso poco impor-  
« tante, è dimenticata; i testimoni sono morti o lontani;  
« nessuno perseguita, ma si trattengono i prigionieri per  
« trascuratezza, *par manière de soin*, e perchè ciò tran-  
« quillizza la coscienza dell'autorità, che crede aver dato  
« saggio della sua vigilanza tenendo le prigioni piene. L'edi-  
« fizio è lungo duecentoventicinque piedi e largo centocin-  
« quanta: è di tre piani e tutto calcolato, v'è appunto luogo  
« bastante perchè i mille e settecento prigionieri vi trovino  
« posto stando distesi sul pavimento uno vicino all'altro. » (g)

« Ecco un esempio del modo con cui si riempiono le car-  
« ceri; *je suis certain du fait*. Due uomini si quistarono  
« in istrada armati di coltello. Un passeggero cercò di se-  
« pararli e restò ammazzato; gli uccisori presero la fuga;  
« sopravvennero i birri, presero a caso tre spettatori e li con-  
« dussero in prigione. Sono passati due mesi dopo questo  
« fatto ed essi vi sono ancora; nessuna prova esiste contro  
« di loro ma essi eran lì; le prove verranno forse ma nes-  
« suno si dà premura di cercarle: perchè lo si farebbe?  
« Gl'imputati sono ben contenti d'esser dimenticati; è una  
« grazia che si fa loro di lasciarli viver dell'altro prima  
« d'impiccarli; e così potran passare in carcere metà della  
« loro vita. » (g)

« I siciliani, come tutti gl'italiani in generale hanno co-  
« stumi più naturali degli altri europei, ma la natura senza  
« coltura ha più vizi che virtù. La vita che fanno le per-

« sone delle classi elevate è simile a quella di Naples. Si  
 « alzano tardi, passeggiano, pranzano alle tre o alle quat-  
 « tro e si riposano; la sera passeggiano in carrozza alla  
 « riva del mare, vanno al teatro e poi al giuoco; d'estate  
 « vanno a letto sul far del giorno. Le *conversazioni* sono,  
 « come a Naples, luoghi in cui la società scelta si raduna  
 « per giuocare alle carte e prender gelati; *on n'y converse*  
 « *guère* » (g)

« Ho veduto persone di quindici anni che avevano le ru-  
 « ghe. Di quest'età, le donne del popolo *sont fanées*, ed il  
 « loro vestire trascurato *rend plus choquans les effets de cette*  
 « *disposition.* » (i) . . . . .

« È tanta la corruzione dei giudici, e la poca cura che  
 « mettono in dissimularla, che i loro domestici non hanno  
 « altro salario che le mancie dei leticanti, e per di più  
 « forniscan l'avena ed il fieno ai loro cavalli. *L'on sait* che  
 « la giustizia dà ragione a chi è largo nel donare. » (g)

« L'amore è il principal affare di Palermo; in qualunque  
 « altro luogo si vive, si lavora, si pensa, si specula, si discute,  
 « si combatte: a Palermo si ama. Un uomo del paese mi  
 « fermò appena scesi a terra e mi disse che egli aveva  
 « l'onore di servire specialmente tutti i francesi che giun-  
 « gevano a Palermo come cicerone, cameriere, antiquario,  
 « mercante, e più di tutto come *segretario amoroso*. Egli si  
 « fermò sopra queste ultime parole con un'espressione di con-  
 « fidenza orgogliosa di cui non si può farsene un'idea. » (g)

« Trovai in Palermo due parigini di mia conoscenza che  
 « eran giunti otto giorni prima di me, e siccome una delle  
 « delle nostre pretese, *à nous autres français*, è di cono-  
 « scere una città dopo otto giorni, come se l'avessimo abi-  
 « tata tutta la nostra vita, il loro incontro, in simile cir-  
 « costanza, *était une véritable trouvaille.* » (g) . . . . .

« La *Marina* è la passeggiata delle carrozze e delle per-  
 « sone a cavallo, come la *Flora* è quella dei pedoni. Là come  
 « a Firenze come a Messina, chiunque ha carrozza *est forcé*  
 « di venire a fare il suo giro alle sei o alle sette di sera.  
 « Allora, cioè dalle sei alle sette di sera. Allora, cioè dalle  
 « sei della sera alle due della mattina, *souffle le greco*, vento  
 « che dà forza a questa popolazione che sembra destinata

« a dormire il giorno e viver la notte: ognuno *boit la vie*  
 « *à plein bord*, dandosi poco pensiero di quella metà d'Eu-  
 « ropa che l'invidia e dell'altra metà che la compiangè. » (k)  
 « Molte donne vidi intente a guardare un bel giovinotto e  
 « se lo mostravano a dito *avec cette naïveté des femmes*  
 « *italiennes* che si fermano davanti un bel giovane guar-  
 « dandolo attentamente come guarderebbero un bel cane o  
 « un bel cavallo. » (k) Io mi trovai molte volte ammirato  
 in simil modo ed il mio pudore molto ne soffriva . . . . .

« Il carro trionfale che si costruisce nelle feste di S. Ro-  
 « salia e che vien strascinato da un estremità all'altra della  
 « strada Toledo quantunque non sia in gran parte compo-  
 « sto che *d'oripeaux et de clinquant* era qualche cosa *d'im-*  
 « *posant*, uguagliando in altezza il tetto delle case. Anti-  
 « camente sorpassava i campanili delle chiese, ed era tanto  
 « pesante che vi volevano cento bovi invece di cinquanta  
 « per strascinarlo; era tanto largo e carico d'ornamenti che  
 « sfondava sempre una ventina di finestre, finalmente s'avan-  
 « zava in mezzo ad una tal folla, che raramente arrivava  
 « alla piazza della Marina, senza aver schiacciato un certo  
 « numero di persone. Tuttociò dava alle feste di S. Rosa-  
 « lia una riputazione molto superiore di quella che godano  
 « al presente, *et flattait fort l'amour propre des anciens*  
 « *Palermitains*. Le luminarie e le feste sono sempre le stesse,  
 « perchè i piaceri degli italiani non variano mai: si fa oggi  
 « quel che si fece ieri e si farà domani quel che si fa oggi. » (k)

« Vedonsi in Sicilia magnifici asini, che se fossero tra-  
 « sportati *chez nous*, farebbero vergogna non solamente ai  
 « loro confratelli, ma ancora a molti cavalli. I *dandy* ed i  
 « *lyon* di Palermo se ne servono quando vanno a fare le  
 « loro visite del mattino. » (k)

« La cappella di S. Rosalia è il rifugio *des amours per-*  
 « *sécutés*. Se gli amanti cui si vuol separare pervengono una  
 « mattina a riunirsi e che non li si raggiunga nel tragitto  
 « da Palermo al monte, sono salvi: una volta entrati nella  
 « caverna i dritti dei genitori cessano e quelli della Santa  
 « incominciano. Il sacerdote domanda loro se vogliono es-  
 « ser uniti, e sulla loro risposta affermativa dice una messa;  
 « finita la messa, son maritati e possono tornar a Palermo

« l'irritarsi; nessuno si prenderebbe pensiero della sua suscettibilità, e tutti non farebbero che porsi in sempre maggiore allegria essendo spettatori d'un accesso di colera biscegliese. » (f)

Proseguo il mio viaggio per la Sicilia.

*In mare.* — Volgo le spalle a Palermo senz'aver veduto Palermo. Stava per entrarvi sull'inbrunire allorquando fui colpito da un forte frastuono di campane. — Sospettando di qualche novità ne richiesi a un *monsieur* il quale con un *sang froid cinique* mi rispose:

— Signorre, *on sonne* i vesperi.

— *Comment? les vèpres!*

— Si signorre, i vesperi.

— Ma... *suis-je bien en Sicile?*

— Sissignorre!

— *Est-ce qu'il y encore des vèpres ici?*

— Ma sissignorre!

*Peste! J'étais tombé en pleines vèpres siciliennes* — Cinque minuti dopo io risaliva a bordo per ritornarmene. *J'en avais assez de la Sicile* . . . . .

Quantunque io sia un uomo pieno di coraggio non poteva sostenere l'idea di restare in un paese ove io credeva si fosse alcuni anni prima versato tanto sangue francese; ma sul punto di partire, un marinaio mio compatriota m'aprì gli occhi a questo riguardo e conobbi ch'io era in inganno. Scribe ha scritto la vera storia di questo fatto (che a rigor di termine dovrebbe chiamarsi *non fatto*) ed in una nota al suo erudito lavoro, che fu poi messo in parodia musicale da Verdi, dice: « *A ceux qui nous reprocheront, comme de coutume, d'ignorer l'histoire, nous nous empresserons d'apprendre que le massacre général connu sous le nom de VÈPRES SICILIENNES n'a jamais existé.* » (i) Torno dunque a terra con la buona intenzione di continuare le mie osservazioni filosofico-economico-politico-morali sull'Italia.

PALERMO. — « Avvicinandomi alla città, alcune guardie doganali mi chiesero alcuni carlini per non visitare le mie valigie. Questa formalità, o piuttosto questo brigantaggio, si rinnovò tre volte prima che io entrassi in città.

« Merita la pena di stabilire una triplice linea di dogane  
« per ottenere un simile risultato. » (i)

« Quando scendono i forestieri da qualche legno trovano  
« sempre molte carrozze piene di persone che li guardano  
« per curiosità, cosa che uno non si aspetterebbe in una  
« città di duecentomila anime. La *Marina* è sempre piena  
« d'oziosi che giuocano o dormono, stesi per terra e divo-  
« rati dalle mosche. » (g) . . . . .

« Difaccia al nostro albergo v'è una carcere in cui si  
« assicura che vi sieno rinchiusi mille e settecento prigio-  
« nieri detenuti per delitti d'ogni sorta, sovente da molto  
« tempo e alcuni da molti anni, dieci e anche quindici,  
« aspettando, non d'essere giudicati, ma d'esser messi fuori  
« finalmente per mancanza di posto, come ciò succede ogni  
« tanto. La causa della loro detenzione, spesso poco impor-  
« tante, è dimenticata; i testimoni sono morti o lontani;  
« nessuno perseguita, ma si trattengono i prigionieri per  
« trascuratezza, *par manière de soin*, e perchè ciò tran-  
« quillizza la coscienza dell'autorità, che crede aver dato  
« saggio della sua vigilanza tenendo le prigioni piene. L'edi-  
« fizio è lungo duecentoventicinque piedi e largo centocin-  
« quanta: è di tre piani e tutto calcolato, v'è appunto luogo  
« bastante perchè i mille e settecento prigionieri vi trovino  
« posto stando distesi sul pavimento uno vicino all'altro. » (g)

« Ecco un esempio del modo con cui si riempiono le car-  
« ceri; *je suis certain du fait*. Due uomini si quistionarono  
« in istrada armati di coltello. Un passeggero cercò di se-  
« pararli e restò ammazzato; gli uccisori presero la fuga;  
« sopravvennero i birri, presero a caso tre spettatori e li con-  
« dussero in prigione. Sono passati due mesi dopo questo  
« fatto ed essi vi sono ancora; nessuna prova esiste contro  
« di loro ma essi eran lì; le prove verranno forse ma nes-  
« suno si dà premura di cercarle: perchè lo si farebbe?  
« Gl'imputati sono ben contenti d'esser dimenticati; è una  
« grazia che si fa loro di lasciarli viver dell'altro prima  
« d'impiccarli; e così potran passare in carcere metà della  
« loro vita. » (g)

« I siciliani, come tutti gl'italiani in generale hanno co-  
« stumi più naturali degli altri europei, ma la natura senza  
« coltura ha più vizi che virtù. La vita che fanno le per-

« sone delle classi elevate è simile a quella di Naples. Si  
 « alzano tardi, passeggiano, pranzano alle tre o alle quat-  
 « tro e si riposano; la sera passeggiano in carrozza alla  
 « riva del mare, vanno al teatro e poi al giuoco; d'estate  
 « vanno a letto sul far del giorno. Le *conversazioni* sono,  
 « come a Naples, luoghi in cui la società scelta si raduna  
 « per giuocare alle carte e prender gelati; *on n'y converse*  
 « *guère* » (g)

« Ho veduto persone di quindici anni che avevano le ru-  
 « ghe. Di quest'età, le donne del popolo *sont fanées*, ed il  
 « loro vestire trascurato *rend plus choquans les effets de cette*  
 « *disposition.* » (i) . . . . .

« È tanta la corruzione dei giudici, e la poca cura che  
 « mettono in dissimularla, che i loro domestici non hanno  
 « altro salario che le mancie dei leticanti, e per di più  
 « forniscan l'avena ed il fieno ai loro cavalli. *L'on sait* che  
 « la giustizia dà ragione a chi è largo nel donare. » (g)

« L'amore è il principal affare di Palermo; in qualunque  
 « altro luogo si vive, si lavora, si pensa, si specula, si discute,  
 « si combatte: a Palermo si ama. Un uomo del paese mi  
 « fermò appena scesi a terra e mi disse che egli aveva  
 « l'onore di servire specialmente tutti i francesi che giun-  
 « gevano a Palermo come cicerone, cameriere, antiquario,  
 « mercante, e più di tutto come *segretario amoroso*. Egli si  
 « fermò sopra queste ultime parole con un'espressione di con-  
 « fidenza orgogliosa di cui non si può farsene un'idea. » (g)

« Trovai in Palermo due parigini di mia conoscenza che  
 « eran giunti otto giorni prima di me, e siccome una delle  
 « delle nostre pretese, *à nous autres français*, è di cono-  
 « scere una città dopo otto giorni, come se l'avessimo abi-  
 « tata tutta la nostra vita, il loro incontro, in simile cir-  
 « costanza, *était une véritable trouvaille.* » (g) . . . . .

« La *Marina* è la passeggiata delle carrozze e delle per-  
 « sone a cavallo, come la *Flora* è quella dei pedoni. Là come  
 « a Firenze come a Messina, chiunque ha carrozza *est forcé*  
 « di venire a fare il suo giro alle sei o alle sette di sera.  
 « Allora, cioè dalle sei alle sette di sera. Allora, cioè dalle  
 « sei della sera alle due della mattina, *souffle le greco*, vento  
 « che dà forza a questa popolazione che sembra destinata



« a dormire il giorno e viver la notte: ognuno *boit la vie*  
 « *à plein bord*, dandosi poco pensiero di quella metà d'Eu-  
 «ropa che l'invidia e dell'altra metà che la compiange. » (k)  
 « Molte donne vidi intente a guardare un bel giovinotto e  
 « se lo mostravano a dito *avec cette naïveté des femmes*  
 « *italiennes* che si fermano davanti un bel giovane guar-  
 « dandolo attentamente come guarderebbero un bel cane o  
 « un bel cavallo. » (k) Io mi trovai molte volte ammirato  
 in simil modo ed il mio pudore molto ne soffriva . . . . .

« Il carro trionfale che si costruisce nelle feste di S. Ro-  
 «salia e che vien strascinato da un'estremità all'altra della  
 « strada Toledo quantunque non sia in gran parte compo-  
 «sto che *d'oripeaux et de clinquant* era qualche cosa d'im-  
 «posant, uguagliando in altezza il tetto delle case. Anti-  
 «camente sorpassava i campanili delle chiese, ed era tanto  
 « pesante che vi volevano cento bovi invece di cinquanta  
 « per strascinarlo; era tanto largo e carico d'ornamenti che  
 « sfondava sempre una ventina di finestre, finalmente s'avan-  
 «zava in mezzo ad una tal folla, che raramente arrivava  
 « alla piazza della Marina, senza aver schiacciato un certo  
 « numero di persone. Tuttociò dava alle feste di S. Rosa-  
 «lia una riputazione molto superiore di quella che godano  
 « al presente, *et flattait fort l'amour propre des anciens*  
 « *Palermitains*. Le luminarie e le feste sono sempre le stesse,  
 « perchè i piaceri degli italiani non variano mai: si fa oggi  
 « quel che si fece ieri e si farà domani quel che si fa oggi. » (k)

« Vedonsi in Sicilia magnifici asini, che se fossero tra-  
 «sportati *chez nous*, farebbero vergogna non solamente ai  
 « loro confratelli, ma ancora a molti cavalli. I *dandy* ed i  
 « *lyon* di Palermo se ne servono quando vanno a fare le  
 « loro visite del mattino. » (k)

« La cappella di S. Rosalia è il rifugio *des amours per-*  
 « *sécutes*. Se gli amanti cui si vuol separare pervengono una  
 « mattina a riunirsi e che non li si raggiunga nel tragitto  
 « da Palermo al monte, sono salvi: una volta entrati nella  
 « caverna i dritti dei genitori cessano e quelli della Santa  
 « incominciano. Il sacerdote domanda loro se vogliono es-  
 « ser uniti, e sulla loro risposta affermativa dice una messa;  
 « finita la messa, son maritati e possono tornar a Palermo

« *au grand jour* uno sotto braccio all'altro. I genitori non  
« possono dir nulla. Non passa settimana senza che abbia  
« luogo una simile cerimonia. » (k)

« Nella villa del principe di Palagonia le mura sono  
« carichi di mostri, pastori colla testa d'asino, pastorelle  
« colla testa di cavallo, gatti colla testa da cappuccino,  
« fanciulli bicefali, uomini con quattro gambe, solipedi  
« con quattro braccia, un serraglio d'esseri ai quali il  
« principe, ad ogni gravidanza della sua moglie, pregava  
« Dio di realizzare, permettendo che la principessa par-  
« torisse qualche animale simile a quelli ch'egli aveva  
« cura di metterle sotto gli occhi *pour amener cet hereux*  
« *événement*. Disgraziatamente pel principe, Dio non ascoltò  
« la sua preghiera, e la principessa partorì figli eguali a  
« tutti gli altri, ma che però furon rovinati a cagione della  
« follia del loro padre. Un altro capriccio del principe era  
« di procurarsi tutte le corna che poteva trovare. Si sarebbe  
« potuto dare venticinque luigi per un corno, che in tutto  
« Palermo non lo si sarebbe potuto trovare. » (k) . . . . .

« Nel convento dei cappuccini visitai le catacombe ove  
« veggonsi mille e cinquecento cadaveri ridotti allo stato  
« di mummie, *grimaçant à qui mieux mieux*; alcuni sem-  
« bran ridere, altri sembrano piangere, questi tirano fuori  
« una lunga lingua dalle mascelle sdentate aprendo smisu-  
« ratamente la bocca, quelli chiudono convulsivamente le  
« labbra, tutti rivestiti da cappuccini. Il cadavere più vicino  
« alla porta aveva in mano un bastone. Io pregai il custode  
« a spiegarmi quel simbolo ed egli mi disse che trovandosi  
« quello il più vicino alla porta era stato inalzato alla di-  
« gnità di portiere e che gli era stato posto in mano un  
« bastone perchè impedisse agli altri d'uscire. Fra questi  
« morti, vi sono dei conti, dei marchesi, dei principi, dei  
« marescialli di campo e fino un re di Tunisi che era morto  
« cristiano e sulla cui cassa mortuaria leggesi la seguente  
« iscrizione:

- \* Nacqui in Tunisi re, venuto a sorte in Palermo,
- \* Abbracciai la santa fede,
- \* La fede e il viver bene salvami in morte
- \* Don Filippo d'Austria, re di Tunizzi,
- \* Morì a Palermo — 20 Settembre 1622.

« Un altro cadavere, orribile a vedersi, aveva in mano una  
 « palma ed aveva quest'epitaffio scritto sul plinto del suo  
 « letto mortuario:

« Saper vuoi dichi ciacce, il senso vero: Antonia

« Perdoche fior

« Passaggiero visse anni XX e morì a XXV

« Settembre 1834.

« Questi morti hanno il loro giorno di festa e allora al-  
 « cuni vengon vestiti *avec leurs habits du dimanche*, e  
 « s'apron le porte delle catacombe ai parenti ed agli amici.  
 « I parenti pagano un certo numero di messe al convento,  
 « e se questo numero è sufficiente l'anno seguente hanno la  
 « soddisfazione di vedere i poveri pazienti *fleuris et endi-*  
 « *manchés*, in segno che son sortiti dal purgatorio e godono  
 « dell'eterna beatitudine. » (k) . . . . .

Una sera in teatro ebbi un saggio d'una singolare abi-  
 lità dei siciliani. « Io aveva sentito più volte lodare l'abi-  
 « tudine dei siciliani di parlare a cenni da un estremità  
 « all'altra d'una piazza o d'una sala; questa scienza, di cui  
 « la lingua dei sordomuti non è che l'*a, b, c*, risale, se si  
 « deve credere alla tradizione, a Dionigi il tiranno: egli  
 « aveva proibito sotto pene severe le riunioni e le conver-  
 « sazioni e ne risultò che i suoi sudditi cercarono un mezzo  
 « di comunicazione che sostituisse la parola. Fra un atto  
 « e l'altro vidi intavolarsi conversazioni animatissime fra  
 « la platea ed i palchi. Un siciliano che era meco, chia-  
 « mato Arami, stando in un palco aveva veduto in un posto  
 « d'orchestra un suo amico, che da tre anni era stato as-  
 « sente e gli faceva cogli occhi e talvolta colle mani dei  
 « racconti, che giudicandone dai gesti solleciti del mio  
 « compagno, dovevano essere della più grande importanza.  
 « Terminata la conversazione, gli domandai se io potevo  
 « senza indiscretezza conoscere gli avvenimenti che sem-  
 « braron tanto commoverlo. O mio Dio, mi rispose egli,  
 « quello con cui io parlava è un mio ottimo amico, assente  
 « da Palermo da tre anni, e m'ha raccontato che ha preso  
 « moglie a Napoli e che poi ha viaggiato colla moglie nel-  
 « l'Austria ed in Francia. Là sua moglie aveva partorito  
 « una figlia che disgraziatamente ha perduto. È arrivato

« col vapore di ieri; ma siccome sua moglie ha molto sofferto del mal di mare, è rimasta a letto, ed egli è venuto solo allo spettacolo. »

« — Mio caro Arami, se volete ch'io vi creda bisogna che mi facciate un piacere.

« — Quale?

« — Prima di tutto che non mi lasciate in tutta la serata, perchè io sia sicuro che non andiate *faire la leçon a vosse ami* e quando lo raggiungeremo nell'atrio, pregarlo di ripetermi ad alta voce ciò che disse a voi coi cenni.

« — Volentieri, disse Arami.

« Il sipario si rialzò; si fece il secondo atto, poi, finita l'opera, *les acteurs redemandés selon l'usage*, andammo nell'atrio, ove incontrammo il viaggiatore.

« — Mio caro, gli disse Arami, non ho capito perfettamente ciò che mi hai detto, fammi il piacere di ripetermelo.

« Il viaggiatore ripeté la sua storia parola per parola, e senza cambiare una sillaba alla traduzione che Arami m'aveva fatto dei suoi segni. Ciò era veramente *miraculeux*. » (k) . . . . .

« Dovendo partire per far un giro nell'isola una guida mi offrì i suoi servigi che io rifiutai. Era una specie di *bravo* napoletano con pistole alla cintura e un enorme trombone. Aveva al collo un fazzoletto in cui erano infilati molti anelli, il cui numero indicava quello delle vittorie da lui riportate *sur d'innocentes victimes*. » (g)

MONREALE. — « È una piccola città, nella quale *il faut se garder d'entrer* se si vuol conservare l'idea vantaggiosa che dà la sua ridente posizione. » (i)

« La Favorita è un castello reale, ove tutto è cinese: interno, esterno, mobili e giardini. È inutile il dire che tutto è d'un gusto detestabile. » (k)

ALCAMO. — « La mia guida mi disse che il curato teneva una locanda e che questa era abitabile. Io ho troppo rispetto per la chiesa per dir male del curato d'Alcamo. » (k)

« Si senton suonare le campane, tagliare gli asini, abbaiare i cani, e tutte le lingue scatenate fanno sentire

« acuti clamori; ciò dura tutta la notte. Sul far del giorno  
 « dopo due ore di riposo *le tintamarre a recommencé*; è anzi  
 « aumentato perchè i macellai fanno ad alta voce l'enumera-  
 « zione d'ogni pezzo di bue, di vitello o di montone che  
 « sta sui loro banchi, sollevandoli uno dopo l'altro per farli  
 « vedere. I contadini ascoltano a bocca aperta ed invidian  
 « le mosche che senza spender nulla assaggiano tutto.» (g)

PANTELLERIA. — « Le principali curiosità di quest'isola  
 « sono due grotte, una, chiamata la padella, è tanto calda  
 « che non vi si può star dieci minuti senza che gli abiti  
 « sien molli di vapore; l'altra, chiamata la ghiacciaia, è  
 « tanto fredda che in meno di mezz'ora l'acqua vi si gela  
 « completamente. *Il va sans dire* che i medici si son im-  
 « padroniti di tutte e due le grotte *comme d'une double*  
 « *bonne fortune* e che ogni anno v'ammazzano un certo nu-  
 « mero d'ammalati, alcuni col caldo e alcuni col freddo. Ho  
 « diretta qualche parola a due pantalleridi, ma questa brava  
 « gente parlano *un si singulier patois*, che dopo dieci mi-  
 « nuti di reciproca conversazione, nessuno di noi capì nem-  
 « meno una parola di quello che avevano detto. *Je ne les*  
 « *remerciai pas moins de leurs obligeance*. La nostra guida  
 « parlava con un forzato e lo chiamava *Eccellenza*; era que-  
 « sti il signor Anga *ex capitaine de nuit* a Siracusa che fu  
 « condannato per essersi fatto capo di tutti i ladri del paese  
 « e che quando esercitava la sua industria aveva *des espè-*  
 « *ces de comptoirs à Lentini, à Calato-Girone et à Calata-*  
 « *Nisetta*. Ho voluto fare un'esperienza mettendo alla posta  
 « certe lettere dirette a miei amici; queste giunsero al loro  
 « destino un anno dopo il mio ritorno. *Il n'y a rien à*  
 « *dire.* » (k)

GIRGENTI. — « *Girgenti la magnifique* non è che un am-  
 « masso di case sudicie, *avec des rues étroits* di cui è neces-  
 « sario tener sempre il mezzo, *sous peine des plus graves*  
 « *désagrément*. Non è cosa facile trovare un albergo in *Gir-*  
 « *genti la magnifique*. Fui condotto *dans deux bouges* che  
 « prendevano insolentemente questo nome, ma dopo una  
 « lunga conversazione coll'oste dell'una e l'ostessa dell'altra  
 « potei rilevare che vi si sarebbe potuto avere qualche cosa  
 « per nutrimento ma nessun alloggio. Finalmente una terza

« osteria adempi alle due condizioni da me richieste con  
 « grande stupore degli Agrigentini, *qui ne comprenaient*  
 « *rien à une pareille exigence.* » (k)

« Gli antichi abitanti di questa città, per quello che ne  
 « diceva Empedocle, avevano fra gli altri difetti quelli della  
 « ghiottoneria e dell'orgoglio, per modo che mangiavano  
 « come se dovesser morire l'indomani e fabbricavano come  
 « se dovesser viver sempre. Siccome Empedocle era un filo-  
 « sofo, *c'est-à-dire un personnage probablement insociable,*  
 « lasciò questa città di cuochi e di muratori per rifugiarsi  
 « sul monte Etna ove viveva di radici in una torre che egli  
 « stesso si fabbricò. Si sa che una mattina annoiato della  
 « nuova sua residenza come lo era stato dell'antica, disparve  
 « tutto ad un tratto e non si trovò di lui *que sa pantoufle.*  
 « Quando i Cartaginesi assediaron Agrigento, i suoi abi-  
 « tanti giudicarono che sarebbe bene riformare il loro lusso  
 « e decisero che i soldati che stavan di guardia alla città-  
 « della non potrebbero avere più d'un materasso, d'una co-  
 « perta e di due cuscini. L'attuale città, povera figlia d'una  
 « razza reale, fra Messina la nobile e Palermo la felice, s'in-  
 « titola pomposamente Girgente la magnifica. » . . . . .

« Il mio cicerone mi fece fermare innanzi a certi antichi  
 « sepolcri scavati in un monte e mi disse che quella era la  
 « cappella di Falaride, dove questi recavasi a sentir messa  
 « dal suo palazzo che n'era poco distante. Lo stesso mostran-  
 « domi un frammento d'un antico colosso mi raccontò che  
 « faceva parte del corpo d'un antico abitante della Sicilia,  
 « il quale avendo avuto l'imprudenza di cadere in una fon-  
 « tana pietrificante aveva avuto la fortuna di conservarsi  
 « intatto fino ai nostri giorni. » (k)

« Ho veduto un piccolo quadro che si pretende di Raf-  
 « faello, ma che tutt'al più, è di Giulio Romano; questo  
 « quadretto fu rubato e poi restituito per mezzo d'un con-  
 « fessore e poi fu deposto presso il giudice, *qui pourra bien*  
 « *en devenir le propriétaire définitif.* » (k)

« Un lugubre corteggio accompagnò al supplizio un con-  
 « dannato a morte. Il boia lo precedeva a cavallo, poi  
 « quattro guardie seguivano il boia e quindi il condannato  
 « a cavallo d'un asino, col capo rivolto verso la coda, *et*  
 « *marchant à reculons* perchè non perdesse mai di vista il

« cataletto che portavano dietro di lui *les frères de la Mi-*  
 « *séricorde.* » (h) . . . . .

« Volendo proseguire il viaggio, un signore cui era rac-  
 « comandato, mi disse di non farlo perchè la strada era infe-  
 « stata dai banditi e che un inglese era stato recentemente  
 « assassinato. Io e il mio compagno ci guardammo e ci met-  
 « temmo a ridere. Dacchè eravamo in Italia avevamo sempre  
 « inteso parlar di banditi senza averne mai veduto l'ombra  
 « d'un solo. Dapprima, *je l'avoueraï*, quei racconti terribili  
 « di viaggiatori svaligiati, messi a riscatto, assassinati, che  
 « ci avevano fatto i vetturini per non viaggiar la notte, ed  
 « i padroni di locande, per farci prendere una scorta, *sur*  
 « *la quelle on leur fait une remise*, avevan prodotto in noi  
 « qualche sensazione. In conseguenza le prime volte ci fer-  
 « mavamo dove ci trovavamo; poi partivamo con qualche  
 « timore; finalmente vedendo che si parlava sempre d'un  
 « timore che non si avverava mai, *nous avons fini par rire*  
 « viaggiando a qualunque ora. Più tardi a *Naples* ci si pro-  
 « mise positivamente che non avremmo lasciata la Sicilia,  
 « senza incontrare ciò che avevamo inutilmente cercato al-  
 « trove, ma dacchè eravamo in Sicilia, come in ogni altra  
 « parte d'Italia, noi non avevamo mai trovato altri *vèrita-*  
 « *bles détrousseurs de grand chemins que les aubergistes.* Io  
 « dissi a quel signore che ciò che egli ci presentava come  
 « un ostacolo era per noi *un attrait de plus.* Difatti par-  
 « timmo con un mulattiere che era *un voleur en retraite,*  
 « *un bandit réconcilié*, il quale non prestava volentieri i  
 « suoi servigi che ai francesi ed agli inglesi: poco gli pia-  
 « cevano i tedeschi, ma se si trattava di qualche viaggiatore  
 « italiano non si degnava nemmeno di guardarlo in faccia.  
 « Fissate le condizioni ci mettemmo in cammino e dopo  
 « aver viaggiato qualche tempo arrivammo ad uno stretto  
 « passo fra due monti. Il mulattiere c'indicò un punto da  
 « cui sporgeva la canna d'un fucile e ci chiese il permesso  
 « di recarsi presso il nemico onde parlamentare. Noi lo la-  
 « sciammo andare seguendolo collo sguardo e lo vedemmo  
 « avanzarsi d'un passo rapido e fermo senza mostrare esi-  
 « tazione alcuna. Un uomo apparve all'angolo d'un masso,  
 « e tutti e due dopo aver scambiato qualche parola, spari-  
 « rono dietro la roccia.



« Dopo dieci minuti il mulattiere tornò e ci disse che vi  
 « erano due banditi i quali non volevan lasciarci passare  
 « se non pagavamo cinque piastre.

« Ah! disse il mio amico ridendo, *voilà des gens raison-*  
 « *nables*, ma siccome essi sono in minor numero di noi,  
 « *c'est à nous de leur faire donner cinq piastres*, o al-  
 « trimenti li farò mangiare dal mio cane *Milord*. Non è  
 « vero, disse poi rivolgendoglisi, che ti piacerebbe man-  
 « giare un ladro?

« *Milord* fece due o tre salti *fort joyeux en signe de parfait*  
 « *consentement*, e noi seguitammo la nostra via. Vedemmo  
 « i cappelli puntuti dei banditi sopra la roccia; vedemmo  
 « abbassare le canne dei fucili alla nostra direzione; ma,  
 « quantunque passammo ad una distanza non maggiore di  
 « sessanta passi dal luogo dove quelli si trovavano; tutta  
 « la loro ostilità si limitò a questa dimostrazione, forse tanto  
 « difensiva che offensiva. *Au bout de dix minutes, nous étions*  
 « *hors de portée*, ed io dissi al mulattiere: ecco le cinque  
 « piastre *pour boire à notre santé.* » (k)

BISCARI. — « Mi fu dato alloggio nel palazzo municipale  
 « che è una gran fabbrica deserta e senza finestre, ove mi  
 « riesci di trovare un cantuccio per mettermi al coperto dal  
 « vento che soffiava violentemente. » (g)

PALAZZUOLO. — « Non avendo trovato qui un altro palazzo  
 « municipale cercai ricovero presso un abitante. La sola ca-  
 « mera che formava tutta la casa era abitata dai padroni  
 « e dal mio seguito, ed io preferii d'andare a dormire in  
 « cantina per dormir solo. » (g)

SIRACUSA. — « Alla porta d'un convento vidi una folla di  
 « accattoni i quali aspettavano che fosse loro distribuita una  
 « minestra. Erano un centinaio di uomini, di donne e di fan-  
 « ciulli che aspettavano questo momento coll'occhio ardente  
 « e la bocca spalancata. Chi non ha veduto l'accattone sici-  
 « liano non sa che sia la miseria. Il mendicante francese è  
 « un principe, il mendicante romano un gran signore ed il  
 « mendicante napoletano un cittadino agiato in confronto  
 « del mendicante siciliano. Il povero del *Callot* coi suoi mille  
 « cenci, il *fellah* egiziano colla semplice camicia sembre-

« rebbero *des rentiers* a Palermo o a Siracusa. A Siracusa  
 « e a Palermo vedesi la miseria in tutta la sua laidezza,  
 « colle sue membra scarne e cadenti, i suoi occhi incavati  
 « e febbrili. È la fame colle sue vere grida di dolore, col  
 « suo rantolo d'eterna agonia; la fame che triplica gli anni  
 « sul capo della giovanetta, e che dà alla giovane siciliana  
 « l'aspetto d'una vecchia decrepita; la fame, che più cru-  
 « dele, più implacabile, più mortale della deboscia, distrugge  
 « al pari di quella, senza nemmeno offrire il grossolano com-  
 « penso sensuale della sua rivale. Quando apparve il distri-  
 « butore della minestra, s'alzarono grida inaudite ed ognuno  
 « si precipitò verso di lui colla sua scodella nella mani. Vi  
 « era chi si sentiva troppo debole per urtare e per correre  
 « e gemendo strascinavasi sui piedi e sulle mani. Col brodo  
 « si dava anche la carne che era servita a farlo e che il  
 « cuoco aveva tagliata in piccoli pezzi perchè toccasse a più  
 « persone. Quello a cui ne toccava un pezzo ruggiva di gioia  
 « e ritiravasi in un cantone, pronto a difendere la sua preda  
 « se qualcun altro, meno ben trattato dal caso gliela volesse  
 « togliere. V'era in mezzo a questi miserabili un fanciullo  
 « vestito non già d'una camicia ma d'una specie di ragna-  
 « telo con mille buchi, il quale non aveva scodella e piangeva  
 « dalla fame. Tese le sue due stecchite mani unite *pour rem-  
 « placer* per quanto egli poteva con un recipiente naturale  
 « il vaso mancante. Il cuoco vi versò una cucchiata di  
 « brodo. Il brodo era bollente e bruciò le mani del fanciullo  
 « che aprì suo malgrado le dita, lasciando cader in terra  
 « il brodo ed il pane. Il fanciullo si gettò a terra carponi  
 « e si mise a mangiare *à la manière des chiens.* » (k) . .

.....  
 « Il teatro è colle latomie il monumento più singolare di  
 « Siracusa. Fu fabbricato dai Greci e sopra una delle pietre  
 « si trovò inciso ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΕ ΦΙΛΙΣΥΙΔΟΣ. Queste parole  
 « avrebbero potuto mettere i dotti sulla via di conoscerne  
 « l'epoca della costruzione, ma siccome la storia non fa affatto  
 « menzione di questa regina e la cronologia da Archia fino  
 « a Gerone II non offre loro la più piccola lacuna ove poter  
 « cacciare un regno femminino, così queste due parole sono  
 « la disperazione di tutti i dotti siciliani; allorchè essi con-  
 « trastano per una ragione qualunque, basta pronunziare  
 « chiaramente queste due parole magiche perchè essi ab-

« bassin le orecchie, sospirin profondamente, prendano il  
« cappello e se ne vadano. » (k)

« Siracusa chiude le sue porte, *passé onze heures*, sotto  
« il pretesto che essa è *ville de guerre*. I suoi abitanti usano  
« un mantello metà italiano e metà spagnolo che i siciliani  
« chiamano *ferrajolo*. » (k).

« Sono salito alla sommità di Epipoli, fornito oggidì d'un  
« telegrafo che pel momento si riposava *avec un air de*  
« *paraisse qui faisait plaisir à voir*, malgrado i cenni mol-  
« teplici del telegrafo corrispondente. Spinsi pian piano la  
« porta e vidi gl'impiegati che dormivano tranquillamente.  
« Compresi allora perchè il loro strumento se ne stava im-  
« mobile, e mi guardai bene dal destarli. » (k)

« La lettiga è una gran portantina che serve a due per-  
« sone le quali vi stanno una in faccia all'altra. Le stanghe  
« che la reggono posano sopra due muli. Chi viaggia in tal  
« modo prova un movimento, molto simile a quello d'un  
« bastimento, il quale cagiona una specie di mal di mare.  
« In generale si prende in esecrazione le persone colle quali  
« si viaggia in questa maniera. Dopo un'ora *de cette loco-*  
« *motion, on se dispute* anche col proprio migliore amico,  
« ed alla fine della giornata *on est brouillé à mort*. Damone  
« e Pitia, questi antichi tipi dell'amicizia, se fosser partiti  
« in lettiga da Catania, si sarebbero battuti in duello a  
« Siracusa, e si sarebbero fratellevolmente scannati, nè più  
« nè meno che Eteocle a Polinice. » (k)

CATANIA. - « È una città che ha l'aspetto moresco con  
« una porta normanna. Ci si presentò un povero sartò che  
« era stato inalzato alla dignità di cicerone; avendo bisogno  
« d'una guida lo prendemmo a questo titolo *afin de ne pas*  
« *être volés*. » (k)

« *Que l'on prenne ceci à la lettre*: in Sicilia non si mangia  
« se non ciò che uno porta seco. In Sicilia non sono gli al-  
« bergatori che danno da mangiare ai forestieri, tocca ai  
« forestieri di nutrire gli albergatori. » (k) . . . . .

« Sulla finestra di un ottico viddi un gatto intento a veder  
« chi passava e che aveva sul naso un paio d'occhiali, *qu'il*  
« *portait fort gracement*. Mylord (il cane del mio amico)  
« era un gran strangolatore di gatti e perciò io lo legai

« subito perchè non si scagliesse contro questo animale che  
 « apparteneva alla classe *des chats savans*. Partendo da Ge-  
 « nova, città in cui Milord cominciò à *exploiter la race féline*  
 « *en Italie* era stato fissato il prezzo d'un gatto ben con-  
 « dizionato, e si convenne coi proprietari dei due primi  
 « strangolati, che un gatto di razza ordinaria valesse due  
 « paoli al massimo; erano, ben inteso, eccettuati da questa  
 « tariffa, *les angoras, les chats savants, enfin les chats à*  
 « *deux têtes ou à six pattes*. Ci avevamo fatto fare due rice-  
 « vute in regola dei due gatti genovesi e avevamo fatto  
 « aggiungere a queste le ricevute susseguenti, di maniera  
 « che ne risultava un documento indiscutibile. Tutte le volte  
 « che Mylord commetteva un assassinio e che ce ne chie-  
 « devano più di due paoli, noi tiravamo fuori di tasca il  
 « nostro documento, offrivamo la prova del compenso che  
 « in simili casi eravam soliti di dare ed allora era ben raro  
 « che il proprietario non si contentasse dell'indennità di cui  
 « s'erano contentate la maggior parte delle persone con cui  
 « avevamo avuto a fare. Ma, come si disse, v'eran delle  
 « eccezioni alla nostra tariffa, e un gatto che portava *des*  
 « *lunettes d'une façon si majestueuse* doveva naturalmente  
 « entrare nelle eccezioni. Era dunque certo che si sarebbe  
 « preteso per lui più dei due paoli ed io avevo fatto benis-  
 « simo a legare il mastino. La prudenza mi mancò in se-  
 « guito perchè ripassando innanzi quella bottega il giorno  
 « dopo e non avendo usata la precauzione avuta il giorno  
 « prima sentimmo ad un tratto *un sabbat de possédés* e  
 « vedemmo un gatto strangolato in mezzo alla via. Il mio  
 « amico *compri tout à l'instant* raccattò gli occhiali e se  
 « li mise subito sul naso come se fossero suoi e conti-  
 « nuammo la nostra via, senza che la morte del gatto sia  
 « stata osservata da alcuno. Fortunatamente era succeduto  
 « il caso in quell'ora del giorno, in cui come dicono *dé-*  
 « *daigneusement* gl'Italiani non si trovano per le strade  
 « *que les chiens et les français*. Nessuno fu testimone del-  
 « l'assassinio nemmeno le grù del poeta Ibico, per cui non  
 « solamente l'assassinio restò impunito ma il mio amico  
 « ereditò gli occhiali del defunto. Il mio amico ha ora  
 « questi occhiali ed assicura che appartennero al famoso  
 « abbate Meli, l'Anacreonte della Sicilia. Ha già rifiu-  
 « tato cento scudi che gli furono offerti da un inglese;

« *il ne les donnera, à ce qu'il assure, que pour vingt-cinq louis.* » (k) . . . . .

« Uscendo da Catania per andare all'Etna si traversa un mare di sabbia, oasi di aranci, fiumi di lava e mura di basalto. S'incontran tre o quattro villaggi poveri, *chétifs, souffreteux*, pieni d'accattoni, come tutti i villaggi di Sicilia, ma che hanno nomi sonori. » (k)

« Il monte *Etna* trae il suo nome, secondo pretendono i dotti, da una parola fenicia che significa *il monte della fornace*. Il fenicio era una lingua della specie che parla Coviello nel *Bourgeois gentilhomme* e che esprimeva tante cose in poche parole. » (k)

« Dopo l'eruzione del 1781 l'Etna ha avuto *quelque petite velléité* di rovesciar la Sicilia, ma siccome questi capricci non hanno avuto seria conseguenza è permesso di pensare che ciò che ei fece fu soltanto *par respect pour lui même et pour conserver sa position de volcan.* » (k)

« L'Etna si reputa troppo superiore ai vulcani ordinarii per procedere a loro modo; il Vesuvio, Stromboli e lo stesso Ecla versan la lava dal loro cratere, come si versa il vino dall'orlo d'un bicchiere troppo pieno; l'Etna non dura questa fatica. Il suo cratere non è che una specie *de cratère d'apparat*, che si contenta di giuocare *au bilboquet* con dei massi incandescenti grossi come case e che veggoni nelle loro ascensioni aeree, come si potrebbe vedere una bomba scagliata da un mortaio; ma durante questo tempo il forte dell'eruzione succede altrove. Infatti quando l'Etna *est en travail*, gli spunta sul dorso in un luogo qualunque una specie di furuncolo *de la grosseur de Mont-martre*; poi il furuncolo scoppia e n'esce un fiume di lava. » (k)

« Un uomo dotto chiamato *monsieur Gemellaro* ha impiegato molti anni a studiare i fenomeni dell'Etna ed è convinto che questo monte appartiene a lui: sarebbe molto meravigliato se un giorno il governo delle due Sicilie *lui en réclamait quelque chose*. Dopo l'Etna ciò che *monsieur Gemellaro* ammirava di più, era Napoleone; il suo gran desiderio era d'aver una raccolta di tutte le incisioni che furono fatte per questi; *je le désespèrai en lui disant* che si sarebber dovuti caricare quattro vascelli e

« che messe insieme non potrebbe capirle il cratere di Monte-  
« Rossi. » (k)

« Ho voluto portar meco qualche provvista salendo al-  
« l'Etna e ne incaricai la mia guida, ma egli mi servì male  
« procurandomi *quatre de ces malheureux poulets comme*  
« *il n'en existe qu'en Italie*, e che fra tutti e quattro non  
« valgano *un bon pigeon de pied.* » (k) . . . . .

« Mi fu mostrato il luogo, in cui sorse improvvisamente  
« dal fondo del mare in un bel mattino del mese di luglio  
« del 1831 l'isola *Julia*. Quest'isola aveva due leghe di cir-  
« conferenza, montagne e valli come una vera isola; aveva  
« perfino una fontana, ma è però vero ch'era una fontana  
« d'acqua bollente. Era essa appena uscita dai flutti, che  
« passò un vascello inglese: in qualunque punto del mare  
« apparisca qualunque siasi fenomeno, passa sempre nello  
« stesso momento un vascello inglese. Il capitano stupe-  
« fatto nel vedere un'isola dove la sua carta non segnava  
« nemmeno uno scoglio, volse la prora verso di quella e vi  
« prese terra. Riconobbe che era situata al trentasettesimo  
« grado di latitudine, si fece portare delle ova e del tè e  
« fece colazione presso la fontana; quand'ebbe fatto cola-  
« zione prese una bandiera colle armi inglesi, la piantò sulla  
« più alta montagna dell'isola e pronunziò *ces paroles sa-*  
« *cramentales*: « Io prendo possessione di quest'isola in nome  
« di Sua Maestà Britannica. » Ritornò poi al suo vascello  
« rimise alla vela, riprese la via d'Inghilterra ove giunse  
« felicemente annunziando che aveva scoperto nel mediter-  
« raneo un'isola ignota, che l'aveva chiamata *Julia* in onore  
« del mese di luglio, e che ne aveva preso possesso in nome  
« dell'Inghilterra. Un bastimento napoletano passò poco  
« tempo dopo l'inglese nelle vicinanze dell'isola, alla cui  
« vista il capitano che era uomo prudente, cominciò dal-  
« l'ammainar le vele per tenersi ad una rispettosa distanza.  
« Poi prese un cannocchiale ed avendola veduta disabitata  
« e con una bandiera sulla montagna ne prese possesso por-  
« tando con sè la bandiera. Tornato in Napoli annunziò di  
« aver scoperto un'isola di dieci leghe di circuito, tutta  
« coperta d'aranci, limoni e melagrani e nella quale si tro-  
« vava un monte alto come il Vesuvio, una valle come  
« quella di Giosafatte ed una sorgente minerale in cui si

« poteva fare uno stabilimento di bagni più considerevole  
« di quello d'Ischia. Il capitano fu fatto ammiraglio e l'in-  
« domani *dans les trois journaux de Naples* si leggeva che  
« l'ammiraglio *Bonnacorri* aveva scoperta una isola nel Me-  
« diterraneo della circonferenza di quindici leghe, e della  
« quale era stato fatto duca, che l'isola era abitata da un  
« popolo che non parlava alcuna lingua conosciuta, ed il  
« cui capo aveva offerto all'ammiraglio la mano di sua figlia.  
« Ognuno di questi giornali conteneva un sonetto alla glo-  
« ria dell'avventuroso navigatore. Il primo lo paragonava  
« a Vasco de Gama, il secondo a Cristoforo Colombo ed il  
« terzo ad Amerigo Vespucci. Sorsero poi gravi quistioni  
« sul possesso dell'isola. Un vecchio tenente di fregata che  
« aveva perduta una gamba ad Aboukir e che da quel tempo  
« chiedeva una ricompensa ai lord dell'Ammiragliato fu  
« nominato governatore dell'isola Julia e ricevè l'ordine di  
« recarvisi subito. Il degno marinaio vendè una piccolà terra  
« che aveva ereditato dai suoi antenati, comprò tutti gli  
« oggetti necessari per una colonia, salì sulla fregata *il*  
« *Dardo* con sua moglie e due sue figliuole, giunse al  
« grado 38° di latitudine, si guardò intorno e non vide più  
« l'isola *Julia que sur sa main*. L'isola *Julia* era sparita e  
« nessuno ne intese parlare mai più. » (k)

TAORMINA. — « Ci fermammo a mezzodi alla riva del mare  
« in un albergo in cui non trovammo nè una tavola nè un  
« cucchiaino. Il nostro pasto frugale ci fu servito sopra un  
« cassettone a tre piedi che portava vestigia di dorature.  
« La nostra ostessa aveva pure dell'oro; portava alle orec-  
« chie certi pendenti che le scendevano sulle spalle. Era  
« domenica, giorno in cui qui si dà la caccia a certi insetti  
« immondi: seduta avanti la porta confidava il suo capo alle  
« cure di qualche membro della famiglia, e alternativamente  
« le rendeva lo stesso servizio, con quella tale ostentazione  
« di pulitezza che già aveva veduto altre volte in Italia. » (g)

« Taormina piuttosto che città si può chiamare una riu-  
« nione di conventi essendovene sessanta. La popolazione è  
« di circa duemila e quattrocento anime. » (i)

MESSINA. — « Appena giunto fui invitato di presentarmi  
« alla dogana, *c'est à dire à la police*. Alla porta d'un corpo



« di guardia di gendarmeria, vidi un brigadiere, *qui en chemise et le bonnet de police sur la tête confectionnait une robe de tulle rose à volans*. Io mi fermai innanzi di lui, e meravigliato del modo con cui trattava l'ago, chiesi informazioni. Mi si disse allora che a Messina il mestiere di sarta era esercitato quasi generalmente da uomini; il brigadiere era nello stesso tempo gendarme e sarto da donna. » (k)

« Un signore cui era raccomandato, mi condusse all'opera. Non potendo sentire la musica, a cagione del gran rumore che si faceva, trovai l'opera molto noiosa, ma altri miei compagni che dormirono sempre ne fecero un giudizio più favorevole. » (g)

« I messinesi con cui ho trattato stimano molto la loro città, la quale però non è nè dotta, nè ricca, nè molto ospitale. Qui come in tutta la Sicilia, ho inteso le più gravi lagnanze contro i tribunali; l'avvocato di quella parte che paga meglio detta la sentenza al giudice. La causa si discute per la sola formalità ed avviene spesso che i giudici, dopo poche parole, interrompono l'avvocato, diconsi sufficientemente istruiti, e pronunziano secondo ciò che già s'era stabilito. » (g)

« Si cominciano molte fabbriche ma non se ne finisce nessuna, perchè manca il denaro. Così succede in tutte le altre città della Sicilia: di rado si trova una casa finita quasi sempre un tetto provvisorio copre il pian terreno ed i piani superiori sono scoperti. » (i) . . . . .

« Nessuno si fa qui meraviglia nel veder tener la gente carcerata a capriccio, senza procedura regolare, *et fusilés au hasard pour leur bien*; nessuno disapprova questo strano modo di amministrar la giustizia. Le vessazioni sono spinte a grado tale, che nessuno può senza uno speciale permesso, portare dalla città in campagna, o dalla campagna in città un pane o un po' di carne. » (g) . . . . .

« È tale la trascuratezza dei contadini per tutto ciò che riguarda il loro benessere, che non hanno orti, e che per conseguenza son privi delle risorse che in qualunque altro luogo la loro classe trova nell'uso dei legumi. Pane mal preparato, maccheroni cotti nell'acqua e conditi di for-

« maggio fatto col latte di cavalla, e fichi d'India, ecco tutto il lor vitto. » (i)

« Le patate, le rape, le barbebietole *et les autres racines-fourrages* sono sconosciute in Sicilia. » (g) . . . . .

« Essendosi ammalato J''', mio compagno di viaggio, feci venire il miglior medico della città. *C'était un de ces bon médecins* che io non credeva esistessero più se non nelle commedie di Dorat e di Marivaux, *avec une perruque toute tirebouchonnée, et un jonc à pomme d'or*. Disse che la malattia era una febbre cerebrale e ordinò che gli si *levasse* sangue. *Tout alla à merveille*, ma l'ammalato non fece altro che delirare tutta la notte e la mattina dopo. Io, che non aveva dormito in tutta la notte, quando fu verso le nove mi riscossi dall'assopimento in cui per poco tempo era caduto e suonai il campanello per aver una limonata, sola bevanda permessa dal dottore. Non venne nessuno; suonai una seconda ed una terza volta ma sempre inutilmente; finalmente vedendo che la montagna non veniva a me andai io verso la montagna. *J'errai dans les corridors et les appartement, sans trouver une seule personne à qui parler*. Il padrone e la padrona dell'albergo non erano usciti dalla loro stanza e nessun domestico stava al proprio posto.

« *Je descendis chez le concierge* e lo trovai sdraiato sopra un divano tutto in brani che era il solo mobile del suo casotto. Gli domandai perchè la casa era deserta.

« — Ah signore, mi rispose egli, non sentite che è scirocco ?

« — Ma quando fa scirocco non è questa una ragione per non rispondere a chi chiama.

« — Oh signore, quand'è scirocco nessuno fa nulla.

« — Come? Nessuno fa nulla? E chi serve i viaggiatori?

« — Ah in questi giorni bisogna che si servin da sè.

« — Allora è tutt'altra cosa. *Pardon de vous avoir dérangé, mon brave homme*. — Il portinaio gettò un sospiro che m'indicava essergli necessaria una gran carità cristiana per accordarmi il perdono ch'io gli chiesi.

« Mi misi alla ricerca di ciò che abbisognava per fare una limonata e trovai tutto, *comme le chien de chasse le gibier au flair*. Nessuno mi guidò nè m'incomodò nelle mie ricerche. La casa pareva abbandonata ed io pensava

« fra me che se una banda di ladri *se mettrai au dessus*  
 « *du scirocco*, farebbe senza dubbio eccellenti affari in  
 « Messina.

« Giunse l'ora della visita del dottore, ma il dottore non  
 « venne. Supposi che anche egli come gli altri avesse lo  
 « scirocco; ma lo stato di J<sup>mo</sup> non essendo affatto tran-  
 « quillizzante, risolsi d'andar io stesso a casa del dottore  
 « per portarlo alla locanda per amore o per forza.

« Messina aveva l'aspetto d'una città morta; nemmeno  
 « un abitante camminava nelle sue strade; nemmeno una  
 « testa appariva alle finestre. I suoi mendicanti stessi (e  
 « chi non ha veduto i mendicanti siciliani non conosce ciò  
 « che sia miseria) i suoi mendicanti erano stesi *au coin des*  
 « *bornes, roulés sur eux même, haletans*, senza forza per  
 « stender la mano, senza voce per chieder l'elemosina. Pom-  
 « pei che io vidi poco tempo fa non era più muta, più  
 « solitaria, più inanimata.

« Arrivai dal dottore. *Je sonnai, je frappai*, e nessuno  
 « mi rispose; appoggiai la mano alla porta e vidi che era  
 « socchiusa; entrai e mi misi in traccia del dottore. Tra-  
 « versai tre o quattro appartamenti; v'erano donne distese  
 « sopra divani e ragazzi stesi per terra. Nessuno alzò gli  
 « occhi per guardarmi. Finalmente giunsi in una stanza,  
 « la cui porta era socchiusa come le altre, la spinsi e vidi  
 « l'amico che stava a letto. Andai a lui, gli presi la mano  
 « e gli toccai il polso.

« — Ah, diss'egli, melanconicamente, volgendo a stento  
 « la testa verso di me, siete qua, cosa volete?

« — Perbacco! cosa voglio? Voglio che veniate a veder  
 « il mio amico che a quel che pare non sta niente meglio.

« — Venir a veder l'amico vostro! gridò il dottore *avec*  
 « *un mouvement d'effroi*, ma è impossibile.

« — Come, impossibile!

« — *Il fit un mouvement desespéré*, prese un bastone colla  
 « mano sinistra, *le fit glisser dans sa main droite* dal pomo  
 « d'oro che ornava una delle sue estremità fino al puntale  
 « di ferro che stava nell'altra.

« — Vedete, mi disse, la mia canna suda.

« Difatti ne caddero alcune gocce d'acqua, tanta è l'azione  
 « che questo vento terribile ha anche sulle cose inanimate.

« — Ebbene che prova ciò?

« — Prova che con questo tempo non vi son più medici  
« nè vi son più malati.

« Vedendo che nulla n'avrei potuto ottenere, tornai dal-  
« l'amico e mi diedi a curarlo colle limonate. Il giorno  
« dopo era guarito. Dopo due giorni venne il medico; il  
« mio amico gli diede tre piastre chiamandolo *vieil intrigant*.  
« Il medico si congedò baciandogli le mani. » (k) . . . . .

« In questa città si fa pesca copiosa del *pesce spada* il  
« quale merita un posto onorevole dans la *Couïsiniere bour-*  
« *geoise*. » (k)

« Ho veduto per la prima volta ballare la tarantella.  
« *C'est une merveilleuse danse* e la più comoda che io co-  
« nosca, purchè vi sieno i suonatori, sebbene si possa anche  
« da sè cantarsi l'aria o fischiarla. Si balla soli, a due, a  
« quattro, a otto e indefinitamente se si vuole, uomo con  
« uomo, donna con donna, *qu'on se connaisse ou qu'on ne*  
« *se connaisse pas*: tutto ciò a quel che pare non fa nulla  
« ed i danzanti non se ne curano affatto. Quando uno spet-  
« tatore vuol ballare sorte dal circolo degli assistenti, salta  
« alternativamente sopra un piede e sull'altro, finchè un  
« altra persona si stacchi e si metta a ballare in faccia di  
« lui. Se questo non si presenta presto e il ballerino s'an-  
« noia del suo monologo, s'avvicina ad una coppia di dan-  
« zanti, dà un colpo col gomito nelle costole di colui che  
« danza da maggior tempo, e lo manda a riposarsi e a pren-  
« dere il suo posto, senza che la galanteria gli faccia usare  
« alcun riguardo di sesso. La tarantella è una vera malat-  
« tia in Sicilia. L'orchestra si componeva di un flauto e  
« d'un mandolino che facevano un armonia molto simile a  
« quella che *chez nous* ha il privilegio di far esclusiva-  
« mente danzare i cani e gli orsi. » (k)

« Il mio amico J\*\*\* ebbe molto a quistionare col locandiere  
« che voleva fargli pagare ciò che non aveva mangiato col  
« pretesto che il prezzo delle nostre camere era di due pia-  
« stre l'una compresa la cibaria; oltre di ciò presentava  
« una nota di diciotto franchi per limonate, acqua di  
« malva ecc. Finalmente si venne ad un accordo calcolando  
« come alimenti le limonate e l'acqua di malva che furon  
« pagate come se fosser state costolette e bisticche. Il lo-  
« candiere ci pregò di raccomandarlo ai nostri amici.

MALTA. — Sono approdato questa mattina alle dieci e mi trattenni otto ore e trentasette minuti. — Il suo cielo è puro ma il calore è eccessivo in questi mesi estivi. Qualche volta il freddo fu sì acuto che non mi permise uscire di casa. Vi sono molte belle donne ma tenute in freno dagli uomini. Sono fedeli quando son corrisposte: l'esperienza me ne ha assicurato. In nessun paese del mondo la vegetazione è così sollecita come in quest'isola. Ho veduto un broletto crescere in pochissimo tempo, per modo che pareva una selva d'alberi giganteschi. Un giorno o l'altro io pubblicherò le mie osservazioni geologiche e morali sopra quest'isola ed il mondo stupirà nel vedere quanta forza d'intendimento e quanta sapienza si racchiuda nel mio cervello . . . . .

LIPARI. — « Le autorità alle quali ebbi l'imprudenza di « dichiarare che io non veniva per negoziare in pietra po- « mice, solo commercio dell'isola, e che non capivano come « si potesse venire in Lipari per altro motivo, non volevano « ricevermi a nessun patto. » (b) Finalmente però mi permisero di entrare nel paese ove fui spettatore di un fatto che per chi non ha idea dei costumi italiani deve sembrare molto strano e che io narrerò con tutta la fedeltà possibile. « Una gran folla stava fermata avanti una stanza terrena « ove era un fanciullo morto dell'età di sei o otto anni; « *cependant sa famille ne paraissait pas autrement affe- « chée.* La nonna sbrigliava le faccende domestiche, un altro « ragazzo di cinque o sei anni *jouait en se roulant par terre « avec deux ou trois petits cochons de lait.* La madre soltanto « stava seduta presso il letto e invece di piangere parlava al « cadavere e l'incaricava di alcune commissioni pel padre e « pel nonno che erano morti uno due anni prima e l'altro « tre. Il fanciullo era stato incaricato di dire al suo genitore « *que sa mère était sur le point de se remarier, et que la « truie avait fait six marcassin* BEAUX COMME DES ANGES. » (b)

« Avendo veduto il governatore gli chiedemmo nuove del « paese. Ciò ch'egli conosceva di più recente era l'organo « eolio di cui parla Aristotile e le stufe di cui fa parola « Diodoro Siculo; quanto ai viaggiatori che avevano visi- « tato l'isola prima di noi, gli ultimi erano stati Spallan- « zani e Dolomieu. » (b)

STROMBOLI. — Ho voluto godere con alcuni compagni lo spettacolo superbo e spaventevole dell'eruzione. « Mentre noi eravamo sul monte, il vento cambiò ad un tratto repentinamente di direzione e fummo circondati dalla colonna di fumo senza che potessimo evitarla; una pioggia di lava e di pietre cadde su noi. Ci ritirammo precipitosamente in un sito vicino ad eccezione di un siciliano, che restò alquanto indietro, accese la sua pipa con un pezzo di lava, *et, après cette fanfaronnade toute française, vint nous rejoindre tranquillement.* » (b)

CALABRIA. — I danni recati alla Calabria dai terremoti sono incredibili. « *Où il y avait des montagnes il y a des lacs, où il y avait des lacs il y a des montagnes, et où il y avait des villes il n'y a généralement plus rien de tout.* » (b)

« Dopo il celebre terremoto del 1783 i preti predicarono la crociata del lavoro. Si vide per momenti, ciò che è un vero miracolo, gli italiani presi *par la fièvre laborieuse.* » (c) . . . . .

« Mi fece meraviglia sentire il vetturino dire *Mylord* a un signore che viaggiava con noi e che non era affatto inglese. Ciò è l'effetto della febbre di viaggi che da cinquanta anni ha colto *les couteliers* di Birmingham. Chiunque viaggia in Grecia e in Italia passa presso gl'indigeni per un fabbricante di rasoi, e riceve *à bout portant* questo titolo di *Milord.* » (c)

« Il piacere di vedermi fuori della Sicilia mi fece dimenticare le sue mule dal trotto duro, i suoi fiumi *aux mille détours*; i suoi alberghi di cui la fame e la sete sono i minori inconvenienti, le sue strade in cui ogni angolo, ogni roccia, ogni caverna nascondono un bandito *qui vous guette.* » (h) . . . . .

« I Calabresi *défraient l'univers entier de brigants d'opéra comique*; ma dacchè fu inventato il brigante calabrese nessun nome è stato tanto illustre quanto quello di *Porporato*. Noi francesi non conosciamo fra noi che *Mandrin* e *Cartouche, des coquins!* Non è mai venuto in mente ai nostri poeti di metter siffatta gente nelle tragedie; in Germania Schiller ha fatta la sua tragedia dei *Masna-*

« *dieri* rammentando Zaun, Schubry e Shinderhannes, in  
 « Inghilterra Walter Scott ha trovato in Rob Roy un sog-  
 « getto degno del suo immortale pennello, ma in Italia. . . .  
 « Oh l'Italia è il paese del *Caco* moderno. L'Appennino pro-  
 « duce i banditi come il Libano i cedri. E fra i banditi  
 « dell'Appennino quello di cui vi parlo è come il cedro fra  
 « gli umili cespugli che soffoca colla sua ombra. Nessuno  
 « sa il suo nome e chiamasi *Porporato* solo perchè porta  
 « una casacca rossa la cui vista mette in fuga i carabi-  
 « nieri ed i gendarmi. La prima volta che si vide il pen-  
 « nacchio rosso del suo cappello e che s'intese tuonare la  
 « sua carabina fu a Lago-Negro. Il patibolo era alzato ed  
 « il prete confortava a morire un vecchio coi capelli bianchi  
 « chiamato Giovanni Bertuzzio. Tutto ad un tratto uno  
 « squillo di tromba s'intese dal campanile vicino. La folla  
 « si divise come il mare innanzi alla prua d'un vascello.  
 « Le guardie ed i soldati caddero o presero la fuga. Gio-  
 « vanni che era già sulla piattaforma fatale, colle mani  
 « legate e la corda al collo, fu stretto fra le braccia di un  
 « uomo che aveva una casacca rossa. Bravo Porporato, gridò  
 « la folla. E questo nome poi gli rimase per sempre. La  
 « casacca rossa ebbe il suo posto in mezzo a questi altri  
 « *flamboyants qui constellent la montagne italienne*. L'in-  
 « domani l'Intendente di Lago-Negro pose la taglia sul capo  
 « del Porporato. Il posdomani Porporato portò egli stesso  
 « la sua testa all'Intendente mentre si dava una festa da  
 « ballo per avere la ricompensa promessa. Ebbe il premio  
 « e riportò la testa. E colla testa e col premio portò i dia-  
 « manti del Sotto-Intendente, il suo scrigno e se si crede  
 « alla cronaca anche la sua giovane moglie che rimandò  
 « poi senza riscatto. La signora non fu per nulla dispia-  
 « cente di quest'avventura e per molto tempo sospirava  
 « quando guardava verso le montagne. Si mandarono truppe  
 « contro questo giovane bandito la cui rinomanza aveva  
 « riempito tutti i Principati. Si diedero due battaglie ai  
 « piedi dell'Appennino, ma Porporato non fu vinto. D'allora  
 « in poi le romanze lo presero sotto la loro protezione. Al  
 « solo suo nome suonano le chitarre. Dall'Abruzzo all'estre-  
 « mità delle Calabrie tutte le donne sognano il suo pen-  
 « nacchio color di porpora. Egli aveva un castello sulla  
 « montagna, Dio sa dove. Alcune belle signore pure lo sape-



« vano ma non volevano dire dove fosse. Fra le canzoni  
« composte è da rammentarsi la seguente:

- « Quand la fille de l'Intendant de Cosenza
  - « Vent voir son bel ami de la montagne
  - « Elle met un voile blanc à sa fenètre
  - « Et le son du cor lui dit où est Porporato! »(e)
- .....

SILA. — Tutta la popolazione col Sindaco alla testa è venuta ad incontrarmi. Il Sindaco mi ha presentato le chiavi della città. Sono tre, tutte d'oro massiccio, tempestate di diamanti d'una grossezza colossale, uno dei quali vale più che tutti i diamanti della terra uniti insieme. Quindi al suono delle campane e delle musiche, al rimbombo dei cannoni e delle moschetterie, ho fatto il mio solenne ingresso nella città. Tutto il popolo gridava: *Peju marranu diavuluni si t'arriu*, che significa: *Vive le grand Héros qui est la merveille de tout le monde*. La moglie del Sindaco era vestita come un Odalisca. Io smontai da cavallo per baciarle la mano, ma essa non volle e si gettò ai miei piedi e mi volle baciar le calcagna mentre faceva i più grandi elogi della mia bellezza. La modestia m'impedisce dal trascrivere le appassionate espressioni che con un inesprimibile dolcezza si faceva uscir dalla bocca.

I Calabresi sono tutti valentissimi cacciatori. Ho dato loro uno spettacolo di cui nessuno si ricorda mai l'eguale. Con una sola pistolettata ho ucciso un orso, un lupo, tre lepri e quattro beccafichi. Quindi mi son pigliato questa selvaggina e me la son messa nel carniere senza il minimo sforzo. A tal vista tutta questa buona gente gettò altissime grida ed il suo entusiasmo è salito al *diapason* .....

Ho trovato in una caverna una colonia d'Albanesi che parla perfettamente il francese. Sono stato assicurato che questi giunsero in Calabria due secoli fa per la via di Marsiglia, e non si son mai dati altro pensiero che di scrivere romanzi storici. Quando questi saranno finiti la letteratura europea sarà totalmente cambiata. Hanno già pronta la materia per duemila volumi, ma per espresso comando dei loro antenati non possono pubblicarli se non a tremila volumi per volta. Mi sono trattenuto due giorni presso questa colonia

di letterati e in questo tempo ho scritto per loro istruzione, in venti grossi volumi la storia letteraria degli Esquimesi.

« L'anno scorso essendo stato il paese afflitto da un grande siccità, non volendo il cielo arrendersi ai voti dei Calabresi, questi non seppero trovare alcun mezzo più efficace *que de mettre en prison les statues et les images de leurs saints les plus vénérés*. Speravano di rendere più attiva l'intercessione loro con questa mortificazione. » (s)

« Ho procurato di tenermi sempre piene le tasche di castagne per non morir di fame negli alberghi. Arrivando all'albergo io le faceva cuocere sotto la cenere e le mangiava *de préférence au macaroni, auquel je n'ai jamais pu m'habituer*. » (b)

« Una volta chiesi che mi si desse un poco d'insalata, ma mentre io ansiosamente l'aspettava, vidi la locandiera che dopo avervi messo l'aceto, *ce qui est, comme on le sait, une véritable hérésie culinaire, elle versait par un de ses trois becs l'huile de la lampe dans la saladier*. » (b). . . . .

« In una lieve tempesta che abbiamo avuto il capitano del legno in cui io era si mostrò molto spaventato e non sapeva a qual partito appigliarsi. Egli aveva l'ignoranza e l'irreflessione particolare a quella specie di marinai, così poco preparati, in Italia, per la professione che esercitano. Non solo la maggior parte non sa servirsi d'una carta e d'un compasso, e il nostro capitano era di questo numero; ma l'abitudine non ha nemmeno classificato nella loro testa la forma e la posizione che vedono ogni giorno, per cui è loro impossibile servirsene per riconoscere e dirigersi. Non seguon che vagamente e senza intelligenza le indicazioni della bussola. Andar dritto quando il vento è favorevole; serrar le vele quando cambia; spiegarne poche la notte, ecco tutta la loro scienza. Il loro istinto, in aiuto del quale chiamano quello dei marinai, un sciupio di tempo, il valore del quale non è mai entrato nei loro calcoli, ed il caso fanno il rimanente. Finiscono poi col raccapezzarsi quando una circostanza straordinaria non li punisce della loro stupida ignoranza. L'equipaggio che rischiava la vita soltanto, mostrava una non curanza completa. Si cantava e si fischiava a prora, mentre il timoniere raccontava storie a cinque o sei marinai che gli stavan d'attorno a sentirlo, senza darsi

« pensiero del pericolo nè dell'acqua che di tanto in tanto li  
 « inondava. Contuttociò per un momento la scena cambiò  
 « di carattere. La tempesta aveva raggiunto il suo più alto  
 « grado di forza. Le onde battevano il naviglio da tutte le  
 « parti e sembrava che ad ogni istante dovessero inghiottirlo.  
 « I racconti cessarono. Alcuni marinai corsero a prora e tor-  
 « narono coi loro camerati. Uno di loro intuonò un canto  
 « monotono e che non mi sembrava differire dall'attraente  
 « melodia delle arie popolari siciliane. Quando il canto fu  
 « terminato gli assistenti si fecer la croce, si misero il ber-  
 « retto che prima s'erano tolti e andarono a riprendere il  
 « loro posto. Subito dopo *on chantait, on siffloit, on fumait*  
 « *sur le pont*. Un mozzo da me interrogato, mi disse che  
 « l'equipaggio aveva recitato le preghiere degli agoniz-  
 « zanti. » (i)

NAPLES. — Eccomi qui di ritorno. « I marinai della feluca  
 « sulla quale ho viaggiato si fanno la barba *et toilette com-*  
 « *plète*; le maniere loro sono superiori a quelle che ordina-  
 « riamente hanno le persone della loro classe, e sono inoltre  
 « molto sobrii. Nel nostro tragitto si cibavano ordinariamente  
 « di cipolle e di biscotto, condito con un poco d'olio, di mac-  
 « cheroni e di formaggio amarissimo; la loro bevanda era un  
 « sidro forte mescolato all'acqua; non mangiavan mai carne.  
 « Durante il viaggio li vidi sempre farsi la croce o levarsi il  
 « berretto quando passavano davanti ad una Madonna scol-  
 « pita nell'albero; e quando eravamo ancorati sulla costa di  
 « Calabria, li vidi portar sopra un piatto, un poco di macche-  
 « roni, *offrande propitiatoire*, a quest'immagine. » (g) . . . . .

« Questa sera il teatro San Carlo, essendo gala, è illumi-  
 « nato da ottocento candele e cento *quinquet, indépendam-*  
 « *ment de l'éclairage du théâtre*. Le sedie munite di cuscini  
 « sono comodissime e molto adattate a quella disposizione  
 « soporifera che deve provare chi va al teatro tutte le sere  
 « per vedere rappresentare un'opera quaranta o cinquanta  
 « volte. Non ho potuto sentire una parola, nè *saisir une seule*  
 « *phrase musicale*, pel gran rumore che si faceva. Io però  
 « mi sentiva straordinariamente contento senza poterne sulle  
 « prime indovinare il motivo; ma scoprii poi che era l'as-  
 « senza relativa delle pulci che faceva la mia felicità. Quei

« viaggiatori settentrionali che si lagnan d'esser divorati  
 « dalle pulci in Naples aspettino di far il giro della Sicilia e  
 « vedranno facilmente che quelle di Naples non possono esser  
 « paragonate alle siciliane. » (g)

« Sono stato sorpreso delle mediocrità musicali che m'è  
 « toccato udire in questo paese. La musica perfetta bisogna  
 « sentirla a Parigi e principalmente *au grand Opéra*. In  
 « Italia non si vuol espressione ma sentir gridare. Il pubblico  
 « ed i cantanti contraggono quest'abitudine ed il gusto ne  
 « soffre. Si giunge in Italia coll'idea che, dall'ultimo fac-  
 « chino di Milano, fino al primo tenore di San Carlo, tutti  
 « cantino bene e tutti passin la loro vita cantando. Nelle  
 « prime sere si combatte il sonno sperando di sentirsi beare  
 « coll'armonia di qualche coro di *Romeo*, del *Barbiere* o del  
 « *Matrimonio* eseguito da belle voci, ma si finisce coll'addor-  
 « mentarsi, imprecaando contro i canti avvinazzati di gente  
 « ubbriaca, quando per caso accada che cantino, lo che è  
 « raro.<sup>1)</sup> In campagna non si sentono mai quegli allegri  
 « ritornelli, che, in Francia al tempo della mietitura, risuo-  
 « nano da un colle all'altro, nè le armonie tedesche tanto  
 « pure, soavi e perfette. In strada non odesi mai una canzone  
 « dalle botteghe del sarto o del calzolaio. Non s'incontra  
 « mai un'orchestra o un cantante ambulante. Non si fischia  
 « nemmeno. La gioia del popolo si manifesta solo con grida,  
 « le quali provocano ignobili piacevolezze. Gl'Italiani non  
 « hanno nemmeno un'aria nazionale. Nessun pezzo il più ap-  
 « plaudito delle loro migliore opere è passato dal teatro alla  
 « strada, non ve n'è uno che abbia ottenuto gli onori della  
 « popolarità. Che si deve concludere da questo fatto che non  
 « può esser contestato, se non che il gusto della musica è  
 « piuttosto nella testa che nel cuore degli Italiani e che è il  
 « prodotto d'un organizzazione favorevole più che un bisogno  
 « dell'anima? » (i)

« Se Firenze, Roma e *Naples* hanno qualche buon maestro  
 « di musica vocale e istrumentale, queste città non ne pos-  
 « siedono che possano stare in confronto con quelli che si  
 « trovano e in sì gran numero a Parigi. Gli allievi che il go-  
 « verno francese invia in Italia sono i soli che vi vengano a

<sup>1)</sup> Comincio a persuadermi che *Monsieur J. D'Ortigue* abbia detta una gran sentenza asserendo che *l'opera italiana non esiste nè ha mai esistito*.

« cercare le perfectionnement du talent qu'ils ont acquis dans  
« leur pays. » (i)

« Il collegio di musica è affidato alle cure di Mercadante  
« che non deve esser molto contento dei progressi dei suoi  
« giovani allievi. In un concerto straordinario ho inteso ese-  
« guire fort médiocrement la sinfonia del *Guglielmo Tell*;  
« contro quest'opera est venue échouer l'intelligenza musi-  
« cale degli allievi. » (s). . . . .

« Fui destato alle tre della mattina, dal rumore delle mie  
« tre finestre che s'aprivano nello stesso tempo e dai loro  
« diciotto cristalli che andarono in pezzi. Saltai giù dal letto,  
« et je crus que j'étais ivre. La casa tentennava. Io pensai  
« a Plinio il vecchio e non avendo alcun desiderio di restar  
« soffocato con lui, mi vestii in fretta, presi un lume e mi  
« slanciai nel pianerottolo. Tutti gli altri ospiti avevan fatto  
« altrettanto; ognuno stava sulla soglia della sua porta, più  
« o meno vestiti, spaventati dall'uragano. Quest'uragano  
« aveva portato via il tetto del palazzo del principe di  
« San Teodoro, avec tous les domestiques qui étaient dans  
« les mansards. Tutto fu spiegato: noi non avevamo il pia-  
« cere d'esser minacciati da un eruzione, era semplicemente  
« un uragano di quelli si sentono in *Naples*, i quali non  
« hanno alcun rapporto avec les coup de vent des autres pays.  
« Di settanta finestre, tre soltanto rimasero intatte. Sette o  
« otto soffitte eransi spaccate. Una fenditura s'estendeva dal-  
« l'alto al basso della casa. Otto gelosie eran state portate  
« via; i servitori correvan lor dietro per la strada, come si  
« corre dietro ad un cappello. Cominciò poi un temporale di  
« cui nous autres gens du nord non ne abbiamo idea. L'acqua  
« che cade in un'ora a *Naples* metterebbe due mesi a cader  
« a *Paris*, e ancora bisognerebbe che fosse un inverno molto  
« piovoso. Queste piogge risparmian la fatica di scopare le  
« strade, officio che dovrebbe esser diretto da un ufficiale il  
« quale è invisibile e di cui non si sa altro che si chiama  
« *Portulanó*. » (a)

« Appena cade una goccia d'acqua in *Naples* tutte le car-  
« rozze fuggono e vanno a mettersi al coperto, nè si fer-  
« mano per preghiere, grida o minacce. Quando torna il bel  
« tempo, cioè quando non se ne ha più bisogno, allora ricom-  
« pariscono. Un'altra abitudine dei cocchieri napoletani è

« di staccare i cavalli per dar loro a mangiare; essi metton  
 « il fieno dentro la carrozza e aprono i due sportelli; così  
 « ogni cavallo tira dalla sua parte il fieno come se fosse alla  
 « rastelliera. » (a) . . . . .

« Nella cattedrale vedesi sulla gran porta interna la tomba  
 « di Carlo d'Angiò, sospesa come quella di Maometto fra  
 « il cielo e la terra. » (a)

« La chiesa di San Domenico è *triste, solide et sombre*. Vi  
 « si vede una miracolosa immagine dipinta da Masuccio I.  
 « Notate che ho detto *Masuccio* e non *Masoccio*.

« Dopo che un fiorentino ha fatto un volume contro di me  
 « perchè io aveva scritto *Corso Donati* invece di *Coco dei*  
 « *Donati* e *Jacob de' Pazzi* invece di *Jacques de' Pazzi*, son  
 « divenuto miticoloso *en diable* in materia di nomi, e metto  
 « piuttosto due punti sull'*i que de n'en pas mettre du*  
 « *tout.* » (a) . . . . .

« In una finestra d'una casa di Pompei si trovarono quattro  
 « vetri. Nel momento in cui furono scoperti, un dotto ita-  
 « liano aveva di recente provato in un'opera di quattro vo-  
 « lumi in 4<sup>o</sup> che gli antichi non conoscevano l'uso del vetro.  
 « Il libraio che aveva stampata l'opera fu rovinato, ma  
 « l'autore *n'en resta pas moins un savantissime*. Sopra una  
 « tomba ho veduto un piccolo bassorilievo rappresentante  
 « una nave con una testa di Minerva alla prora. I dotti del  
 « paese non avrebbe dato per qualunque prezzo questa scul-  
 « tura, che formò per molto tempo il loro pane quotidiano.  
 « Si scrissero cinquanta volumi intorno a questa benedetta  
 « scultura. *Dieux fasse paix à ceux qui les ont écrits! Dieu*  
 « *fasse miséricorde à ceux qui les ont lus!* Non trovandosi  
 « d'accordo, i dotti s'appellarono a tutte le accademie ita-  
 « liane da quella di Napoli a quella di San Marino. Uno di  
 « loro, *plus exespéré que les autres*, stava per partire per  
 « Parigi per sottomettere la quistione all'*Institut*. Venne da  
 « me, tre giorni prima di partire, proponendomi seriamente  
 « di translatare in francese i due volumi da lui scritti sopra  
 « questa quistione europea. *Je mis ce monsieur à la porte.*

« L'accademia di Napoli si sta ora occupando a decidere  
 « se dall'uso che avevan gli antichi di por l'obolo in bocca  
 « ai morti perchè pagassero Caronte, sia derivata l'abitudine

« di pagare un soldo traversando *le pont des Arts à Paris*.  
 « Riguardo al famoso mosaico trovato a Pompei si sono pro-  
 « posti dieci diversi sistemi d'interpretazione; io potrei pro-  
 « porne uno anch'io che sarebbe l'undecimo, ma non darò  
 « questo gusto à MM. *les savans italiens*. Racconterò loro  
 « semplicemente la storia d'un povero pazzo che vidi a Cha-  
 « renton e che m'è parso non solo più saggio, ma più lo-  
 « gico di loro. La sua follia era di credersi un gran pittore,  
 « ed, a sentir lui, aveva dipinto un capolavoro coperto da una  
 « tendina verde, rappresentare il passaggio del mar rosso.  
 « Egli conduceva la gente dinanzi al suo capolavoro, alzava  
 « la tendina e non vedevasi che una tela bianca.

« — Vedete, diceva egli, questo è il mio quadro.

« — E cosa rappresenta? chiedeva il visitatore.

« — Gli Ebrei che passano il mar rosso.

« — Scusate, ma dov'è il mare?

« — Si è ritirato.

« — E gli Ebrei?

« — Sono passati.

« — E gli Egiziani?

« — A momenti verranno.

« Ditemi, i dotti italiani di cui abbiám parlato son forse  
 « tanto saggi e soprattutto tanto logici quanto il mio pazzo  
 « di Charenton? » (a). . . . .

L'aneddoto che qui riporterò farà vedere lo stato in cui  
 le scienze si trovano in questo paese. « Vi fu una volta una  
 « riunione di scienziati agli studi, e si discuteva sotto la  
 « presidenza del marchese Arditi, sulle cause che fanno sa-  
 « lato il mare. Ognuno aveva esposto il suo sistema più o  
 « meno probabile, ma nessuno aveva ancora bastante chia-  
 « rezza perchè la maggioranza l'adottasse, allorchè mon-  
 « signor Perelli domandò la parola. Questa gli fu subito  
 « accordata senza difficoltà nè ritardo.

« Perdono, signori, disse allora monsignor Perelli; ma mi  
 « sembra che voi vi allontaniate dalla vera causa di questo  
 « fenomeno, il quale, secondo me, è potente. Volete permet-  
 « termi d'azzardare una mia opinione?

« — Azzardate, Monsignore, azzardate, si gridò da tutte  
 « le parti.

« — Signori, riprese monsignor Perelli, una sola domanda.



« — Dite.

« — Da dove si traggono le aringhe salate ?

« — Dal mare.

« — Non dicesi nella storia naturale che questo cetaceo  
« si trova nei mari e quasi sempre in frotte innumerabili ?

« — Ciò è vero.

« — Dunque, soggiunse monsignor Perelli soddisfatto del-  
« l'adesione generale, che avete bisogno di cercar più in là !

« — È giusto, disse il marchese Arditì. Nessuno di noi  
« v'aveva mai pensato: sono le aringhe salate che salano  
« il mare.

« E questa luminosa rivelazione fu inscritta sui registri  
« dell'Accademia, ove si può ancora leggere *à cette heure*,  
« quantunque io sia il primo che l'abbia comunicato *au*  
« *monde savant.* » (a)

FROSINONE. — « Non ho voluto veder questa mattina il con-  
« vento di Montecassino. La facciata si vedeva bene anche  
« *d'en-bas*, e non mi sarei fatto più dotto se avessi visitati  
« gli archivii e la raccolta di medaglie, o, per meglio dire,  
« gli appartamenti ove son conservati questi preziosi tesori  
« dell'antichità. Un ufficiale napoletano, in guarnigione a  
« San Germano, ci partecipò alcune sue osservazioni sui co-  
« stumi di quel paese; il giuoco e gl'intrighi amorosi sem-  
« brano essere i passatempi favoriti degli abitanti di San Ger-  
« mano; gli uomini passano la maggior parte della loro vita  
« alla bottega da caffè. » (g)

ROMA. — Se l'altra volta che io sono stato in questa città  
ho avuto giusti motivi di non occuparmi di certe osserva-  
zioni estetiche e filosofiche, questa volta voglio occuparmene  
alacremenente perchè è dovere di ogni buon cosmopolita di  
darsi pensiero di ciò che può esser utile al suo simile e  
d'istruire chi ne sa meno di lui. E poichè basta nominar  
Roma perchè si vada col pensiero a San Pietro, dirò subito  
una mia idea riguardo a questa chiesa. « Se io fossi Papa  
« farei passare una mano di tinta bigia da un'estremità  
« all'altra di questa cattedrale, sui marmi variati e le dora-  
« ture. Murerei quindi tre quarti delle finestre e farei colo-  
« rire le altre d'un colore grave e trasparente. Quantunque  
« San Pietro a primo colpo d'occhio sembri tutto marmo e

« oro, le sue pareti, sono, ad intervalli, composti di mattoni  
 « grigiastri il cui tuono omogeneo è molto più favorevole  
 « alla grandezza che il miscuglio di diversi marmi. Io pre-  
 « ferisco il panteon di Parigi (Sainte-Geneviève) a San Pietro  
 « perchè quello è semplice e oscuro, e l'occhio non abbraccia  
 « che forme senza colore. » (g)

« Si voleva farmi ammirare l'altare posto in fondo alla  
 « chiesa, ma io non vi vidi che ornamenti di cattivo gusto. » (i)

« Non ho potuto salire al Campidoglio senza emozione: ma,  
 « come tanti altri, questo celebre luogo non corrisponde  
 « all'aspettazione che se ne ha. » (g). . . . .

« Le porte dei palazzi essendo sempre aperte, questi diven-  
 « gono il ricettacolo d'ogni più ributtante sudiciume. Mi  
 « ricordo d'aver letto nelle scale d'uno di questi palazzi  
 « (credo il palazzo Doria) una proibizione in iscritto di fare  
 « ciò che nessuno al mondo fece giammai nelle scale d'un  
 « palazzo in qualunque altro paese; *che volete! Non è questo*  
 « *un palazzo?* fu l'esclamazione ingenua che fece ier l'altro  
 « un romano, sorpreso in flagrante delitto, e rimproverato dal  
 « locatario straniero d'uno di questi palazzi; non potendo  
 « concepire d'aver fatto qualche cosa di biasimevole. A Roma  
 « v'è qualche palazzo, in cui vi si troverà per tre o quattro  
 « milioni di franchi in quadri ed in statue, ma appena vi  
 « sarà una finestra senza i vetri rotti, o una scala senza  
 « immondizia. Ecco il singolare punto di vista sotto il quale  
 « lo stato d'abbandono e di sudiciume dei palazzi di Roma  
 « mi fu presentato come una spiegazione. Il nobile posses-  
 « sore d'un palazzo romano occupa un cantuccio della sua  
 « vasta estensione; egli vi vive semplicemente, alla buona,  
 « colla *sua famiglia*, cioè i suoi confidenti, protetti e ser-  
 « vitori. I grandi appartamenti non sono abitati; non vi  
 « riceve i suoi amici ma lascia che tutti li veggano. È il  
 « solo uso che ne faccia. Il suo palazzo è un luogo pubblico;  
 « l'ammirazione che eccita riflette sopra di lui; questo è il  
 « suo piacere; ma siccome il pubblico che ammira non è un  
 « pubblico abituato alla nettezza e non si sgomenta per qual-  
 « che lordura che veda sopra una scala, perchè il nobile  
 « proprietario se ne occuperà d'avvantaggio? La scala che  
 « serve a lui è una scala segreta; il portone e la scala grande  
 « è come se fosse strada. Egli porta i suoi sguardi più in

« alto, e per dirla breve, v'è qualche cosa di *grandioso* nelle  
 « lordure d' un palazzo romano. » (g)

« Dal servitore che v' apre la porta si può giudicare delle  
 « strettezze del padrone. Dal sudicio atrio entrando nel pa-  
 « lazzo vedesi il trionfo delle abitudini popolari su quelle  
 « delle alte classi della società. Nell' interno regna il disor-  
 « dine in ogni luogo. Qualche poltrona dorata mostran le  
 « loro coperte di seta tutte in brandelli e così sudicie che  
 « si riman incerti se vi si debba sedere. La maggior parte  
 « delle stanze sono affatto sprovviste di mobili. » (i). . . . .

« L'architettura del palazzo Farnese è pesante: il cortile  
 « interno è molto meglio dell' esterno. » (g)

« Si va a vedere, nel palazzo Rospigliosi, il celebre affresco  
 « dell'Aurora di Guido. Apollo nel suo carro a quattro cavalli è  
 « accompagnato da sette ninfe. Nessun artista approva il di-  
 « segno di questo quadro nè ne loda l'espressione: il suo colo-  
 « rito è freddo, duro e senza armonia; le figure sono mal  
 « panneggiate, i corsieri sono veri cavalli da carretta; si rico-  
 « noscono tutti questi difetti in particolare, ma si è conve-  
 « nuto di ammirarne l'insieme e lo si ammira. » (g). . . . .

« Un grande affresco nella chiesa di San Giovanni Late-  
 « rano rappresenta la cerimonia del battesimo di Costantino,  
 « durante il quale una delle figure del quadro getta dei libri  
 « nel fuoco. Un prete che mi accompagnava mi disse che  
 « eran libri dei protestanti. » (g). . . . .

« *Affreschi di Raffaello.* — Nella prima camera, il lato op-  
 « posto alle finestre rappresenta un grande incendio che ebbe  
 « luogo in Roma al tempo di Leone IV. A sinistra, sul primo  
 « piano vedesi un giovane che porta sulle spalle il suo vec-  
 « chio padre e dà la mano al suo minor fratello; locchè  
 « pare essere una reminiscenza del gruppo d'Enea e d'An-  
 « chise. Il giovane ha la testa d' un adolescente sopra un  
 « corpo da Ercole, ma contuttociò sempre oppresso sotto il  
 « peso di cui è carico. La donna a dritta che porta una  
 « brocca d'acqua sulla testa ed un'altra in mano, è come  
 « il giovane di razza erculea e se ne farebbe due della sta-  
 « tura ordinaria. Una spaventevole vecchia (Creusa forse) si  
 « presenta pure sul primo piano, strascinando lontano dal

« fuoco due o tre fanciulli quasi nudi; essa stessa è in ca-  
 « micia e sembra gettare grida lamentevoli. Si potrebbe  
 « passar sopra all'episodio che non ha nulla che non sia  
 « naturale, ma porre sotto i vostri occhi la decrepitezza e  
 « la difformità della grandezza colossale non è di buon gusto,  
 « massimamente quando questo episodio usurpa il posto del-  
 « l'azione principale. Più in là vedesi un uomo che si fa  
 « calare giù da un muro; egli è tanto grosso e pesante, che  
 « sembra dover trascinare il muro dietro di sè; poi un  
 « altr'uomo che riceve nelle sue braccia un fanciullo, che  
 « la madre gli getta dalla finestra. Finalmente viene l'og-  
 « getto principale, che è il papa alla finestra, benedicendo  
 « da ogni lato il fuoco in alto e il popolo al basso, senza  
 « che si sappia ancora ciò che possa succedere. È questa la  
 « composizione poco legata di questo gran quadro. Il disegno  
 « non è corretto, l'espressione mediocre, ed il colorito, come  
 « lo sono ordinariamente gli affreschi, freddo e senza armo-  
 « nia. — Nella seconda stanza vedesi la scuola d'Atene, che  
 « è molto celebre e conosciutissima. Le figure formano gruppi  
 « staccati, che stanno bene da sè, ma senza rapporto fra loro.  
 « Il ragionamento in azione è un soggetto ingrato per la  
 « pittura. V'è esagerazione nella posa del filosofo, seduto  
 « nell'attitudine della meditazione; sugli ultimi gradini del  
 « tempio, e il gruppo a diritta non sembra avere altro me-  
 « rito che d'esser composto di ritratti; non v'è azione prin-  
 « cipale, e l'occhio non sa dove fermarsi. Un altro lato della  
 « stessa stanza rappresenta il papa Leone I che va incontro  
 « a Attila, il quale è colpito da terrore e messo in fuga ve-  
 « dendo San Pietro e San Paolo in aria, che brandiscono la  
 « loro spada. Sul volto di Leone vedesi una tinta di malignità  
 « e d'ipocrisia; io avrei voluto vedere il pontefice colle mani  
 « giunte in preghiera, tranquillo e rassegnato. » (g) . . . . .

« Non si sa se Raffaello abbia scelto il soggetto della  
 « Trasfigurazione o se gli sia stato imposto: ma seguendo  
 « il gusto del tempo vi ha fatto entrare due soggetti diffe-  
 « renti. La figura dell'indemoniato, che non sembra avere  
 « più di otto o nove anni, ma ha contuttociò forme musco-  
 « lari d'un uomo fatto. Quelli che lo tengono, al pari degli  
 « spettatori sono gente delle più bassa classe. Strana asso-  
 « ciazione d'idea fra questa canaglia e la trasfigurazione!

« Una donna posta nel primo piano e che ha il dorso vol-  
 « tato riprende i discepoli riguardo alla cura del demoniaco  
 « che non progredisce; ed in fatti essi sembrano più occu-  
 « pati a prendere mosse pittoresche sotto il pennello di Raf-  
 « faello, che a guarir l'ammalato. La parte superiore del  
 « quadro, ove succede la trasfigurazione, è riputata fredda  
 « e manierata. La comunione di San Girolamo del Domeni-  
 « chino, che vedesi nella stessa stanza ove è la trasfigurazione,  
 « è secondo me molto superiore alla trasfigurazione. » (g)

« Io non ho il dono d'andar in estasi *à la vue de ce roi*  
 « *des tableaux*. Nelle arti, ciò ch'io desidero prima di tutto  
 « è la chiarezza e la ragione. Ora, poichè non è che dopo  
 « il mio soggiorno in Italia che mi si è fatto capire ciò che  
 « Raffaele ha dovuto voler esprimere su questa tela; poichè  
 « questa scoperta è recentissima e l'incertezza che è durata  
 « tre secoli esisterebbe ancora, se un sapiente prelato non  
 « avesse interpretato il pensiero del grande pittore, e non  
 « l'avesse rivelato alla generazione presente; poichè per  
 « questa interpretazione, sono state necessarie cognizioni  
 « teologiche che sono alla portata di pochissimi, e, per far  
 « l'applicazione di queste cognizioni, uno studio profondo,  
 « una specie d'iniziazione al genio dell'artista, che non fu  
 « dato che ad un sol uomo fra tutte le generazioni che sono  
 « scorsi da trecento anni; poichè non vi fu bisogno meno  
 « d'un grosso volume per provare che tutto in questa com-  
 « posizione era come doveva essere; poichè in questo grosso  
 « volume non s'è nemmeno tentato di provare che v'erano  
 « due azioni distinte, incoerenti e che potrebb'esser sog-  
 « getto di due quadri, che permetterebbe anche che si ta-  
 « gliasse quello di cui parliamo in due parti, io ne concludo  
 « che non è gran vergogna di non aver capito nulla di questo  
 « soggetto volendo far un solo pensiero e una sola azione del-  
 « l'alto e del basso della composizione, nè gran torto d'esser  
 « di malumore contro il pittore, che invece di procurarvi il  
 « piacere di vedere, vi condanna alla fatica di cercare. Ma  
 « il quadro è di Raffaello; bisogna dunque ammirarne anche  
 « il difetto; poichè è convenuto che un grande artista non  
 « può far nulla di mediocre; che ciò che si presenta come  
 « un'assurdità, deve esser un tratto di genio; che ciò che  
 « v'ha d'incomprensibile nelle sue opere dev'essere attri-  
 « buito a poca intelligenza di quelli che non lo comprendono

« e che gli anacronismi i più madornali devono essere am-  
« messi in pittura. Io non biasimo chi trova bello tutto  
« questo, ma io vorrei che mi si permettesse di trovarlo  
« sommamente ridicolo. » (i) . . . . .

« Nel *Giudizio universale* di Michelangelo che ho veduto  
« nella cappella sistina dorsi e visi, braccia e gambe si con-  
« fondono e sembra un vero pasticcio di risuscitati. Nulla  
« fissa gli occhi, nulla li fa riposare *sur toute cette surface*  
« *mouchetée*. Non si saprebbe dire quali sono gli eletti e  
« quali i reprobì; le loro faccie non sono nè allegre nè triste,  
« ma tutte simili. Uno dei risuscitati ha male al cuore, ed  
« è quell'uomo grosso che sta disteso a terra al piede del-  
« l'altare a sinistra. I conoscitori confessano che questo qua-  
« dro del giudizio universale è pieno d'incongruenze e di  
« stravaganze; essi non ne difendono il colorito e riconoscono  
« anche qualche errore nel disegno. » (g)

« Gli affreschi del soffitto della cappella sistina sono pure  
« di Michelangelo. Sono figure isolate che rappresentano fra  
« le altre le sibille, le cui teste *ridées, renfrognées, rata-*  
« *linée*, furono poste sopra spalle da facchini. Si dice che  
« quello sia il *bello ideale*; ma non sarebbe questo piuttosto  
« un *mostruoso ideale*? » (g)

« Il *Mosè* è l'opera sulla quale si fonda principalmente la  
« fama di Michelangelo come scultore. La testa di questa  
« statua ha una fisionomia barbara, cioè non è nè greca nè  
« romana, e i suoi piedi sono sproporzionati perchè troppo  
« piccoli; quest'errore di proporzione sembra fatto apposta  
« per dar del *grandioso* al lavoro, poichè non manca mai di  
« produrre effetto sul volgo che si lascia imporre dalla esa-  
« gerazione. Il *grandioso* della testa di Mosè è quello del  
« genio; il *grandioso* dei suoi piedi è quello del ciarlata-  
« nismo. » (g)

« Un gran numero di statue antiche che si trovano nel  
« Vaticano non hanno altro merito che quello della loro età  
« e potrebbersi in coscienza mandare alla fornace per farne  
« calce. Difatti avendo dritto agli onori di questo museo  
« tutto ciò che si disseppellisce dopo mille e cinquecento  
« anni d'inumazione vi si devono necessariamente trovar  
« cose che non hanno dritto all'ammirazione. Gli oggetti  
« d'arte hanno qui i loro quarti di nobiltà, e le considera-

« zione di cui godono ha rapporto all'incertezza medesima  
« della loro origine che si perde nella notte dei tempi. » (g)

« Si usa di coprire con tende verdi i quadri più preziosi.  
« Questa è una precauzione utile, ma più spesso è anche  
« ciarlatanismo. In un palazzo si pretese farmi ammirare due  
« affreschi di Leonardo da Vinci. Si tira con una certa im-  
« ponenza la tenda che li copre e mi si mostran quadri senza  
« prospettiva, senza correzion di disegno, logorati, mentre  
« anche quando saran stati in tutta la loro freschezza, sa-  
« ranno stati cosa molto mediocre. — *Come vi sembrano?* mi  
« si disse. — *Degni degli onori d'una tendina. Copriteli.* » (i)

« Debbo convenire che prima che mi dicessero il nome del  
« loro autore, un gran numero di capo-lavori rinomatissimi  
« non avevano affatto attratta la mia attenzione, e che dopo  
« aver saputo a chi erano attribuiti io son rimasto freddo  
« come era prima. » (i) . . . . .

« Le tombe di Scipione e di Cecilia Metella non m'hanno  
« ispirato nessun entusiasmo. Non ho saputo vedere in una  
« che un antro oscuro, e nell'altra che una fabbrica pesante,  
« la cui analogia con un pasticcio rifreddo venne sciagu-  
« ratamente a soffocare nel loro nascere le velleità anti-  
« quarie che io mi sforzava di sentire. » (n) . . . . .

« Si conta a Roma un omicidio ogni giorno e nell'ultimo  
« secolo se ne contavano cinque o sei. Hanno luogo per la  
« maggior parte fra gente del popolo. Fra di loro, il primo  
« omicidio stabilisce la riputazione d'un uomo, come fra la  
« gente *comme il faut* il primo duello; e le loro idee di co-  
« raggio e di libertà sembrano consistere nel libero esercizio  
« del pugnale. L'esclamazione popolare di *povero cristiano*  
« non s'indirizza all'uomo stesso per terra e che nuota nel pro-  
« prio sangue, ma a colui che lo ha posto in questo stato. » (g)

« Si uccide sulla scalinata di Piazza di Spagna, si uccide  
« al Campidoglio, si uccide sulla riva destra del Tevere e  
« si uccide alla riva sinistra. Un tale è stato precipitato  
« dal monte Pincio, un altro ha ricevuto quattro colpi di  
« coltello nel cuore. Si è raccolto in una tal via il corpo  
« d'una giovane passata da parte a parte. Simili racconti  
« contribuiscono molto a nutrire la melanconia che inspi-  
« rano questi luoghi. » (n)



« A Roma, come in tutta Italia, ciò che v'ha di più raro,  
 « di più difficile, e diciamolo pure, *de plus impossible à*  
 « *trouver en matière criminelle*, è un testimonio. È regolare  
 « che non si veda mai nulla, che non si senta nulla. E non  
 « mancano le ragioni perchè si faccia così. Se si trovasse  
 « un testimonio, appena fatta la sua deposizione, sarebbe  
 « ammazzato. Allora avvengono le uccisioni *en feu de file*. Uno  
 « ammazza *celui-là* perchè *celui-là* ha ammazzato *celui-ci*.  
 « Ciò che sarebbe orribile in Francia è cosa semplice in  
 « Roma. È il risultato di certe idee prodotte dall'educazione,  
 « e le idee sono talmente falsate da padre in figlio che la  
 « maggior parte degli assassini *ne sont criminels pour per-*  
 « *sonne.* » (o) . . . . .

« Si vedono più Romani alle Marionette che a quelle belle  
 « cerimonie in cui uffizia il Papa in persona. L'educazione  
 « fu sempre eccessivamente trascurata in Roma. Nel tempo  
 « dell'occupazione francese non si potè trovare in tutto lo  
 « stato un giovane che potesse esser mandato alla scuola po-  
 « litecnica. » (g) . . . . .

« Gli ospedali e altre fondazioni caritatevoli pei poveri e  
 « pei malati, in nessun luogo sono così numerosi come in  
 « Italia nè peggio amministrati; ognuno d'essi è confidato  
 « ad un cardinale, che lo confida al suo vicario, il quale ne  
 « rimette le cure al suo segretario. » (g)

« Nessuno sa nemmeno il governo, il valore delle impor-  
 « tazioni e delle esportazioni dello Stato Romano, nè in che  
 « cosa queste consistano. » (g)

« L'imposta territoriale è fissata dal Ministro delle Fi-  
 « nanze, seguendo intieramente *son bon plaisir*, quantunque  
 « per la forma si sottoponga alla formazione papale, è esatta  
 « dalla corporazione religiosa del *Buon governo*; ma, ciò che  
 « difficilmente si potrà credere è che non v'ha alcun mezzo  
 « per sindacare l'amministrazione di questi ricevitori. » (g)

« Vi sono centocinquanta feste ogni anno comprese le  
 « domeniche, ma senza contare le feste parrocchiali pei  
 « santi *de l'endroit*; quantunque queste sieno state abolite,  
 « sono ancora osservate da quegli stessi che meno lo vor-  
 « rebbero. » (g) . . . . .

« Una familiarità inesplicabile e che parrebbe mostruosa  
 « a noi, unisce a Roma gli uomini d'ogni classe. Quei car-  
 « dinali che sono seguiti per tutto da grandi staffieri, pren-  
 « deranno senza esitazione una presa di tabacco nella sca-  
 « tola del loro cameriere e parleranno amichevolmente con  
 « un povero diavolo, cui un ombra di veste malamente copre  
 « un fantasma di camicia. Ho veduto davanti al banco di un  
 « friggitore all'aria aperta comprare e mangiare dei pe-  
 « sciolini posti sopra foglie di vite, un soldato, un pastore,  
 « un prete, un signore in abito nero, un cappuccino, un  
 « operaio, una nutrice, un mulattiere e due o tre cittadini  
 « *en redingote*. Essi gustavano il loro fritto e ne discute-  
 « vano amichevolmente il merito. » (o)

« Percorrendo certe parti della città, *il m'est venu dans*  
 « *l'esprit que*, di tutte le antichità romane, il sudiciume  
 « che v'ha in mezzo alle strade è ciò che v'ha di più an-  
 « tico, poichè sembra che non sia stato mai tolto via. Mi  
 « si assicura che non è raro il veder qui un intera fami-  
 « glia del basso popolo coricata nello stesso letto, padre,  
 « madre e figli senza camicia! La moglie occupa questo  
 « canile fino alle dieci o a mezzodi, mentre il marito va al  
 « mercato e mette la pentola al fuoco. » (g) . . . . .

« Occorrono alcuni giorni per abituarsi ai tipi della bel-  
 « lezza romana. In principio non la si vede, e non si scorge  
 « altro che *la malpropreté excessive*, i cenci trasmessi da  
 « padre a figlio e che l'ago laborioso non ha mai accomo-  
 « dati, vecchie ciabatte trascinate per due generazioni,  
 « fetidi stracci mal attaccati sopra colli neri, e capiglia-  
 « ture incolte, le quali il pettine sembra aver obbliate eter-  
 « namente; in seguito *on s'habitue à cet ensemble*, e l'oc-  
 « chio *en dégage* linee, forme e caratteri *qui ont de la*  
 « *puissance et de la majesté*. » (o) . . . . .

« Ho trovato l'altro giorno, in un angolo oscuro della  
 « chiesa di S. Pietro un predicatore ambulante, i cui cen-  
 « ciosi uditori, a bocca aperta e colle mani giunte, pare-  
 « van ritenere il respiro per timore di lasciar sfuggire qual-  
 « cuna delle sue parole. L'eloquenza popolare di questo  
 « predicatore, piena d'energia, era accompagnata da gesta  
 « espressive e *d'un grand jeu de physionomie*. L'ho veduto

« e che gli anacronismi i più madornali devono essere am-  
« messi in pittura. Io non biasimo chi trova bello tutto  
« questo, ma io vorrei che mi si permettesse di trovarlo  
« sommamente ridicolo. » (i) . . . . .

« Nel *Giudizio universale* di Michelangelo che ho veduto  
« nella cappella sistina dorsi e visi, braccia e gambe si con-  
« fondono e sembra un vero pasticcio di risuscitati. Nulla  
« fissa gli occhi, nulla li fa riposare *sur toute cette surface*  
« *mouchetée*. Non si saprebbe dire quali sono gli eletti e  
« quali i reprob; le loro faccie non sono nè allegre nè triste,  
« ma tutte simili. Uno dei risuscitati ha male al cuore, ed  
« è quell' uomo grosso che sta disteso a terra al piede del-  
« l'altare a sinistra. I conoscitori confessano che questo qua-  
« dro del giudizio universale è pieno d' incongruenze e di  
« stravaganze; essi non ne difendono il colorito e riconoscono  
« anche qualche errore nel disegno. » (g)

« Gli affreschi del soffitto della cappella sistina sono pure  
« di Michelangelo. Sono figure isolate che rappresentano fra  
« le altre le sibille, le cui teste *ridées, renfrognées, rata-*  
« *tinée*, furono poste sopra spalle da facchini. Si dice che  
« quello sia il *bello ideale*; ma non sarebbe questo piuttosto  
« un *mostruoso ideale*? » (g)

« Il *Mosè* è l' opera sulla quale si fonda principalmente la  
« fama di Michelangelo come scultore. La testa di questa  
« statua ha una fisionomia barbara, cioè non è nè greca nè  
« romana, e i suoi piedi sono sproportionati perchè troppo  
« piccoli; quest' errore di proporzione sembra fatto apposta  
« per dar del *grandioso* al lavoro, poichè non manca mai di  
« produrre effetto sul volgo che si lascia imporre dalla esa-  
« gerazione. Il *grandioso* della testa di Mosè è quello del  
« genio; il *grandioso* dei suoi piedi è quello del ciarlata-  
« nismo. » (g)

« Un gran numero di statue antiche che si trovano nel  
« Vaticano non hanno altro merito che quello della loro età  
« e potrebbersi in coscienza mandare alla fornace per farne  
« calce. Difatti avendo dritto agli onori di questo museo  
« tutto ciò che si disseppellisce dopo mille e cinquecento  
« anni d' inumazione vi si devono necessariamente trovar  
« cose che non hanno dritto all' ammirazione. Gli oggetti  
« d' arte hanno qui i loro quarti di nobiltà, e le considera-

« zione di cui godono ha rapporto all'incertezza medesima  
« della loro origine che si perde nella notte dei tempi. » (g)

« Si usa di coprire con tende verdi i quadri più preziosi.  
« Questa è una precauzione utile, ma più spesso è anche  
« ciarlatanismo. In un palazzo si pretese farmi ammirare due  
« affreschi di Leonardo da Vinci. Si tira con una certa im-  
« pendenza la tenda che li copre e mi si mostran quadri senza  
« prospettiva, senza correzion di disegno, logorati, mentre  
« anche quando saran stati in tutta la loro freschezza, sa-  
« ranno stati cosa molto mediocre. — *Come vi sembrano?* mi  
« si disse. — *Degni degli onori d'una tendina. Copriteli.* » (i)

« Debbo convenire che prima che mi dicessero il nome del  
« loro autore, un gran numero di capo-lavori rinomatissimi  
« non avevano affatto attratta la mia attenzione, e che dopo  
« aver saputo a chi erano attribuiti io son rimasto freddo  
« come era prima. » (i), . . . . .

« Le tombe di Scipione e di Cecilia Metella non m'hanno  
« ispirato nessun entusiasmo. Non ho saputo vedere in una  
« che un antro oscuro, e nell'altra che una fabbrica pesante,  
« la cui analogia con un pasticcio rinfreddo venne sciagu-  
« ratamente a soffocare nel loro nascere le velleità anti-  
« quarie che io mi sforzava di sentire. » (n). . . . .

« Si conta a Roma un omicidio ogni giorno e nell'ultimo  
« secolo se ne contavano cinque o sei. Hanno luogo per la  
« maggior parte fra gente del popolo. Fra di loro, il primo  
« omicidio stabilisce la riputazione d'un uomo, come fra la  
« gente *comme il faut* il primo duello; e le loro idee di co-  
« raggio e di libertà sembrano consistere nel libero esercizio  
« del pugnale. L'esclamazione popolare di *povero cristiano*  
« non s'indirizza all'uomo stesso per terra e che nuota nel pro-  
« prio sangue, ma a colui che lo ha posto in questo stato. » (g)

« Si uccide sulla scalinata di Piazza di Spagna, si uccide  
« al Campidoglio, si uccide sulla riva destra del Tevere e  
« si uccide alla riva sinistra. Un tale è stato precipitato  
« dal monte Pincio, un altro ha ricevuto quattro colpi di  
« coltello nel cuore. Si è raccolto in una tal via il corpo  
« d'una giovane passata da parte a parte. Simili racconti  
« contribuiscono molto a nutrire la melanconia che inspi-  
« rano questi luoghi. » (n)

« A Roma, come in tutta Italia, ciò che v'ha di più raro,  
 « di più difficile, e diciamolo pure, *de plus impossible à*  
 « *trouver en matière criminelle*, è un testimonio. È regolare  
 « che non si veda mai nulla, che non si senta nulla. E non  
 « mancano le ragioni perchè si faccia così. Se si trovasse  
 « un testimonio, appena fatta la sua deposizione, sarebbe  
 « ammazzato. Allora avvengono le uccisioni *en feu de file*. Uno  
 « ammazza *celui-là* perchè *celui-là* ha ammazzato *celui-ci*.  
 « Ciò che sarebbe orribile in Francia è cosa semplice in  
 « Roma. È il risultato di certe idee prodotte dall'educazione,  
 « e le idee sono talmente falsate da padre in figlio che la  
 « maggior parte degli assassini *ne sont criminels pour per-*  
 « *sonne.* » (o) . . . . .

« Si vedono più Romani alle Marionette che a quelle belle  
 « cerimonie in cui uffizia il Papa in persona. L'educazione  
 « fu sempre eccessivamente trascurata in Roma. Nel tempo  
 « dell'occupazione francese non si potè trovare in tutto lo  
 « stato un giovane che potesse esser mandato alla scuola po-  
 « litecnica. » (g) . . . . .

« Gli ospedali e altre fondazioni caritatevoli pei poveri e  
 « pei malati, in nessun luogo sono così numerosi come in  
 « Italia nè peggio amministrati; ognuno d'essi è confidato  
 « ad un cardinale, che lo confida al suo vicario, il quale ne  
 « rimette le cure al suo segretario. » (g)

« Nessuno sa nemmeno il governo, il valore delle impor-  
 « tazioni e delle esportazioni dello Stato Romano, nè in che  
 « cosa queste consistano. » (g)

« L'imposta territoriale è fissata dal Ministro delle Fi-  
 « nanze, seguendo intieramente *son bon plaisir*, quantunque  
 « per la forma si sottoponga alla formazione papale, è esatta  
 « dalla corporazione religiosa del *Buon governo*; ma, ciò che  
 « difficilmente si potrà credere è che non v'ha alcun mezzo  
 « per sindacare l'amministrazione di questi ricevitori. » (g)

« Vi sono centocinquanta feste ogni anno comprese le  
 « domeniche, ma senza contare le feste parrocchiali pei  
 « santi *de l'endroit*; quantunque queste sieno state abolite,  
 « sono ancora osservate da quegli stessi che meno lo vor-  
 « rebbero. » (g) . . . . .

« Una familiarità inesplicabile e che parrebbe mostruosa  
 « a noi, unisce a Roma gli uomini d'ogni classe. Quei car-  
 « dinali che sono seguiti per tutto da grandi staffieri, pren-  
 « deranno senza esitazione una presa di tabacco nella sca-  
 « tola del loro cameriere e parleranno amichevolmente con  
 « un povero diavolo, cui un'ombra di veste malamente copre  
 « un fantasma di camicia. Ho veduto davanti al banco di un  
 « friggitore all'aria aperta comprare e mangiare dei pe-  
 « sciolini posti sopra foglie di vite, un soldato, un pastore,  
 « un prete, un signore in abito nero, un cappuccino, un  
 « operaio, una nutrice, un mulattiere e due o tre cittadini  
 « *en redingote*. Essi gustavano il loro fritto e ne discute-  
 « vano amichevolmente il merito. » (o)

« Percorrendo certe parti della città, *il m'est venu dans*  
 « *l'esprit que*, di tutte le antichità romane, il sudiciume  
 « che v'ha in mezzo alle strade è ciò che v'ha di più an-  
 « tico, poichè sembra che non sia stato mai tolto via. Mi  
 « si assicura che non è raro il veder qui un'intera fami-  
 « glia del basso popolo coricata nello stesso letto, padre,  
 « madre e figli senza camicia! La moglie occupa questo  
 « canile fino alle dieci o a mezzodì, mentre il marito va al  
 « mercato e mette la pentola al fuoco. » (g) . . . . .

« Occorrono alcuni giorni per abituarsi ai tipi della bel-  
 « lezza romana. In principio non la si vede, e non si scorge  
 « altro che *la malpropreté excessive*, i cenci trasmessi da  
 « padre a figlio e che l'ago laborioso non ha mai accomo-  
 « dati, vecchie ciabatte trascinate per due generazioni,  
 « fetidi stracci mal attaccati sopra colli neri, e capiglia-  
 « ture incolte, le quali il pettine sembra aver obbliate eter-  
 « namente; in seguito *on s'habitue à cet ensemble*, e l'oc-  
 « chio *en dégage* linee, forme e caratteri *qui ont de la*  
 « *puissance et de la majesté*. » (o) . . . . .

« Ho trovato l'altro giorno, in un angolo oscuro della  
 « chiesa di S. Pietro un predicatore ambulante, i cui cen-  
 « ciosi uditori, a bocca aperta e colle mani giunte, pare-  
 « van ritenere il respiro per timore di lasciar sfuggire qual-  
 « cuna delle sue parole. L'eloquenza popolare di questo  
 « predicatore, piena d'energia, era accompagnata da gesta  
 « espressive e *d'un grand jeu de physionomie*. L'ho veduto

« tenere per dieci minuti, fra il pollice e il medio della  
« sua mano diritta, una presa di tabacco, che il torrente  
« delle sue idee e il calore del suo discorso non gli avevan  
« permesso di prendere, e che finalmente *il lascia tomber*.  
« V'era eloquenza in queste presa di tabacco, e più d'un  
« occhio molle di pianto seguiva con ammirazione e inquietudine i suoi diversi movimenti traverso lo spazio, pensando qual sant'uomo fosse questo predicatore, che dimenticava le cose buone di questo mondo per occuparsi della vita futura. » (g)

Ieri sera « la sorella del deputato Raggi, accompagnata dal suo fidanzato e dai testimoni, la cui presenza è necessaria per contrarre matrimonio si presentò alla chiesa parrocchiale di.... per ricevere la benedizione nuziale. Il curato esaminò le carte e le trovò in regola; fece quindi recitar loro le preghiere della mattina e della sera, rivolgendosi poi al fidanzato gli fece questa domanda, *au moins singulière*: Quale è delle tre persone della santissima Trinità che ha più autorità? Il giovanotto si contentò di sorridere; ma il curato poco soddisfatto gli domandò: quale di queste tre persone fosse più avanzata d'età. Il fidanzato rispose che egli non capiva nulla di questi logogrifi teologici. Allora il sacerdote va in collera, s'infuria, e finisce col rifiutare d'unire la giovane coppia, che fu obbligata ad andar a cercare un altro curato meno forte nella metafisica del medio evo. » (r)

« Il cappuccino è amato dal popolo; legittimo erede di Biante, porta con se tutta la sua fortuna. Egli battezza, marita e seppellisce i poveri. Occorrendo, serve loro anche da avvocato e da procuratore, ed è sempre un poco medico. Passato il ponte di *Quatri capi* ho incontrato un gruppo composto da un monaco che aveva posta la mano in bocca ad una ragazza, la cui testa era sorretta da un'amica. Guardo attentamente. Il monaco aveva cavato un dente alla sua penitente. — *E fatto*, diceva egli sorridendo. » (o) . . . . .

« Sono stato all'accademia romana detta *Tiburtina*. Diversi poeti fra i quali figurava una signora ci fecero sentire la lettura delle loro opere, per la maggior parte sonetti *du genre laudatif*; alcune erano in latino. La



« loro pronunzia, molto accentata, era accompagnata da  
 « una specie di prosodia musicale, senza riguardo al senso,  
 « come gli scolari quando recitano la loro lezione. Gl'ita-  
 « liani giungono a sfigurare la lingua più dolce e più ar-  
 « moniosa del mondo, con una certa pronunzia gutturale  
 « della lettera *r* *extrêmement désagréable*. Tutti i compo-  
 « nimenti furon lodati, dandosi e ricevendosi le lodi con  
 « somma facilità. Il bidello venne il giorno dopo a chie-  
 « dermi la mancia di tre paoli che gli spetta di dritto. » (g)

« La maggior parte degl'italiani hanno, leggendo i versi,  
 « un canto monotono *appelé cantilene*, che distrugge qua-  
 « lunque emozione. » (g) . . . . .

« Nel convento dei cappuccini si vede il celebre quadro  
 « di Guido rappresentante l'arcangelo Michele vincitore del  
 « diavolo. Io sono di parere che il pittore in questa com-  
 « posizione è caduto nello stravagante e nel ridicolo, cer-  
 « cando il sublime. » (g)

« A Roma tanto la gente di città che quelli di campa-  
 « gna portano tutti il cappello a pan di zucchero, d'un  
 « colore grigio bruno. » (g) . . . . .

« Nell'anticamera dell'ambasciatore di Francia vedeva  
 « sempre due camerieri di molto gentili costumi; ho sa-  
 « puto poi che uno d'essi era il *Conte Cavalli* e l'altro un  
 « nipote d'un cardinale. Qualche volta pranzavano coll'am-  
 « basciatore, ma poi prendevano il caffè al loro posto. Si  
 « assicura che non solo a Roma ma in tutta l'Italia vi sono  
 « *gentiluomini* che campano facendo il mestiere di *valet de*  
 « *place* sotto il nome di *cicerone*. » (g)

« L'aristocrazia principesca romana è la più degradata  
 « di tutta l'Italia. Per interesse, per tradizione e per ca-  
 « rattere, essa è papista senza essere religiosa, e anti-rivo-  
 « luzionaria senza amare la monarchia. » (r)

CIVITACASTELLANA. — Non mi sono trattenuto qui che pochi  
 « momenti per leggere « una cattiva iscrizione, scritta in  
 « cattivo latino, a piedi d'una cattiva statua. » (a)

« LORETO. — « La Santa Casa racchiude una statua di legno  
 « rappresentante la Santa Vergine, che la liberalità dei

— 5

« fedeli aveva interamente coperta di pietre preziose. Presa  
« dai francesi nel 1798 fu poi restituita, ma priva dei suoi  
« ricchi ornamenti, e come fu scolpita da S. Luca, a cui  
« si attribuisce. » (i)

VITERBO. — « Le case sono brutte *et paraissent mal habi-*  
« *tées*. Bisogna allontanarsene in fretta per evitare la noia  
« e il disgusto *qui sortent de partout*. » (i)

Molto si è parlato in questi giorni di una sommossa che  
avvenne a « Pesaro nel Ducato d'Urbino <sup>1)</sup> », ma trattan-  
dosi di una quistione geografica io ho colla mia autorità  
messo tutti a dovere.

SPOLETO. — « Ben si comprende come, sui duchi di Spo-  
« leto, vi siano molte storie, avventure e leggende. Questa  
« piccola città è piantata sulle montagne con una cert'aria  
« di rompicollo che nulla prometter dovea di molto sotto-  
« messo alcune centinaia d'anni sono. In oggi Spoleto ha  
« fatto la sua pace col mondo, e tranne certi piccoli ter-  
« remoti che prova di quando in quando, nulla turba la  
« tranquillità di sua profonda vecchiaia. Io non vi fui fa-  
« vorito dal menomo terremoto e tutto ciò che di più im-  
« portante si collega al mio passaggio nella guerriera città  
« dell'Umbria, è una solata che mi vi buscai. » (h)

FOLIGNO. — « È Spoleto nella pianura. Vi giunsi in un  
« giorno di gozzoviglia. Carrozze nè campestri nè cittadine;  
« carrette a pretese urbane; cavalli che non camminano  
« che a loro capriccio. » (h)

« La mania di mostrar meraviglie ai viaggiatori è tale  
« in Italia, che ne fa trovare anche in questa città. Fra le  
« rarità che vi si fanno vedere v'è un quadro di Raffaello  
« di cui non rimase più che la cornice perchè la tela dopo  
« esser stata mandata a Parigi prese la strada di Roma e  
« rimase al Vaticano. » (i)

PERUGIA. — « Pietro Vannucci conosciuto sotto il nome del  
« Perugino vi ha lasciato molti capolavori che io non so  
« ammirare. Il fondo dei suoi quadri è privo di prospettiva,

---

<sup>1)</sup> *Union*, 19 agosto 1865.

« le sue figure sono prive di movimento e di grazia, ed il  
 « maggior merito delle sue pitture sta nella bizzarria della  
 « composizione. » (i)

SIENA. — « Le donne sono molto belle e d'un fare grazio-  
 « sissimo, *même à califourchon sur un cheval ou un âne*,  
 « maniera ridicola di cavalcare comune alle signore ed alle  
 « campagnuole di tutta l'Italia. Gli abitanti di Siena resi-  
 « stettero all'invasione dell'esercito francese, ma poi s'abi-  
 « tuarono come gli altri, vedendo che non era vero che i  
 « francesi mangiassero i bambini tutte le mattine *pour leur*  
 « *déjeuner*. » (g)

« La paglia con cui si fanno i cappelli potrebbe esser  
 « raccolta dovunque, purchè si seminasse il grano *trop tard*,  
 « *trop dru*, ed in un terreno sufficientemente cattivo. » (g)

« Le chiese sono ornate d'un gusto bizzarro e costoso, di  
 « marmi variati e costosi, *quadrillés* rigati d'ogni colore e  
 « del peggior gusto possibile. » (g)

« Si può seguire la cronologia dei papi scorrendo una  
 « serie di busti disposti sulla cornice della navata princi-  
 « pale della cattedrale. Per evitare le spese di ricerche o la  
 « fatica d'immaginare, si è creduto conveniente di non  
 « adottare che cinque tipi di faccie e scrivervi sotto i nomi  
 « dei pontefici. » (i) . . . . .

« L'uso vuole che si vada a deporre qualche paolo nelle  
 « mani del custode del palazzo municipale, e alcuni altri  
 « in quella del custode dell'accademia, per vedere qui al-  
 « cuni quadri molto antichi e molto mediocri e una doz-  
 « zina di modelli di gesso, e là certi affreschi che, a di-  
 « spetto dei pittori cui vengono attribuiti mi son sembrati  
 « molto cattivi. » (i)

« Non v'ha nessuna fontana in Italia, sia in un giardino,  
 « sia in una pubblica piazza che non sia sormontata da una  
 « statua di Nettuno. È un ornamento obbligato, e sembra che  
 « niuno abbia voluto pensare a qualche altro soggetto. Il  
 « povero Dio del mare fa a Siena una figura ancor più ri-  
 « dicola che in qualunque altro luogo. Curvo a metà sotto  
 « la volta d'un muro sembra che faccia un esercizio d'equi-  
 « tazione coi suoi quattro cavalli dalle cui narici cadono  
 « *de maigres filets d'eau*, i quali alimentano un oceano

« semicircolare rinchiuso in una conca di marmo. Se in  
« Francia o in Inghilterra si fosse fatto qualche cosa di  
« simile, ognuno ne riderebbe..... ma in Italia, lo si ammira.  
« Ormai tutti sono d'accordo che non vi può esser nulla di  
« brutto nella classica terra delle arti. » (i) . . . . .

« Si vuole che Siena racchiudesse altra volta una popo-  
« lazione di centocinquanta mille anime. Percorrendo la  
« città le cui antiche mura sono ancora esistenti si vede che  
« ciò è assolutamente impossibile. Pisa ed altre città d'Ita-  
« lia hanno pretensioni dello stesso genere. È un innocente  
« finzione impiegata dalle medesime per compensarsi della  
« loro presente nullità. » (i)

AREZZO. — « La cattedrale ha affreschi che si dice sien  
« belli, ma m'è stato impossibile giudicarne a cagione della  
« grande elevazione della volta, sulla quale sono dipinte e  
« dell'oscurità della chiesa. Io dubito che li si ammiri  
« soltanto pel nome di *Luigi*, cui si attribuiscono. » (i)

PASSIGNANO. — « Questo paese, come qualunque cantuccio  
« d'Italia, anche dove non v'è nulla da vedere, un erudito  
« conosciuto sotto il nome di *cicerone* trova sempre qual-  
« che cosa da mostrare. Il passignanese racconta ai viag-  
« giatori la battaglia del Trasimeno con tanta asseveranza  
« come se egli v'avesse avuto parte, o almeno come se avesse  
« letto Tito Livio e Polibio.

« Ecco, mi disse egli mostrandomi un muro costruito nel  
« decimoquinto secolo, il forte che Annibale fabbricò la vigi-  
« lia della battaglia, e queste sono le aperture in cui collocò  
« i suoi cannoni. — Qual è il vostro mestiere? gli chiesi  
« io mentr'egli stava fulminando i romani coll'artiglieria  
« cartaginese. — Io faccio il calzolaio, mi rispose. — Andate  
« dunque a far scarpe. — Lo pagai e me ne sbarazzai. » (i)

FIRENZE. — *Eccomi dans la ville du Dante e de la dolce  
favella ove si sonna!*

*Florence è une ville crénelée.* Ogni palazzo, ogni casa,  
ogni casipola è fornita di merli e di feritoie. Non manca  
loro che un *pont levis* per essere *de vrais chateaux, comme  
les chateaux de Normandie.*

« Anticamente il padre di famiglia non diceva già: *il mio focolare domestico*, ma: *la mia cittadella domestica.* » (c)

*Florence est, peut-être*, la città più colta dell'Italia; infatti la lingua francese vi è assai diffusa, e figura in quasi tutte le insegne delle botteghe.

A Firenze fui alloggiato « sulla piazza S. Marco nella casa che fa cantonata fra la piazza Santa Croce e via larga. Il convento di S. Marco ha molti dipinti del Beato Angelico, che fu chiamato due volte a Roma da due papi; uno lo voleva far cardinale, e l'altro santo, ma egli rifiutò il cardinalato e la canonizzazione per restare nel suo convento a dipingere. » (m) . . . . .

La cucina fiorentina è italiana, *c'est-à-dire abominable.*

« I fiorentini non sanno vivere: tutti gli alimenti sono cattivi, senza freschezza, senza gusto e senza profumo; gli uomini si rassomigliano alle cose. Nei caffè non si leggono giornali se non col beneplacito dei garzoni che se li tengono in tasca. » (r)

« In Italia si mangia poco e non si cena che nel carnevale; i ghiotti sono eccezioni, li si mostra a dito, *et on les vénère.* » (m) . . . . .

Chi viaggia in Italia deve sostenere una continua pugna colle zanzare, le quali straziano il viaggiatore mentre tenta di riposarsi alquanto durante la notte. Ciò fu già osservato da Dumas che descrisse da par suo questa fiera battaglia. All'apparir del giorno egli poi soggiunge, *vous vous faites apporter un miroir, vous y jeter les yeux, vous ne vous reconnaissez pas vous-même; ce n'est plus vous, c'est quelque chose de monstrueux, quelque chose comme Vulcain, comme Caliban, comme Quasimodo.*

« Le lenzuola sono un affare importantissimo nelle locande d'Italia. Di rado vi si darà alla prima un paio di lenzuola pulite; *presque toujours on essaie de surprendre votre religion avec des draps douteux, ou avec un drap propre et un drap sale*; è questa una guerra che si rinnova ogni sera *avec les mêmes ruses et la même obstination.* V'è senza dubbio un pregiudizio che vi si oppone, qualche superstizione che lo proibisce. » (b) . . . . .

Il granduca dirige il popolo. Il papa il benedice tutti e due. Il soldato li serve tutti e tre. Il possidente paga le spese per tutti e quattro. L'avvocato spoglia tutti e cinque. Il medico li ammazza tutti e sei. Il chirurgo li squarta tutti e sette. I frati vivono alle spalle di tutti otto. Il prete canta per tutti e nove. Indi la morte li sorprende tutti e dieci. Il becchino li seppellisce tutti e undici. Finalmente la terra li copre tutti e dodici *in saecula saeculorum, Amen.*

*Florence* è la città delle gloriose memorie; sotto i Visconti che la ressero per 200 anni, essa fu *très-pouissante, on m'a dit.*

« Questa città appartiene nello stesso tempo all'antichità  
 « pei suoi studi, ed ai tempi moderni per le sue scoperte;  
 « essa porge una mano a Fidia e l'altra a Michelangelo;  
 « è figlia d'Omero e di Dante ed ha avuto fede nello stesso  
 « tempo in Giove e nel Dio del Vangelo; ha scavato Ve-  
 « nere dalla terra, lo stesso giorno in cui Petrarca trovava  
 « la lingua italiana *enfouie dans la Divine Comédie.* Firenze  
 « non ha che un padrone, un sol fondatore, un re legittimo:  
 « Dante Alighieri! » (c) . . . . .

« Non biasimerò i quattro ponti, innanzi ai quali i fio-  
 « rentini vanno in estasi, quantunque sieno *d'une exécu-*  
 « *tion ordinaire.* Questi ponti riuniscono i due quartieri di  
 « cui si compone la città. Sono utili: questo è il meglio  
 « che se ne possa dire. » (i)

« Vasari e Benvenuto hanno avuto torto di dire che il  
 « Davide è un capolavoro; è un lavoro pieno di bellezze e  
 « di difetti. La loggia dei Lanzi chiamasi così per abbre-  
 « viatura; anticamente vi passeggiavano certi soldati stra-  
 « nieri chiamati *Lanzighinetti.* <sup>1)</sup> La Giuditta di Donatello  
 « deve la sua fama piuttosto alle circostanze che presie-  
 « derono la sua situazione attuale che al suo merito come

---

<sup>1)</sup> Firenze ha il superfluo e manca del necessario. Fanno parte del superfluo il Palazzo vecchio, il campanile di Giotto, il Perseo ecc. mentre non esiste un caffè elegante, una trattoria sopportabile. La più gran parte delle case è mobigliata come la città; vi si trovano quadri, oggetti d'arte, ma nessun mobile indispensabile ai bisogni della civiltà moderna. La Loggia dei Lanzi, antico modello di portici, era una bottega di cambiamonete, un banco della casa del signor Lanzi. (*L'Europe* di Frankfort, luglio 1865).

« arte. Infatti, è una delle più deboli, *et des plus gauches statues de l'auteur.* » (l)

« Il Duomo è un vasto edificio fabbricato di mattoni e rivestito di marmo. V'è qualche cosa d'imponente nel nome di edificio di marmo, ma l'effetto non corrisponde. Il marmo pulito fa peggior effetto del marmo grezzo, e questo non vale la *Pierre de taille ordinaire*; ma ciò che v'ha di peggio è il marmo variato. L'architettura e la scultura vogliono forme senza colore. Il Duomo non è nè greco nè gotico e sono le sue dimensioni soltanto che lo fanno grande. » (g)

« Confesso che l'effetto prodotto dai varii colori del marmo mi ha sorpreso più di quello che mi sia piaciuto pel contrasto del loro *minutieux papillotage* coll'imponente dimensione dell'edificio. Le finestre hanno i cristalli dipinti, ma è impossibile distinguere cosa rappresentino. » (i)

*Santa Maria Novella.* — « Sono stato varie volte a questa chiesa sovvenendomi che sotto queste volte dorate, in questo chiostro adorno di pitture, si davan ritrovo le sette belle dame del Decamerone. Ho cercato invano *les sept belles dames*; ma ho trovato invece un giovane vestito da monaco che vendeva la *Crème de beauté*. Ultima immagine di quella profana Firenze *qui faisait de l'église un boudoir.* » (c) . . . . .

Ho veduto in Santa Croce le tombe *du Bonarrotto et de ce comte Alfieri* che gl'italiani s'ostinano a chiamare *le Sophocle italien* malgrado *sa faiblesse aux genoux et ses vers asmaticques et épileptiques.*

« La sventura che ha perseguitato Galileo durante la sua vita non l'ha abbandonato nemmeno dopo morte. Il suo mausoleo è uno dei più brutti che sieno in Santa Croce, mentre ve ne sono dei molto brutti. » (m)

« Si dice che in quasi tutte le chiese di Firenze vi sieno dei bei quadri, ma disgraziatamente queste opere non sono sempre disposte in modo da esser bene osservate. Bisogna cercarle in mezzo ad altre molto mediocri; e spesso si è poco compensati della fatica sostenuta, vedendo una copia o un abbozzo. A me piace veder un quadro con tutto il mio comodo e dal punto di luce che più gli conviene avvicinandomi o allontanandomi secondo mi vien sugge-



« rito dalla mia immaginazione o dai miei occhi. Difficil-  
 « mente si può far ciò in una chiesa, ed è forse bene per  
 « tanti capolavori di cui si fa gran vanto, i quali perde-  
 « rebbero la loro riputazione se fosser collocati altrove. » (i)

« Negli affreschi principalmente si resta spesso ingannati,  
 « e dal modo con cui sono eseguiti si può arguire che sono  
 « lavoro di allievi sotto la direzione del maestro rinomato.  
 « È impossibile trovarvi nulla della maniera del pittore.  
 « Me ne sono convinto guardando con minuziosa attenzione  
 « le vaste composizioni di questo genere attribuite ad An-  
 « drea del Sarto e che si trovano nel chiostro e nella chiesa  
 « dell'Annunziata. V'ho riconosciuto qualche atteggiamento  
 « che ricorda la maniera di questo maestro, ma nulla però  
 « che mi facesse indovinare ch'egli ne fosse l'autore. Della  
 « sua maestria si cercherebbe invano un indizio negli af-  
 « freschi di cui parlo. » (i)

« Nella cappella di San Lorenzo vedesi una Vergine col  
 « bambino fatta dal Buonarroti che potrebbero essere anche  
 « Latona e Apollo, Semele e Bacco, o Alcmena e Ercole.  
 « Michelangelo era lo scultore pagano per eccellenza. » (m)

« Da un secolo e mezzo in poi l'Italia non ha dato alla  
 « pittura *un sujet vraiment marquant*: non ha che un gran  
 « numero di copisti. » (i) . . . . .

« Lo straniero che arriva in questa città è sorpreso dalla  
 « quantità di ecclesiastici che vi vede. Preti in abito corto  
 « e mantellina, in sottana e cappello a tre punte e monaci  
 « di tutte le specie e di tutti i colori, si mescolano dap-  
 « pertutto alla popolazione che s'affolla nelle vie. I monaci  
 « hanno l'abitudine di metter in movimento tutte le cam-  
 « pane dei loro conventi nelle ore della notte in cui si danno  
 « ai loro più esercizi. » (i)

*C'est drôle!* Anche a *Florence* ho trovato *les Ciceroni*.  
 Ciò prova come questi discendenti del grande oratore ro-  
 mano sieno numerosi e sparsi. . . . .

*Palazzo Strozzi*. — È uno dei più grandi palazzi che esi-  
 stano. « Qualche tempo fa i figli del duca attuale, *en*  
 « *jouant dans les cambres abandonnées depuis longtemps*,  
 « trovarono un appartamento composto d'una dozzina di  
 « stanze e totalmente sconosciuto al proprietario *de cet*

« *immense hôtel*. La porta era stata murata 2 o 300 anni  
 « prima e nessuno se n'era accorto mai, tanto è vasto questo  
 « palazzo, che vi mancava *le quart d'un étage*. » (m)

*Palazzo Pitti*. — « Questo palazzo è il più bello di Firenze,  
 « *ce qui est dire l'impossible*. Si compone come tutte le altre  
 « case illustri, d'una grande muraglia nera, le cui pietre  
 « strette fra loro sembrano essersi riunite con un accani-  
 « mento incredibile. Alcune sortono minacciose dalla mura-  
 « glia, altre al contrario rientran nel muro, lo che dà a queste  
 « masse immobili *un mouvement admirable*. Pitti fu dap-  
 « prima un povero mercantuccio che andava a Venezia *en*  
 « *chassant son cheval devant lui*. Giuocando, guadagnando,  
 « vendendo, comprando uomini, navigli, soldati, cavalli e  
 « vino di Borgogna, e facendo prestiti accumulò una for-  
 « tuna grandissima. Tutti possono vedere il palazzo Pitti,  
 « in qualunque giorno e ad ogni ora, anche quando il gran-  
 « duca pranza colla sua famiglia, *derrière un paravent*,  
 « *pour ne pas gêner les visiteurs*. » (c) . . . . .

Volevano farmi vedere i lavori di Benvenuto Cellini, ma non ho voluto perderci il mio tempo. Janin mi aveva già avvisato che il Cellini era *un buffone parassito che lavorava solo per amor di guadagno e che non fu buono a far altro che lavorucci da orefice senza gusto e senza invenzione*. Il suo Perseo è un pezzaccio di bronzo più da decorazione che altro. I più bei capolavori che sieno a Firenze sono « l'Ezechiele del Rembrandt, di cui lo stesso autore fece « anche un incisione, e le statuette di Luca della Robbia. » (c)

« Il palazzo Riccardi quantunque sia stato fabbricato sui « disegni di Michelangelo non è degno di considerazione se « non per essere stato *la casa dei Medici*. » (g) « Ora la « famosa Accademia della Crusca vi tiene le sue sedute: « *on y blute des adverbès et on y écasse des participes*. » (l)

« L'interno dei palazzi è composto di grandi sale che « potevan esser utili nei tempi antichi, ma inservibili ai « nostri giorni. Le famiglie mediocri non potranno mai abi- « tare in questi appartamenti che non son suscettibili di « suddivisioni. S'avvicina il tempo in cui questi palazzi « saranno inabitabili anche pei loro stessi proprietarii rui- « nati, e non si potranno demolire per fabbricare case meno « vaste, perchè la fatica necessaria a disunire i materiali

« di cui si compongono sarebbe maggiore di quella che ci  
 « volle per trarli *des carrières qui les ont fournis*. Si può  
 « dunque predire che, quando le conseguenze secondo le  
 « quali la società moderna si ricostituisce, saranno svilup-  
 « pati, Firenze sarà una città molto incomoda ad abitarsi  
 « e di cui *des portions entières seront abandonnées*. » (i)

.....  
 « Le cascine sono il *bois de Boulogne* di Firenze: vi si  
 « passeggia l'estate *au Pré*, l'inverno *à Longo-l'Arno*. Alle  
 « otto della sera una leggera nebbia s'innalza dal fondo del  
 « prato. Questa nebbia è la sorgente d'ogni male; essa rac-  
 « chiude la gotta, i remautismi e la cecità; senza questa  
 « nebbia i fiorentini sarebbero immortali. » (l) .....

.....  
 « La celebre galleria che deve la sua origine alla munifi-  
 « cenza dei Medici, occupa il primo piano d'un immenso  
 « edificio quadrangolare. Non è propriamente una galleria,  
 « ma una serie di appartamenti nei quali i quadri sono piut-  
 « tosto ammassati che disposti. Vi si vedono alcuni quadri  
 « curiosi per la loro antichità e del gusto del nono e decimo  
 « secolo, cinque o seicento anni prima dell'invenzione della  
 « pittura a olio. Rapporto alla Venere dei Medici dirò sol-  
 « tanto che come è stato costume di tutti gli scultori da  
 « Prassitele e Canova, non ha altra espressione che quella  
 « del pudore, ma delle due cose l'una; o la Dea ha il sen-  
 « timento della propria nudità o non l'ha. Se la sua mo-  
 « destia ne soffre, si metta una sottana; se non ne soffre  
 « allora *point de mains* poichè ciò è anche peggiore che il  
 « non nasconder nulla. » (g)

« La Venere dei Medici è una di quelle statue sulle quali  
 « si sono esaurite tutte le formole di elogi. Ne risulta che  
 « allorquando non si ammira la Venere dei Medici sino al-  
 « l'idolatria, si è riguardati generalmente come atei o per  
 « lo meno come eretici. Gall e Spurzheim hanno tastato il  
 « cranio della povera Dea ed hanno dichiarato che se sven-  
 « turatamente questo cranio è stato modellato sulla natura,  
 « la madre degli amori non poteva essere che una idiota.  
 « Secondo me, questa statua *n'est point belle* e mi sembra  
 « una ninfa *de ballet mythologique*. » (m)

« L'Apollo *est tout à fait le pendant* della Venere; è un  
 « giovanotto gracile, sparuto e fatto al tornio. » (c)

« Questa statua fu rovesciata dal suo piedistallo da un  
 « quadro che si staccò dalla parete. Cadendo, andò in tre  
 « pezzi: dapprincipio la perdita credevasi irreparabile, ma i  
 « fiorentini sono così bravi riparatori, che Apollo è ora di  
 « nuovo sul suo piedistallo come se non si fosse fatto nem-  
 « meno una graffiatura. Tre settimane dopo lessi in un gior-  
 « nale francese che l'Apollino s'era rotto cadendo dall'alto  
 « della tribuna. Contuttociò l'articolo era *d'un de nos plus*  
 « *célèbres critiques*, che qualche mese prima era stato a Fi-  
 « renze — è però vero che quel critico è miope. » (m)

« Il gruppo dei lottatori è un capo-lavoro senz'anima come  
 « ne facevano tanto spesso i Greci. Gli anatomisti vanno in  
 « deliquio ammirandolo. » (m)

Dirò qualche cosa d'altri quadri che sono nella tribuna.  
 « Nella Sacra Famiglia di Raffaello vi si scorgono le le-  
 « zioni del Perugino e il bambino Gesù è mal disegnato. Non  
 « ho soggezione di dirlo perchè gli errori di disegno come  
 « quelli d'ortografia, non sono cose di gusto. La Fornarina  
 « è un quadro che *sur sa bonne mine* è stato tratto dal-  
 « l'oscurità: i suoi titoli al posto che occupa sono stati però  
 « riconosciuti un poco arbitrarii. La Madonna col bambino  
 « che gli si arrampica alle ginocchia, è un quadro d'un ge-  
 « nere prezioso che sarà stato eseguito da qualche scolare  
 « di Raffaello, ma non da lui stesso. Quanto al Giulio II vi  
 « sono tre pretesi originali di questo quadro ma non si sa  
 « quale sia l'originale e quali le copie. Siccome la vita di  
 « Raffaello fu breve ed esistono più di mille e duecento  
 « quadri che si dicono dipinti da lui, cosa si dovrà pensare  
 « d'undici dodicesimi di questi capo-lavori? Sembra che il  
 « nome di Raffaello come quello d'Ercole si debba inten-  
 « dere collettivamente ed esprima una certa classe d'artisti,  
 « come l'altra una certa classe d'eroi contemporanei. » (g)

« La tribuna della galleria di Firenze è disposta con un  
 « certo ciarlatanismo innocente, *que l'on pardonne volon-*  
 « *tiers.* » (c)

« Una intera sala è consacrata ai ritratti dei pittori ce-  
 « lebri dipinti da loro medesimi. In generale questi ritratti  
 « sono indegni delle teste che rappresentano e dei nomi che  
 « vi sono scritti. Raffaello *est pâle et blême*; Tiziano sembra  
 « annoiato; Michelangiolo è di mal umore; Andrea del Sarto  
 « non sapeva far il ritratto che a sua moglie; Paolo Vero-

« nese è appena riconoscibile; il Domenichino pare un mo-  
 « naco piagnone; Holbein pare che si sia dato pensiero solo  
 « di colorire un pezzo di legno; Angelica Kauffmann s'è  
 « fatta bella, graziosa, ridente e ben vestita: meno male! » (c)

Molti quadri sono attribuiti ad un pittore che non si sa  
 nè quando nè dove sia vissuto e che gl'italiani chiamano  
*Ignoto, c'est-à-dire très-célèbre*. Quello che fa più meravi-  
 glia è che le sue pitture si vedano non solamente nella  
 scuola fiorentina ma in tutte le altre non escluse le scuole  
 francese e fiamminga. Ho arguito da ciò che questo si-  
 gnor Ignoto avrà avuto la smania d'imitare le maniere di  
 tutti i pittori, a meno che non sia egli pure un mito come  
 Raffaello. . . . .

« Nella piazza della SS. Annunziata si vede la statua eque-  
 « stre del granduca Ferdinando I ammirevole più per la gran-  
 « dezza della mole che per la bellezza delle proporzioni. Il  
 « cavallo è stato certamente modellato sopra uno di quei  
 « pesanti animali, conosciuti a Parigi sotto il nome di *che-  
 « veaux de brasseurs*. Per non contraddirsi, lo statuario  
 « gli ha dato quell'andare pesante che avrebbe uno di questi  
 « animali se lo si staccasse dalla carretta per porlo sotto  
 « a un guerriero. » (i)

« Si vedrà forse alla singolarità dei giudizi che io prof-  
 « ferisco *sur des productions qui ont traversé les siècles*,  
 « traendosi dietro di loro un'unanime ammirazione, che non  
 « son molto disposto a modellare le mie opinioni sopra quelle  
 « che trovo stabilite. Difatti io non mi tengo obbligato da  
 « questi annosi decreti pronunziati da giudici che avevan  
 « rari mezzi di confronto e pei quali alcuni fanatici preten-  
 « dono con tutto ciò di togliere agli altri *le droit d'appel* e  
 « di fare quelle riflessioni che essi non voglion fare. Io non  
 « ho altra regola che il mio gusto e lo esprimo con una  
 « totale indipendenza da quelle considerazioni che influ-  
 « scono sul libero arbitrio di molte persone. » (i)

« La sera, quando le rappresentazioni teatrali sono finite,  
 « tutte *les vieilles maisons* s'illuminano prontamente in tutte  
 « le loro finestre, le porte sono aperte; non s'invita nessuno,  
 « ognuno ha dritto d'entrare, giovani o vecchi, belli o brutti,  
 « principi o contadini, tutti gli uomini sono eguali innanzi  
 « a queste eterne feste di Firenze. Appena entrate in questi

« benevoli saloni, *vous êtes en plein dans les récits de Boc-*  
 « *cace.* Questa festa perpetua di Firenze, sempre la stessa,  
 « varia all'infinito. Prende tutte le forme, s'adatta a tutti  
 « i costumi, si stabilisce in tutti i luoghi; *aujourd'hui dans*  
 « *le cœur du dôme, demain au Casino.* Firenze che fu in  
 « passato tanto turbolenta, non vuol ora saper la ragione  
 « di nulla, nemmeno delle sue feste. » (c) . . . . .

« L'arte drammatica è al disotto di tutto ciò che i peg-  
 « giori teatri di provincia in Francia possono presentare di  
 « più detestabile. Ho veduto rappresentare l'*Anna Bolena*  
 « in uno dei primi teatri di Firenze. Orchestra, cantanti,  
 « comparse, cori, tutto faceva pietà. La parte di paggio era  
 « rappresentato da una vecchia che per mostrare d'accom-  
 « pagnare le strofe che cantava, *promenait ses doigt entre*  
 « *les montans d'une harpe sans cordes.* » (i)

« Non si possono immaginare gli orrori che racchiudono le  
 « tragedie italiane. In una di queste l'amante ammazza il  
 « fratello della sua innamorata nel secondo atto, nel terzo  
 « brucia le cervella alla sua stessa innamorata sulla scena,  
 « nel quarto si fanno i funerali e nel quinto l'amante s'am-  
 « mazza con una pistolettata. » (q)

« Le commedie italiane contengono per solito la miglior  
 « morale del mondo, ma una morale tutta composta di sen-  
 « tenze, cui i nostri antenati hanno già dato l'ostracismo,  
 « come troppo vecchie per essi. » (q) . . . . .

« Io non so perchè si canti *dans les salles d'Italie* a meno  
 « che non sia per un resto d'abitudine che non si può sradic-  
 « care. Non v'ha, durante le tre ore che dura lo spettacolo,  
 « una persona che guardi od ascolti ciò che succede sulla  
 « scena, a meno che non vi sia ballo. Ognuno discorre o va-  
 « gheggia, e la musica, si capisce bene, non può che nuo-  
 « cere alla conversazione. È questo il secreto della prefe-  
 « renza che danno gl'Italiani agli accompagnamenti poco  
 « strumentati: non possono perdonare a Mayerbeer d'esser  
 « obbligati ad ascoltarlo. » (m)

« I cantanti celebri dispongono totalmente dei poeti; uno  
 « protesta che non vuol cantare se nella sua aria non v'è  
 « la parola *félicità*; il tenore domanda la tomba; ed un terzo  
 « *ne peut faire des roulades* che sulla parola *catene*; bisogna

« che il povero poeta accomodi questi diversi gusti come può  
 « colla situazione drammatica. Ciò non basta, vi son certe  
 « virtuose che non voglion venire a piedi in scena; bisogna  
 « che prima si faccian vedere in una nuvola, e che scendano  
 « dall'alto d'una scalinata d'un palazzo, per produrre più  
 « effetto nel loro entrare. Il cantante deve ringraziare per  
 « gli applausi che riceve. Ier l'altro, nella *Semiramide*, dopo  
 « che lo spettro di Nino ebbe cantata la sua arietta, l'attore  
 « che lo rappresentava fece una gran riverenza alla platea,  
 « ma ciò diminuì molto *l'effroi de l'apparition*. » (g) . . . . .

« Il ballo si compone di ballerine del sesto e del settimo  
 « ordine, ma queste signorine rimediano alla debolezza del  
 « loro ingegno *par le peu de longueur de leurs robes*. Esse  
 « danzano *comme cela se trouve*, ora colla pianta dei piedi,  
 « ora col tacco, raramente sulla punta, storpiando i passi,  
 « mancando l'equilibrio, ma accomodando tutto con una *piro-*  
 « *nette*. Una *pironette* è il fondo della danza, come *legno e roba*  
 « sono il fondo della lingua; più essa dura e più è applaudita.  
 « Le danzatrici fiorentine stancherebbero un fachiro. » (l)

« Sia per effetto di morale fatica, sia per privazione totale  
 « di forze fisiche io non ho avuto nè la volontà, nè il co-  
 « raggio, nè il pensiero di fuggire da quell'orribile *pot-*  
 « *pourri de jambes, de gestes faux, de pirouettes, d'entre-*  
 « *chats, de satin, de clinquant* e di assurde decorazioni, al  
 « cui complesso si da qui il nome..... di ballo. » (n)

« Un'altra singolarità della Pergola è il privilegio che  
 « hanno i conciatori, ed in generale tutti i manipolatori di  
 « cuoi di venirsi a romper il collo per dar piacere agli spet-  
 « tatori. Purchè possano vestirsi a loro spese, queste strane  
 « comparse possono venire a figurare gratis, cosa cui non  
 « mancano mai, mentre che altrove si stenta ad averle pa-  
 « gate. In virtù di questo privilegio s'impadroniscono d'un  
 « intermezzo ed eseguiscano gruppi, combattimenti e ca-  
 « priole simili a quelli degli alcidì, meno la forza, ed a  
 « quelli dei beduini, meno la leggerezza. Questi gruppi,  
 « questi combattimenti e queste capriole sono sempre molto  
 « applauditi e l'onorevole corpo dei conciatori riceve la sua  
 « buona parte degli applausi della serata.

« I balli italiani sono veramente ridicoli. Ho veduto Gen-  
 « giskan, messo in ballo, *tout couvert d'hermine, tout revêtu*



« *de beaux sentiment*; cedeva la corona al figliuolo di un re  
 « vinto, e l'alzava in aria sopra un piede, modo affatto nuovo  
 « di far prendere possesso d'un trono da un monarca. Ho ve-  
 « duto anche l'eroismo di Curzio, ballo in tre atti, con tutti  
 « i divertimenti. Curzio, vestito da pastorello arcade, ballava  
 « lungo tempo colla sua amante, prima di montar un vero  
 « cavallo in mezzo al teatro e slanciavasi in una voragine  
 « fatta di seta gialla e di carta dorata; lo che davagli più  
 « l'apparenza *d'un surtout de dessert que d'un abime*. Fi-  
 « nalmente ho veduto in compendio tutta la storia romana  
 « da Romolo fino a Cesare. » (q) . . . . .

« Si è rappresentato al teatro del *Cocomero* una produ-  
 « zione di Scribe intitolata: *Mad. de Sainte Agnès*. Le grida,  
 « i gesti forsennati, in una parola *la décontenance itelienne*  
 « erano cose veramente ridicole. D'un sospiro appena arti-  
 « colato se ne faceva uno strillo che faceva rintronar il  
 « capo, d'una emozione leggera un turbamento terribile, la  
 « collera diveniva brutalità, l'amore frenesia e l'indifferenza  
 « villania; *on eût dit le vaudeville joué sous une loupe gros-*  
 « *sissante.* » (n)

« In un teatrino di marionette ho veduto Arlecchino e  
 « Pantalone disputarsi colle parole e coi gesti il favore del  
 « pubblico. Gli spettatori facevano grandi risate cui presi  
 « parte io pure quando un mio vicino mi dava certe spiega-  
 « zioni. Confesso che v'ho trovato un vero piacere, molto più  
 « di quello che per solito io avessi provato *aux Français.* » (n)

« Le botteghe da caffè non si chiudono nè di giorno nè  
 « di notte. Una sera sentimmo un gran rumore; due o tre  
 « suonatori della Pergola ebbero l'idea di suonare un *valzer*  
 « andando a casa; la popolazione sparsa per le strade erasi  
 « posta a seguirli danzando. Cinque o seicento persone go-  
 « derono così il piacere dalla piazza del Duomo fino alla  
 « porta *du Prato* dove abitava l'ultimo suonatore. » (l)

« A Firenze è sempre festa, mezza festa o quarto di festa.  
 « Nel mese di giugno avendo partorito la granduchessa non  
 « vi furono che soli cinque giorni feriali. Il momento era  
 « dunque opportuno per vedere gli abitanti, ma non gli edi-  
 « fizi, poichè qui nei giorni di festa, tutto si chiude a mez-  
 « zogiorno. » (l)

I Fiorentini sono sempre di buon umore; sorridono sempre, anche quando piangono. Essi passano *leur temps* a dire molti *bons-mots* ed a fabbricare cappelli di paglia. — *Les dames* non fanno altro e perfino nelle loggie, al teatro, assistono allo spettacolo e fabbricano cappelli. *C'est peut-être de cela* che nacque l'uso di chiamare *Chapeaux de Florence* i cappelli di Parigi.

Il vitto *ne coute rien*; il vino *on le jette par la fenêtre* o s'adopera *per abreuver les chevaux*. Non v'ha il più magro vetturino il quale non tratti i suoi ronzini a Montepulciano e *du vieux!* . . . . .

I Fiorentini quantunque di carattere dolce e mansueto non son meno irritabili degli altri italiani se si dice riguardo loro o alle cose che loro appartengono una parola che loro non piaccia. Vogliono per forza che tutto quello che esiste *là-bas* sia non solamente bello e buono ma sublime ed insuperabile. « Io dissi, non mi ricordo dove, che l'Arno era « dopo il Varo, il più gran fiume senza acqua ch'io conoscessi. Il Varo non disse nulla, poco avvezzo a trovarsi fra « le rime dei poeti, forse si tenne per onorato del paragone, « ma non fu così dell'Arno. L'Arno facendosi aristocratico « è divenuto suscettibile. L'Arno si credè insultato, non dirò « nelle sue acque, ma nel suo onore. L'Arno s'è lagnato non « col mezzo dei giornali, come avrebbe fatto in Francia: « *il n'y a heureusement pas de journaux dans la Toscane*; « ma colla voce dei suoi concittadini. Una cosa osservabile « in Italia è la sua nazionalità *restreinte, individuelle, égoïste* « che volge i suoi denti e gli artigli contro ciò che viene « dall'estero. *Tout au contraire de la France*, la quale, da « madre prodiga, *fait bon marché du génie de ses enfans*, « sprezza tutto quello che ha, esalta tutto ciò che le manca, « l'Italia è un'arca santa guardata da un'esercito d'antiquarii, di dotti e di sonnettisti e chiunque tocca uno dei « suoi mille tabernacoli è nell'istante medesimo *frappé de mort.* » (m)

« L'Italiano in generale non è pensatore; è calcolatore, « *mais il ne connaît pas de tout la marchandise*; è perciò « che negozianti francesi fanno molti affari in Italia. Questo « paese è l'idolo dei *commis-voyageurs en vins*; essi vi fanno « ottimi affari e vi vendono i cattivi vini a prezzi favolosi.

« L'italiano non conosce le qualità dei vini e degli spiriti: « in tutta l'Italia non se ne trovano di buoni. Sono i *com-  
« mis voyageurs*, astuti chiacchieroni, che esaltano tutto in  
« Italia a trovar tutto bene pel loro personale interesse. » (r)

« Firenze nei suoi piaceri e nei suoi fiori, è un morto nel  
« suo lenzuolo. Povera, trista, desolata, bella ancora nel suo  
« abbandono e nel suo dolore, non vuol esser consolata perchè  
« ora è sola al mondo e non le resta più che morire. » (c)

« Il primo bisogno di Firenze è il riposo. Il piacere stesso,  
« io credo, che venga dopo, dovendosi il fiorentino far forza  
« per divertirsi. Sembra che stanca delle lunghe convulsioni  
« politiche, Firenze non aspiri più che al sonno favoloso  
« *de la Belle au bois dormant*. Non vi sono che i suonatori  
« di campane che non hanno riposo nè giorno nè notte. Non  
« so capire come quei poveri diavoli non muoiano dalla fa-  
« tica. » (l)

« L'apatia popolare si oppone a tutti i miglioramenti so-  
« ciali proposti dal governo. Ultimamente si volevano rego-  
« lare gli studii universitarii *sur le mode français*. Gli scolari  
« ricusarono di seguire i corsi dei nuovi maestri e l'insegna-  
« mento ricadde *dans son ornière*. » (l) . . . . .

« Firenze è l'Eldorado della libertà individuale. In tutti  
« i paesi del mondo, anche nella repubblica degli Stati Uniti,  
« anche nella repubblica elvetica, anche nella repubblica di  
« San Marino, gli orologi sono sottomessi ad una specie di  
« tirannia che li costringe a battere all'incirca nello stesso  
« tempo. A Firenze, non è così: essi suonano la stessa ora  
« per venti minuti. Un forestiere se ne lagnava con un fio-  
« rentino. Eh! gli rispose l'impassibile toscano che diavolo  
« avete bisogno di sapere che ora sia! Da quest'apatia risulta  
« che l'industria è nulla in Firenze. Nei magazzini toscani  
« non si trova quasi nulla *de ce dont on a besoin*; qualche  
« negozio ben messo che vedesi in Firenze *sont des maga-  
« sins français qui tirent tout de Paris*. Bisogna andar a  
« cercar tutto, non vi capita nulla dinanzi; ognuno resta a  
« casa sua; ogni cosa resta al suo luogo. *Au premier abord*,  
« sembra impossibile che uno si possa procurare qualunque  
« cosa anche delle più indispensabili, o quelle che si posson  
« avere sono cattive; non è che col tempo che non dagli

« abitanti del paese, ma da altri forestieri che son da più  
 « lungo tempo in questa città, si viene a sapere dove si  
 « posson trovare le cose. Dopo sei mesi si fa sempre ogni  
 « giorno qualche scoperta, per modo che si lascia la To-  
 « scana nel momento in cui *l'on allait s'y trouver à peu près*  
 « *bien.* » (l)

« Nell'estate Firenze è trista e quasi solitaria: dalle otto  
 « del mattino alle quattro della sera, appena la ventesima  
 « parte della popolazione circola sotto un sole di piombo,  
 « nelle strade dalle porte e dalle finestre chiuse; la si di-  
 « rebbe una città morta visitata soltanto da curiosi come  
 « Ercolano e Pompei. » (l)

« Non v'ha più in questa grande città *que l'âme qui l'anime:*  
 « i corpi abitati da quest'anima *ont disparu à jamais.* Abi-  
 « tanti immobili in una città morta, re invisibili in una  
 « repubblica distrutta, esuli di tutti i paesi e di tutte le  
 « opinioni del mondo, che fanno il lor nido in queste rovine  
 « guelfe o ghibelline senza comprenderne il senso nascosto;  
 « occhi che non vedon nulla in questi musei, orecchi che  
 « non sentono nulla in questi grandi rumori, mani che non  
 « toccano nulla in queste grandi ruine, piedi che non rico-  
 « noscerebbero un solo dei centomila sentieri *frayés dans*  
 « *cette poussière:* fantasmi che tengono luogo di plebe e  
 « di signori, di mercanti e di soldati, di poeti e d'orefici.  
 « Ebbene! questa è Firenze. Avete mai veduto correre un  
 « carro a Firenze? Il carro non fa alcun rumore, non si  
 « sente nemmeno le *sabot du cheval au galop.* Quest'è l'ima-  
 « gine della nuova società che si è formata all'ombra del  
 « campanile di Giotto, la storia del nuovo potere *qui s'est*  
 « *glissé* fra il cavallo di Cosimo e la Venere dei Medici. » (c)

« Il granduca di Toscana possiede tanti palazzi in città  
 « e fuori ch'egli si trova impiccato per le molte spese di  
 « manutenzione di cui abbisognano. Gli amici dei principi  
 « d'un grado e d'una posizione analoga al granduca di  
 « Toscana potrebbero desiderar loro la perdita di queste  
 « sontuose inutilità, le quali senza ricambiarli con van-  
 « taggi o godimenti costano loro molto tempo e molto de-  
 « naro. » (i)

« Io aveva lettere pel Principe C. e pel cavaliere F. tutti  
 « e due ministri segretari di stato ma nessuno dei due riceve

« a casa sua *ni ne tiennent leur ménages*. Il principe C. <sup>1)</sup>  
 « quantunque proprietario di un bellissimo palazzo pranza  
 « dal trattore. » (g) . . . . .

Una compagnia di signore, che dal nome di Firenze si fanno chiamare *fioraie*, credono di sostenere l'onore del loro paese, dimostrando verso i forestieri certi particolari riguardi. Esse vanno nelle vie più frequentate *une corbeille de fleurs d'une main, un bouquet de l'autre*, ed obbligano tutti i forestieri ad accettare i fiori che loro presentano. Se si vuol dar loro denaro non lo accettano perchè il loro solo desiderio è di sentir ripetere *que Florence est la città delli Flori*.

Mi fu mostrato un libro intitolato « Degli uomini illustri italiani e loro scoperte nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Cenni raccolti da Melchior Missirini. » È impossibile dar un'idea *de la charlatanerie et de la fanfaronnade* che vi si racchiude, ma ciò che v'ha di più strano, e che non ha esempio in nessuna letteratura antica o moderna, è che l'autore abbia poste certe epigrafi alle varie parti del suo lavoro, in cui si fanno i più esagerati elogi dell'Italia e degli italiani, attribuendole ad autori rispettabili francesi e ad altri non francesi ma quasi altrettanto stimabili. *Je crois fermement* che questo sia il *non plus ultra* della malafede e *de l'effronterie*. Io le ho copiate tutte nel mio taccuino perchè ognuno possa aver una idea di che cosa sieno capaci gl'italiani. Ecco quelle epigrafi:

1. Les Mèdicis appellèrent les Arts que les Turcs chassaient de la Grèce: c'était le temps de la gloire de l'Italie. Toutes les sciences reprenaient une vie nouvelle: Les Italiens les honorèrent du nom de vertu; comme les premiers Grecs les avaient caractérisées du nom de Sagesse. Tout tendait à la perfection: Les Michelanges, les Raphaëls, les Titians, les Tasses, les Ariostes fleurirent. La Gravure fut inventée: la belle Architecture reparut plus admirable: les arts se trouvaient dans un terrain favorable, où ils fructifièrent tout-à-coup. La France, L'Angleterre, l'Allemagne, l'Espagne voulurent à leur

<sup>1)</sup> Da quanto dice in altri luoghi del suo viaggio il Simond, questo C. pare che sia il Principe Corsini.

tour avoir de ces fruits, mais, ou ils ne vinrent point dans ces climats, ou bien ils dégénéchèrent trop vite.

VOLTAIRE. *Essai sur le siècle de Louis XIV.*

2. Noi dobbiamo amare l'Italia per essere stata la culla delle arti e delle scienze dopo tanti secoli di barbarie, e per avere avuto la gloria, come altra volta la Grecia, di coltivarle senza alterazione per tutto il corso del secolo decimosesto, mentre gli eserciti di Carlo Quinto saccheggiavano Roma, e quando Barbarossa devastava le sue coste. Malgrado questi ostacoli, la sola Italia in breve tempo recò le Belle Arti alla loro perfezione, e fece nelle Lettere progressi così prodigiosi a sé stessi, che ancora meritano la nostra ammirazione.

ENCICLOPEDIA.

3. La felice natura del clima, degli animi e delle menti italiane tanto potè, che anche ne' tempi miserrimi di una brutale ignoranza europea, e nel decadimento d'ogni umana dignità sotto feroci barbariche dominazioni, quando fortuna pentita rivendicò gli accordati favori, e ci trasse in tanta bassezza, quanta era stata la dignità, le produzioni del genio non si estinsero mai in Italia.

D' HANKERVILLE.

4. Sans parler des chefs-d'œuvre dans toutes les arts, n'est ce pas en Italie que nous voyons la nature dans toute sa beauté, la végétation dans toute sa vigueur, la culture dans toute sa perfection ?

LA LANDE.

5. L'Italie est la patrie de la melodie, et de la science musicale.

LADY MORGAN.

6. Fille du Ciel o charmante Harmonie  
Descendez, venez briller dans nos concerts :  
La nature imitée est pour vous embellie,  
Fille du Ciel, Reine de l'Italie,  
Vous commandez a l'Univers.

VOLTAIRE.

7. Udite a Napoli Leo, Durante, Jomelli, Pergolesi! Vedete in Italia i pittori, i poeti, gli scultori, gli architetti e i

geni d'ogni classe! Questi prodigi dell'arte v'impongono. Questo tesoro della natura non si esaurisce mai in Italia; dopo averci entusiasmato, ci riempie l'animo del suo ardimento!

GIAN GIACOMO ROUSSEAU.

8. Dans les decouvertes de Galilée nous trouvons un germe qui se developpant peu a peu developpera le systeme du monde.

CONDILLAC.

9. L'Italia è talmente ornata di beneficii della provvida natura, che chiaramente si conosce tenere essa il primato sopra tutte le altre nazioni: talchè non è meraviglia se col loro ingegno e colle loro forze hanno gl'Italiani signoreggiato quasi tutto il mondo, e colla loro dottrina lo hanno illuminato, e se anche adesso rendono gentili e civili le altre genti.

DIONISIO D'ALICARNASSO.

10. Tandis que la Jérusalem du Tasse égalait l'Iliade, que l'Orlande Furioso surpassait l'Odyssée, que le Pastor fido n'avait point de modèle dans l'antiquité, et que les Raphaëls et les Pauls Veronesi exécutaient réellement ce qu'on imagine des Zeuxis et des Apelles.

VOLTAIRE.

11. L'Italia per la grandezza del suo ingegno e per l'eccellenza delle sue virtù è accomodata a dover signoreggiare non solamente a tutti i popoli circostanti, ma ancora a tutti i regni e le nazioni del mondo, siccome ha già signoreggiato e comandato.

STRABONE.

12. Io d'alti ingegni l'Italia credo feconda più che qualunque altra terra d'Europa.

DIDEROT.

13. L'Italie eut l'initiative des sciences, comme elle l'eut depuis la renaissance des lettres dans presque tous les genres des connaissances et dans les beaux arts.

SAY.

14. Nous serions injustes si nous ne reconnaissons point ce que nous devons à l'Italie. C'est d'elle que nous avons reçu les sciences, qui depuis ont fructifié si abondamment dans toute l'Europe.

D'ALAMBERT.



15. Nel duodecimo e decimoterzo secolo il commercio d'Europa cadde quasi interamente fra le mani de' popoli di Italia.... I bei giorni dell'Italia erano ancora nell'infanzia, e Pisa, e Genova e Firenze fiorivano per leggi savissime; prosperava da per tutto il commercio, dietro il quale doveano venire le lettere. Nel secolo decimoquinto poi l'Italia si lasciò addietro tutto il resto dell'Europa.

ROBERTSONE E RAYNAL.

16. « Inclita Italia, fra le tue ruine  
« Tu ascondi un Nume, che coi raggi eterni  
« Di sua possanza a rinverdir ti chiama.

LORD BYRON.

17. Il signor Bonstetten ci assicura avere Lord Byron lasciato scritto nelle sue memorie. « Le stesse donne italiane vincono tutte le altre: quando mi trovo a colloquio con una donna italiana mi sembra parlare con un fanciullo per l'ingenuità, per la freschezza de' pensieri, per le maniere, e insieme mi pare di stare con un grande personaggio per la profondità dell'osservare, del considerare, del sentire. »

18. Come più considero l'Italia, più mi convinco gl'Italiani avere un genio che li distingue assai dalle altre nazioni: se sia questo un genio ad essi naturale, o una loro patria eredità, non saprei deciderlo: So che il fatto è questo.

« LADY MONTAGUE. »

19. Nel tempio del Genio voi trovate ritto sulla soglia di ogni portico un figlio d'Italia. Mentre gli altri popoli faticano gl'intieri secoli per produrre una moltitudine di mediocrità, l'Italia riposa; poscia di tratto in tratto concentra le sue forze, e partorisce un colosso!

*Uomini Illustri d'Italia.* Parigi 1836.

20. L'université de Padue subsistait déjà avant le 1222. Les professeurs étaient dans la plus grande considération, et les nobles se faisaient honneur d'entrer dans leur corps: Même dans les siècles les plus barbares, on y a vu jusqu'à dix-huit-mille étudiants.

« LA LANDE. »

21. L'illustre Buffon che dall'aspetto di questa nostra Italia fu ispirato a farsi il pittore della natura; quel Buffon che volle consacrare il principio della sua opera meravigliosa colla scoperta di Galileo della legge della caduta dei corpi dice: « *All' Italia tutta la nostra Europa dee la sua esistenza civile.* »
22. Vi è più spirito e ingegno in Italia, che nel Nord. È dello spirito dei due climi, come delle produzioni della terra: Il Nord non può avere superiorità sul mezzogiorno che per lavori di metodo e di perseveranza.
- \* BONSTETTEN. \*
23. Per un distinto favore della Provvidenza, in tutte le grandi cose l'Italia ha dato il segnale e l'esempio alla moderna civiltà.
- « *Galleria Storica di Parigi* » 1836.
24. I monumenti, le città, i mari sono il corpo dell'Italia; gli uomini grandi ne sono l'anima. Questa è una verità per tutti i paesi del mondo, ma in particolar modo per l'Italia, della quale il cielo e la terra sono le minori bellezze.
- « *Galleria Storica di Parigi* » 1836.
25. In Italia, prima che in ogni altra nazione, la filosofia speculativa cedette il loco alla sperimentale, e spuntò allora tutta quella ricca messe di verità che nascer può dallo spirito di osservazione. È cosa notevole che gl'Italiani attraverso ostacoli d'ogni maniera, sono costretti a diffondersi in opere meravigliose solo per eccesso della loro vitalità e per una loro forza irresistibile, e che li sospinge a fare, anche a loro pericolo.
- « *Voyage philosophique d'Italie.* »
26. Les Lois romaines furent enseignées non seulement en Italie, mais en Angleterre et en France par les Italiens.
- « GINGUENÉ. »
27. Ce fut l'Italie qui eut cette gloire: ce qui prouve que ce fut le Pays de l'Europe où dans le temps de barbarie il conservait encore plus d'esprit et de goût.

« LA HARPE. »

28. Quando Teodorico accettava in dono dai principi della Gallia, schiavi, armi, cavalli bianchi, animali curiosi, dava loro in cambio un quadrante solare, come per avvertire i Galli della superiorità degl'ingegni italiani.

« GIBBON. »

Ma lasciando queste bugie e queste fanfalucche, io mi contento di dire che chi desidera d'avere una perfetta idea della letteratura e delle arti italiane può leggere i giornali parigini pubblicati durante l'esposizione del 1855, ove trovansi articoli preziosissimi di Planches, Fétis, Chasles, Janin ed altri critici quasi dello stesso merito di questi 1).

(1 La stampa parigina, per quel poco che io potei avvedermene, infuriava contro di noi. Per esempio, un Gustavo Planche, dopo aver lagrimato nella *Revue des deux Mondes* sulla orribile decadenza dell'arte italiana, giunse a dire che Andrea Appiani e Francesco Hayez non ebbero mai, nemmeno in Lombardia, che una riputazione meramente *aulica*. Volete sapere il perchè di questo epiteto così inatteso? perchè ambidue fecero gli affreschi nel palazzo di Corte in Milano. I filosofi della musica si affaticavano più che mai a dimostrare la mediocrità del maestro Verdi, che allora trionfava col *Vespri Siciliani*: egli difatti ha il torto imperdonabile di far zuffolare a tutto il mondo le proprie cantilene, e di minacciare il monopolio esclusivo di tutti i teatri d'Europa. Se la Ristori destava entusiasmo, tutte le gazzette ce ne avvelenavano il piacere, ossia se ne vendicavano, strapazzandoci del non averla mai *conosciuta* noi, e dell'aver dovuto *crearla* loro. E siccome l'Attrice placque specialmente nella *Mirra* d'Alfieri, Giulio Janin scrisse un profluvio di bestialità contro il poeta italiano; e perchè gli fu risposto vivamente da qui, egli raddoppiò la dose delle melensaggini, e finì ridendo per avere destato l'ira *des abbès des coulisses de là-bas*. Misericordia! chi può intenderlo? giocando a indovinare, sembrerebbe che egli ci creda ancora all'epoca delle grandi parrucche incipriate e dei così detti *abati di disimpegno* occupati a scrivere madrigali galanti e a corteggiare le donne di teatro dietro le scene. Quanto al *de là-bas*, è un modo usato a Parigi per significare l'Italia: sì, per i geni *di là su* noi siamo gli *floti de là-bas*.

Perfino Filarete Chasles ruppe una lancia contro l'orso astigiano, dichiarando che tutti i nostri uomini illustri del secolo decimottavo furono povere mediocrità, per la ragione che allora l'Italia era scostumata, e che non può essere genio senza moralità: e fra i molti esempi, cita anche l'Alfieri, che non riescì mai a fare una buona tragedia perchè conviveva con una signora che non era sua legittima consorte. Oh, come savio e bello e adorabile è quel Filarete! raccomando a chiunque andasse a fargli visita di portargli qualche ninnolo, di farselo ballare sui ginocchi, e di mettergli a cavalcioni delle orecchie due pala di ciliegie. Ma quei Francesi come sono pur sempre nuovi e grandi perfino negli spropositi! questi soli tre esempi — le riputazioni *auliche* — *les abbès des coulisses* — la mediocrità necessitata dalle convivenze illegali — sono di un comico così sfrenato e potente, che io dovrei tremare

Io professo la più alta stima verso Mery, il celebre autore di *Eva*, del *Nizam* e della *Guerra delle Indie*, di tanti libri arguti e di pagine illustri, ma riterrò sempre come suo capolavoro la farsa intitolata *Les deux Frontins*. Egli vi dice cose non meno graziose che giuste e vere riguardo all'Italia. Consiglio tutti coloro che vogliono visitare questo paese a leggere attentamente questo prezioso lavoro degno per lo meno di *Molière*, e aver sempre presente questa sua sentenza che definisce con un tratto magistrale ciò che sia veramente l'Italia.

... *C'est un nain par l'orgie épuisé,  
Usé jusqu'à la botte.*

Quando ritornerò a Parigi bisogna che io procuri di vedere *monsieur Mery* e mi faccia spiegare da lui perchè in questo suo magnifico lavoro chiama l'Italia un *ospedale*. Quest'espressione, a dire il vero, io non l'ho capita e pecca assai contro la cronologia. Se *monsieur Mery* avesse scoperta la sua definizione prima di quella di *monsieur De Lamartine* la cosa andrebbe coi suoi piedi, e non solo con due ma con quattro. Ognuno capirebbe che gl'Italiani si sono dapprima gravemente ammalati e poi son tutti morti; ma se si è convenuti che sono morti come si può poi dire che sono ammalati? Gl'Italiani che hanno un poco di buon senso confessano tutti d'esser morti, ma sono rarissimi. Uno di questi chiamato Giusto Giuseppi ha scritto un ode di ringraziamento per questa bella espressione del nostro grande *Lamartine* ed io la riporto testualmente, perchè si veda che la verità è come il sole: chi non la vede la sente.

A noi larvo d'Italia,  
Mummie dalla matrice,  
È becchino la balia,  
Anzi la levatrice:

Con noi sciupa il Priore  
L'acqua battesimale,  
E quando si riuore  
Ci ruba il funerale.

di vergogna a pubblicare il mio opuscolo, meschino impasto di bisticci e di freddure. E poi quei frizzi là sono profondi, filosofici: menano alle più felici deduzioni. Per esempio: adesso capirete chiaro perchè gli scrittori di Francia, compresi gli scrittorelli più fatui, siano tutti geni di primissimo ordine: ciò dipende dal mettersi tutti di casa in Parigi, paese della più scrupolosa e rigida costumatezza. (Raiberti. Viaggio d'un ignorante).

Ecco qui conflitti  
 Coll'effigie d'Adamo;  
 Si par di carne, e siamo  
 Costole e stinchi ritti.  
 O anime ingannate,  
 Che ci fate quassù  
 Rassegnatevi, andate  
 Nel numero dei più.

Ah d'una gente morta  
 Non si giova la storia!  
 Di libertà, di gloria,  
 Scheletri, che v'importa?  
 A che serve un'esequie  
 Di ghirlande o di torsi?  
 Brontoliamoci un requie  
 Senza tanti discorsi.

Ecco, su tutti i punti  
 Della tomba funesta  
 Vagar di testa in testa  
 Ai miseri defunti  
 Il pensiero abbrunato  
 D'un panno mortuario.  
 L'artistico, il togato,  
 Il regno letterario

È tutto una moria.  
 Niccolini è spedito;  
 Manzoni è seppellito  
 Co'morti in libreria.  
 E tu giunto a Compieta,  
 Lorenzo come mai  
 Infondi nella creta  
 La vita che non hai?

Cos'era Romagnosi?  
 Un'ombra che pensava,  
 E i vivi sgomentava  
 Dagli eterni riposi.  
 Per morto era una cima,  
 Ma per vivo era corto;  
 Difatto dopo morto.  
 È più vivo di prima.

Dei morti nuovi e vecchi  
 L'eredità giacenti  
 Arricchiron parecchi  
 In terra di viventi:  
 Campando in buona fede  
 Sull'asse ereditario,  
 Lo scrupoloso erede  
 Ci fa l'anniversario.

O voi, genti piovute  
 Di là dai vivi, dite,  
 Con che faccia venite  
 Tra i morti per salute?  
 Sentite, o prima o poi  
 Quest'aria vi fa male;  
 Quest'aria anco per voi  
 È un'aria sepolcrale.

O frati soprastanti,  
 O birri inquisitori,  
 Posate di censori  
 Le forbici ignoranti.  
 Proprio de'morti, o ciuchi,  
 È il ben dell'intolletto:  
 Perché volerci eunuchi  
 Anco nel cataletto?

Perchè ci stanno addosso  
 Selve di baionette,  
 E s'ungono a quest'osso  
 Le nordiche basette?  
 Come! guardate i morti  
 Con tanta gelosia?  
 Studiate anatomia,  
 Che il diavolo vi porti!

Ma il libro di natura  
 Ha l'entrata e l'uscita:  
 Tocca a loro la vita  
 E a noi la sepoltura,  
 E poi, se lo dimandi,  
 Assai siamo campati;  
 Gino, eravamo grandi,  
 E là non eran nati.

O mura cittadine,  
 Sepolcri maestosi  
 Fin le vostre ruine  
 Sono un'apotèosi.  
 Cancella anco la fossa,  
 O barbaro inquieto;  
 Chè temerarie l'ossa  
 Sentono il sepolcreto.

Veglia sul monumento  
 Perpetuo lume, il sole,  
 E fa da torcia a vento:  
 Le rose, le viole,  
 I pampani, gli olivi,  
 Son simboli di pianto:  
 O che bel camposanto  
 Da fare invidia ai vivi!

Con che forza si campa  
 In quelle parti là!  
 La gran vitalità  
 Si vede dalla stampa.  
 Scrivi, scrivi e riscrivi,  
 Que' Geni moriranno  
 Dodici volte l'anno,  
 E son lì sempre vivi.

Cadaveri, alle corte  
 Lasciamoli cantare,  
 E vediam questa morte  
 Dov'anderà a cascare.  
 Tra i salmi dell'Ufizio  
 C'è anco il *Dies irae*:  
 Oh che non ha a venire  
 Il giorno del Giudizio?

Questa poesia è la più grande mentita che si possa dare agl'Italiani e per dirla con una loro frase prediletta *c'est uno sganno che ogni uomo suggella*.

*On aime beaucoup les chevaux à Florence*; ogni famiglia ne tiene parecchi come si tengono a Paris *les chats*. Ed è perciò che qui hanno luogo corse quasi ogni giorno.

Ieri ho assistito alle corse dei cocchi. — I Fiorentini vanno pazzi per questi *cocchi* e ne parlano sei mesi prima e sei mesi dopo.

« La corsa dei cocchi si eseguisce sulla piazza di S. Maria  
 « Novella. Io stava in una casa quando ad un tratto intesi  
 « alcune grida. A Firenze non si grida mai che in segno di  
 « piacere. Credei che succedesse qualche cosa di nuovo e  
 « corsi alla porta che dava sulla piazza. In fatti una linea  
 « di soldati faceva sgomberare agli spettatori il circolo de-  
 « stinato alla corsa dei carri, ma ciò che v'era di curioso  
 « era il modo che usavano i soldati per ottenere questo risul-  
 « tato. In Toscana, il popolo è padrone: è lui che dovrebbe  
 « chiamarsi *Monseigneur* se si dovesse trattare ognuno se-  
 « condo il suo grado; *en général* i soldati non gli parlano  
 « che col cappello in mano. Lo si prega di scostarsi; gli si  
 « promette che è per suo piacere che lo s'incomoda e lo si  
 « assicura che si diventerà bene se vorrà obbedire; e allora  
 « questo buon popolo che si respinge ridendo, indietreggia  
 « ridendo, scambiando coi soldati *mille lazzis de facétieuse*  
 « *hilarité*. Là non si danno mai colpi sui piedi col calcio del  
 « fucile, nè mai spinte nel petto; un soldato che desse un  
 « buffetto ad un cittadino andrebbe *à la salle de police* per  
 « otto giorni. Bisognerebbe fondar là una scuola di gendar-  
 « meria, come abbiamo fondata a Roma una scuola di pit-  
 « tura. Una ventina d'uomini a cavallo annunziò l'arrivo dei  
 « concorrenti. Quasi subito quattro *cocchi, montés sur leurs*  
 « *chars* s'avanzarono a gran trotto sulla piazza: i cocchi  
 « erano vestiti alla romana ed i carri tagliati all'antica.

« Nulla impediva di credere, ringiovanendo di diciotto se-  
« coli, che si assistesse ad una festa data da Nerone. » (m)

« Le corse dei cavalli hanno luogo in città in mezzo alla  
« gente affollata per modo che non resta spazio che per un  
« solo cavallo; così riesce impossibile agli altri di sorpas-  
« sare il primo qualunque sia la loro forza e la loro agilità.  
« Gli spettatori si divertono a dar loro colpi di bastone e  
« di frusta. » (i)

« Lo spettacolo non dura cinque secondi, e frattanto tutta  
« la città era in moto per assistervi. Ciò deriva dall'esser  
« qualunque cosa un pretesto di divertimento a Firenze. La  
« gente si diverte più del piacere che godrà, che di quello  
« che ha o che ha avuto. » (m)

« I cavalli sono gelosi uno dell'altro e sono ispirati dalle  
« stesse passioni degli uomini. In una corsa il padrone d'un  
« cavallo che aveva guadagnato il premio, gli si gettò in-  
« nanzi in ginocchio e lo raccomandò a Sant'Antonio, *patron*  
« *des animaux*, con un entusiasmo il più serio del mondo.  
« Un postiglione italiano vedendo morire un cavallo, pre-  
« gava per lui dicendo: *O Sant'Antonio abbiate pietà del-*  
« *l'anima sua.* » (g). . . . .

*Florence est la ville de l'amour* (la città di lo amorre). Gli  
stranieri sono i prediletti delle donne, e più di tutti i Fran-  
cesi — *cela va sans dire*. Dopo i Francesi vengono i Russi. —  
*Il y a plus de 30,000 Russes à Florence, sans compter les*  
*Polonais.*

Si dice che a Firenze si trova di tutto: la qual cosa è vera,  
tranne *l'espèce marito*: a Firenze un marito è quasi un feno-  
meno: ciò che toglie alla donna di *mancare alla data fede*,  
come qui si dice.

In tutto il tempo, durante il quale dimorai in questa città,  
non conobbi *malheureusement* che un sol marito; e in un  
modo *peu agréable pour mes épaules*.

Io credeva che la *dame* fosse come tutte le altre, o zit-  
tella, o vedova; un dì m'arrischiai a chiederle la mano: la  
*dame* stava per dir di sì, allorchè soprarriva, io credo dal-  
l'America, un uomo a sorprendermi: era il marito! — Tiro  
un velo sul resto. Ho abbandonato *Florence fort degouté*  
della *façon* d'agire di un barbaro marito. M'aspettava che,  
giusta le leggi della buona civiltà, mi avesse a sfidare; ma



quel rustre preferì allogarmi sulle spalle *et autres endroits*,  
*quelques coups de baton fort incivils*.

Devo ad onor del vero confessare che la causa principale della mia sventura fu l'aver avuto troppa fede nel signor Simond. Questo diplomatico inglese m'aveva assicurato « che « molte donne toscane hanno tre cicisbei, *il bello, il brutto, il buono*; il primo amato, il secondo che eseguisce le commissioni, ed il terzo che paga le spese. » (g)

« Riferirò anche alcune parole dettemi dall'illustre letterato Fabbroni riguardo alla galanteria italiana: Appena « un marito italiano ha un erede o due, diviene impaziente « di riacquistare l'usata libertà, e l'accorda tacitamente a « sua moglie, abbandonandola lontana dai suoi occhi a tutte « le seduzioni, alle quale egli sa bene che si troverà esposta « in un mondo che egli conosce meglio di lei. In seguito il « marito e la moglie si trovan d'accordo sul modo di seguire ognuno le proprie inclinazioni, senza soggezione nè « dissimulazione alcuna. Allorchè sorge qualche quistione « fra la signora ed il suo cavalier servente, non di rado il « marito si dà premura di metterli in pace; interponendo « anche la sua autorità maritale in favore di quello, allorchè « lo crede maltrattato pel bene della pace domestica e per « la giustizia. In tale stato di cose, i figli, dopo il primo, « non possono esser molto cari a colui che ne è riputato « padre e son molto negletti. Le fanciulle, educate in convento, vi restano e prendono il velo per la noia di non esser « nulla, se i loro genitori non riescono a trovar loro marito, « lo che è sempre il risultato di negoziazioni, la cui base « è sempre l'interesse. I figli cadetti vivono della loro legittima, e si fanno preti o cavalier serventi senza prender « mai moglie, ed è raro ch'essi abbian sufficiente energia « per cercare di far fortuna altrove. » (g). . . . .

« Il forestiere *est l'elu de Florence*. Purchè abbia buone « commendatizie può viver libero di qualunque cura. Lo si « va a prendere in casa, lo si conduce in carrozza, gli si « fanno veder le feste, lo si conduce a teatro e lo si riporta « a casa. È un dovere quasi nazionale il divertirlo e si fa per « ciò tutto quello che è possibile. Disgraziatamente il forestiere ha in generale il carattere *morose et ingrât*; se si « diverte, non ne vuol convenire; e quando ha lasciato la

« città, ringrazia quelli che l'hanno divertito *en disant mal*  
 « *d'eux.* » (m) . . . . .

« Da Firenze a Livorno non v'è altra comunicazione che  
 « per mezzo dei vetturini. V'è bensì una diligenza che dice  
 « di camminare, ma meno felice del filosofo greco, ella non  
 « può darne le prove. Questa inazione deriva da un resto di  
 « quello spirito popolare tanto sparso in Toscana. I vettu-  
 « rini sono l'espressione del commercio popolare e le dili-  
 « genze il risultato dell'industria aristocratica, perciò i vet-  
 « turini l'hanno sempre vinta su queste, alle quali il go-  
 « verno, che vuole il benessere della maggioranza, impone  
 « tali condizioni, che dopo un certo tempo l'impresa s'ac-  
 « corge di non poter più andar innanzi. » (l)

« La carrozza in Italia si chiama *legno*. In Italia la parola  
 « *legno* s'applica a tutto ciò che trasporta, è tanto una barca  
 « che una carrozza a sei cavalli, un *cabriolet* come un bat-  
 « tello a vapore; *legno est le mâle de robba, legno et robba*  
 « sono il fondo della lingua. » (l)

« Sono uscito da Firenze dalla Porta di San-Benito. » (m).

PISA. — « Nelle vicinanze di Pisa abbiám veduto una lunga  
 « fila di bestie da soma d'un genere alquanto strano; erano  
 « povera gente, la cui nudità era appena celata da cenci che  
 « cadevan loro dinanzi e di dietro. Questi infelici portavano  
 « fastelli di legna al mercato, ed il loro carico, in propor-  
 « zione, eccedeva quello che si suole imporre ai quadrupedi  
 « loro colleghi. Sembra che la civilizzazione italiana non si  
 « sia ancora elevata fino alle carrette, e nemmeno fino alle  
 « carriuole tirate dagli uomini e che l'uso delle barelle vi  
 « sia ancora ignoto, poichè queste genti portano il loro ca-  
 « rico senza questo soccorso. Forse qualche nemico delle  
 « macchine avrà ottenuto dal governo paterno la proibizione  
 « di queste e, pel bene dei taglialegna, avrà fatto condan-  
 « nare le loro spalle a portare ciò che con molta minor  
 « fatica potrebbero trascinare. Il lavoro facile d'un solo si  
 « trova esser così con grave carico a quattro individui, i  
 « quali fra tutti guadagnano appunto ciò che un uomo solo,  
 « aiutato da due ruote, potrebbe guadagnare. » (g)

« Ho assistito ieri ad una funzione sacra. Si cantava con  
 « un tuono nasale che faceva ridere tutti i fanciulli del coro

« che lo imitavano. *La maigre musique* di alcuni violini che  
 « lasciavano sentire i battimenti di piede d' un cattivo mae-  
 « stro di cappella, s'è fatto sentire durante tutta questa  
 « cerimonia. Non vi fu un istante di tranquillo raccogli-  
 « mento, nulla che rassomigliasse alla preghiera, e che in-  
 « spirasse quei sentimenti religiosi che il tempio deve far  
 « nascere e mantenere; era da cima a fondo *une pantomime*  
 « *musicale mal jouée*, che non esprimeva nulla. » (g)

« Metastasio è il poeta favorito del popolo; essi lo can-  
 « tano in coro e mettono il recitativo in dialogo. » (g)<sup>1)</sup> . . .

« I nobili fanno cose che non sono nobili; per esempio,  
 « il teatro appartiene ad una compagnia di nobili pisani che  
 « ne sono i direttori; e alcuni di loro, per quanto si assi-  
 « cura, suonano nell' orchestra. Succede spesso che ad un  
 « forestiere si domanda il doppio del prezzo ordinario, e di  
 « ciò che sarebbe stato pagato da uno del paese. Dapprima  
 « io non poteva crederlo, *mais je m'en suis assuré*; essi  
 « dicono che essendo il teatro una loro proprietà, hanno il  
 « diritto di far pagare più che possono. » (g)

« Manca ai Pisani un non so che indefinibile. Il loro porta-  
 « mento non ha quel fare sicuro che si osserva nei *dandy*  
 « francesi. Hanno tutti generalmente un' espressione effemi-  
 « nata che di rado s' incontra in Francia. » (n) . . . . .

« La torre pende veramente? Ho fatto a me stesso questa  
 « interrogazione con un impercettibile sorriso d' incredulità.  
 « Avrei desiderato contraddire alle asserzioni *des nombreux*  
 « *touristes*; mi dispiaceva batter la stessa lor via, ma contut-  
 « tociò..... la torre non è diritta. » (n)

« Questa torre rammenta quella di Babele, come la si vede  
 « rappresentata nelle antiche bibbie<sup>2)</sup>. Il Duomo, come tutte  
 « le cattedrali italiane del dodicesimo secolo, è una specie  
 « di montagna di marmo, la cui architettura non è nè greca  
 « nè gotica. I saccheggianti francesi, nel 1796, presero,  
 « secondo la loro abitudine, tutta l' argenteria del Duomo  
 « di Pisa. Il signor F. che mi serviva di guida mostrandomi

<sup>1)</sup> Chi lo capisce è bravo.

<sup>2)</sup> Come dice il barone D' Haussez, pende in una maniera *inquiétante et peu gracieuse*.

« certe belle colonne di porfido portate da Costantinopoli,  
« mi disse: anche noi altre volte abbiamo preso ciò che non  
« era nostro; ma era nel dodicesimo secolo, non nel deci-  
« mottavo. » (g)

« Il *Camposanto* è un vasto cortile rettangolare, circon-  
« dato da una specie di *piazza gothique* le cui mura sono  
« ornate d'affreschi, in cui il genio e la barbarie si mo-  
« strano egualmente. Questo recinto fu costruito espressa-  
« mente, nel decimoterzo secolo, per ricevervi un enorme  
« massa di terra santa portata da Gerusalemme. Questa terra  
« ha la proprietà di conservare i corpi che vi sono sepolti, o  
« di consumarli rapidissimamente; io non so bene precisa-  
« mente quale di queste. » (g). . . . .

« Per entrare nel palazzo Lanfranchi abbiám dovuto tra-  
« versare una folla d'acattoni che l'assedava. Vi si vedeva  
« la miseria la più schifosa. Uomini, donne e fanciulli tutti  
« rosi dalle ulceri e dagli insetti, chiedevano ad alta voce  
« l'elemosina, quantunque un poco per abitudine. A questi  
« segni si riconosce una casa caritatevole e fa acquistare  
« credito al suo padrone. » (g)

« Quando io giunsi a Pisa non si parlava d'altro che  
« *d'une dame infortunée* la quale recentemente aveva per-  
« duto il suo cavalier servente. Quantunque la dama non  
« fosse giovane perchè aveva un figlio di diciotto anni, aveva  
« ancora qualche resto di bellezza; ma il suo cavaliere dopo  
« aver portate le sue catene per più di tre lustri, aveva  
« creduto bene di ammogliarsi. Non avendo coraggio d'an-  
« nunziarlo egli stesso, un comune amico ne aveva preso  
« l'incarico. Alla prima parola, l'amante disperata corre a  
« casa del suo infedele; ma egli stava in guardia, perchè  
« n'andava la vita, e vedendola venire fuggì per la porta  
« di dietro; non lo si rivide più per alcuni mesi ed era già  
« maritato quando ricomparve. Nel frattempo si fece sentir  
« ragione alla signora, e sia per rassegnazione, sia per fie-  
« rezza, ella non proseguì la sua vendetta. Tutta la città  
« le fece visite di condoglianza, espressamente per ciò ch'era  
« avvenuto; e suo marito, che ne parla anche lui e prende  
« molta parte alla sua sventura, si lagna soltanto di non  
« esser stato avvisato a tempo, lusingandosi che meglio di  
« qualunque altro egli avrebbe saputo prepararare quel cuore

« sensibile al colpo che gli si doveva recare. Domandai ier  
 « l'altro, come due persone di uno spirito così poco colti-  
 « vato e senza alcuna occupazione, nemmeno di musica, che  
 « quì pochi la studiano, potevan trovar mezzo *de remplir*  
 « *leurs éternels tête-à-tête*; e cosa facessero. Mi fu risposto:  
 « amare e sbadigliare, poi sbadigliare e amare, e finalmente  
 « sbadigliare e sempre sbadigliare. I forestieri che si domi-  
 « ciliano in Italia, finiscono coll'adottare questi costumi  
 « anche essi. » (g)

« Un'altra specie di galante è quello che si chiama *patito*.  
 « La parola *patito* equivale all'incirca a quello di *patira*,  
 « ma in Italia non lo si applica che agli amanti *sans appoin-*  
 « *tement*. Egli gode certi privilegi, i principali dei quali  
 « consistono nel portare in pubblico l'ombrellino, lo scialle  
 « della signora, ed in generale qualunque fagotto, nell'ese-  
 « guire qualunque incombenza, preparare la colazione pel  
 « gatto, preservar la signora dalle correnti d'aria, chiamare  
 « i cocchieri, pagare i rinfreschi e sgridare i barcaioli. » (f)

Le donne italiane amano gli uomini senza por mente ai  
 loro costumi. « *Les filles du Midi* non provano nello stesso  
 « grado dei francesi il bisogno di stimare l'oggetto della  
 « loro tenerezza; una volta che la passione s'è accesa nel  
 « loro cuore, essa non si spenge per un delitto di più o di  
 « meno. La stima è per loro una operazione dell'intelletto  
 « e non del cuore. » (f) . . . . .

« Non si capisce cosa abbia potuto dar l'idea di fabbricar  
 « la chiesa della Spina, cappella che, tutto al più, potrebbe  
 « servire di cattedrale nel paese dei Lilliputti. » (i)

LIVORNO. — « Credeva trovare un bel porto e una bella città.  
 « Non vi ho veduto che un bacino in disordine con una tren-  
 « tina di legni che nuotano in un'acqua nera e *croupissante*;  
 « un porto ove ne ho contati circa altrettanti, una popola-  
 « zione sudicia e grossolana, e case altissime coi pianter-  
 « reni senza finestre. Non vi son botteghe che in una sola  
 « strada e non si vede in alcun luogo quel movimento che  
 « accompagna un commercio attivo. Livorno è posto al-  
 « l'estremità d'una pianura paludosa, senz'alberi e quasi  
 « senza coltura; i pochi abitanti sono magri, pallidi e semi-  
 « nudi. » (i)

« A Livorno si sente comunemente parlare inglese, spa-  
 « gnuolo, tedesco e francese, l'italiano si usa poco e fra le  
 « diverse fisionomie che s'incontrano si stenta molto a rico-  
 « noscere quelle della Toscana. » (n)

« Il solo aspetto degli edificzi di Livorno mi fa venir le  
 « vertigini. » (n)

Il viaggiatore è orribilmente maltrattato « in infami ta-  
 « verne che usurpano il nome rispettabile d'albergo. » (l) . .

« I galeotti sono mescolati alla popolazione e s'occupano  
 « d'ogni sorta di lavoro: spazzano, piallano le tavole e tirano  
 « carriuole; sono vestiti con calzoni gialli, berretto rosso e  
 « *d'une veste brune* di cui sarebbe difficile specificare il co-  
 « lore primitivo. Sul dorso *de cette veste* è indicato il delitto  
 « pel quale il primo proprietario dell'abito fu condannato;  
 « ma siccome avviene spesso che il galeotto finisca prima  
 « dell'abito, la *veste* passa col suo scritto sul dorso di chi  
 « gli succede. Ne risulta che pei galeotti toscani la *veste*  
 « è un grande affare; è una mezza grazia o una doppia con-  
 « danna. Siccome a Livorno i galeotti sono i soli che diman-  
 « dino e non prendano, importa all'industrioso d'avere una  
 « *veste* che ridesti la pubblica commiserazione. Ora, vi sono  
 « certi delitti che tutti disprezzano, mentre ve ne sono altri  
 « che tutti compassionano. Nessuno fa l'elemosina ad un  
 « ladro o ad un falsario; ognuno dà qualche cosa ad un as-  
 « sassino per amore. Così colui a cui tocca una simile *veste*  
 « non ha più bisogno di pensare ad altro che a spazzolarla:  
 « ognuno lo ferma per fargli raccontare la sua storia. Io ne  
 « vidi uno che faceva piangere a calde lacrime due inglesi,  
 « e forse avrei pianto io pure, allorchè un suo compagno,  
 « cui forse avrà rifiutato di dar parte di ciò che riceveva,  
 « me lo denunciò come *un voleur avec effraction*. Il vero  
 « assassino per amore erà morto otto anni prima e la sua  
 « *veste* aveva già fatto la fortuna di tre suoi successori. Io  
 « diedi un mezzo paolo a questo brav' uomo che aveva scritto  
 « sul dorso la parola *ladro*, fatalità che l'aveva ruinato,  
 « poichè egli aveva un bel dire d'essere incendiario, nessuno  
 « voleva credergli: nella sua riconoscenza per un esazione  
 « così inattesa e così rara, mi promise di pregar Dio per  
 « me. Tornai indietro *pour l'engager à n'en faire rien*,  
 « essendo convinto ch'era meglio per me il giungere al

« cielo senza alcuna raccomandazione, piuttosto che colla  
« sua. » (l)

LUCCA. — « Gli abitanti di questa città sono agricoltori o  
« poltroni. Certi soldati d'età piuttosto avanzata, veterani  
« della pace, non hanno altra occupazione che di correr dietro  
« a tutti i nastrini rossi che passano e di presentar loro l'armi.  
« Il suo arsenale, *heureusement pour elle*, è vuoto. » (c)

« Lucca è una città di trentamila anime che non si fa  
« osservare per nulla, che nulla raccomanda, ed in cui nulla  
« eccita interesse e nemmeno attenzione. Alcuni quadri che  
« si vedon nelle sue chiese, sono stimati, più pei nomi degli  
« artisti cui vengono attribuiti, che pel merito che pochi  
« saprebbero trovarvi, anche fra quelli che pretendono pas-  
« sare per conoscitori. » (i)

« Nella campagna si vede soltanto gente gracile, meschina,  
« miserabile, senza nulla, nei tratti nè nei costumi, che li di-  
« stingua *des malheureux de tous les pays*. Questa popola-  
« zione *associe à sa faiblesse et à son dénuement* animali che  
« non annunzian per nulla maggior vigore e ben essere. Gelsi,  
« ai cui rami si lascia poco sviluppo, aceri destinati a regger  
« le viti, sono, unitamente agli olivi, i soli alberi di grande  
« dimensione che presenti la coltura toscana. Non v'ha nulla  
« che possa offrire un rifugio contro un sole ardente, *pas-  
« sioné*, che penetra ovunque, persegue tutto, seccando e  
« bruciando ogni cosa. » (i)

« I contadini non viaggiano mai a piedi o a cavallo. Li  
« si vedono riuniti tre, quattro e qualche volta a sei per-  
« sone sopra piccoli carri a due ruote. » (i)

PISTOIA. — « Due iscrizioni vedonsi poste sulla facciata di  
« una casa, la cui costruzione non risale al di là d'un secolo  
« e mezzo. Una indica come questa casa fosse stata abitata  
« da Benedetto XIV e l'altra rammenta che fu onorata dalla  
« presenza di Giulio Cesare, al suo ritorno dalla seconda  
« spedizione delle Gallie. Per Sua Santità può passare, ma  
« per Cesare, la cosa è più difficile a credersi. » (i)

« In tutte le città d'Italia, ma più particolarmente in To-  
« scana, si è tormentati dai vetturini i quali formano una  
« classe affatto distinta, e che ha costumi ed abitudini che  
« porta seco dappertutto. Si pongono nelle vie importunando



« chi passa per far il carico, e compitolo lo depositano alle  
 « città convenute, a meno che non vendano i loro passeg-  
 « geri cioè li cedano ad altri, nel qual caso persone e ba-  
 « gagli passano da una carrozza ad un'altra. Giunti al loro  
 « destino, cercano di far altro viaggio per qualunque luogo  
 « sia e in tal modo percorrono l'Italia e qualche volta l'in-  
 « tera Europa, non conoscendo altro termine alla loro pelle-  
 « grinazione che il capriccio delle circostanze. Il vetturino si  
 « dà poco pensiero delle cure e degli affetti di famiglia. In  
 « una delle sue corse incontra una donna e la fa sua. Due  
 « giorni dopo la lascia per riprendere la sua vita nomade.  
 « L'eventualità delle sue escursioni, e non il calcolo e l'amore,  
 « lo riconduce presso di lei. Trova senza inquietarsene o af-  
 « fliggersene, la sua famiglia aumentata o diminuita. Lascia  
 « alla sua moglie una parte dei suoi risparmi e se ne va.  
 « L'indipendenza ed il gusto del disordine compensano le  
 « fatiche di questo modo di vivere, che diviene una passione  
 « in quelli che l'adottano. *Se mi si offerisse, mi diceva uno*  
 « *di questi, il più bel palazzo di Venezia o di Firenze con*  
 « *ventimila franchi di rendita, a condizione che io rinun-*  
 « *ziassi ai viaggi, lo rifiuterei.* » (i)

« In tutte le strade scoscese le carrozze sono circondate  
 « da una folla d'uomini che le preservano dal cadere, o al-  
 « meno ne fanno il semblante; questi uomini hanno appena  
 « posto sufficiente per posare i piedi e stanno sospesi sol-  
 « l'abisso, *tandis que vous êtes en sûreté au milieu.* La car-  
 « rozza poi va sì precipitosamente, che non si può far a  
 « meno di fremere. » (d)

Deciso *d'en finir* coll'Italie, mi avviai a Venezia toccando  
 Bologna — *lisez San Pitrognò* — come la chiamano i Bolo-  
 gnesi nel loro gentil *patois*.

Bologna. — È una città fondata dai greci scismatici che  
 vi si rifugiarono dopo la caduta di Troia o, come altri pre-  
 tendono, di Bisanzio. Ho avuto questi *renseignemens* da buona  
 fonte.

« Le strade di Bologna sono *entourée de sombres arcades,*  
 « per modo che nemmeno una casa di questa città *paraît*  
 « *ouvrir sa porte ou sa fenêtre.* Sotto questi portici inter-  
 « minabili; *glissent comme des ombres les habitants encore*  
 « *plus qu'ils ne marchent.* » (c)

« Percorrendo questa città di notte al chiaror della luna, pare di passeggiare in una chiesa gotica, la cui vólta è il cielo. » (h) « È una ruina pedantesca e sdegnosa che non rassomiglia a nessun'altra ruina italiana. » (c)

« Si respira in Bologna un non so qual inebbriante e nauseoso odore *de théologie et d'atticisme, de bibliothéque et de musée, d'amour et du cimetiére, que nul poëte ne saurait définir.* Questa città che al dì d'oggi non ha voce alcuna per lamentarsi, *parlait jadis aux esprits infernaux.* Le sue strade sono spopolate, le sue scuole senza discepoli, e le sue biblioteche senza lettori. » (c). . . . .

« Le scienze e le belle arti sono estinte o prossime ad estinguersi: dappertutto tenebre foltissime, ignoranza di ciò che succede al di fuori, ignoranza di ciò che avviene nell'interno. L'Università di Bologna è il sepolcro della scienza. » (n)

« Camminando da un portico all'altro un funebre istinto vi spinge a cercar di conoscere a qual ruina, a qual abisso, a qual nulla quest'immenso porticato andrà a finire. Dopo aver camminato così tremila passi e percorse settecento arcate giungete ad un cimitero. La città ed il cimitero sono una stessa cosa. Entrar nella città ed entrar in queste tombe è precisamente lo stesso; la città e le tombe hanno la stessa forma; sono circondate dallo stesso silenzio e abitate *à peu près par le même peuple.* Dormir qui o viver laggiù è indifferente. Se voi chiedete agli abitanti della città perchè non vadano ad abitare cogli altri morti, *ils vous répondront justement: parce que c'est la même chose! Cependant il faut dire qu'à tout prendre, le cimetière de Bologne est plus gai que la ville.* V'è più aria, più spazio, più verzura; i portici sono più alti *et les maisons plus blanches et mieux rangées.* » (c)

« Sotto i portici di questa città dorme la notte una popolazione simile a quella dei lazzaroni di Napoli. » (g). . . . .

Le due famose torri *qu'on s'obstine* a celebrare come un miracolo d'arte *je les crois tout-simplement des tours estropiées ou manquées.*

« Esse mi fanno l'effetto di edifizii che si sian fermati cadendo e che fra poco termineran di cadere. Per me, non

« so veder nulla di curioso in questi pretesi *tours de force*,  
« che io riguardo piuttosto *comme des maladresses et des*  
« *fautes des architectes.* » (i)

Un *savant français* ch'io trovai a Bologna — l'unico *savant* che giustifichi *le titre* di *dotta Bologna* — mi spiegava in un modo *fort spirituel* la causa quella di inclinazione.

*C'est* — mi diceva quel *savant* — che dopo la costruzione di quelle torri si tolsero i ponti e l'armatura prima che fossero *bien sechées*; dimodochè l'azione del sole di luglio le ha rattratte e piegate: *somme toute, ce prétendu miracle* non è che un effetto dell'*humidité*.

« A Bologna gli spettacoli sembrano assorbire l'intiera  
« popolazione; tutte le famiglie non povere hanno palco al  
« teatro ove ricevono e fanno le loro visite. Il prezzo è sì  
« basso che quest'uso, il quale dispensa di ricevere gli amici  
« in casa propria, come da ogni altro dovere di buona so-  
« cietà, diventa una grande economia. » (g)

« Secondo il programma del mio cicerone non mi restava  
« a vedere altro che le botteghe in cui si vendono *les sau-*  
« *cissons*, ai quali Bologna deve una parte della sua fama.  
« Io aveva vedute tante cose curiose, che credei di potere  
« *me dispenser de voir celle-ci.* » (i)

« Ho osservato nei miei viaggi che dal numero dei bar-  
« bieri che rinchiude una città od un villaggio, si può giu-  
« dicare quanto più o meno l'incivilimento vi sia progredito.  
« A Parigi *il y en a trop-peu*, a Bologna in una sola  
« strada di breve estensione ne ho veduti più di venti, e,  
« *ce qui est plus drôle*, è che tutti i bolognesi portano la  
« barba lunga. » (p)

« Fu annunciato per le due pomeridiane un eclisse di  
« sole. Il popolo si radunò in piazza per vederlo; ed impa-  
« ziente del ritardo lo chiamava *impétueusement* come un  
« attore quando si fa aspettare: finalmente cominciò; e sic-  
« come il tempo nuvoloso impediva che facesse molto effetto,  
« egli si mise a fischiare *à grand bruit*, trovando che lo  
« spettacolo non corrispondeva alla sua aspettazione. » (g)

« MODENA è un paese tristo, miserabile, inerte. *Dante, le*  
« *roi d'Italie*, è proibito in Modena, e la dogana se ne impa-  
« dronisce come d'una mercanzia di contrabbando. » (c)

« Le pasture, i prati artificiali e le patate sono sconosciuti

« nel Modenese. Nelle campagne molte famiglie vivono unite  
 « insieme *en commun, et sans querelles*. Ho veduto in una  
 « casa quattro bambini in una culla, allattati da una donna  
 « sola. Uno era suo, e gli altri erano suoi nipoti. » (i)

CARRARA. — « Tutta l'Italia, tutta l'Europa e il mondo  
 « intero potrebbero esser coperti di templi di marmo di Car-  
 « rara e popolati di statue, *que la masse d'où on le tire*  
 « *n'en serait guère diminuée*. Ho veduto un ritratto d'Ales-  
 « sandro di Russia meno animato però dell'originale, perchè  
 « Alessandro era bello ma aveva *peu de phisionomie*. » (g)

« La *Baciocchi* (quand'era regina d'Etruria), ordinò la de-  
 « molizione dell'antica Cattedrale di Massa, che era vicina  
 « al suo palazzo, perchè i canti ecclesiastici l'attristavano  
 « e l'odore dell'incenso le faceva venir la tosse. » (g)

« Bisogna che una casa nuova sia oggetto molto raro in  
 « queste parti d'Italia, perchè io fui molto sorpreso veden-  
 « done una verso Ferrara. Essa sembra appartenere a un  
 « vasto stabilimento agricolo. » (g)

FERRARA. — « Più melanconica di Pompei, non è una mum-  
 « mia di città, ma una città moribonda. Coi suoi sobborghi  
 « disabitati ed il suo resto di movimento verso il centro,  
 « ell'ha l'aspetto d'un ammalato spedito. Si sente un con-  
 « tinuo rumor di musica e di canzoni, perocchè Ferrara è  
 « la più smaniosa di musica di tutte le città del mondo.  
 « Camminando per più di un'ora per certi quartieri, incon-  
 « trammo soltanto due persone ed un cane. Fu a Ferrara  
 « che una buona signora della Chapelle-Saint-Denis, in viag-  
 « gio per suo divertimento, sentendo una cameriera cantare  
 « un'aria di Mercadante, esclamò attonita: *Che paese strano*  
 « *è mai questo! anche le serve cantano in italiano!* » (h)

« Un sonetto in lode d'un medico che l'aveva guarito da una  
 « malattia epatica, era stato affisso da un convalescente pieno  
 « di riconoscenza ad uno dei muri della piazza. Questo sonetto  
 « spiegava come qualmente le Parche avevano voluto tagliare  
 « il filo dei giorni dell'ammalato, ma che il dottore accom-  
 « pagnato da Esculapio e da Igea, era sceso all'inferno per  
 « trattenerne le cesoie di Atropo, rimettere la stoppa nella  
 « canocchia di Cloto, stoppa che Lachesi filava *avec beaucoup*  
 « *d'égalité*. » (p)

ROVIGO. — « Viaggiando veggonsi a varie distanze castelli  
« abbandonati che non hanno nè porte nè finestre, a meno  
« che non trovinsi vicini abbastanza alla strada maestra per  
« esser trasformati in osterie. Si usa qui una strana specie  
« di velo; è semplicemente una sottana bianca che le donne  
« si pongono in testa, mostrando il naso *par l'ouverture de*  
« *la poche*; altre, senza velo, mostrano un corpetto infossato  
« nello stomaco e con un rialto esagerato sul petto che serve  
« di tasca al bel sesso: ho veduto una trarne fuori del for-  
« maggio, del pane e un coltello. Mentre le donne vanno a  
« piedi, i loro mariti, poltroni, avviluppati in un gran man-  
« tello bruno, cavalcano asini, *touchant des pieds la terre*  
« *de chaque côté.* » (g)

« Non so se sia più a cagione della severità che i magi-  
« strati di Rovigo spiegano nell'esercizio delle loro funzioni,  
« che Napoleone abbia dato il nome di questa città all'uomo  
« cui affidò il ministero della polizia; o se è per giustifi-  
« care questa onorevole preferenza che vi si mostra tanto  
« rigore; ma in nessun luogo il mio passaporto fu soggetto  
« ad inquisizioni sì poco benevole. Esaminato per un quarto  
« d'ora entrando in città, depositato per un'ora al commis-  
« sariato, dovette subire una terza prova all'uscire. *Chacun*  
« *de ces enquêtes* era accompagnata da dimande che mo-  
« stravan molta diffidenza o almeno curiosità. » (i)

TREVISO. — « Bisogna affrettarsi a partire da questa città  
« per non avere lo spiacevole spettacolo delle sue strade  
« mal selciate, delle sue case in ruina *et de sa hideuse po-*  
« *pulation.* » (i)

MESTRE. — « Si può considerare come il principio di Vene-  
« zia, perchè là si cominciano a veder le gondole e si vedono  
« i lontani edifizii di quella città. La prospettiva è bella,  
« *moins cependant que l'on est convenu de la trouver.* » (i)

VENEZIA. — *Me voilà enfin à Venise, la città del Bravo*  
*di Venezia e du Marin Faliero, la signora di le lagune e*  
*du San Marco.*

Venise è una delle città più antiche dell'Italia. *Et si je*  
*crois à mes études très profondes* su questa ville, essa è *plus*  
*ancienne que l'Italie même.* Venise fu fondata da Attila ca-

pitano romano che fuggiva innanzi al *Flagellum Dei, fameux général allemand du temps de Tacito*.

Si dice che, riparatosi coi *débris de sa grande armée* sopra alcune zattere, le fece connettere insieme sì da formarne *une petite île flottante*. Intorno a queste zattere venne a raccogliersi una quantità prodigiosa *de ces célèbres ostrichi* di Venezia, *qu'on mange au Café Tortoni*, ed a formarvi come un ampio banco — *pas de sable — et très solide, sur lequel s'incominciò a fabbricare case en bois, poi en pierre*.

Questi banchi d'ostriche, moltiplicatisi coll'andar del tempo formarono le 72 isole *sur les quelle est bâtie Venezia*. *J'ai envoyé à l'académie un Mémoire très savant* sopra questa origine di Venezia.

« Entrando in Venezia non vidi che un ammasso di vecchie bicocche sudicie e povere, colle finestre ingombre da materassi stesi all'aria per asciugarsi <sup>1)</sup>). Nessun mestiere rumoroso si faceva sentire; non c'eran carrozze che scuotessero il pavimento, nè si scorgeva alcun essere umano, e, senza qualche persona che di tempo in tempo s'affacciava per vedermi passare, si sarebbe potuto prender Venezia per la catacomba di tutti i pesci dell'Adriatico. » (g)

« La chiesa di S. Marco non è *tout-à-fait* nel mare, ma tre o quattro piedi al di sopra del suo livello, *et ne ressemble à rien au monde*. Tutta la parte superiore è irta di cattive statue, di piramidi e d'altri ornamenti bizzarri. Il marmo, il mattone e la pietra sono mescolati nella costruzione di quest'edifizio, ove tutti i generi d'architettura sono stati egualmente confusi. L'interno rassomiglia ad una vasta caverna scavata nella roccia e tutta dorata. I quattro cavalli che ne ornano la facciata hanno per principal pregio d'esser venuti da lontano e d'essersi conservati per molto tempo. *Gros et gras*, sarebbero eccellenti cavalli da tiro per la posta. » (g)

<sup>1)</sup> Adolfo Guérault scriveva nel 1838 queste memorabili parole: « *Venise est une cité qui meurt, et qui se sait mourante, qui se voit là à deux pas de la terre et ne sera plus dans cinquante ans qu'un nid d'hiboux!* » Non vedo l'ora d'esser arrivato al 1888 per andar a vedere il bell'effetto che farà questo sterminato nido di barbogianni. Gl'Italiani, che sono permalosi all'ultimo segno, hanno per vendetta dato il nome di *barbogianni* a *Monsieur Guérault*, ma nel 1888 ce ne riparleremo.

« In S. Marco vedesi un bassorilievo composto di due file  
 « di montoni, sei da ogni parte. Non ho potuto capire cosa  
 « rappresentasse. Questi montoni *sont peut-être des vaches*,  
 « e allora avrebbe per soggetto il sogno di Faraone. » (p)

« Il palazzo ducale è strano del pari che la chiesa di  
 « S. Marco, ma per quanto sia di cattivo gusto, impose per  
 « molto tempo timore e rispetto, poichè per lo spazio di  
 « quattrocento anni fu la sede degli Inquisitori di Stato.  
 « Il palazzo ducale era la dimora del doge, il luogo di riu-  
 « nione dei consigli e tutti gli uffici d'amministrazione; i  
 « meno importanti occupavano il piano inferiore, gli altri  
 « s'inalzavano a gradi secondo l'ordine di dignità e di po-  
 « tere fino al granaio dove stavano gl'inquisitori. Dal primo  
 « all'ultimo cittadino di Venezia, nessuno era al sicuro dal  
 « potere degli Inquisitori, nemmeno gli inquisitori stessi,  
 « poichè due di loro riuniti al doge potevano fare strango-  
 « lare o annegare i loro colleghi senza avere a renderne  
 « conto a nessuno. Gli agenti del governo avvelenavano, pu-  
 « gnalavano, annegavano la notte nei canali la gente sospetta  
 « che era loro indicata. L'assassinio faceva parte del codice  
 « criminale di Venezia e v'era legalmente organizzato. » (g)

« Fui a sentire il *Barbiere di Siviglia*, che in italiano non è  
 « più la sagace fanciulla di Beaumarchais, ma una piazzaiuola  
 « che si pone i pugni sui fianchi. L'orchestra per chi l'avrà  
 « potuta sentire sarà stata senza dubbio eccellente, ma non è  
 « possibile sentir la musica a Venezia più che a Milano. » (g)

« In piazza S. Marco vi sono 375 botteghe da caffè sempre  
 « piene *de beau monde des deux sexes*, massimamente dopo  
 « l'*opéra*, perchè ognuno vi va a terminare di non far nulla  
 « prima d'andar a letto, e lochè d'estate avviene sul far del  
 « giorno. Il più gran numero occupa stanze o gabinetti par-  
 « ticolari, chiamati *casini*. Si calcola che non v'ha meno  
 « di quarantamila persone che passano così le loro serate  
 « sotto i portici della piazza S. Marco, senza contare quelli  
 « che frequentano gli altri caffè del resto della città, non  
 « meno numerosi di questi. Tutta la popolazione vive fuori  
 « di casa. È sotto questi portici, in cui trovansi tante bot-  
 « teghe da caffè, che altre volte i patrizii radunavansi per  
 « parlare fra loro di politica e d'intrighi e da cui prese nome  
 « questo luogo *Il Broglio*. » (g)

« Il serbatoio dell'acqua potabile destinata ad uso della



« città era posto nel recinto del palazzo Ducale, e le loro  
 « signorie serenissime s'eran così procurata la facoltà di  
 « far morir di sete i sudditi ribelli, mentre un arsenale ben  
 « guarnito forniva loro altri mezzi per farsi obbedire. » (g)

« Il cantiere e gli arsenali di marina la cui circonferenza  
 « è di circa una lega, erano altre volte ciò che vi fosse di  
 « meglio in Europa; ora non vi si fa più nulla; un tristo  
 « silenzio regna nel suo interno che par vuoto; infatti i  
 « francesi fecero sparire tutto ciò che poteva esser conver-  
 « tito in denaro, e come in Svizzera era stato mandato da  
 « Parigi il cittadino *Rapinat* per organizzare il saccheggio,  
 « fu mandato a Venezia il cittadino *Forfait*. Non contenti  
 « dei beni mobili i vincitori demolivano le chiese ed i con-  
 « venti per venderne i materiali. Di tutti i conventi non fu  
 « rispettato che quello degli Armeni, *qui fut même doté de*  
 « *toute la boue*, che si potè trarre dai canali che si netta-  
 « vano. Questo fango versato intorno alla loro dimora an-  
 « fibia, assicurò loro un piccolo territorio. » (g)

« Nell'immenso arsenale un centinaio di galeotti si occu-  
 « pano a conservare due o tre piccoli bastimenti da guerra:  
 « ecco tutto ciò che ne rimane. » (i) . . . . .

« Ecco come tutti quelli che non lavorano per vivere pas-  
 « sano il loro tempo in Venezia, *de leur propre aveu*. S'al-  
 « zano alle undici o a mezzogiorno, fanno qualche visita o  
 « passeggiano fino alle tre, pranzano, dormono un'ora quando  
 « fa caldo, si vestono e vanno ai caffè o *casino* fino alle nove,  
 « poi all'*opéra* che è un altro casino, poi di nuovo al caffè  
 « e non si ritirano in estate che sul far del giorno. Nessuno  
 « legge. I nobili vivono oscuramente e poveramente in un  
 « cantuccio nei loro palazzi; molti di loro pranzano all'oste-  
 « ria a due franchi a testa ed i più economi a sedici soldi.  
 « Io mi son fatto dar la nota del loro pranzo, ed eccola:  
 « pane, due soldi; vino, quattro soldi; minestra, sei; alessò,  
 « quattro. V'è una biblioteca pubblica pochissimo frequen-  
 « tata, e gabinetti di lettura in cui si trovano cattivi romanzi.  
 « La musica è il solo piacere intellettuale di cui le veneziane  
 « sieno suscettibili, e la coltivano alquanto. » (g)

« Ho udito la *Donna Caritea* di Mercadante. Il coro si  
 « componeva *de trois hommes et de deux femmes*, che pa-

« reva avessero lasciato appunto il lavoro dei campi per  
« rivestire il costume di cavalieri e di principesse. » (t)

« Si contavano a Venezia novecento famiglie nobili: ora  
« non ne rimangono che quindici che vivono comodamente,  
« e trenta *qui sont dans l'indigence*. La fortuna dei primi  
« consiste in terre coltivate dai contadini coi quali ne divi-  
« dono il prodotto: il frumento e il granturco, ricevuti in  
« natura, sono versati sul pavimento di marmo del padrone,  
« nella sua galleria di quadri e in mezzo alle statue. Egli  
« stesso vende le sue derrate, abita un angolo male ammo-  
« bigliato del palazzo e si nutre di *macaroni au fromage*,  
« se vuol far di meno di andare alla trattoria. Non avendo  
« alcun gusto per la campagna i nobili proprietari non vi  
« vanno che al tempo della vendemmia e della messe, trasci-  
« nando in città la loro oscurità durante tutta la bella sta-  
« gione. Li si accusa di mostrarsi ai forestieri coi stivali  
« polverosi, per far credere che ritornano dalla campagna  
« e che la loro abitazione in città è chiusa, perchè non si  
« vada a trovarli. » (g) . . . . .

La scuola d'equitazione è un collegio, dove i nobili vene-  
ziani vanno a compire i loro studii. Fu fondata da Arun al  
Rascid nel 1722. I professori hanno il difetto d'istruire i  
loro allievi a colpi di frusta. I giovani che più hanno ap-  
profittato vanno a viaggiare l'Europa, acquistano il grado  
di cavalieri d'industria e possono impunemente rubare, truffare  
e pugnalare il prossimo. Leone Leoni uscì da questo  
collegio e può ritenersi come un esempio dell'educazione  
che vi si riceve. Ecco il ritratto che ne fa madama *George*  
*Sand*: « S'egli assiste ad un concerto canta e suona tutti  
« gl'istrumenti *avec une supériorité marquée sur les mu-*  
« *siciens*. Disegna a primo colpo ritratti e caricature par-  
« lanti, improvvisa in tutte le lingue, conosce tutte le danze  
« caratteristiche d'Europa e le balla tutte *avec une grâce*  
« *enchanteresse*; ha veduto tutto, ritenuto tutto, capito tutto.  
« Legge nell'universo come in un libro tascabile. Recita  
« mirabilmente la tragedia e la commedia, dirige i dilet-  
« tanti, facendo egli stesso il capo d'orchestra, il prim'uomo,  
« il decoratore, il pittore ed il macchinista. Sa far tutti i  
« mestieri, e fa tutto bene. » . . . . .

« Credo che in nessuna città del mondo si beva vino peggiore che a Venezia. Ciò si comprenderà facilmente quando si saprà che in questa città non esistono cantine dove si possa conservare il vino; che quelli di qualità detestabile che vi si consumano sono portati in battelli che tengon luogo di botti e che per esser trasportati nei diversi quartieri son travasati col mezzo di pompe e di vasi di rame in botti aperte dove si va a prendere la quantità necessaria pel consumo giornaliero d'ogni famiglia. » (i) . . . . .

« Venezia non ha un gran fiume che le assicuri il commercio dell'interno, ed è priva di manifatture e d'industria. Non è più una capitale, non ha più carnevale, nè inquisizione di Stato, nè sposa più il mare. È un ufficiale straniero che ha preso il suo posto in questa cerimonia annuale, *devenue tout-à-fait burlesque*. Il buciatoro stesso non esiste più perchè i francesi lo bruciarono per trar profitto delle sue dorature. I passaggi navigabili, pei quali i battelli carichi possono ancora traversar le lagune, si colmano ogni giorno *faut de soins*. Il fango della Brenta, della Piave e d'altri fiumi aumentano i bassi fondi. S'avvicina il tempo in cui Venezia non sarà più che una grande ruina in mezzo ad una palude pestilenziale. » (g)

Sapendo d'aver a fare in questa città *avec les bravi, gens très-mauvaises*, ho rivestito la mia buona corazza. *Fiddare è tre-bene* — dice un proverbio italiano — *mais non fiarsi è meliorre!* E la mia precauzione fu abbastanza giustificata. Il secondo giorno del mio arrivo attraversando un *de mille ponts* m'incontrai appunto in un *bravo* che mi attendeva all'agguato per una *vendetta*. Probabilmente era un sicario mandato da quel marito *très-furieux de Florence*. *Contre le poignard on ne peut pas se battre*, sicchè fui costretto a gettarmi nella laguna cercando scampo sull'altra riva che afferrai fra l'ammirazione della folla: *quelqu'un* pretendeva ch'io fossi un secondo Byron.

Venezia, malgrado il mediocre stato d'incivilimento che *je me plais de lui reconnaître*, non conosce il lusso delle vetture; invano io vi cercai il più piccolo *fiacre* o *omnibus*. Si dice che ciò derivi dal difetto di vie carrozzabili: ma lo credo un pretesto. Si supplisce tuttavia alle vetture coi

*bucintori*; c'est a dire *co le gondolle* come le chiamano. Ogni famiglia ha un *bucintoro*; *les riches* ne hanno due, tre, fino alla mezza dozzina. *C'est dommage* che a Parigi non si pensi d'introdurvi l'uso dei *bucintori*: *les gondollieri* che conducono queste vetture *aquatiques chantent tous le Tasse* e *vous* parlano sempre in versi alessandrini più brevi però di quelli *du grand Corneille, à ce qu'il parait* . . . . .

« I gondolieri si dicono scambievolmente ingiurie e bestemmie; *canard manqué, grenouille de vase, crabe boiteux, pou de mer* e simili sono le amichevoli qualificazioni che si prodigano. Facendo intervenire il cielo alle loro conteste, ingiuriano i loro rispettivi santi. » (p)

A proposito di vetture mi ricordo che in Italia non si prendono a nolo le carrozze nè a mese, nè a giornata, nè a ore. « Vi si sale dicendo *pour un franc*, e allora il cochiere vi porta un poco dove volete voi e un poco dove vuol lui: quando il franco è usè, *il vous descend*. Se volete riprincipiare dovete dire: *pour un autre franc*. » (i) Sono stato assicurato che certi cocchieri ingannando i forestieri sulla durata del tempo sono arrivati a guadagnare fino a centocinquanta franchi al giorno . . . . .

Le donne veneziane sono *très-jolies e très-spirituelles, quoique elles ne soient pas parisiennes*.

« Una mattina mentre io comprava una collana da un orfice, vidi entrare una bella fanciulla coperta d'un gran *châle rayé de couleurs éclatantes*, il quale, a dir vero, era *la seule pièce de son vêtement*, poichè non aveva sotto che *la camicia et un jupon blanc*, modo di coprirsi che del resto non ha nulla di straordinario a Venezia. Era pettinata come se andasse ad un ballo e non le mancava financo il fiore sull'orecchio. » (p)

Aveva letto nel *Voyage en Italie* d'uno fra i più illustri *touristes français* che le veneziane *babillent beaucoup; cela est très-vrai*. M'incontrai *au Florian* sotto le Procuratie in una gentile signora, la quale mi parlò per undici ore di seguito, *sans relâche*; e mi lasciò colla *suite à demain*.

*Ce qu'est très-incommode et peu amusant* a Venezia, c'est que gli stranieri sono costretti di camminare *à quatre pattes* per non potersi tenere *debout*. Ciò deriva dalla qualità

speciale di *cirage* che si dà al lastrico, *et j'ai mes bonnes raisons* per credere che la politica sospettosa *du feu le* Consiglio dei Dieci (*des doges*) *n'y soit pas étrangère* . . .

*Je fremis encore!* Visitai la sala del Consiglio dei tre, *les plombi, les pozzì, le ponte dei sospiri et tous les autres lieux* ove la repubblica uccideva e massacrava i suoi avversari. Un *ciceroni* mi fece vedere *le gilet*, che Marin Faliero *par distraction bien excusable*, dimenticò di vestire il giorno in cui *a été exécuté par la trahison du perfide Steno*, come dice l'opera. *Je compte d'utiliser* questo *gilet* storico in un dramma per la *Porte Saint-Martin* . . .

« Il n'y a plus de Venise. Il n'y a plus qu'on monceau de  
« ruines, des marbres désert, du fer rouillé, des ponts qui  
« croulent, des cachots comblés, une mer qui s'enfuit, chaque  
« jour plus épouvantée de ce silence. » (c)

« Le case sono tutte ruinate. *On n'y repare rien*. La gente  
« esce da quella parte di casa che cade per entrare in quella  
« che promette maggior solidità, e quando tutta l'abitazione  
« è inservibile a difendere dalle intemperie passa in un'altra.  
« La durata di questa città può dunque calcolarsi dal nu-  
« mero delle case che la compongono. » (i) . . .

« Visitando il convento dei Cappuccini, ne passarono una  
« quarantina innanzi di me, ma non vidi *que des tête lourdes,*  
« *hébétés, abruties, sans caractère, malgré la barbe et la crâne*  
« *rasé*. Il convento mi fece l'effetto *d'une maladrerie, d'un*  
« *hôpital de fous ou d'une caserne.* » (p) . . .

« Se l'Italia è il paese de' mendicanti, Venezia è la capi-  
« tale. Io non saprei dire chi non ne faccia il mestiere. È  
« una gara universale fra tutti per esservi importuno, dal  
« commesso doganale che ricusa di visitare le vostre valigie  
« per aver un pretesto di farsi pagare la sua condiscendenza  
« fino a una quantità di poveri che v'aspettano quando sor-  
« tite di gondola, uno per tenerla ferma, l'altro per offrirvi  
« l'appoggio *d'un bras dégoûtant*, e un terzo per corrervi  
« innanzi e bussare alla porta verso la quale siete diretto.  
« Le vecchie vi circondano, v'impediscono d'inoltrarvi per  
« la vostra via e vi forzano a far loro l'elemosina. I cantanti

« d'ambo i sessi, colla chitarra alla mano, approfittano del  
« momento in cui siete a tavola *pour vous assordir de leurs*  
« *roulades!* I camerieri della locanda sfilano dinanzi a voi al  
« momento della partenza, enumerando i loro servigi perchè  
« diate loro le mancie di cui non vi ringraziano. I giovani  
« delle botteghe ove fate delle spese, fanno valere i loro di-  
« ritti a un regalo! I gondolieri come i vetturini non son mai  
« contenti! I facchini s'impadroniscono del vostro bagaglio ne  
« rubano o fingono di sperderne una parte, e si fanno pagare  
« per trovare ciò che avevano volontariamente perduto. » (i)

« Un commesso viaggiatore di chincaglierie si procurò il  
« piacere, con quindici franchi al mese, di prendere in affitto  
« un intero palazzo sul Canal grande. Egli aveva trenta  
« stanze a sua disposizione, ma quando pioveva doveva an-  
« dare in locanda. » (h)

« Mi son trovato una sera con un mio compagno in una  
« calle veramente sinistra. Le sue case avevano un aspetto  
« *féroce et truculent*; una tinta rossastra tingeva le mura  
« e rassomigliava al sangue mal lavato dopo un delitto;  
« nelle finestre non si vedeva alcun segno di vita, le porte  
« sembravano non aprirsi mai; l'erba cresceva sulle loro  
« soglie e sembravano non essere state da lungo tempo cal-  
« pestate da piede umano. *Un maigre chien noire* che ap-  
« parve all'improvviso appena vide me ed il mio compagno  
« cominciò ad abbaiare in un tuono *furieux et plaintif*. Ci  
« segui per molto tempo, tracciando intorno di noi certe  
« giravolte *à la façon du barbet* nella passeggiata di Faust  
« e di Wagner, ma guardandolo fisso, gli dicemmo come  
« Goëthe: *Animal immonde, tu as beau brailler et ouvrir ta*  
« *gueule, tu n'avalera jamais notre monade*. Questo discorso  
« parve sorprenderlo, e vedendosi scoperto, sparve *en pous-*  
« *sant un hurlement douloureux*. » (p). . . . .

I Veneziani sono di costumi molto corrotti. Samuele Sharp  
riporta un proverbio veneziano che definisce esattamente,  
secondo lui, il carattere degli abitanti della città di S. Marco.  
Il proverbio è questo: *Per far felisce un venezian occorre*  
*tre cosse. La mattina una messetta, l'apodisnar una bassetta*  
*e la sera una donetta*. Io non so se il proverbio l'abbia il  
signor Sharp tolto di bocca ai Veneziani o se l'abbia tratto  
dal suo proprio cervello, ma quello che è certo è che i Ve-

neziani in particolare non sono per nulla migliori di quello che siano gl' Italiani in generale.

« I Veneziani contano sulla protezione di S. Marco per andare in paradiso e non s'occupano affatto della salute delle loro anime. Questa è cosa che riguarda San Marco; essi gli hanno inalzata una bella chiesa, *et le saint est encore leur obligé.* » (p) . . . . .

Si dà vanto ai Veneziani d'aver sconfitto più volte i Turchi ed i Greci, ma in tutto ciò v'è molta esagerazione. Io non ho veduto in Venezia più di una trentina di greci e di turchi, i quali però sono trattati umanamente, e si lasciano camminare per la città e anche frequentare le botteghe da caffè in piazza *San Marco*. Tutto ciò che c'era a vedersi a Venezia, *je l'ai vu*; e domani io farò *mes adieux à la reggina di mare Adria* — come dicono i Veneziani.

*Le séjour* vi sarebbe assai piacevole *s'il y eut moins de pigeons* (cholombi). Venezia è invasa da questi volatili, i quali vi si moltiplicano nutriti, — *à ce qu'on m'a dit* — dalla *municipalité*, la quale spende trecento milioni di fiorini all'anno per ciò. Il cholombi è sacro pel Veneziano; *personne ne le tue*, onde non attirare calamità sulla città — *C'est un legs de gratitude* trasmesso da padre in figlio dai tempi più *reculés*. — *Le cholombi ont sauvée Vénise lors du siège* che vi pose Tamerlano, *à la tête des Macédoniens*.

PADOVA. — « I cenci degli abitanti pendono dappertutto alle finestre, ed il cattivo stato di salute e di fortuna sembra dipinto sopra tutti i volti. Le donne quando è festa s'aiutano reciprocamente nelle cure più elementari della loro toeletta. Ognuna tiene sulle sue ginocchia la testa della vicina, e ben si vede ai movimenti rapidi delle dita e particolarmente del pollice che le loro cure non sono infruttuose. » (g) . . . . .

« L'Università, *est assez médiocrement logée*, in un edificio la cui costruzione è attribuita a Palladio.

« Fui a visitare la chiesa di Sant'Antonio. Il sagrestano facendomi vedere dei vuoti in una cassa d'una reliquia mi disse: Una volta c'erano diamanti, smeraldi, rubini e pietre d'ogni colore, ma son venuti i Francesi ed hanno



« fatto piazza pulita. È stata una gran buona cosa che le  
« ossa del Santo non fossero d'oro, se nò avrebber portate via  
« anche quelle. I miracoli di Sant'Antonio dipinti da Giotto  
« mi son sembrati tanti miserabili pasticci. » (i) Giotto era  
degnò amico di quel Dante, che, come disse il nostro Lamar-  
tine, *est un grand homme qui a écrit un mauvais livre.*

« In una cappella vi sono alcuni angioli colla parrucca  
« *qui y jouent de la pochette* come se fossero maestri di  
« ballo e fanno un *avant-deux* sulle nuvole. » (p)

« La cattedrale e la chiesa di Santa Giustina sono sfigu-  
« rate dalle loro cupole che sono nel numero di sette. È  
« questo senza dubbio un gusto asiatico che i Veneziani  
« avranno portato dalle Indie col pepe e la cannella. » (g)

« Sulle rive della Brenta si vedono molti palazzi veneziani,  
« la maggior parte deserti; molti se ne demoliscono per ven-  
« derne i materiali. Ho veduto il palazzo Pisani che fu già  
« occupato dal vicerè Eugenio ed ora è abitato dal gover-  
« natore austriaco. Senza veduta, senza bellezze naturali,  
« senza altra acqua corrente che quella della Brenta, *qui*  
« *se trouve au niveau du toit*, può ciò non ostante dare  
« qualche idea dall'antica magnificenza veneziana. » (g)

VICENZA. — Ho veduto passando i palazzi di Palladio, *et*  
« *tout à côté* le abitazioni della più abbietta povertà. I signori  
« e le donne viaggiano in *cabriolets* dorati, logori, che non  
« si lavano mai, tirati da un meschino *cheval de l'apocalypse*,  
« guarnito di corde che gli lacerano i fianchi e torturato  
« dai colpi di frusta. Un ragazzino montato dietro, mal ve-  
« stito, colle gambe nude e tutte rosse *de mare de raisin*  
« li amministra passando sulla testa del suo padrone o della  
« sua padrona, gettando grida da carrettiere. » (g)

« Nelle campagne veggonsi carri all'uso antico tirati da  
« buoi che hanno le code ornate di nastri e di ghirlande di  
« fiori artificiali. » (g)

Incontransi spesso in Italia forestieri fatti scortare dalla  
polizia fino ai confini. « Allora il rispetto che si ha pel fore-  
« stiere aumenta in proporzione dei gendarmi che l'accom-  
« pagnano. A me, che fui accompagnato da due gendarmi,  
« fu fatto molto onore e in una locanda fui preferito ad un  
« inglese che aveva avuto l'imprudenza di giunger solo, dan-  
« dosi a me la miglior stanza ed il pranzo migliore. Il locan-

« diere stesso mi servì a tavola, cosa rarissima in Italia, ed  
 « avendogli io detto che era la terza volta che mi si arre-  
 « stava, mi fece un grande inchino. » (a)

*Enfin je quitte l'Italie*, dove non ho potuto guarire dalla  
*faiblesse de mes genoux!* Conchiuderò con alcune osserva-  
 zioni generali sul carattere degl'italiani. *Je les emprunte*  
*à l'ouvrage de l'illustre M. Géorges Moeller officier de la*  
*Legion d'honneur, ancien chef d'état major, poichè-par un*  
*hasard commun aux grand hommes* concordano interamente  
 con quelle da me fatte.

« Gl'italiani si distinguono per le lunghe barbe, il cap-  
 « pello costantemente sul capo, le mani nelle tasche, il sigaro  
 « in bocca, un *fichu* di donna attorno al collo e un ampio  
 « mantello che dà loro l'aria di un falso Abelino, il gran  
 « bandito.

« Gl'italiani hanno pure il vezzo di mangiare agli e cipolle:  
 « ciò che rende il loro alito assai fetente; poichè sono sudici  
 « in tutto: inoltre fiutano enormemente tabacco.

« Predomina negli italiani *l'esprit de forfanterie et du*  
*calcul*, e sono quasi tutti dello stesso stampo. Se qualche  
 « italiano è bravo, non lo è per natura o per punto d'onore,  
 « ma solo per calcolo. Non si sa che cosa sia delicatezza e  
 « convenienza, perchè non esistono buoni costumi e non si  
 « sa che cosa sia l'educazione e l'istruzione.

« L'italiano non è socievole; non sa che cantare: colui  
 « che canta sempre non può pensare. Persino delle cose più  
 « necessarie si difetta in Italia. Nell'inverno vi si gela; non  
 « v'ha stufa, non v'ha cammino nè negli alberghi, nè nei  
 « caffè, nè nelle trattorie.... Non si chiudono mai le porte  
 « nè le finestre: l'italiano vive continuamente in una cor-  
 « rente d'aria.

« Vi si soffre più che in Siberia a 30 gradi di freddo, e  
 « soprattutto a Genova. È una gran disgrazia l'ammalarsi  
 « in questo paese ove non si trova nulla. Si ha freddo an-  
 « che stando in letto; bisogna mettersi addosso tutto il pro-  
 « prio guardaroba.

« Gl'italiani sono nella massima parte cervelli pazzi, teste  
 « disorganizzate, insomma imbroglianti. Hanno idee confuse;  
 « mancano di buon senso. Sono fanfaroni, cantatori, fuma-  
 « tori e tabacconi (*priseurs*). Tutto ciò proviene dal loro  
 « cattivo modo di vivere: non dormono abbastanza, e si

« nutrono male. Si cibano poco di carne, ma molto di mac-  
« cheroni di Napoli, confetti, chicche e frutta.

« Non bevono che vini spumanti e *gazeuse* mista alla  
« birra. Le donne bevono più degli uomini e molte giovani  
« fumano e prendono tabacco. Le donne si lascian diriger  
« soltanto dall'istinto.

« Hanno quasi tutti l'alito fetente ed i denti marciti: quel  
« nutrimento non dà loro nè forza, nè umori. Del resto i  
« loro legumi e frutta non hanno nè sapore, nè profumo:  
« tutto vi è insipido come gli uomini, (*tout y est fade comme*  
« *les hommes!*) Non sanno vivere quantunque sieno più ma-  
« teria che spirito. Non conoscono che l'allegria e anche  
« questa a loro modo. Il popolaccio in Italia è quanto v'ha  
« di più vile al mondo.

« L'Italia è il paese della calunnia per eccellenza. Non  
« vi si rispetta nulla, nè leggi, nè autorità, nè eserciti. I  
« capi stessi non si sanno far rispettare. Il popolo è per-  
« fettamente abrutito, anzi al disotto dei bruti, principal-  
« mente in Toscana, a Firenze, a Livorno ed a Genova. Non  
« è meno arrogante che ignorante. Gridan sempre al tradi-  
« mento, mentre sono essi stessi che si tradiscono l'un l'al-  
« tro continuamente. Sono traditori e spioni perchè amano  
« troppo il denaro. Col denaro si fa qualunque cosa in questo  
« paese.

« Allorchè un'italiana ha ben mangiato e ben bevuto voi...<sup>1)</sup>  
« Cosa incredibile! Il 9 febbraio 1850 io vidi entrare nel  
« caffè del Gran Cairo (a Genova) un sacerdote con indosso  
« i paramenti da messa (!!!) il quale prese tranquillamente  
« una tazza di caffè e ne asportò un'altra.

« Gli italiani passano il lor tempo appoggiati alle porte,  
« rinvolti nel loro ampio mantello. Amano più il ben essere  
« materiale che il ben essere spirituale. Non v'è dignità in  
« questo paese: si chiacchiera troppo e con tutti, e perciò  
« non si rispetta nulla. Quando sorbiscono il caffè sono co-  
« stretti di tossire ad ogni istante, tanto sono avidi: non  
« sanno nè bere, nè mangiare con decenza....

« Fra gl'inconvenienti dell'Italia s'ha a porre il suo  
« clima....

<sup>1)</sup> Per l'onore delle nostre donne lasciamo incompleta la frase.

« G'italiani non sono nè costanti nè tenaci; tutto v'è  
« come un fuoco di paglia: non si conosce nulla di serio.  
« L'italiano è snervato: non è affatto vigoroso ed energico,  
« Ciò deriva non dal clima, ma dalle abitudini. Le teste  
« grandi scarseggiano in Italia più che in qualunque altro  
« paese.

« Non v'è un altro popolo il quale abbia difetti in così  
« gran numero e riesca tanto spiacevole agli stranieri! » (r)

## COROLLARIO

« L'Italia è *une contrée curieuse*, ove v'è molto di ciò  
« *qui meuble des souvenirs*, e pochissimo di ciò che piace;  
« ove l'immaginazione s'è talmente sbrigliata, che la ragione  
« *se trouve déroutée*, quando vuol verificare l'inventario di  
« quelle meraviglie che si pretende vi esistano; *où il a du*  
« *positif dans l'esprit*, e nel cuore un vuoto che non per-  
« mette di trarne partito; *où il faut passer*, ma dove biso-  
« gna guardarsi dal soggiornarvi troppo a lungo, se non si  
« vuol essere condannati a vivere senza affezioni, senza feli-  
« cità presente *et sans avenir*. » (i) <sup>1)</sup>

---

<sup>1)</sup> Un'Italia fantastica, un'Italia di convenzione, è il tipo che sta innanzi agli occhi di certa gente. Conoscono un poeta che essi chiamano *il Dante inventore* della lingua italiana (come se un uomo potesse inventare un idioma!) autore d'un poema incomprendibile fin dai suoi connazionali, nel quale si parla di un conte Ugolino che mangiò i figli per conservar loro un padre, e d'una Francesca da Rimini alla quale diè nome e gloria il quadro di Ary Scheffer! Credono formamente le arti esser morte in Italia col secolo XVI: g'italiani essere tutti *improvvisatori* e compositori di musica, o almeno musicisti: i gondolieri di Venezia cantar le *strofe* della *Gerusalemme* del Tasso « morto pazzo all'ospedale: » i lazzaroni di Napoli esser vestiti sol d'un semplice berretto di lana e d'una sporta e seduti in giro intorno al Vesuvio, perennemente in eruzione nel centro della città, mangiar *il macaroni*, ed occuparsi nel *dolce far niente* ed a fare all'amore: gli Appennini essere una catena di monti abitata interamente da briganti, che vestono un *costume speciale*, (forse per farsi meglio distinguere dai carabinieri!) ed hanno il cappello a punta molti nastri ed una immagine di Nostra-Donna, come il *Fra-Diavolo* dell'opera-comica: tutto il resto comporsi di cerimonie, di maschere, di ciceroni, di cantastorie, di vetturini, di pastafrolla e di mortadelle. Ecco l'Italia, come la figurano in generale i Francesi e soprattutto i Parigini.